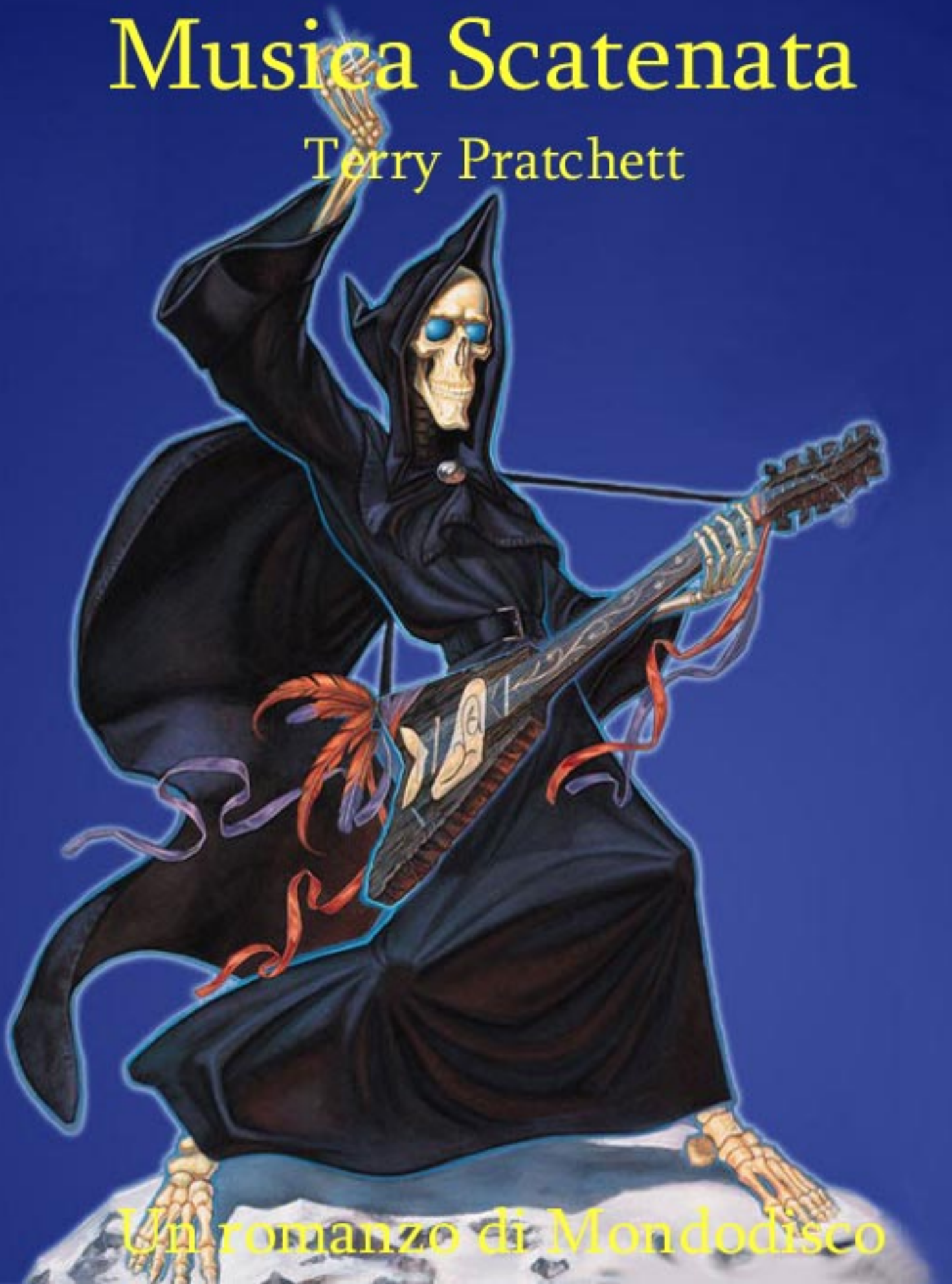
Musica Scatenata

Terry Pratchett



Un romanzo di Mondodisco

MUSICA SCATENATA

(Un racconto di Mondodisco)

di

TERRY PRATCHETT

Morte, in cerca dell'oblio, ha fatto perdere le sue tracce. Susan, sedicenne dotata di una logica incrollabile, è costretta a sostituirlo nella gestione della… *Impresa di famiglia*. Sembra nata per questo lavoro, ma non si sa mai quali corde la musica può far vibrare. O perché.

Imp, bardo diciottenne squattrinato e sognatore, *per caso* si trova a desiderare di essere il musicista più famoso ed acclamato al mondo. Qualcosa di antico, *per caso*, lo ascolta. Qualcosa che ne realizzerà le aspirazioni. *Più o meno*…

L'arguzia e la genialità del pluripremiato Sir Terry Pratchett nel seguito ideale de "Il tristo mietitore". Un romanzo al ritmo di rock 'n roll. Quello scatenato di Mondodisco, ovviamente.

(Ilaria Starnoni)

Titolo originale: "Soul music", © 1994, inedito in Italia a giugno 2013.

Dello stesso ciclo (Morte): Morty l'apprendista, 1987; Il tristo mietitore (1991); Soul music (1994); Hogfather (1996); Thief of time (2001).

LA STORIA

Questa storia racconta della memoria. E fin qui si può ricordare...

… Che Morte, su Mondodisco, per ragioni tutte sue, una volta salvò una bambina e se la portò nella sua casa sospesa tra le dimensioni. E che la fece crescere d'un colpo fino a diventare sedicenne, perché era convinto che fosse più facile trattare con gli adolescenti piuttosto che con i bambini piccoli. Il che dimostra che si può anche essere un'impersonificazione antropomorfa ed immortale e, ciononostante, continuare a prendere le cose, per come sono, per il verso sbagliato...

… Che tempo dopo assunse un apprendista di nome Mortimer, o Morty per brevità. Tra Morty ed Ysabell nacque subito un'immediata e reciproca antipatia e tutti sanno cosa significhi a lungo andare. Quale sostituto di Morte Sinistro Mietitore fu un fallimento spettacolare, causò un sacco di problemi che condussero ad un vacillamento della Realtà e ad una lotta tra lui e Morte che Morty perse...

… E che, per ragioni tutte sue, Morte gli risparmiò la vita ed insieme con Ysabell lo rispedì nel mondo reale.

Nessuno sa perché Morte ha iniziato a nutrire un interesse pragmatico per gli esseri umani con i quali lavorava da sempre. Probabilmente per semplice curiosità. Persino il più efficiente derattizzatore prima o poi s'interessa delle cose dei topi. Può anche restare a guardare i topi vivere e morire, e registrare ogni singolo dettaglio della loro esistenza da topi, però non saprà mai in prima persona cosa si prova veramente a dover correre nel labirinto.

Tuttavia, se è vero che l'osservazione cambia quanto si osserva[1], è ancora più vero che cambia l'osservatore.

Morty ed Ysabell si sono sposati.

[1] Per via della teoria dei quanti.

Hanno avuto dei figli.

E' anche una storia di sesso e droga e Musica Scatenata.

Beh...

… Una su tre non è poi così male.

In realtà, è vero soltanto per il trentatré per cento, ma poteva andare peggio.

SI COMINCIA

Come concludere?

Una notte buia e tempestosa. Una carrozza, i cavalli scomparsi, inghiottiti dal vuoto instabile, il parapetto inutile e cadente, in discesa libera nella gola sottostante. Non ha neppure staccato un frammento di roccia prima di raggiungere il letto del fiume in secca giù in basso, ed esplodere in mille pezzi.

La sig.na Butts mescola i compiti nervosamente.

Uno è della bambina a sei anni:

Cosa abbiamo fatto durante le vacanze: Quello che ho fatto durante le mie vacanze sono stata con mio nono che ha un grande cavalo Bianco ed un giardino tuto Nero. Abbiamo mangiato ova e patatine.

Poi l'olio della carrozza prende fuoco con un lampo e c'è una seconda esplosione che, dovendosi rispettare talune convenzioni anche nei momenti più tragici, fa girare a vuoto una delle ruote in fiamme.

Ed un altro compito, un disegno cupo fatto dalla stessa ragazzina ma più grande. Tutto in nero. La sig.na Butts fa una smorfia di disgusto. Non

è che per eseguirlo l'alunna abbia avuto disponibile solamente il pastello nero. E' risaputo che il Collegio di Quirm per Giovani Donne ha una costosa dotazione di pastelli di tutti i colori.

E poi, dopo l'ultimo dei tizzoni ardenti e dei crepitii, giunge il silenzio.

E l'osservatore.

Che si volta e dice qualcosa a qualcuno nell'oscurità:

SI. AVREI POTUTO FARE QUALCOSA.

E cavalca via.

La sig.na Butts mescola di nuovo i compiti. Si sente nervosa e distratta, sentimento piuttosto comune per chi ha spesso a che fare con gli studenti. Di solito i compiti la fanno sentire meglio. Sono degni di maggiore fiducia.

Poi c'era stata la questione... Dell'incidente.

La sig.na Butts aveva dovuto dare spesso notizie come quella, prima. E' un rischio occasionale quando si presiede un collegio di così vaste proporzioni. I genitori di parecchie studentesse si recano spesso all'estero per ogni sorta di affari, e qualche volta sono il genere di affari in cui le opportunità di guadagno vanno a braccetto con il pericolo d'imbattersi in individui non troppo ben disposti.

La sig.na Butts sa come comportarsi in simili occasioni. Sono penose, ma le cose seguono il loro corso. Dopo lo stupore e le lacrime, finalmente, finisce tutto.

Le persone hanno il loro modo di affrontare certe cose. C'è una sorta di copione scritto nella mente umana. La vita continua.

Ma la bambina era rimasta seduta là. La sua *compostezza* aveva fatto perdere alla sig.na Butts le proprie sicurezze. Non era una donna insensibile, a dispetto dell'intera vita passata ad essere cucinata a fuoco lento

sulla stufa dell'istruzione, ma era coscienziosa e teneva particolarmente al decoro ed era convinta di sapere come dovevano andare quel genere di cose ed era stata vagamente seccata dal fatto che non lo avessero fatto.

"Ehm... Se preferisci restare sola per un po' per piangere -", aveva suggerito, nel tentativo di riportare la situazione alla normalità.

"Sarebbe d'aiuto?", le aveva chiesto Susan.

Avrebbe aiutato la sig.na Butts.

Tutto ciò che era riuscita a rispondere era stato: "Mi chiedo se, forse, hai davvero compreso tutto quello che ti ho appena detto".

La bambina aveva fissato il soffitto come per cercare di risolvere un complicato problema algebrico e poi aveva risposto: "Penso di si".

Era stato come se lo avesse già saputo da molto tempo prima, ed in qualche modo avesse superato la cosa. La sig.na Butts aveva chiesto agli insegnanti di tenere Susan attentamente d'occhio. Le avevano risposto che era difficile perché...

Un bussare appena accennato alla porta del suo ufficio, come fatto da qualcuno che preferirebbe davvero non essere sentito. La sig.na Butts si riscuote.

"Avanti", dice.

La porta si apre.

Susan non fa mai rumore. Gli insegnanti ne sono tutti impressionati. Dicono che è inquietante. Se la trovano sempre di fronte quando meno se l'aspettano.

"Ah, Susan", dice la sig.na Butts, con un sorriso teso che le attraversa rapido il viso come una zecca nervosa sopra una pecora spaventata. "Siediti, per favore"

"Come desidera, sig.na Butts".

La sig.na Butts pesca tra i compiti.

"Susan..."

"Si, sig.na Butts?"

"Mi duole dover dire che pare tu abbia di nuovo dimenticato la lezione"

"Non capisco, sig.na Butts"

La preside si sporge in avanti. E' vagamente irritata con sé stessa, ma... Francamente c'è qualcosa di sgradevole in questa bambina. Ha dei voti accademici brillanti nelle cose che le piacciono, ma non è solo questo; è brillante come lo sono i diamanti, tutti freddi e spigolosi.

"Sei stata tu a... Fare questo?" chiede. "Avevi promesso che avresti smesso con certe sciocchezze"

"Sig.na Butts?"

"Ti sei resa di nuovo invisibile, non è vero?"

Susan arrossisce. Altrettanto fa, anche se con un calore più evidente, la sig.na Butts. *Voglio dire*, pensa, *è ridicolo. E' contro ogni logica. E' - oh, no...*

Volta la testa e chiude gli occhi.

"Si, sig.na Butts?" dice Susan, un attimo prima che la sig.na Butt dica "Susan?"

La sig.na Butts rabbrividisce. E' un'altra delle cose che le hanno riferito gli insegnanti. Qualche volta Susan risponde alle domande appena prima che le vengano rivolte...

Si ricompone.

"Sei ancora seduta lì, vero?"

"Naturalmente, sig.na Butts"

Ridicolo.

Non è invisibilità, dice a sé stessa. E' che sa come non farsi notare. Lei... Chi...

Si concentra. Si è preparata un piccolo appunto per fronteggiare proprio quest'eventualità, ed è spillato al fascicolo.

Legge:

Stai avendo un colloquio con Susan Sto Helit. Cerca di non dimenticartene.

"Susan?" azzarda.

"Si, sig.na Butts?"

Se la sig.na Butts si concentra Susan è seduta di fronte a lei. Se si sforza, riesce a sentirne la voce. Deve solamente combattere la pressante tendenza ad essere persuasa di essere sola.

"Temo che la sig.na Cumber e la sig.na Greggs si siano lamentate", riesce a dire.

"Sono sempre in classe, sig.na Butts"

"Sono certa che è così. La sig.na Traitor e la sig.na Stamp dicono di riuscire a vederti per tutto il tempo"

C'era stata una discussione piuttosto animata in sala professori sull'argomento.

"E' perché ti *piacciono* Logica e Matematica ma non Lingua e Storia?"

La sig.na Butts si concentra. Non è possibile che la bambina abbia lasciato la stanza. Se sollecita a fondo la propria mente, riesce a percepire la traccia di una voce che dice "Non saprei, sig.na Butts".

"Susan, è davvero *molto* fastidioso quando -" la sig.na Butts fa una pausa. Guarda ovunque nell'ufficio e, poi, adocchia una nota appuntata sui compiti di fronte a lei. Sembra leggerla, pare confusa per un momento, dopodiché l'appallottola e la lancia nel cestino della carta straccia.

Prende una penna e, dopo aver fissato nel vuoto per un attimo, rivolge la propria attenzione ai conti della scuola.

Susan attende educatamente qualche istante e, poi, si alza e se ne va quanto più silenziosamente riesce a fare.

Alcune cose devono succedere prima di altre. Gli déi giocano coi desti-

ni degli uomini. Ma prima devono disporre tutti i pezzi sul tavolo, e cercare i dadi dappertutto.

Sta piovendo nella piccola regione montagnosa di Llamedos. Piove sempre a Llamedos. La pioggia è la principale esportazione della regione. E' una miniera di pioggia.

Imp il bardo sta seduto sotto il sempreverde, più per abitudine che per la genuina speranza di ripararsi dalla pioggia. L'acqua gocciola tra le foglie appuntite e forma dei ruscelletti che cadono giù dai ramoscelli, cosicché, in verità, è piuttosto una sorta di accumulatore di pioggia. Di quando in quando alcuni *agglomerati* di pioggia si spiaccicano sulla sua testa.

Ha diciotto anni, molto talento e, al momento, non si sente a proprio agio nella propria vita.

Accorda l'arpa, la sua bellissima arpa nuova, ed osserva la pioggia, con le lacrime che gli solcano il viso a mescolarsi con le gocce.

Agli déi *piacciono* le persone così.

Si dice che chiunque gli déi vogliono distruggere, prima lo conducono alla follia. Invero, chiunque gli déi vogliono distruggere, la loro prima mossa consiste nell'equivalente di un piccolo cilindro con una miccia crepitante sulla cima e la scritta Acme Dynamite Company sul lato.

E' assai più interessante e non dura troppo a lungo.

Susan bighellona per i corridoi che odorano di disinfettante.

Non è particolarmente preoccupata per ciò che sta pensando la sig.na Butts. Solitamente non si cura affatto di cosa pensano gli altri. Non sa perché le persone si dimenticano di lei quando vuole che lo facciano, ma dopotutto sembrano piuttosto imbarazzate all'idea di affrontare la questione.

Talvolta, alcuni insegnanti hanno dei problemi a vederla. Il che va

bene. In genere in classe prende un libro e lo legge indisturbata, mentre agli altri intorno a lei toccano *Le principali esportazioni di Klatch*.

Indubbiamente è una bellissima arpa. Molto raramente un artigiano riesce ad ottenere qualcosa di così perfetto che è impossibile migliorarlo. Non si è neppure disturbato ad aggiungere dei fregi. Sarebbe stato una specie di sacrilegio.

Ed è nuova, il che è davvero inusuale a Llamedos. La maggior parte delle arpe sono vecchie.

Non è che siano consumate. Alcune volte hanno bisogno di un nuovo telaio, o zoccolo, o di nuove corde, ma l'arpa continua a fare il suo dovere. I bardi più anziani dicono che migliorano con l'età, ma le persone avanti con gli anni hanno la tendenza a dire certe cose, in spregio dell'esperienza quotidiana.

Imp pizzica una corda. La nota rimane sospesa nell'aria, e svanisce. L'arpa è pulita e lucida e già suona come un trillo. Cosa potrà diventare tra un centinaio d'anni è inimmaginabile.

Suo padre gli aveva detto che era immondizia, che il futuro era scritto nella roccia, non nelle note. E questo era stato solamente l'inizio della discussione.

E poi aveva detto delle cose, a cui lui *aveva risposto* altre cose, e d'improvviso il mondo si era trasformato in un posto nuovo e spiacevole, perché le cose non si riesce a non dirle.

Aveva detto "Non capisci niente! Sei solo uno stupido vecchio! Ma io dedicherò la mia vita alla musica! Un giorno non molto lontano *tutti* diranno che sono stato il più grande musicista al mondo!".

Stupide parole. Come se a qualunque bardo importasse dell'opinione di qualcuno se non di quella degli altri bardi, che passano l'intera esistenza ad imparare come si ascolta la musica.

Erano state dette, però. E quando sono dette con la dovuta passione e gli déi si sentono annoiati, qualche volta l'universo riscrive sé stesso attorno a parole come quelle.

Le parole posseggono sempre il potere di cambiare il mondo.

Bisogna fare attenzione a quel che si desidera. Non si può mai sapere chi stia ascoltando.

O che cosa, in questo caso.

Perché potrebbe darsi che qualcosa stia vagando tra gli universi, e poche parole pronunciate dalla persona sbagliata al momento giusto potrebbero far si che cambi la propria direzione...

Lontano, nella dinamica metropoli di Ankh-Morpork, attraverso ed all'interno di una parete nuda, esplodono brevemente dei lampi e poi...

… Fu un negozio. Un vecchio negozio di strumenti musicali. Nessuno si è accorto del suo arrivo. Non appena compare, è lì da sempre.

Morte siede fissando il vuoto, l'osso del mento poggiato tra le mani.

Albert si avvicina con molta circospezione.

Morte, nei suoi momenti di maggiore introspezione, e questo è uno di quelli, si scervella costantemente sul perché il suo servitore percorra sempre lo stesso tratto del pavimento.

VOGLIO DIRE, pensa, CONSIDERANDO LA GRANDEZZA DELLA STANZA...

… Che si protrae all'infinito, o così prossima all'infinito che non si nota la differenza. In effetti, è poco meno di un miglio. E' un bel po' grande come stanza, mentre l'infinito lo si può a malapena scorgere.

Morte era andato decisamente in confusione quando aveva creato la casa. Il tempo e lo spazio erano cose da manipolare, non da rispettare. Gli spazi interni erano appena un po' eccessivi. Aveva dimenticato di fare gli esterni più grandi degli interni. Lo stesso aveva fatto con il giardino.

Quando aveva cominciato a nutrire un maggiore interesse per certe cose, aveva compreso il significato che le persone sembrano pensare che abbia il *colore* rispetto a concetti quali, ad esempio, le rose. Ma le aveva fatte nere. Gli piaceva il nero. Stava bene con tutto. Si accompagnava al tutto, prima o poi.

Gli umani che aveva incontrato (ed erano un bel po') avevano reagito alle improbabili dimensioni della stanza in modo bizzarro, semplicemente ignorandole.

Come Albert in questo momento. L'enorme porta si era aperta, Albert era entrato, tenendo attentamente in equilibrio una tazzina sul suo piattino...

… Ed un istante dopo era già in fondo alla stanza, al limite del tappeto quadrato relativamente piccolo che circondava la scrivania di Morte. Morte quasi si arrende dal tentare di capire come Albert possa percorrere sempre lo stesso spazio nel mezzo, finché non si rende conto che, per il suo servitore, quello spazio nel mezzo *non* c'è...

"Le ho portato una camomilla, signore", dice Albert.

MMM?

"Signore?"

SCUSA. STAVO PENSANDO. CHE HAI DETTO?

"Una camomilla?"

CREDEVO FOSSE UNA SPECIE DI SAPONE.

"Può farci del té *o* del sapone, signore", risponde Albert. E' spaventato. Si spaventa sempre quando Morte comincia a pensare alle cose. Non fa bene riflettere sulle cose. E le pensa sempre nel modo sbagliato.

MOLTO UTILE. PULITI DENTRO E FUORI.

Morte poggia di nuovo il mento tra le mani.

"Signore?" dice Albert dopo un momento.

MMM?

"Si raffredderà se non la bevete"

ALBERT?

"Sissignore?"

MI CHIEDEVO...

"Signore?"

A COSA SERVE TUTTO QUESTO? SERIAMENTE? QUANDO L'OSSERVI UN PO' PIU' DA VICINO?

"Oh. Ehm. Non so davvero cosa rispondere, signore"

NON VOLEVO FARLO, ALBERT. LO SAI. ADESSO SO CHE VOLEVA DIRE. NON SOLO PER LE GINOCCHIA.

"Chi, signore?"

Non ottiene risposta.

Albert si volta indietro quando raggiunge la porta. Morte sta nuovamente fissando nel vuoto. Nessuno dovrebbe avere uno sguardo come quello.

Non essere viste non era poi un gran problema. Erano piuttosto le cose che *lei* continuava a vedere a procurarle più di uno spavento.

C'erano i sogni. Erano solamente sogni, naturalmente. Susan conosceva la dottrina recente secondo cui i sogni sono solo immagini che fuoriescono intanto che il cervello archivia gli accadimenti della giornata. Si sarebbe sentita molto più rassicurata, però, se gli accadimenti della giornata avessero ricompreso anche cavalli bianchi volanti, enormi stanze buie ed un mucchio di teschi.

Dopotutto, erano solo sogni. Aveva assistito anche ad altre cose. Ad esempio, non aveva mai fatto parola con nessuno della strana donna che era comparsa nel dormitorio la notte che Rebecca Snell aveva messo un dente sotto il cuscino. Susan l'aveva vista scavalcare la finestra aperta e fermarsi accanto al letto. Aveva più l'aspetto di una mungitrice e non

faceva alcuna paura, nonostante camminasse *attraverso* i mobili. Aveva sentito il tintinnio delle monete. La mattina dopo Rebecca aveva mezzo dollaro in più.

Susan odiava questo genere di cose. Era consapevole che delle persone mentalmente instabili raccontano ai bambini della Fata dei Dentini, ma non era una buona ragione per farla esistere. Era prova di confusione mentale. Detestava la confusione mentale che, in ogni caso, costituiva un reato tra i più gravi sotto il regime della sig.na Butts.

Che, invece, non la stimava come una cosa tanto brutta.

La sig.na Eulalie Butts e la sua collega, la sig.na Delcross, avevano fondato il collegio sulla strabiliante idea che le giovani donne non avessero granché da fare fintanto che qualcuno non decideva di sposarle, perciò nel frattempo potevano ben tenersi occupate imparando delle cose.

C'erano un mucchio di scuole al mondo, ma erano tutte gestite dall'una o dall'altra delle Chiese o delle Gilde. La sig.na Butts era contraria alle Chiese per positivismo logico e deplorava il fatto che le uniche Gilde che considerassero utile istruire le ragazze fossero quelle dei ladri e dei sarti. Tuttavia, era un mondo grande e pericoloso quello là fuori, ed una giovane donna poteva fare ben di peggio che affrontarlo con una solida conoscenza della geometria e dell'astronomia sotto il corpino attillato. Perché la sig.na Butts era sinceramente convinta che non ci fossero fondamentali differenze tra i ragazzi e le ragazze.

Quantomeno, nessuna di cui valesse la pena discutere.

Non che la sig.na Butts ne avrebbe mai parlato, in ogni caso.

Pertanto, confidava nell'incoraggiare il pensiero logico ed una mente sana ed avida di conoscenza tra le giovani donne che crescevano affidate alle sue cure, una linea di condotta questa che, in termini di lungimiranza, equivaleva all'andare a caccia di coccodrilli sopra una barca di cartone durante la stagione della secca.

Ad esempio, quando teneva lezione, il mento appuntito tremante, sui pericoli che si potevano incontrare in città, trecento menti sane ed avide di conoscenza decidevano che 1) avrebbero dovuto verificare alla prima occasione; ed il pensiero logico si domandava 2) quanto esattamente *sapesse* di loro la sig.na Butts. E le alte mura sormontate da spuntoni che circondavano la scuola sembravano abbastanza inutili a chiunque fosse dotata di una mente pronta infarcita di trigonometria e di un corpo affinato da una sana pratica della scherma, della ginnastica ritmica e dai bagni freddi. La sig.na Butts sapeva far sembrare i pericoli estremamente *interessanti*.

Comunque, quello era stato l'episodio della visitatrice notturna. Dopo un momento, Susan si era persuasa di averlo immaginato. Che era l'unica spiegazione logica. E Susan era brava a darsi spiegazioni logiche.

Si dice che siamo tutti in cerca di qualcosa.

Imp cercava un posto dove andare.

Il calesse che gli aveva dato l'ultimo strappo sulla via stava sferragliando attraverso i campi.

Guarda il cartello stradale. Un braccio punta verso Quirm, l'altro verso Ankh-Morpork.

Ha imparato abbastanza da sapere che Ankh-Morpork è una grande città, ma costruita sulla terra grassa ed inoltre priva di interesse per i suoi antenati druidi. Ha tre dollari di Ankh-Morpork e qualche spicciolo. Probabilmente non valgono granché ad Ankh-Morpork.

Non sa niente di Quirm, tranne che si trova sulla costa. La strada per Quirm non sembra così malmessa, mentre quella per Ankh-Morpork è proprio dissestata.

Sarebbe saggio andare a Quirm per provare il brivido della vita di città. Sarebbe saggio imparare qualcosa su come la pensa la gente di città

prima di puntare su Ankh-Morpork, che si dicee sia la città più grande del mondo. Sarebbe saggio trovare un qualche genere di lavoro a Quirm ed accumulare un po' di risparmi. Sarebbe saggio imparare a camminare prima di cominciare a correre.

Il buon senso ha suggerito tutto questo ad Imp, che perciò si mette risolutamente in marcia in direzione di Ankh-Morpork.

In fatto di apparenze, Susan ha sempre dato alle persone l'impressione di un dente di leone sul punto di dire che ora è. La scuola vestiva le proprie alunne con un informe camice di lana di colore blu-navy che le copriva dal collo fino ad appena sopra la caviglia; pratico, salutare ed attraente quanto un tavolo di legno. Il girovita si trovava da qualche parte all'altezza delle ginocchia. Susan stava cominciando a riempirlo sviluppando, sebbene, per rispetto alle antiche regole cui la sig.na Delcross faceva allusione in maniera confusa ed esitante durante Biologia ed Igiene, le ragazze lasciavano sempre la sua classe con la vaga sensazione che ci si aspettasse che sposassero un coniglio (Susan la lasciava con la sensazione che lo scheletro di cartone appeso al gancio in un angolo assomigliasse a qualcuno che conosceva...).

La gente si fermava e si voltava a guardarla per via dei suoi capelli. Erano di un bianco translucido, tranne che per una ciocca nera. Le regole della scuola imponevano che venissero raccolti in due trecce, ma avevano la strana tendenza a sciogliersi e sparpagliarsi nella forma che preferivano, come i serpenti della Medusa[2].

E poi c'era la voglia congenita, se di questo si trattava. Diventava visibile solamente se arrossiva, quando tre appena percettibili pallide linee le comparivano lungo la guancia e la facevano sembrare proprio come se

[2] La domanda che più raramente viene posta è dove avesse i serpenti la Medusa. I peli ascellari possono costituire un problema ancora più imbarazzante se continuano a mordere la punta del deodorante.

fosse stata appena schiaffeggiata. Le volte in cui si arrabbiava - e si arrabbiava spesso dinanzi alla cieca stupidità del mondo - emettevano un bagliore.

In teoria, all'incirca adesso, è l'ora di Letteratura. Susan odia Letteratura. Preferisce di gran lunga leggere un buon libro. Al momento sul banco ha aperto *Logica e Paradosso* di Brughiera e sta leggendo con il mento tra le mani.

Ascolta solo per metà quanto il resto della classe sta facendo.

Si tratta di un poema sui narcisi gialli.

A quanto pareva al poeta dovevano piacere proprio tanto.

Susan era piuttosto stoica sul punto. Era un paese libero. Le persone potevano apprezzare i narcisi gialli se lo volevano. Solo non avrebbero dovuto, secondo la sua categorica e puntuale opinione, essere autorizzate ad impiegare più di una pagina per dirlo.

Continua con la propria istruzione. A suo parere, la scuola si ostina a cercare di interferirvi.

Attorno a lei, la prospettiva del poeta viene criticata con parole inesperte.

La cucina era stata costruita seguendo il medesimo stile gargantuesco del resto della casa. Un esercito di cuochi ci si sarebbe potuto perdere. Le pareti distanti erano nascoste dalle ombre e la cappa della stufa, a tratti sostenuta da catene ricoperte di fuliggine e da funi bisunte, scompariva da qualche parte nell'oscurità ad un quarto di miglio al di sopra del pavimento.

Perlomeno, così sarebbe sembrato ad un occhio estraneo.

Albert è convinto di trascorrere il suo tempo in uno spazio angusto ricoperto di tegole abbastanza grande da contenere un cassettone, un tavolo, la stufa ed una sedia a dondolo.

"Se qualcuno dice "A cosa serve tutto questo, seriamente, quando l'osservi un po' più da vicino?" ha preso una brutta piega", dice, rollando una sigaretta. "Perciò non so cosa intenda *lui* quando lo dice. E' un'altra delle sue stranezze".

L'unico altro occupante della stanza annuisce. Ha la bocca piena.

"Tutta quella faccenda della figlia", dice Albert, "Voglio dire... Figlia? E poi sente parlare degli apprendisti. Non poteva fare a meno di trovarsene uno! Ah! Ha combinato solamente guai, ecco cosa. E anche tu, a pensarci... Sei una delle sue stranezze. Senza offesa", aggiunge, consapevole di chi sia il suo interlocutore. "Sei stato fuori in servizio tutta la notte. Hai fatto un buon lavoro"

Un altro cenno di assenso.

"La prende sempre per il verso sbagliato", dice Albert. "E' questo il guaio. Come quando ha sentito parlare della notte di Hogswatch. Te lo ricordi? Abbiamo dovuto fare tutto noi, l'albero di quercia nella pentola, il salame di carta, la cena a base di maiale, e lui che se ne stava seduto lì con un cappellino di carta a chiedere E' QUESTO IL JOLLY? Gli ho fatto un piccolo ferma carte da scrivania e mi ha dato un mattone"

Albert si mette la sigaretta tra le labbra. E' stata arrotolata accuratamente. Solamente un esperto potrebbe rollarne una così sottile ed insieme così umida.

"Era un bel mattone, bada. Devo avercelo ancora da qualche parte"

SQUEAK, dice Morte dei Ratti.

"Hai messo il dito nella piaga, proprio così", dice Albert. "Perlomeno, lo avresti fatto se ne avessi avuto uno. Non coglie mai il nocciolo della questione. Capisci, non riesce a lasciarsi le cose alle spalle. A dimenticarsene"

Aspira dal miserabile manufatto finché non gli lacrimano gli occhi.

"A cosa serve tutto questo, seriamente, quando l'osservi un po' più da

vicino?", dice Albert. "Oh, cielo"

Lancia un'occhiata all'orologio della cucina, per un'abitudine squisitamente umana. Non ha mai funzionato da quando Albert l'ha comprato.

"In genere è già qui a quest'ora", dice. "Sarà meglio che gli prepari un vassoio. Non voglio pensare a cosa lo trattiene".

Il sant'uomo siede sotto l'albero santo, con le gambe incrociate e le mani sulle ginocchia. Tiene gli occhi chiusi per meglio focalizzare l'Infinito, ed indossa null'altro che un perizoma per dimostrare il proprio disdegno verso le cose del Disco.

C'è una ciotola di legno di fronte a lui.

Si rende conto, dopo un istante, di essere osservato. Apre un occhio.

A pochi metri di distanza siede una figura indistinta. Più tardi, si convincerà che quella figura era stata di... Qualcuno. Non riuscirà a ricordare bene il tipo, ma ad un qualche il tizio doveva certamente appartenere. Era... Alto così, e una specie di... Sicuramente...

SCUSAMI.

"Si, figliolo?". Aggrotta la fronte. "Sei un maschio, non è vero?" aggiunge.

HAI TRATTO PARECCHIE CONCLUSIONI. MA ANCH'IO SONO BRAVO A FARLO.

"Si?"

DICONO CHE SAI TUTTO.

Il sant'uomo apre l'altro occhio.

"Il segreto dell'esistenza consiste nel disdegnare i legami terreni, sfuggire all'illusione della ricchezza materiale, e cercare il tutt'uno nell'Infinito", dice. "E tieni giù le mani dalla mia ciotola delle offerte"

La vista del supplicante gli sta causando dei problemi.

HO VISTO L'INFINITO, dice lo straniero. NON E' NIENTE DI SPE-

CIALE.

Il sant'uomo si guarda intorno.

"Non essere sciocco", dice. "L'infinito non si può vedere. Perché è *infinito*"

IO L'HO VISTO.

"D'accordo, com'e?"

E' BLU.

Il sant'uomo cambia ansiosamente posizione. Non era così che si supponeva dovesse andare. Una veloce esplosione d'Infinito ed un'eloquente gomitata in direzione della ciotola delle offerte era come si supponeva che dovesse andare.

"E' n-nero" biascica.

NO, dice lo sconosciuto. VISTO DA FUORI. IL CIELO DI NOTTE E' NERO. MA E' SOLO UNO SPAZIO. L'INFINITO, INVECE, E' BLU.

"Ed immagino tu sappia che suono produce una sola mano che applaude, vero?" chiede il sant'uomo sgarbatamente.

SI. *APPL*. L'ALTRA MANO FA *AUSO*.

"Eh no, qui ti sbagli", dice il sant'uomo, di nuovo in territorio sicuro. Fa un cenno con la mano ossuta. "Nessun suono, vedi?"

QUELLO NON ERA UN APPLAUSO. ERA SOLO UN CENNO.

"*Era* un applauso. Solo non stavo usando entrambe le mani. Che tipo di blu, in ogni caso?"

HAI SOLO FATTO UN CENNO. NON LO DEFINIREI MOLTO FILOSOFICO. VERDEAZZURRO CHIARO.

Il sant'uomo lancia un'occhiata a valle della montagna. Si stanno avvicinando diverse persone. Hanno dei fiori tra i capelli e recano quella che sembra una ciotola di riso.

O FORSE ESSENZA DEL NILO.

"Ascolta figliolo", dice in fretta il sant'uomo, "cosa vuoi esattamente?

Non ho tutta la giornata a disposizione"

SI, CE L'HAI. CREDIMI.

"Che cosa *vuoi*?"

PERCHE' LE COSE DEVONO ESSERE COME SONO?

"Ebbene -"

NON LO SAI, VERO?

"Non *esattamente*. L'intera faccenda è destinata a rimanere un mistero, capisci?"

Lo straniero guarda fisso il sant'uomo per un po', facendo pensare al poveretto che la sua testa sia diventata trasparente.

ALLORA TI FARO' UNA DOMANDA PIU' SEMPLICE. COME FANNO GLI UMANI A DIMENTICARE?

"Dimenticare cosa?"

DIMENTICARE QUALUNQUE COSA. TUTTO.

"E'... ehm... Una cosa automatica". I potenziali accoliti sono usciti dalla curva del sentiero della montagna. Il sant'uomo solleva astiosamente la ciotola delle offerte.

"Diciamo che questa ciotola è la tua memoria", dice, agitandola appena. "La puoi riempire solo fino a qui, vedi? Le cose nuove entrano, perciò quelle vecchie tracimano -"

NO. IO RICORDO OGNI COSA. *OGNI COSA*. OGNI PICCOLO DETTAGLIO. COME FOSSE SUCCESSO SOLO IERI. COME FOSSE SUCCESSO SOLO DOMANI. OGNI COSA. CAPISCI?

Il sant'uomo si gratta la testa lucida e pelata.

"Tradizionalmente", dice, "La via dell'oblio comporta l'arruolarsi nella Legione Straniera Klatchiana, bere l'acqua di un qualche fiume mistico che nessuno sa dove sia, ed ingurgitare enormi quantità di alcool"

AH, SI.

"Ma l'alcol debilita il corpo ed è veleno per l'anima"

SEMBRA INTERESSANTE.

"Maestro?"

Il sant'uomo si guarda intorno irritato. Gli accoliti sono arrivati.

"Solo un momento. Sto parlando con -".

Lo straniero è scomparso.

"Oh, maestro, abbiamo viaggiato per molte miglia attraverso -" attacca l'accolito.

"Sta zitto un momento, d'accordo?"

Il sant'uomo tira fuori una mano, il palmo perpendicolare al terreno, e l'agita alcune volte.

Borbotta tra sé.

Gli accoliti si scambiano delle occhiate. Non è ciò che si aspettavano. Alla fine, il loro capo recupera un briciolo di coraggio.

"Maestro -".

Il sant'uomo si volta e lo colpisce sull'orecchio. Il che produce il suono di un *applauso*.

"Ah! Ho capito!", esclama il sant'uomo. "Ora, cosa posso fare per -"

S'interrompe non appena il suo cervello si rimette al passo con le orecchie.

"Che intendeva per *umani*?".

Morte attraversa a piedi la collina con aria pensierosa fino a dove l'aspetta un enorme cavallo bianco che ammira placidamente il panorama.

Dice, VA VIA.

Il cavallo lo guarda con diffidenza. E' assai più intelligente della maggior parte dei cavalli, il che non costituisce un traguardo poi tanto difficile da raggiungere. Sembra intuire che qualcosa non va nel suo padrone.

POTREBBE VOLERMICI UN PO'[3], dice Morte.

E si mette in cammino.

Non sta piovendo ad Ankh-Morpork. La qual cosa è sorprendente per Imp. Un'altra cosa che lo ha sorpreso è stata la velocità con cui sono spariti i suoi soldi. Così in fretta che ha perso tre dollari e ventisette centesimi.

Li ha persi perché li aveva messi in una ciotola di fronte a lui mentre suonava, allo stesso modo in cui un cacciatore espone l'uccello da richiamo per catturare le anatre. La volta che ha guardato in basso, erano scomparsi.

Le persone vanno ad Ankh-Morpork in cerca della loro fortuna. Sfortunatamente, la cercano anche gli altri.

E le persone sembravano non apprezzare i bardi, neppure uno che aveva vinto il premio del vischio e dell'arpa centenaria al prestigioso concorso di Eisteddfod che si svolge ogni anno a Llamedos.

Aveva trovato un posto in una delle piazze principali, messo a punto l'arpa e suonato. Nessuno l'aveva notato, tranne le volte che l'avevano spinto via intanto che passavano di corsa e, all'evidenza, per sgraffignare dalla sua ciotola. Alla fine, proprio quando stava cominciando a dubitare di aver preso la decisione giusta andando lì, gli si era avvicinata una coppia di guardie.

"Quella che sta suonando è un'arpa, Nobby", dice uno di loro, dopo aver guardato Imp per un momento.

"Lira"[4]

"No, è la pura verità. Sto -". La guardia grassoccia aggrotta le sopracciglia ed abbassa lo sguardo.

[3] Ultime parole di Lawrence E.G. Oates, esploratore antartico scomparso in una bufera di neve dopo averle pronunciate; n.d.t.

[4] Da leggersi "Bugiardo". Gioco di parole intraducibile basato sull'assonanza tra i termini inglesi "Lyre" (Lira) e "Liar" (Bugiardo), che hanno una pronuncia assai simile; n.d.t.

"Aspettavi da una vita di poterlo dire, eh, Nobby", dice. "Scommetto che sei *nato* sperando che qualcuno un giorno dicesse "Quella è un'arpa" cosicché tu potessi dire "Lira", per via dell'assonanza o per giocare con le parole. Beh, ah ah"

Imp smette di suonare. Non è possibile continuare, date le circostanze.

"E' un'arpa, a dire ill vero", dice. "Ll'ho vinta ad un -"

"Ah, vieni da Llamedos, esatto?", domanda la guardia grassoccia. "L'ho capito dall'accento. Persone dotate di talento per la musica, i Llamedesi"

"*Me* parono gargarismi fatti con la ghiaia", dice quello identificato come Nobby. "Hai una licenza, compare?"

"Llicenza?" chiede Imp.

"E' una fanatica delle licenze, la Gilda dei Musicisti", dice Nobby. "Se ti beccano a suonare senza 'na licenza, ti prendono lo strumento e ti scaraventano -"

"Su, su", dice l'altra guardia. "Non spaventare il ragazzo"

"Diciamo solo che non è divertente se sei un suonatore d'ottavino", dice Nobby.

"Ma sicuramente lla musica è llibera come ll'aria e ill ciello, capite", dice Imp.

"Da queste parti non lo è. Chi vuole intendere intenda, amico", ribatte Nobby.

"Non ho mai sentito parlare di una Gillda dei Musicisti", dice Imp.

"E' in vicolo del Coperchio di Latta", risponde Nobby. "Se vuoi fare il musicista devi unirti alla Gilda".

Imp era stato cresciuto nel rispetto delle regole. I Llamedesi sono molto ligi al rispetto delle leggi.

"Dovrei andare direttamente llà", dice.

Le guardie lo osservano andare.

"Porta una camicia da notte", dice il Caporale Nobbs.

"Roba da bardi, Nobby", spiega il sergente Colon. Le guardie proseguono la ronda. "Molto bardici, i Llamedesi"

"Quanto pensi reggerà, sergente?"

Colon fa un cenno con la mano con il piatto movimento dondolante di qualcuno che azzarda una previsione altamente probabile.

"Due, tre giorni", risponde.

Aggirata la mole dell'Università Invisibile, proseguono lentamente per Il Didietro, una stradina polverosa che non vede granché traffico o commercio e che perciò è tra le favorite della Guardia per appostarsi e fumare ed esplorare i regni della mente.

"Tu hai presente il salmone, sergente", chiede Nobby.

"E' un pesce del quale sono al corrente, si"

"Tu sai che ne vendono delle specie di fettine in barattolo..."

"Così m'han detto, si"

"Alloora... Com'è che tutti i barattoli sono grandi uguali? Il salmone si assottiglia alle estremità"

"Bella domanda, Nobby. Penso -"

La guardia s'interrompe, e fissa l'altro lato della strada. Il Caporale Nobbs ne segue lo sguardo.

"Quel negozio", chiede il Sergente Colon. "Quel negozio là... Era là ieri?"

Nobby studia la vernice scrostata, la vetrinetta ricoperta di sporcizia e la porta sgangherata.

"Ovvio", risponde. "E' *sempre* stato là. Sono *anni*"

Colon attraversa la strada e sfrega la vetrina. Nel buio si distinguono a malapena alcune sagome scure.

"Si, giusto", borbotta. "E' solo che... Voglio dire... Stava qui da anni *ieri*?"

"Stai male, sergente?"

"Andiamo, Nobby", dice il sergente, allontanandosi quanto più in fretta possibile.

"Dove, sergente?"

"Ovunque non sia qui"

Tra gli ammassi di mercanzia, qualcosa recepisce che stanno allontanandosi.

Imp ha già avuto occasione di ammirare le sedi delle altre Gilde - la facciata maestosa della Gilda degli Assassini, le splendide colonne della Gilda dei Ladri, il cratere fumante e comunque impressionante dove fino al giorno prima c'era stata la Gilda degli Alchimisti. Perciò nota con disappunto che la Gilda dei Musicisti, quando finalmente riesce a localizzarla, non è neppure un edificio. Consiste soltanto in un paio di strette stanzette sopra il negozio di un barbiere.

E' seduto nella sala d'aspetto dalle pareti marroni. Ed aspetta. Il cartello sulla parete opposta recita: "Per il tuo benne e la tua salute NON FUMERAI".

Imp non ha mai fumato in vita sua. A Llamedos era tutto troppo impregnato di pioggia perché si potesse fumare. Ma d'improvviso si sente incline a provare.

I soli altri occupanti della stanza sono un troll ed un nano. La loro presenza lo mette a disagio. Continuano a fissarlo.

Alla fine il nano chiede. "Sei elfico?"

"Io? No!"

"Sembri un po' elfico attorno ai capelli"

"Non sono ellfico per nulla. Onestamente"

"Da dove venire?" domanda il troll.

"Llamedos", risponde Imp. Chiude gli occhi. Sa del trattamento che,

per tradizione, i troll ed i nani riservano alle persone sospettate di essere elfi. La Gilda dei Musicisti avrebbe dovuto impararlo.

"Che avere là?" chiede il troll. Davanti agli occhi ha due enormi lenti quadrate piuttosto scure, sorrette da una montatura di filo metallico agganciata attorno alle orecchie.

"E' un'arpa, vedi"

"E tu suonare quela?"

"Si"

"Alora, tu druido"

"No!"

Cade nuovamente il silenzio, intanto che il troll riordina i propri pensieri.

"*Sembrare* druido con quela camicia da notte", brontola dopo un momento.

Il nano di fronte ad Imp comincia a ridacchiare.

Ai troll non piacciono neppure i druidi. Ogni specie senziente che trascorre la maggior parte del tempo in una posa stazionaria simil rocciosa è avversa ad ogni altra specie che l'abbia fatta scivolare su dei rulli per sessanta miglia e l'abbia sepolta fino alle ginocchia disponendola in circolo. Tende a considerare la questione ragione di malcontento.

"Vestono tutti così a Llamedos, capisci" dice Imp. "Ma io sono un bardo! Non sono un druido. Io odio i sassi!"

"Oops" dice piano il nano.

Il troll squadra Imp dall'alto in basso, lentamente e deliberatamente. Poi, con un tono non particolarmente minaccioso, dice: "Tu non essere da molto in città?"

"Sono appena arrivato", risponde Imp. *Non farei neppure in tempo a raggiungere lla porta*, pensa. *Sto per essere ridotto in polltigllia*.

"Ecco buon consiglio da sapere. E' consiglio gratuito che dare te gratis

per niente. In 'sta città "sasso" significare troll. Brutta parola che stupidi umani usare per troll. Dire sasso a troll, e preparare te a passare tempo a cercare tua testa. Di più se sembrare elfico attorno a orecchie. Questo consiglio gratuito perché sei bardo e fare musica, come me"

"D'accordo! Grazie! Si!" dice Imp, inondato di sollievo.

Afferra la sua arpa e suona qualche nota. Il che pare alleggerire un poco l'atmosfera. E' risaputo che gli elfi non sanno suonare.

"Lias Bluestone", si presenta il troll, allungando qualcosa di massiccio con sopra delle dita.

"Imp y Ceylin. Niente a che vedere con il portare in giro delle rocce, in alcun modo!"

Una mano più piccola e nodosa si para dinanzi ad Imp da un'altra direzione. Il suo sguardo risale il braccio cui è associata, che è di proprietà del nano. E' piccolo, persino per un nano. Un largo corno di bronzo gli copre le ginocchia.

"Glod Glodsson", si presenta il nano, "Suoni solamente l'arpa?"

"Quallunque cosa abbia dellle corde", risponde Imp. "Ma ll'arpa è lla regina degli strumenti musicalli, capisci"

"Sò capace di suonare qualunque fiato", dice Glod.

"Davvero?" esclama Imp. Cerca qualcosa di educato da dire. "Sarai veramente popollare"

Il troll solleva un enorme sacco di pelle da terra.

"Io suonare *questo*", dice. Un certo numero di rocce tondeggianti rotola confuso sul pavimento. Lias ne raccoglie una e le dà un colpetto con un dito. E quella fa *bam*.

"Musica dalllle rocce?" domanda Imp. "Come si chiama?".

"Noi chiamare *Ggroohauga*", risponde Lias, "che significare musica dale rocce".

Le rocce sono tutte di misure differenti e sapientemente messe a punto

qua e là con delle intaccature scavate nella roccia.

"Posso?" chiede Imp.

"Fa pure".

Imp seleziona una piccola roccia e le dà un colpetto con il dito. *Bop*. E poi un'altra più piccola. *Bing*.

"Cosa ci fai?" chiede.

"Sbattere insieme"

"E poi cosa?"

"Che intendere, "E poi cosa?""

"Che fai dopo che lle hai sbattute insieme?"

"Sbattere ancora insieme", risponde Lias, percussionista di natura.

La porta della stanza interna si apre ed un uomo col naso adunco si guarda intorno.

"Siete insieme?", schiocca.

In verità, secondo la leggenda, esiste un fiume una goccia del quale potrebbe privare un uomo della memoria.

In molti ritengono trattarsi del fiume Ankh, le cui acque possono essere bevute o addirittura affettate e masticate. Un sorso dell'Ankh potrebbe con ogni probabilità privare un uomo della memoria o, quantomeno procurargli effetti tali da fargli desiderare di dimenticare.

In realtà esiste un altro fiume capace di sortire l'effetto. Ovviamente un problema c'è. Nessuno sa dove sia, perché sono tutti piuttosto assetati quando riescono a scovarlo.

Morte aveva deciso di concentrarsi sul resto.

"Settantacinque dollllari?" esclama Imp. "Sollo per fare musica?"

"Sono venticinque dollari per l'iscrizione, il venti per cento per le tasse e quindici dollari l'anno per l'adesione volontaria obbligatoria al Fondo

Pensione", risponde il sig. Regurgitus, segretario della Gilda.

"Ma noi non abbiamo così tanti solldi!"

L'uomo scrolla le spalle ad indicare che, nonostante il mondo abbia veramente un mucchio di problemi, questo è uno di quelli che non lo riguardano.

"Ma forse saremo in grado di pagare quando guadagneremo quallcosa", dice Imp sottovoce. "Se sollo poteste, ecco, concederci una settimana o due -"

"Non posso lasciarvi suonare da nessuna parte se non siete membri della Gilda", risponde il sig. Regurgitus.

"Ma non possiamo essere membri della Gilda finché non suoniamo", obietta Glod.

"Questo è vero", dice il sig. Regurgitus allegramente. "Hat, hat, hat".

E' una strana risata, del tutto forzata e vagamente simile al verso di un uccello. Si addice molto al suo proprietario, che è quanto si potrebbe ottenere estraendo materiale genetico fossilizzato da un qualche tipo di ambra e facendogli indossare un completo.

Lord Vetinari aveva incoraggiato la crescita delle Gilde. Costituivano le grandi ruote sulle quali giravano gli ingranaggi di una città ben amministrata. Una goccia d'olio qui... Un bastone inserito là, naturalmente... E nel complesso tutto *funzionava*.

Ed aveva elevato, allo stesso modo in cui il concime organico fa elevare i vermi, il sig. Regurgitus. Il quale non era, sotto un certo punto di vista, un uomo cattivo; così come un ratto portatore di peste non è, da un punto di vista obiettivo, un animale malvagio.

Il sig. Regurgitus lavorava sodo per il benessere dei suoi associati. Gli aveva dedicato la vita. Perché ci sono tante cose al mondo che devono essere fatte che le persone non vogliono fare e sono grate al sig. Regurgitus perché le fa. Compilare i verbali, per esempio. Assicurarsi che l'elenco

dei membri sia ben aggiornato. Archiviare. *Organizzare*.

Aveva lavorato sodo per conto della Gilda dei Ladri, nonostante non fosse stato un ladro, almeno nel senso comune del termine. Poi aveva ricoperto più di un posto di responsabilità presso la Gilda dei Pazzi, ed il sig. Regurgitus non era pazzo. Ed alla fine era arrivata la segreteria della Gilda dei Musicisti.

Tecnicamente, avrebbe dovuto essere un musicista. Perciò aveva comprato un pettine e degli spartiti. Prima di allora la Gilda era stata amministrata da veri musicisti, e perciò il registro degli iscritti era incustodito e difficilmente qualcuno aveva pagato alcunché negli ultimi anni e l'organizzazione doveva diverse migliaia di dollari al troll Crisoprasio ad un saggio d'interesse usuraio. Non aveva neppure dovuto fare un'audizione.

Quando il sig. Regurgitus aveva aperto il primo dei trascurati libri mastri ed aveva dato un'occhiata al disordine disorganizzato, aveva provato un sentimento profondo e meraviglioso. Da allora, non si era più guardato indietro. Aveva passato molto tempo a guardare in basso. E nonostante la Gilda avesse un Presidente ed un Consiglio, aveva anche il sig. Regurgitus, che redigeva i verbali e si assicurava che le cose andassero lisce e si compiaceva di sé stesso con discrezione. E' un fatto strano ma dimostrato che quando gli uomini si liberano dal giogo dei tiranni per farsi da soli le proprie regole là emerge, come un fungo dopo la pioggia, un sig. Regurgitus.

Hat. Hat. Hat. Il sig. Regurgitus rideva delle cose in maniera inversamente proporzionale al reale umorismo della situazione.

"Ma è insensato!"

"Benvenuti nel meraviglioso mondo dell'economia delle Gilde", ribatte il sig. Regurgitus. "Hat. Hat, Hat"

"Che succede se suoniamo senza far parte delllla Gilda, allllora?" chiede Imp. "Ci confiscate glli strumenti?"

"Per cominciare", risponde il Segretario. "E poi in un certo modo ve li restituiamo. Hat. Hat. Hat. Tra parentesi... Non sei elfico, vero?"

"Settantacinque dollllari è un *crimine*", dice Imp, intanto che all'imbrunire camminano lungo la strada a passo lento.

"Peggio che un crimine", rimarca Glod. "Ho sentito dire che la Gilda dei Ladri fa pagare solamente una percentuale"

"E dare te vera tessera dela Gilda e tuto resto", brontola Lias. "Pure pensione. E fare gita di un giorno a Quirm e pic-nic ogni anno"

"Lla musica dovrebbe essere gratis", dice Imp.

"Perciò noi che fare ora?" domanda Lias.

"Qualcuno ha dei soldi?", chiede Glod.

"Avere dolaro", risponde Lias.

"Ho quallche spicciollo", aggiunge Imp.

"Allora faremo un pasto decente", conclude Glod. "Proprio qui".

Indica un'insegna.

"La Buca del Cibo di Gimlet?", osserva Lias. "Gimlet? Suonare nanesco. Verminceli e altra roba così?"

"Adesso servono anche cibo troll", risponde Glod. "Hanno deciso di mettere da parte le divisioni etniche per guadagnare di più. Cinque varietà di carbone, sette di cenere e coke, sedimenti da farti venire l'acquolina. Ti piacerà"

"C'è anche ill pane dei nani?" chiede Imp.

"Ti *piace* il pane dei nani?" domanda Glod.

"Llo adoro", risponde Imp.

"Cosa, proprio il *vero* pane dei nani?", domanda Glod. "Sei *sicuro*?"

"Si. E' buono e croccante, capisci"

Glod scrolla le spalle.

"Questa è la conferma", conclude. "Nessuno a cui piaccia il pane dei

nani può essere un elfo"

Il posto è quasi pieno. Un nano con indosso un grembiule che gli arriva alle ascelle li osserva da sopra la cassa.

"Fate il ratto fritto?", chiede Glod.

"Il miglior maledetto ratto fritto della città", risponde Gimlet.

"O.K. Quattro ratti fritti"

"E dell pane dei nani", dice Imp.

"E del coke", aggiunge Lias pazientemente.

"Volete teste di ratto o zampe di ratto?"

"No. Quattro ratti fritti"

"E del coke"

"Volete del ketchup sui ratti?"

"No"

"*Sicuri*?"

"Niente Ketchup"

"E del coke"

"E due uova sode", ordina Imp.

Gli altri lo guardano in modo strano.

"Allllora? E' sollo che mi piacciono lle uova sode", dice.

"E del coke"

"E due uova sode"

"E del coke"

"Settantacinque dollari", dice Glod mentre prendono posto. "Quanto fa settantacinque dollari moltiplicato per tre?"

"Tanti dolari", risponde Lias.

"Più di duecento dollllari", precisa Imp.

"Credo di non averli neppure mai *visti* duecento dollari", dice Glod. "Non da sveglio, almeno"

"Noi raccogliere soldi?" chiede Lias.

"Non possiamo raccoglliere solldi facendo i musicisti", risponde Imp. "E' lla Llegge delllla Gillda. Se ti beccano, ti prendono glli strumenti e ti scaraventano -". S'interrompe. "Diciamo sollo che non è divertente se sei un suonatore d'ottavino", cita a memoria.

"Direi che neppure i suonatori di trombone si divertono granché", osserva Glod, spolverizzando di pepe il proprio ratto.

"Non posso tornare a casa adesso", dice Imp. "Ho detto che sarei... Non posso ancora tornare a casa. Nemmeno se *potessi*. Dovrei tirar su monolliti come i miei fratelllli. Glli importa sollo dei cerchi di pietra"

"Se io tornare a casa ora", dice Lias, "Prendere a randelate druidi".

Entrambi, con molta circospezione, si scostano un po' di più l'uno dall'altro furtivamente.

"Allora suoniamo in qualche posto dove la Gilda non ci scoprirà", dice Glod allegramente. "Troviamo un locale da qualche parte -".

"Avere io locale", dice Lias, tutto orgoglioso. "Avere aggancio là".

"Intendo un locale notturno", commenta Glod.

"Avere aggancio anche di notte".

"Per caso ho saputo", Glod cambia argomento, "che c'è un sacco di posti in città che non gli piace di pagare le imposte della Gilda. Potremmo fare un pò di serate e tirare su un pò di soldi *senza* problemi"

"Noi tre tutti insieme?" domanda Imp.

"Sicuro"

"Ma suoniamo musica da nani e musica da umani e musica da trollll", sottolinea Imp. "Non sono certo che stiano bene insieme. Vogllio dire, i nani ascolltano lla musica dei nani, glli umani ascolltano lla musica deglli umani, i trollll ascolltano lla musica dei trollll. Che otteniamo se lle mescolliamo tutte? Potrebbe essere tremendo"

"Noi cavare bene", dice Lias, alzandosi per andare a prendere il sale dal bancone.

"Siamo musicisti", dice Glod. "Non siamo come le persone vere"

"Già, esatto", concorda il troll.

Lias si rimette seduto.

Uno schianto.

Lias si rialza in piedi.

"Oh" dice Lias.

Imp lo raggiunge e lo aggira. Lentamente e con grande cura solleva i resti della sua arpa dalla panca.

"Oh" dice Lias.

Una corda si attorciglia su sé stessa emettendo un suono sconsolato.

E' come assistere alla morte di un gattino.

"Ll'avevo vinta allll'Eisteddfod", dice Imp.

"Puoi rincollare insieme i pezzi?", domanda infine Glod.

Imp scuote la testa in segno di diniego.

"Non c'è più nessuno a Llamedos che sappia come fare, capisci"

"Si, ma in via degli Artefici Abili -"

"Me dispiacere tanto. Dire davvero tanto. Non sapere come finita là"

"Non è stata collpa tua".

Imp tenta, inutilmente, di far combaciare insieme due pezzi. Ma non si può riparare uno strumento musicale. Ricorda che anche i bardi anziani lo insegnano. Hanno un'anima. Tutti gli strumenti hanno un'anima. Se si rompono, l'anima scappa, vola via come un uccellino. Quello che si rincolla è solo una cosa, un mero assemblaggio di legno e fili metallici. Può suonare, potrebbe persino imbrogliare un ascoltatore distratto, ma... Si potrebbe persino spingere qualcuno giù da un dirupo e poi ricucirne i pezzi ed aspettarsi che torni a vivere.

"Umh... Magari possiamo prendertene una nuova, allora?", propone Glod. "C'è... Un bel negozio di strumenti musicali ne Il Didietro -"

S'interrompe. *Ovviamente* c'era un bel negozio di strumenti musicali ne

Il Didietro. Era *sempre* stato là.

"Ne Il Didietro", ripete, tanto per rassicurarsene. "Facciamo un salto a prenderne una. Ne Il Didietro. Già. E' lì da *anni*"

"Non una di queste", dice Imp. "Prima che un artigiano possa anche sollo toccarne ill llegno deve passare due settimane accovacciato in un giovenco nascosto in una caverna dietro una cascata"

"Perché?"

"Non llo so. E' lla tradizione. Deve pullire lla mente da tutte lle distrazioni"

"Ci sarà qualcos'altro, comunque", dice Glod. "Compreremo qualcosa. Non puoi essere un musicista se non hai uno strumento"

"Non ho solldi", dice Imp.

Glod gli dà una pacca sulla schiena. "Non importa", dice. "Hai degli amici! Ti aiuteremo noi! Il minimo che possiamo fare"

"Ma abbiamo speso tutto quellllo che avevamo in questa cena. Non ci sono più solldi", insiste Imp.

"Questo è un modo sbagliato di vedere la cosa", dice Glod.

"Essia. Non abbiamo niente, capisci?"

"M'inventerò qualcosa", dice Glod. "Sono un nano. Noi conosciamo i soldi. Conoscere i soldi è praticamente il mio secondo nome"

"E' un secondo nome mollto *llungo*".

E' quasi buio quando raggiungono il negozio, che è esattamente sul lato opposto rispetto alle pareti dell'Università Invisibile. Sembra il genere di negozio di strumenti musicali che funge anche da banco dei pegni, siccome ogni musicista ad un certo punto della propria vita deve impegnare il proprio strumento se vuole mangiare e dormire al coperto.

"Tu comprare mai niente qui?" domanda Lias.

"No... Non che io ricordi", risponde Glod.

"Essere chiuso", osserva Lias.

Glod bussa forte alla porta. Che dopo un momento si apre appena, abbastanza da rivelare una porzione sottile di viso appartenente ad una vecchia.

"Voglliamo comprare uno strumento, si'ora", dice Imp.

Un occhio ed una porzione di bocca lo squadrano dall'alto in basso.

"Sei umano?"

"Si, si'ora"

"Va bene, allora"

Il negozio è illuminato da una coppia di candele. La vecchia si mette al riparo, al sicuro dietro il bancone, da dove può osservare con cura ogni minimo gesto che suggerisca che vogliono assassinarla nel letto.

Il terzetto si muove circospetto tra la mercanzia. Pare che le scorte del negozio si siano accumulate in secoli di pegni non riscattati. I musicisti sono sempre squattrinati; è uno dei tanti sinonimi usati per designare i musicisti. Ci sono corni da combattimento. Liuti. E tamburi.

"Questa è robaccia", dice Imp sottovoce.

Glod soffia via la polvere da un corno scadente e se lo mette tra le labbra, ricavandone un suono simile al fantasma di un fagiolo surgelato.

"Credo che dentro ci sia un topo morto", dice, sbirciando all'interno.

"Funzionava bene prima che ci soffiasse", schiocca la vecchia.

All'altra estremità del negozio giace una valanga di cembali.

"Scusi" esclama Lias a voce alta.

Glod apre il coperchio di uno strumento completamente sconosciuto ad Imp e scopre una serie di chiavi. Glod ci fa scorrere sopra le dita tozze, producendo una sequenza di note metalliche e tristi.

"Cos'è?" domanda Imp.

"Un virginale", risponde il nano.

"Può servirci?"

"Non penso"

Imp si rassetta. Ha la sensazione di essere osservato. La vecchia *sta* guardando, ma c'era dell'altro...

"E' inutille. Qui non c'è niente", dice a voce alta.

"Ehi, quello cos'era?" chiede Glod.

"Ho detto che non c'è -"

"Ho sentito qualcosa"

"Cosa?"

"Eccolo di nuovo"

Alle loro spalle si propagano una serie di rumori sordi e fragorosi mentre Lias libera un contrabbasso da un mucchio di vecchi leggii e cerca di smorzare un poco il diesis.

"E' uscito un suono buffo quando hai parlato", dice Glod. "Dì qualcosa"

Imp esita, come fanno le persone quando, dopo aver parlato alla stessa maniera per tutta la vita, gli viene detto "dì qualcosa".

"Imp?" dice.

WHUM-Whum-Whum.

"Viene da -"

WHAA-Whaa-Whaa.

Glod scosta da una parte una pila di vecchi spartiti. Dietro c'è un piccolo cimitero musicale che comprende un tamburo senza pelle, una serie di cornamuse di Lancre senza le corna ed una sola maraca, probabilmente usata da un danzatore di flamenco Zen.

E qualcos'altro.

Il nano lo tira fuori. Assomiglia, molto vagamente, ad una chitarra scavata in un pezzo di legno antico con uno scalpello da pietra poco affilato. Sebbene i nani, di regola, non suonino strumenti a corda, Glod sa riconoscere una chitarra quando ne vede una. Ci si aspetta che abbia le

forme di una donna, ma questa potrebbe averle solamente nell'ipotesi in cui si pensasse che le donne non abbiano gambe, ma un lungo collo e troppe orecchie.

"Imp?" chiama.

"Si?"

Whauauaum

Il suono ha un che d'insistente in dissolvenza, come una lama dentata. Lo strumento ha dodici corde, ma il corpo è di legno pieno, per nulla scavato, più o meno solamente un sostegno cui agganciare le corde stesse.

"Fa l'eco al suono della tua voce", dice Glod.

"Come può -?"

Whaum-wha

Glod serra la mano sopra le corde e fa cenno agli altri due di avvicinarsi.

"Siamo giusto vicini all'Università qui", bisbiglia. "La magia trapela. E' un fatto risaputo. O forse qualche mago l'ha data in pegno. A ratto donato non si guarda in bocca. Sai suonare una chitarra?"

Imp impallidisce.

"Parlli di... Musica follk?"

Prende lo strumento. La musica folk non è ben vista a Llamedos, ed il cantarla è rigorosamente scoraggiato; si è persuasi che chiunque scorga una giovane e bella fanciulla in una mattina di maggio[5] ha il diritto di prendere qualunque iniziativa ritenga più opportuna, senza che qualcuno la traduca in note. Le chitarre sono disapprovate perché, beh... Troppo licenziose.

Imp colpisce una corda. Che emette un suono completamente diverso da qualunque cosa abbia ascoltato prima d'ora – ha risonanze e strani echi

[5] Rif. "One morning in May", canzone folk di James Taylor; n.d.t.

che paiono correre e nascondersi tra i rottami di strumenti musicali e sollevare ulteriori armonie e poi rimbalzare indietro. Rabbrividisce. Ma non potrebbe essere neanche il *peggior* musicista al mondo *senza* un qualche genere di strumento...

"Bene" dice Glod.

Si volta verso la vecchia.

"Non pretenderete di definirlo uno strumento musicale, vero?" chiede. "Guardatelo, per metà non è nemmeno qui"

"Gllod, non credo -", attacca Imp. Le corde vibrano al tocco della sua mano.

La vecchia guarda l'arnese.

"Dieci dollari", dice.

"Dieci dollari? Dieci dollari?" strepita Glod. "Non ne vale due!"

"Questo è vero", dice la vecchia. S'illumina un poco di malignità, come impaziente di combattere una battaglia senza esclusione di colpi.

"Ed è anticaglia", dice Glod.

"Antica"

"Avete sentito il timbro? E' viziato".

"Voluttuoso. Non se ne trovano più di lavori d'artigianato come quello"

"Solo perché l'esperienza insegna!"

Imp guarda di nuovo l'arnese. Le corde suonano da sole. Sono tinte di blu e paiono lievemente sfocate, come se non smettessero mai di vibrare.

Se lo porta vicino alla bocca e bisbiglia "Imp". Le corde vibrano.

Si accorge, allora, del segno con il gesso. E' quasi cancellato. E' solamente un segno e null'altro. Solo un tratto di gesso...

Glod è nel bel mezzo delle trattative. I nani sono noti per essere i più competitivi nel mercanteggiare, secondi soltanto alle vecchiette per acume e sfacciataggine. Imp cerca di concentrarsi su quanto accade.

"D'accordo, allora", sta dicendo Glod, "Affare fatto, si?"

"D'accordo", risponde la vecchia. "E veda di non sputarsi sulla mano prima di stringermela, che sono cose non igieniche"

Glod si volta verso Imp. "Penso di averla gestita piuttosto bene", dice.

"Bene. Ascollta, questo è mollto -"

"Hai dodici dollari?"

"Che cosa?"

"Fa parte dell'affare, credo"

Da dietro le loro spalle giunge un rumore sordo. Compare Lias, intento a far rotolare un tamburo davvero molto grande e con un paio di cembali sotto il braccio.

"Ll'ho detto che non ho solldi!", sibila Imp.

"Si, ma... Beh, *tutti* dicono di non avere soldi. E' sensato. Non si vuole che in giro si sappia che si hanno dei soldi. Intendi che *veramente* non hai soldi?"

"No!"

"Nemmeno dodici dollari?"

"No!"

Lias molla il tamburo, i cembali ed una catasta di spartiti sul bancone.

"Quanto per tutto?" chiede.

"Quindici dollari", risponde la vecchia.

Lias sospira e raddrizza le spalle. Per un attimo nei suoi occhi compare un'espressione smarrita, poi si schiaffeggia da solo. Si fruga nella bocca con un dito e poi tira -

Imp lo fissa attonito.

"Ecco, fammi dare un'occhiata", dice Glod. Strappa la cosa dalle dita cooperative di Lias e la esamina con attenzione. "Ehi! Saranno minimo cinquanta carati!"

"*Quello* non lo voglio", dice la vecchia. "Stava nella bocca di un troll!"

"Le uova le mangi, no?" commenta Glod. "In ogni caso lo sanno tutti che i denti di un troll sono diamanti puri".

La vecchia prende il dente e lo esamina alla luce della candela.

"Se lo portassi da uno di quei gioiellieri di via Nientedisimile mi direbbe che vale duecento dollari", afferma Glod.

"Beh. Io dico che qui vale quindici dollari", ribatte la vecchia. Il diamante scompare da qualche parte tra i suoi vestiti come per magia. Sorride in modo vivace ed insolente.

"*Perché* non ce lo siamo semplicemente ripreso?" chiede Glod, una volta usciti.

"Perché è una povera vecchia indifesa", risponde Imp.

"Appunto! E' quello che intendo!"

Glod alza lo sguardo su Lias.

"Hai la bocca piena di quei cosi?"

"Si"

"Perché devo al padrone di casa due mesi di -"

"Non penshare neanshe", dice il troll uniformemente.

Alle loro spalle, la porta si chiude sbattendo.

"Via, sorridete", dice Glod. "Domani ci procurerò una serata. Non preoccupatevi. Conosco tutti in questa città. Noi tre... Siamo una *band*".

"Non abbiamo nemmeno provato insieme come si deve", obietta Imp.

"Faremo pratica suonando", replica Glod. "Benvenuto nel mondo dei musicisti professionisti di talento".

Susan non conosce bene la storia. Le è sempre parsa una materia molto noiosa. Le stesse stupide cose ripetute all'infinito da persone fastidiose. Che senso aveva? Un re valeva l'altro.

La classe sta studiando una qualche rivolta in cui alcuni contadini non volevano più essere contadini e, siccome i nobili avevano vinto, avevano

smesso di essere contadini *piuttosto* in fretta. Se si fossero presi la briga di imparare a leggere e di procurarsi qualche libro di storia, avrebbero scoperta prima l'incerta efficacia di cose come falci e forconi se usati per combattere balestre e spadoni.

Dapprincipio ha ascoltato senza entusiasmo, poi è sopraggiunta la noia, ed allora ha preso un libro e si è sottratta all'attenzione del mondo.

SQUEAK!

Susan getta un'occhiata di lato.

Una minuscola figura è in piedi accanto al suo banco. Assomiglia proprio allo scheletro di un ratto con indosso una cappa nera e con una falce davvero piccola tra gli artigli.

Susan si rimette a leggere. Le cose come quella non sono reali. Ne è pressoché certa.

SQUEAK!

Susan abbassa di nuovo lo sguardo. L'apparizione è ancora lì. La sera precedente avevano servito toast al formaggio per lo spuntino serale. C'erano da aspettarsi delle conseguenze, almeno secondo i libri, dopo uno spuntino simile.

"Tu non esisti", dice. "Sei solo un pezzo di formaggio"

SQUEAK?

La creatura, certa di averne catturata tutta l'attenzione, estrae una minuscola clessidra attaccata ad una catena d'argento e la indica insistentemente.

Contro ogni ragionevole considerazione, Susan si allunga ed apre la mano. La cosa ci sale sopra – i suoi piedi sembrano spilli – e la guarda con l'aria di aspettarsi qualcosa.

Susan se la porta all'altezza degli occhi. D'accordo, forse *è* un frutto della sua immaginazione. Perciò deve considerarla con la dovuta serietà.

"Non dirai cose come "Oh, le mie povere zampe e i miei poveri baffi",

vero?", chiede calma. "Se lo fai, vado al gabinetto e ti ci butto dentro"

Il ratto scuote il teschio in segno di diniego.

"Sei reale?"

SQUEAK. SQUEAKSQUEAKSQUEAK -

"Senti, non capisco", spiega Susan pazientemente. "Non parlo il Rodichese. Studiamo solo il klatchiano a Lingue Moderne e so dire soltanto "Il cammello di mia zia è caduto in un miraggio". E se sei immaginario, dovresti sforzarti di essere un po' più... Amabile".

Uno scheletro, anche uno piccolo, per natura non è un oggetto amabile, neppure se ha un viso aperto ed un sorriso largo. Ma la sensazione... No, si rende conto che... Da qualche parte sta insinuandosi il *ricordo* che non solo è reale ma anche al suo fianco. Il che è un concetto astruso per lei. Di solito al suo fianco c'è il suo fianco.

Il ratto tardivo soppesa Susan per un momento e poi, con un solo movimento, stringe la minuscola falce tra i denti e salta giù dalla sua mano, atterra sul pavimento dell'aula e corre velocemente tra i banchi.

"Non si può neppure sostenere che *hai* zampe e baffi", dice Susan. "Non come si deve, in ogni caso".

Il ratto scheletrico scompare *attraverso* il muro.

Susan ricomincia a leggere, ferocemente, *Il Paradosso della Divisibilità* di Nocivio, che dimostra l'impossibilità di cadere da un tronco.

Provarono quella stessa notte, nell'alloggio ossessivamente ordinato che Glod aveva in affitto. Il quale si trovava sul retro di una conceria in via della Piumaia e, probabilmente, era al sicuro dalle orecchie indiscrete della Gilda dei Musicisti. Era anche tinteggiato di fresco e ben pulito. La stanzetta brillava. A casa di un nano non si troveranno mai scarafaggi, ratti o qualsivoglia genere di parassita. Quantomeno, non fintanto che il proprietario è in grado d'impugnare una padella per friggere.

Glod ed Imp sono seduti ed osservano Lias il troll che percuote le sue rocce.

"Che ne pensare?", chiede, appena finito.

"E' tutto qui quellllo che fai?" risponde Imp, dopo un momento.

"Sono rocce", risponde il troll, pazientemente. "Tutto qui ci si potere fare. Bop, bop, bop"

"Mmm. Posso provare?" chiede Glod.

Si siede dietro la fila ordinata di rocce e le osserva per un attimo. Poi ne sposta qualcuna, prende un paio di martelletti dalla sua cassetta degli attrezzi e colpisce una roccia per saggiarne l'effetto.

"Bene, vediamo...", rimugina.

Bambam-bam*BAM*.

Le corde della chitarra accanto ad Imp vibrano di rimando.

"Senza Una Cotta", dice Glod.

"Cosa?" domanda Imp.

"E' solo un'improvvisazione musicale", risponde Glod. "Tipo "Barba e capelli due centesimi?""

"Come?"

Bam-bam-a-bambam, bam*BAM*.

"Due centesimi essere buon prezzo per barba e capelli", commenta Lias.

Imp fissa intentamente le rocce. Nemmeno le percussioni sono ben viste a Llamedos. I bardi sostengono che chiunque può colpire una roccia o un ceppo vuoto con una bacchetta. Ma *non* è musica. Oltretutto, è... Ed a questo punto abbassano il tono della voce... Troppo *animalesca*.

La chitarra vibra. Sembra tenere il tempo.

Ad Imp sovviene improvviso il sentore che si possa fare molto di più con le percussioni.

"Posso provare?" chiede.

Impugna i martelletti. La chitarra vibra la più impercettibile delle note.

Quarantacinque secondi dopo posa i martelletti. L'eco svanisce.

"Perché alla fine mi hai colpito sull'elmetto?" domanda Glod sospettoso.

"Scusami", risponde Imp. "Mi sono fatto prendere lla mano. Pensavo fossi un piatto"

"Essere stato molto... Originale", commenta il troll.

"Lla musica è... Nelllle rocce", spiega Imp. "Bisogna sollo llasciarlla uscire. Lla musica è ovunque, se sai come trovarlla"

"Potere provare ritornello?" chiede Lias. Prende i martelletti e si trascina nuovamente dietro le rocce.

A-bam-bop-a-re-bop-a-bim-bam-boom.

"*Che* c'avere fatto?", domanda. "Avere suono... Scatenato"

"A me pare che suonano bene", dice Glod. "Suonano un sacco meglio".

Imp si addormenta incuneato tra il letto davvero piccolo di Glod e la mole di Lias. Neanche un attimo e già russa.

Accanto a lui le corde vibrano gentilmente facendogli l'eco. Cullato dal loro suono quasi impercettibile, si dimentica completamente dell'arpa.

Susan si sveglia. Qualcosa le sta tirando un orecchio.

Apre gli occhi.

SQUEAK?

"Oh*, nooo* -".

Si tira su e si siede. Le altre ragazze dormono. La finestra è aperta, perché la scuola guarda con favore l'aria fresca. E' disponibile in grandi quantità e gratuita.

Il ratto scheletrico sale sul davanzale della finestra e, dopo essersi accertato che lo stia guardando, salta nel buio della notte.

Susan lo osserva ed il mondo le schiude due possibilità. Può o rimettersi a dormire o seguire il ratto.

La seconda è una cosa stupida da farsi. Le persone sdolcinate fanno questo genere di cose nei libri. E finiscono in qualche mondo idiota abitato da goblins e animali parlanti deficienti. E sono sempre ragazzine inette e deboli di carattere. Lasciano costantemente che le cose *capitino*, senza fare il benché minimo *sforzo*. Si limitano ad andare in giro dicendo cose come "Povera me", quand'è ovvio che un qualunque essere umano dotato di senno non impiegherebbe molto ad organizzare il posto in maniera efficiente.

Effettivamente, vista da questa prospettiva, era allettante... Al mondo ci sono troppi pensieri vacui. Si è sempre detta che sarebbe proprio il genere di lavoro adatto a persone come Susan, se fossero un po' più come lei, nel saper rimettere le cose a posto.

S'infila il camice e scavalca il davanzale, aspettando la fine e cadendo in un letto di fiori.

Il ratto è una sagoma minuscola che attraversa di corsa il prato illuminato dalla luce della luna. Lo segue attorno alle scuderie, dove svanisce da qualche parte tra le ombre. Mentre se ne resta in piedi immobile sentendo vagamente freddo e sentendosi ancora più che vagamente un'idiota, ricompare tirando un oggetto che è a malapena più grande di lui. All'apparenza sembra un fagotto di stracci vecchi.

Il ratto scheletrico si sposta a fianco della palla di stracci e gli tira un calcio bello forte.

"*D'accordo, d'accordo!*"

Il fagotto apre un occhio, che mulinella selvaggiamente finché non mette a fuoco Susan.

"Ti avverto", dice il fagotto, "Non dico quella cosa con la M[6]"

[6] Riferimento al verso chiave "*Mai più*" de "*Il corvo*", poesia di Edgar Allan Poe; n.d.t.

"Come prego?" domanda Susan.

Il fagotto si srotola, barcolla raddrizzandosi e stiracchia due ali malandate. Il ratto smette di prenderlo a calci.

"Sono un corvo, giusto?" dice. "Uno dei rari uccelli parlanti. La prima cosa che le persone dicono è, oh, sei un corvo, coraggio, dì la parola con la M... Se avessi un centesimo per tutte le volte che succede, sarei -"

SQUEAK.

"*D'accordo, d'accordo*". Il corvo arruffa le penne. "Questa cosa qui è Morte dei Ratti. Hai notato la falce e la cappa, si? Morte dei Ratti. Un'autorità nel mondo dei ratti"

Morte dei Ratti fa un inchino.

"Ha la tendenza a passare un sacco di tempo nei granai ed ovunque la gente metta un piattino con della crusca corretta alla stricnina", spiega il corvo. "E' molto coscienziosa"

SQUEAK.

"Va bene. Cosa lei… lui vuole da me?" chiede Susan. "Io non sono un ratto"

"Sei molto perspicace", risponde il corvo. "Ascolta, non ho chiesto io di fare questa cosa, sia chiaro. Un attimo prima dormivo nel mio teschio, l'attimo dopo mi aveva legato una zampa. Siccome sono un corvo, come ho detto, per natura sono un uccello dell'occulto -"

"Perdonami", l'interrompe Susan. "Lo so che questo è solamente uno di quei sogni, perciò voglio essere certa di capire. Hai detto... Che stavi dormendo nel tuo *teschio*?"

"Oh, non nel teschio mio *mio*", risponde il corvo. "In quello di qualcun'altro"

"Di chi?"

Gli occhi del corvo vorticano all'impazzata. Non è mai riuscito a tenere entrambi gli occhi puntati nella stessa direzione. Susan deve impedirsi di

girare in tondo per seguirli.

"Come faccio a saperlo? Mica arrivano con sopra una targhetta", ribatte. "E' solo un teschio. Ascolta... Lavoro per questo mago, d'accordo? Giù in città. Sto seduto tutto il giorno su questo teschio e faccio "cra" alle persone -"

"Perché?"

"Perché un corvo seduto su un teschio che fa "cra" è parte fondamentale dell'attuale *modus operandi* di un mago così come le enormi candele sgocciolate ed i vecchi coccodrilli impagliati appesi al soffitto. Non sai proprio niente? Avrei dovuto pensarci che tutti sanno che nessuno sa niente di tutto. Perché un mago che si rispetti non dovrebbe avere della ribollente roba verde in bottiglia o stare senza un corvo seduto su un teschio che fa "cra" -"

SQUEAK.

"Ascolta, tu devi portare a termine le cose con gli umani", dice il corvo stancamente, un occhio nuovamente focalizzato su Susan. "Non è tipo da sottigliezze, lui. I ratti non dibattono questioni di natura filosofica quando sono morti. Comunque, sono l'unico che conosce nei paraggi che sa parlare -"

"Gli umani sanno parlare", puntualizza Susan.

"Oh, davvero", commenta il corvo, "ma il problema fondamentale con gli umani, il punto focale per così dire, è che non sono tanto inclini a farsi svegliare nel cuore della notte da un ratto scheletrico che ha bisogno di un interprete. In ogni caso, gli umani non possono vederlo"

"*Io* posso vederlo".

"Ah. Credo che tu abbia toccato il nocciolo, il nodo ed il succo dell'intera questione", dice il corvo. "La polpa, per così dire"

"Senti", risponde Susan, "voglio solo che tu sappia che non credo a niente di tutto questo. Non credo che esista una Morte dei Ratti con una

cappa ed una falce"

"E' in piedi davanti a te"

"Non è una buona ragione per crederci"

"Vedo che sei stata ben istruita" osserva il corvo acidamente.

Susan fissa Morte dei Ratti. Nel profondo delle cui orbite balugina una luce blu.

SQUEAK.

"Il fatto è", dice il corvo, "Che se n'è andato di nuovo"

"Chi?"

"Tuo... Nonno"

"Nonno Lezek? Come può essersene andato di nuovo? E' morto!"

"Il tuo... Ehm... *Altro* nonno..?", dice il corvo.

"Io non ho -"

Le immagini riaffiorano dalle profondità della sua mente. Qualcosa approposito di un cavallo... Ed una stanza piena di sospiri. Ed una vasca da bagno, che sembra incastonarsi da qualche parte. E riaffiorano anche dei campi di grano.

"Ecco cosa succede quando le persone cercano di istruire i loro figli", commenta il corvo, "Invece di spiegargli le cose"

"Credevo che anche l'altro mio nonno fosse... Morto", dice Susan.

SQUEAK!

"Il ratto dice che devi seguirlo. E' molto importante"

L'immagine della sig.na Butts riaffiora come una Valchiria nella mente di Susan. E' tutta una *stupidaggine*.

"Oh, no", dice Susan. "Sarà già mezzanotte. E domani abbiamo il compito di geografia"

Il corvo spalanca il becco esterrefatto.

"Non puoi dire così", replica.

"Davvero ti aspetti che prenda ordini da un... Ratto ossuto ed un corvo

parlante? Io torno indietro!"

"No, non ci torni", dice il corvo. "Nessuno con del sangue nelle vene lo farà. Non imparerai mai niente se adesso torni indietro. Sarai solamente istruita"

"Ma non ho *tempo*", si lamenta Susan.

"Oh, il *tempo*", dice il corvo. "Il tempo è essenzialmente un'abitudine. Il tempo non è una cosa di cui *tu* debba preoccuparti"

"Come -"

"Dovrai scoprirlo da sola, vuoi?"

SQUEAK.

Il corvo saltella su e giù tutto eccitato.

"Posso dirglielo? Posso dirglielo?" starnazza. Gli occhi che mulinano in direzione di Susan.

"Tuo nonno", dice, "E'... (dah dah dah *DAH*)... Mor -".

SQUEAK!

"Dovrà saperlo prima o poi", dice il corvo.

"Mormone? Mio nonno è mormone?" chiede Susan. "Mi avete portata qui nel bel mezzo della notte per parlarmi dei *problemi* della *diversità*?"

"Non ho detto mormone", risponde, "E'... (dah dah dah *DAH*)... Mor -"

SQUEAK!

"D'accordo! Fallo a modo tuo!"

Susan prende le distanze intanto che i due discutono tra di loro.

Poi afferra la sottana della vestaglia e corre, fuori dal giardino ed attraverso i prati umidi. La finestra è ancora aperta. In piedi sul davanzale di quella del piano di sotto, riusce ad aggrapparsi al bordo ed a sollevarsi fin dentro il dormitorio. S'infila nel letto e si spinge le coperte fin sopra la testa...

Un attimo dopo realizza che è una reazione affatto intelligente. Ma le lascia dove sono, che non si sa mai...

Sogna di cavalli e di carrozze e di un orologio senza le lancette.

"Pensi che avremmo potuto gestirla meglio?"

SQUEAK? "DAH DAH DAH *DAH*". SQUEAK?

"Come volevi che la mettessi, "Tuo nonno è Morte?" Buttata là così? Dov'è la solennità della situazione? Agli esseri umani piace la teatralità"

SQUEAK, ribatte Morte dei Ratti.

"I ratti sono differenti"

SQUEAK

"Ritengo di poterlo considerare l'episodio di una notte", dice il corvo. "I corvi generalmente non sono animali notturni, lo sai". Si gratta il becco con una zampa. "Ti occupi solo di ratti o anche di topolini, criceti e donnole e altre cose del genere?"

SQUEAK

"I gerbilli? Che mi dici dei gerbilli?"

SQUEAK.

"Ma pensa. Non lo sapevo. Anche una Morte dei Gerbilli? E' straordinario che riusciate a raggiungerli su quelle ruote -"

SQUEAK

"Fa come ti pare".

Ci sono le persone che vivono di giorno, e le creature della notte.

Ed è importante ricordare che le creature della notte non sono semplici persone che vivono di giorno che restano alzate fino a tardi perché pensano che le faccia apparire più fiche ed interessanti. Ci vogliono ben altro che troppo mascara ed un colorito pallido per fare da spartiacque.

L'ereditarietà può servire, ovviamente.

Il corvo era cresciuto nella eternamente vacillante e ricoperta d'edera Torre delle Arti, la quale sovrasta l'Università Invisibile nella lontana

Ankh-Morpork. I corvi sono uccelli intelligenti di natura, e le fughe di notizie magiche, le quali hanno la tendenza ad esagerare le cose, hanno fatto il resto.

Non aveva un nome. Gli Animali normalmente non se ne preoccupano.

Il mago che pensava fosse di sua proprietà lo chiamava Quoth[7], ma solo perché non aveva senso dell'umorismo e, come la maggior parte delle persone prive di senso dell'umorismo, era orgoglioso del senso dell'umorismo che non aveva, in effetti, avuto.

Il corvo ritorna in volo a casa del mago, attraversa rasente la finestra aperta e si appollaia come di consueto sul posatoio sopra il teschio.

"Povera bambina", dice.

"E' il vostro destino", risponde il teschio.

"Non la biasimo perché cerca di essere normale. Tutto considerato"

"Già", commenta il teschio. "Scappa finché sei una testa, dico sempre".

Il proprietario di un silo di cerali di Ankh-Morpork stava per andarci giù con la mano un po' pesante. Morte dei Ratti poteva sentire l'abbaiare distante dei terriers. Sarebbe stata una lunga notte.

Sarebbe davvero troppo difficile spiegare i processi mentali di Morte dei Ratti, o anche solo essere sicuri che ne abbia. Ha la sensazione che non avrebbe dovuto coinvolgere il corvo, ma gli esseri umani danno una grande importanza all'uso della parola.

I ratti non guardano troppo lontano, se non in termini generali. In termini generali, è molto, molto preoccupato. Non si aspettava che avesse ricevuta un'istruzione.

Susan superò la mattina successiva senza alcun bisogno di rendersi

[7] *Lit.* "Dire"; n.d.t.

non-esistente. Il compito di geografia verteva sulla flora delle Pianure di Sto[8], sulle principali esportazioni delle Pianure di Sto[9] e sulla fauna delle Pianure di Sto[10].

Una volta individuato il comune denominatore, era semplice. Per pranzo c'erano Dita di Uomo Morto e Gelatina Oculare, ed una salutare Palla Avvelenata come occupazione del pomeriggio, dedicato all'attività sportiva.

Che era di competenza di Iron Lily[11], che si mormorava si radesse e sollevasse i pesi con i denti, e le cui grida d'incoraggiamento intanto che sfrecciava su e giù lungo la linea laterale tendevano verso toni quali "Prendete qualche palla, ammasso di stupide donnicciole!".

La sig.na Butts e la sig.na Delcross tenevano le finestre chiuse durante i giochi pomeridiani. La sig.na Butts leggeva ferocemente Logica e la sig.na Delcross, con indosso quella che riteneva essere una tuta, praticava ginnastica ritmica in palestra.

Susan sorprendeva le persone per la sua attitudine per lo sport. Per alcuni sport, almeno. Certamente per l'hockey, il lacrosse ed il rounders. Senza alcun dubbio, per qualunque gioco che implicasse il metterle un bastone di qualsivoglia sorta nelle mani e farlo oscillare. La vista di Susan che avanzava verso la rete con uno sguardo calcolatore faceva perdere a qualunque portiera la fiducia nella propria imbottitura protettiva e la spingeva a lanciarsi a terra intanto che la palla le passava vicina ronzante ed alla velocità di un lampo all'altezza della vita.

Era solo la dimostrazione della connaturata stupidità del resto dell'umanità, aveva dedotto Susan, che nonostante fosse ad ogni evidenza una delle migliori giocatrici della scuola, non veniva mai selezionata per far parte di una squadra. Perfino le ragazzine obese con i brufoli veni-

[8] Cavoli.
[9] Cavoli.
[10] Qualunque cosa mangiasse cavoli e non si preoccupasse di non avere amici.
[11] *Lit.* "Giglio d'Acciao"; n.d.t.

vano scelte prima di lei. Era davvero insensato in modo irritante, e non riusciva mai a capirne la ragione.

Aveva spiegato alle altre ragazzine quanto fosse brava, e dato dimostrazione delle proprie abilità, e sottolineato quanto fossero idiote a non sceglierla. Per qualche motivo esasperante non sembrava aver sortito alcun effetto.

Quel pomeriggio aveva optato per una passeggiata invece. Era considerata un'alternativa accettabile, a condizione che le ragazze uscissero in comitiva. Di solito andavano in città e compravano pesce e patatine fritte stantii in una bottega affatto odorosa in Vicolo delle Tre Rose; i fritti erano considerati insalubri dalla sig.na Butts, e perciò li si acquistava fuori dalla scuola non appena se ne aveva l'opportunità.

Le ragazze dovevano camminare a gruppi di tre o più. Il pericolo, secondo l'esperienza ipotetica della sig.na Butts, non coglieva le unità composte da più di due.

In ogni caso sarebbe stato improbabile che cogliesse un qualunque gruppo di cui facessero parte la Principessa Jade e Gloria De Thog.

I proprietari della scuola si erano seccati non poco per aver dovuto ammettere una troll, ma il padre di Jade era il re di un'intera montagna e faceva sempre buona impressione avere il membro di una famiglia reale tra gli iscritti. E oltretutto, la sig.na Butts aveva rimarcato con la sig.na Delcross che era loro *dovere* incoraggiarli se mostravano una qualche inclinazione a diventare persone vere e che il Re era invero piuttosto *affascinante* e l'aveva rassicurata di non riuscire neppure a *ricordare* quando era stata l'ultima volta che aveva mangiato qualcuno. Jade aveva problemi di vista, annotazione che la esimeva dall'eccessiva esposizione alla luce del sole e dal lavorare le cotte di maglia durante la lezione di educazione tecnica.

Invece, Gloria era stata bandita dalle attività sportive per la sua tenden-

za ad usare la propria ascia in maniera minacciosa. La sig.na Butts aveva osservato che un'ascia non era un'arma *adatta ad una signora*, anche se nana, ma Gloria aveva obiettato che, anzi, le era stata lasciata da sua nonna, che l'aveva tenuta per tutta la vita e lucidata ogni sabato, anche quando non l'usava per un'intera settimana. C'era un qualcosa nel modo in cui la teneva stretta che aveva indotto persino la sig.na Butts a cedere. A riprova della sua buona volontà, Gloria aveva smesso l'elmetto di ferro e, nonostante non si radesse la barba - non c'era alcuna *regola* che vietasse alle ragazze di portare una barba di trenta centimetri -, almeno ne faceva una treccia. Con intrecciati dei nastri con i colori della scuola.

Susan si sentiva stranamente a proprio agio in loro compagnia, e ciò le aveva procurato un encomio circospetto da parte della sig.na Butts. Diceva che era carino da parte sua essere una tale compagnuccia. Susan era rimasta sorpresa. Non le era mai capitato prima di allora che qualcuno *usasse* per davvero una parola come compagnuccia.

Le tre sono di rientro per il sentiero che costeggia il faggeto vicino al campo sportivo.

"Non capisco lo sport", Gloria è intenta ad osservare il branco di giovani donne col fiatone che corrono disordinatamente sul terreno di gioco.

"I troll hanno un gioco", replica Jade. "Si chiama *aargrooha*"

"Come si gioca?" domanda Susan.

"Ehm... Si mozza la testa ad un umano e la si calcia in giro con degli stivali speciali fatti di ossidiana finché non la si manda in rete o non esplode. Ma non si gioca più, oramai. Ovviamente", aggiunge in fretta.

"Indubbiamente", commenta Susan.

"Nessuno sa più come fare gli stivali, suppongo", aggiunge Gloria.

"Immagino che se lo giocassero ancora, qualcuno come Iron Lily correrebbe su e giù lungo la linea laterale gridando "Prendete qualche testa

mozzata, stupide donnicciole", dice Jade.

Camminano in silenzio per qualche momento.

"Credo", Gloria misura le parole, "che probabilmente non succederebbe, veramente"

"Sentite, voi due non avete notato niente... D'insolito ultimamente, vero?", domanda Susan.

"Insolito come cosa?" chiede Gloria.

"Beh, come... Ratti..." risponde Susan.

"Non ho visto ratti nella scuola", dice Gloria. "Ed ho una buona vista"

"Intendo dire... Strani ratti", precisa Susan.

Hanno raggiunte le stalle. Le quali di solito sono abitate dai due cavalli che trainano la carrozza della scuola e costituiscono la residenza temporanea dei cavalli di alcune studentesse che non riescono a separarsene.

Esiste un genere di ragazza che, sebbene sia incapace di tenere in ordine la propria stanza nonostante minacciata con un coltello, è disposta a lottare per il privilegio di essere autorizzata a passare la giornata a spalare letame in una stalla. E' una magia che non ha fatto presa su Susan.

Non ha nulla contro i cavalli, ma non riesce a capire tutta la faccenda di finimenti, redini e nodelli. E non capisce perché li si debba misurare a "palmi" quando in giro ci sono "pollici"[12] perfettamente equilibrati per farlo.

Avendo osservato le ragazze con indosso i pantaloni da cavallerizza che si affaccendavano attorno alle stalle, aveva deciso che lo facevano perché non riuscivano a comprendere il funzionamento di meccanismi complicati come i righelli. Aveva detto loro anche questo.

"D'accordo", dice Susan. "Che mi dite dei corvi?"

[12] Unità di lunghezza comunemente utilizzata nei paesi anglosassoni; n.d.t.

Qualcosa le soffia in un orecchio.

Fa un giro su sé stessa.

In mezzo al prato, simile ad un brutto effetto speciale, c'è un cavallo bianco. E' troppo luminoso. Brillante. Sembra l'unica cosa reale in un mondo di ombre sbiadite. Paragonato ai grossi pony che normalmente occupano i box nelle stalle è un gigante.

Un paio di giovani cavallerizze gli girano intorno in maniera ossessiva. Susan riconosce Cassandra Fox e Lady Sara Grateful, pressoché identiche nel loro amore per qualunque cosa abbia quattro zampe e faccia "iiihhiii" e nel loro disdegno per ogni altra cosa, la loro apparente abilità nell'esaminare il mondo dai denti, e la loro perizia nel mettere non meno di quattro vocali nella parola "*oh*".

Il cavallo bianco nitrisce gentilmente rivolto a Susan ed inizia a strofinarle il muso sulla mano.

Tu sei Binky, pensa. *Io ti conosco. Ti ho cavalcato. Tu sei... Mio. Credo*.

"Senti", dice Lady Sara, "Di chi è?"

Susan si guarda intorno.

"Cosa? Mio?", risponde. "Si. Mio... Suppongo"

"Tuuuuo? Era nel box vicino a Browny. Non saapeevo avessi un cavallo qui. Devi avere il permesso della sig.na Butts, lo ssaaaai"

"E' un regalo", dice Susan. "Di... Qualcuno..?"

L'ippopotamo della memoria si agita nelle acque torbide della sua mente. Si domanda perché abbia detto così. Non pensava a suo nonno da anni. Fino alla notte precedente.

Ricordo la stalla, pensa. *Talmente grande che non si vedevano le pareti. Ed una volta l'ho cavalcato. Qualcuno mi teneva perché non cadessi. Ma è impossibile cadere da questo cavallo. Non se non vuole che succeda*.

"Tuuuuo. Non sapevo cavalcassi"

"Una … Volta"

"Ci sono delle quote extra, lo ssaaai. Per tenere un cavallo", dice Lady Sara.

Susan non replica alcunché. Ha il fondato sospetto che siano già state pagate.

"E servono nuooovii finimenti", persevera Lady Sara.

E Susan reagisce.

"Non ne ho bisogno", dice.

"Ooooh, monti *a pelo*", dice Lady Sara. "E lo conduci con le orecchie, vero?"

Cassandra Fox dice: "Probabilmente non può permetterseli, là a casa del diavolo. E dite a quella nana che la smetta di guardare il mio pony. Sta *guardando* il mio pony!"

"Sto solo guardando", ribatte Gloria.

"Stai... Sbavando", dice Cassandra.

Uno scalpiccio attraversa l'acciottolato e Susan balza sul dorso del cavallo.

Abbassa lo sguardo sulle compagne esterrefatte e lo sposta sul prato oltre le stalle. Dove ci sono degli ostacoli, delle semplici aste in equilibrio su dei barili.

Senza che debba muovere anche solo un muscolo, autonomamente il cavallo si gira, trotterella fino al prato e volge verso il più alto tra gli ostacoli. Susan percepisce come la sensazione di un concentrarsi d'energia, un momento d'accelerazione, e l'ostacolo le passa sotto...

Binky si volta e si ferma, impennandosi sugli zoccoli.

Le ragazzine hanno lo sguardo estatico. Tutte e quattro con un'espressione di totale annichilimento.

"E' giusto che faccia così?", chiede Jade.

"Che succede?" domanda Susan. "Nessuna di voi ha mai visto un cavallo saltare prima d'ora?"

"Si. Il fatto è che...", comincia Gloria, con il tono di voce lento e cauto che adoperano le persone quando non vogliono che l'universo vada in pezzi "... è che, di solito, torna giù"

Susan guarda in basso.

Il cavallo è sospeso nell'aria.

Che genere di comando bisogna dare ad un cavallo per fargli riprendere contatto con il suolo? E' un'istruzione della quale l'associazione equestre fino ad ora non aveva avvertita la necessità.

Come se avesse compreso i suoi pensieri, il cavallo trotterella in avanti e verso terra. Per un istante gli zoccoli svaniscono *al di sotto* del campo, come se la superficie non fosse più tangibile della nebbia. Poi Binky sembra stabilire dove si trovi il piano di campagna, e decide di appoggiarcisi sopra.

Lady Sara è la prima a recuperare la voce.

"Diremo di *teeee* alla sig.na Butts", riesce a dire.

Susan è quasi paralizzata da una paura per lei sconosciuta, ma la meschinità di quel tono è come uno schiaffo che la riconduce a qualcosa di prossimo alla sanità mentale.

"Davvero?", ribatte. "E *cosa* le dirai?"

"Che hai fatto saltare il cavallo e...". La ragazzina s'interrompe, consapevole di quanto sta per dire.

"Già", osserva Susan. "Immagino che vedere cavalli che fluttuano nell'aria sia una cosa stupida, non è vero?"

Smonta da cavallo e sorride smagliante alle spettatrici.

"In ogni caso, è contro le regole della scuola", farfuglia Lady Sara.

Susan riporta il cavallo dentro la stalla, lo striglia e lo sistema in uno dei box vuoti.

Per un attimo dal paglericcio proviene un fruscìo. Susan ha la sensazione d'intravedere il luccichio di un osso color avorio.

"Quei *miserabili* ratti", dice Cassandra, tornando faticosamente alla realtà. "Ho sentito la sig.na Butts che diceva al giardiniere di mettere del veleno"

"Peccato", commenta Gloria.

Lady Sara sembra avere qualcosa che le ribolle nella testa.

"Senti, quel cavallo non stava veramente sospeso a mezz'aria, vero?" domanda ansiosa. "I cavalli non lo fanno!"

"Allora non può averlo fatto", risponde Susan.

"Uno scarto temporale", dice Gloria. "S'è trattato solo di questo. Di uno scarto temporale. Come nella pallacanestro[13]. Deve essersi trattato di una cosa del genere"

"Si"

"Ecco cos'era"

"Già"

La mente umana ha un'invidiabile capacità di recupero. Così come le menti trolliane e nanesche. Susan le guarda con schietto stupore. Hanno visto tutte un cavallo levitare. Dopodiché hanno rinchiuso l'accaduto da qualche parte tra i ricordi, spezzando la chiave nella serratura.

"Tanto per sapere", chiede, adocchiando ancora il paglericcio. "Suppongo che nessuna di voi sappia dove si può trovare un mago in questa città, vero?".

"C'ho trovato un posto per suonare!" esclama Glod.

"Dove?" chiede Lias.

[13] Prima di uno sfortunato incidente con l'ascia, Gloria era stata capitano della squadra di pallacanestro della scuola. I nani non sono alti ma hanno una grande accelerazione, e più di un membro di una squadra avversaria aveva ricevuto una terribile sorpresa quando Gloria era comparsa arrampicandosi verticalmente dal basso profondo.

Glod glielo riferisce.

"*Il Tamburo Riparato*?" chiede Lias. "Lanciare *asce* là!"

"Lì saremo al sicuro. La Gilda non ci va mai", dice Glod.

"Beh, certo, avere perso membri là. I loro membri avere perso pezzi", commenta Lias.

"Guadagneremo cinque dollari", dice Glod.

Il troll esita.

"Me fare comodo cinque dolari", ammette.

"Un terzo di cinque dollari", precisa Glod.

Lias aggrotta la fronte.

"Essere più o meno di cinque dolari?" chiede.

"Senti, ci darà visibilità", dice Glod.

"Non volere visibilità al Tamburo", commenta Lias. "Visibilità è ultima cosa che volere al Tamburo. Al Tamburo volere qualcosa per nascondermi dietro"

"Dobbiamo solo suonare qualcosa", dice Glod. "Qualunque cosa. Il nuovo proprietario è fissato con l'intrattenimento da pub"

"Pensavo avere bandito con braccio solo"

"Si, ma è stato arrestato"

C'è un orologio a fiori a Quirm. E' più che altro un'attrazione per turisti.

Alla fine risulta essere altro rispetto a quanto ci si aspetti.

In tutto il multiverso delle amministrazioni cittadine prive d'immaginazione hanno commissionato orologi floreali, i quali alla fine risultano essere grossi meccanismi segnatempo in un'aiuola municipale con il quadrante ed i numeri messi in risalto da piantine trapiantate[14].

[14] O da cristalli di metano. O da anemoni di mare. Il principio è identico. In ogni caso, in breve fanno il pieno di qualunque sia l'equivalente locale dei cestini del fast-food e delle lattine vuote di birra chiara.

L'orologio di Quirm, tuttavia, non è che un'aiuola tondeggiante, riempita con ventiquattro differenti tipi di fiore, attentamente selezionati per la regolarità con cui chiudono e dischiudono i petali...

Intanto che Susan lo supera correndo, il Convolvolo Viola si apre e la Nigella Girandola si chiude. Il che significa che sono circa le ventidue e trenta.

Le strade sono deserte. Quirm non fa vita notturna. Le persone che arrivano a Quirm in cerca di divertimento se ne vanno da un'altra parte. Quirm è talmente rispettabile che persino i cani chiedono il permesso prima di andare alla toilette.

Perlomeno, le strade sono quasi deserte. Susan ha l'impressione che qualcuno la stia seguendo, veloce e scalpicciante, muovendosi talmente in fretta e così sfuggente sull'acciottolato che non è niente di più del vago sospetto di una sagoma.

Susan rallenta, una volta giunta a Vicolo delle Tre Rose.

Gloria le ha detto da qualche parte alle Tre Rose, vicino alla bottega del pesce. Le ragazzine erano scoraggiate dall'interessarsi ai maghi. Non facevano parte dell'universo della sig.na Butt.

Il vicolo pare alieno nell'oscurità. Ad un'estremità della strada, sorretta da un braccetto, brucia una torcia. Con il solo effetto di rendere le ombre ancora più cupe.

E, a mezzavia del buio, c'è una scala appoggiata contro un muro ed una giovane donna che si appresta a salirla. Ha qualcosa di familiare.

Si guarda intorno quando sente Susan avvicinarsi, e sembra piuttosto contenta di vederla.

"Salve", dice. "Hai da cambiare un dollaro, signorina?"

"Prego?"

"Due mezzi dollari andrebbero bene. La tariffa è di mezzo dollaro. Oppure prenderò una monetina di rame. Qualunque cosa, veramente"

"Umh. Mi dispiace. No. La mia paghetta settimanale è di cinquanta centesimi, comunque"

"Che peccato. Oh, beh, allora niente"

Per quel che Susan riesce a distinguere, la ragazza non ha l'aria di una delle solite giovani donne che si guadagnano da vivere per strada. C'è un che nella muscolosità ben strigliata; assomiglia ad un'infermiera del genere che assistono i dottori i cui pazienti occasionalmente si confondono un po' e dichiarano di essere un copriletto.

Ciononostante, ha un'aria familiare.

La ragazza estrae un paio di tenaglie da una tasca del vestito, si arrampica sulla scala e sale fino ad entrare da una delle finestre al piano superiore.

Susan esita. La ragazza ha dimostrato di essere assai pratica in quel genere di cosa, e per la sua limitata esperienza le persone che di notte si arrampicano sulle scale per introdursi nelle case altrui sono Scellerati dai quali le Ragazzine Coraggiose Devono Guardarsi. E forse potrebbe almeno cercare una guardia, se non fosse che più giù nel vicolo s'è aperta una porta.

Due uomini escono barcollando a braccetto, zigzagando allegramente in direzione della via principale. Susan arretra. Nessuno la infastidisce se non vuole farsi notare.

I due uomini *attraversano* la scala.

O l'uno e l'altro degli uomini non sono perfettamente solidi, e certamente fanno baccano da essere solidi abbastanza, oppure c'è qualcosa che non va nella scala. Eppure la ragazza ci si è arrampicata...

… E adesso la sta scendendo, mentre s'infila qualcosa in tasca.

"Non si è neppure svegliato, il piccolo cherubino", dice.

"Come?" chiede Susan.

"Non avevo mezzo dollaro con me", dice la ragazza. Si carica facil-

mente la scala sulle spalle. "Le regole sono regole. Ho dovuto prendere un altro dente"

"Come?"

"E' tutto contabilizzato, capisci. Sarei in guai seri se non tornassero i conti tra dollari e denti. *Tu* sai com'è"

"*Io* lo so?"

"Senti, non posso restare qui a parlare tutta la notte. Devo farne altri sessanta"

"*Perché* dovrei saperlo? Fare *cosa*? A *chi*?" domanda Susan.

"Ai bambini, ovviamente. Non posso deluderli, ti pare? Immagina i loro visetti quando sollevano i loro cuscini, siano benedetti"

Scala, Tenaglie, Denti, Soldi, Cuscini...

"Non ti aspetterai che creda che sei la Fata dei Dentini?", chiede Susan sospettosamente.

Tocca la scala. Sembra solida quanto basta.

"Non *la*", risponde la ragazza. "*Una*. Mi sorprende che tu non lo sappia"

Prim'ancora che Susan riesca a chiederle "Perché io?", ha già svoltato l'angolo disinvolta.

"Perché può dirlo", risponde una voce alle sue spalle. "Tra stupidi ci si riconosce"

Si volta. Il corvo è seduto in una finestrella aperta.

"Farai meglio ad entrare", dice. "S'incontra di tutto, là nel vicolo"

"Ho già dato".

Sulla parete accanto c'è una targhetta d'ottone scrostata. Con su scritto: "C V Squaquerato, Dr (Invisibile) B. Thau, B.F."

E' la prima volta in assoluto che Susan ha a che fare con la lingua delle targhette d'ottone.

"Solo un trucco" commenta il corvo, sbrigativo. "Ha il senso che ci

vedi. Dà solamente -"

"C V Squaquerato, Dr (Invisibile) B. Thau, B.F."

"... Zitta... Dà solamente una spinta alla porta"

"E' chiusa a chiave"

Il corvo le lancia un'occhiata penetrante con la testa piegata di lato. Poi dice: "Basta questo a fermarti? Oh, beh, andrò a prenderti la chiave".

Un momento dopo ritorna e lascia cadere una grossa chiave di metallo sull'acciottolato.

"Il mago non c'è?"

"C'è, si. Nel letto. Che russa sonoramente"

"Pensavo restassero in piedi tutta la notte!"

"Non questo qui. Una tazza di cioccolata verso le nove e, poi, a dormire come un sasso fin dopo le cinque"

"Non posso semplicemente introdurmi in casa sua!"

"Perché no? Sei venuta a trovare me. Comunque, sono io il cervello della squadra. Lui si limita ad indossare il cappello buffo e ad agitare le mani"

Susan gira la chiave.

Fa caldo all'interno. C'è il solito armamentario maghesco – una forgia, un ripiano in legno con sparpagliati sopra bottiglie e pacchetti, una libreria inzeppata di libri alla come viene, un alligatore impagliato che pende dal soffitto, alcune candele davvero molto grandi che sono solo colate di cera fusa, ed un corvo sopra un teschio.

"Ordinano tutto per posta", dice il corvo. "Credimi. Arriva tutto dentro un pacco molto grande. Pensi che le candele formino quelle sgocciolature tutte da sole? Ci vogliono tre giorni di lavoro ad un mastro sgocciolatore di candele"

"Ti stai inventando tutto", dice Susan. "Comunque, un teschio non si può semplicemente comprare"

"Lo sai meglio di me, ne sono certo, essendo istruita", ribatte il corvo.

"Cosa stavi cercando di dirmi l'altra notte?"

"Dire a te?", risponde il corvo, con aria colpevole fin sulla punta del becco.

"Tutto quel dah-dah-dah-DAH"

Il corvo si gratta la testa.

"Ha detto che non dovevo dirtelo. Che avrei solamente dovuto avvisarti del cavallo. Mi sono lasciato trasportare. E' arrivato, vero?"

"Si!"

"Cavalcalo"

"Fatto. Non può essere vero! I cavalli veri lo sanno dov'è la terra"

"Signorina, nessun cavallo è più vero di quello"

"So il suo nome! L'ho già cavalcato prima!"

Il corvo sospira, o almeno emette una sorta di sibilo che è quanto di più vicino ad un sospiro un becco possa emettere.

"Cavalca il cavallo. Ha scelto te"

"Per dove?"

"Questo io non devo saperlo e tu devi scoprirlo"

"Supponiamo solamente che io sia abbastanza stupida da farlo... Hai anche solo una vaga idea di quello che potrebbe succedere?"

"Ebbene... Hai letto dei libri, per quel che ne capisco. Hai mai letto niente di bambini che vanno in un lontano regno magico ed hanno delle avventure con i goblin e cose così?"

"Si, naturalmente", risponde Susan, con una certa ostinazione.

"Probabilmente è meglio se continui a immaginarla così", dice il corvo.

Susan prende un fagottino di erbe e comincia a giocherellarci.

"Ho visto qualcuno qua fuori che diceva di essere la Fata dei Dentini", dice.

"Naaa, non poteva essere *la* Fata dei Dentini", dice il corvo. "Ce ne sono come minimo tre"

"Non esistono persone del genere, voglio dire... Non lo sapevo, pensavo fosse solamente una... Storia. Come il Mago Sabbiolino o il Grande Porcello[15]".

"Ah", commenta il corvo. "Stiamo cambiando atteggiamento, si? Non più tutta quella assertività categorica, si? Un po' meno di "Non esistono certe cose" ed un po' più di "Non lo sapevo", si?"

"Lo sanno tutti – Voglio dire, non è logico che esista un vecchio barbuto che dà a tutti salsicce e trippa nella Notte di Hogswatch, ti pare?"

"Non so nulla di logica. Mai saputo nulla di logica", risponde il corvo. "Vivere sopra un teschio non è esattamente logico, ma è quel che faccio".

"E non può esistere un Mago Sabbiolino che se ne va in giro a tirare la sabbia sugli occhi dei bambini", dice Susan, ma con una vena di incertezza. "Non... Basterebbe una sola sacchetta a contenere sabbia a sufficienza"

"Potrebbe essere. Potrebbe essere"

"Farei meglio ad andare", dice Susan. "La sig.na Butts controlla sempre tutti i dormitori allo scoccare della mezzanotte"

"Quanti dormitori ci sono?" chiede il corvo.

[15] Stando alle leggende rurali – almeno di quelle zone in cui i maiali costituiscono parte essenziale dell'economia domestica – il Grande Porcello è una figura mitologica invernale che, nella Notte di Hogswatch, galoppa di casa in casa su una slitta rudimentale trainata da quattro cinghialetti zannuti per recare in dono salsicce, sanguinacci, ciccioli e prosciutto a tutti i bambini che sono stati buoni. Esclamando spesso "Ho ho ho". Ai bambini che sono stati cattivi porta una sacca piena di ossa sanguinolente (è da piccoli dettagli come questo che si capisce che è un racconto per bambini). C'è una canzone che parla di lui. Inizia con: *Faresti meglio ad affacciarti*... [cit. "Santa Claus is coming to town", ossia "Babbo Natale sta arrivando in città", canzone natalizia anglosassone; n.d.t.].

Si dice che il Grande Porcello abbia avuto origine dalla leggenda di un re locale che, una notte d'inverno, si ritrovò a passare per caso, o così aveva sostenuto, davanti alla casa di tre giovani donne e che le sentì piangere perché non avevano cibo per celebrare il solstizio d'inverno. Ebbe compassione di loro e gli lanciò un pacchetto di salsicce dalla finestra*.

* Procurando una brutta commozione cerebrale ad una di loro, ma non c'è ragione di rovinare una buona leggenda.

"Circa trenta, penso"

"Credi che riesca a controllarli *tutti* allo scoccare della mezzanotte e non credi al Grande Porcello?"

"Farei comunque meglio ad andare", dice Susan. "Ehm. Grazie"

"Chiudi a chiave la porta quando esci e lancia la chiave dalla finestra", risponde il corvo.

La stanza rimane in silenzio per un po' dopo che se n'è andata, salvo che per il crepitare del carbone che si assesta all'interno della fornace.

Poi il teschio dice: "I ragazzi di oggi, eh?"

"E' colpa dell'istruzione", risponde il corvo.

"Il troppo sapere è una cosa pericolosa", dice il teschio. "Molto più pericolosa del poco. Lo dicevo sempre, quand'ero vivo"

"Quand'era, esattamente?"

"Non me lo ricordo. Credo fossi piuttosto acculturato. Probabilmente ero un insegnante o un filosofo o qualcosa del genere. E adesso sto su una mensola con un uccello che me la fa in testa".

"Molto allegorico", commenta il corvo.

Nessuno ha mai spiegato a Susan del potere del credere o, perlomeno, del potere del credere in una combinazione di alto potenziale magico con una bassa stabilità della realtà, così come esistente su Mondodisco.

Il credere è un posto vuoto. Qualcosa deve arrivare a riempirlo.

Il che non significa che il credere smentisce la logica. Ad esempio, è piuttosto ovvio che al Mago Sabbiolino basta una piccola sacchetta.

Su Mondodisco, non si scomoda a tirar fuori la sabbia prima.

E' quasi mezzanotte.

Susan entra nelle stalle di soppiatto. E' il tipo di persona che non lascia mai un mistero irrisolto.

I pony sono silenziosi per via della presenza di Binky. Il cavallo riluce

nel buio.

Susan strattona una sella giù dalla rastrelliera, e poi ci ripensa. Se cadesse, una sella non le servirebbe a granché. E le redini le sarebbero utili quanto un timone su una roccia.

Apre la porta del box. La maggior parte dei cavalli non va mai all'indietro di propria volontà, perché quello che non si può vedere non esiste. Ma Binky indietreggia da solo per uscire e va fino al montatoio, dove si gira e la guarda con aria speranzosa.

Susan gli monta in groppa. E' come sedere sopra un tavolo.

"D'accordo", bisbiglia. "Non devo credere a tutto questo, sia ben chiaro"

Binky china il capo e nitrisce leggermente. Poi trotta fino al cortile e punta verso il campo. Al cancello inizia un piccolo galoppo e svolta diretto verso la recinzione.

Susan chiude gli occhi.

Sente i muscoli che si tendono sotto il manto felpato e poi il cavallo che si solleva, al di sopra della recinzione, al di sopra del campo.

Sotto di lui, sul tappeto erboso, due impronte di zoccolo incandescenti bruciano per un secondo o due.

Mentre passa sopra la scuola vede una luce tremolare ad una finestra. La sig.na Butts sta facendo il suo giro di ronda.

Passerò dei guai per questo, si dice Susan.

E poi pensa: *Sono sul dorso di un cavallo a trecento metri di altezza, che vengo portata in un qualche luogo misterioso che è un po' come una terra magica con i goblin e gli animali parlanti. Non esistono guai peggiori di questo in cui potrei finire...*

Inoltre, cavalcare un cavallo volante è contro le regole della scuola? Scommetto che non è scritto da nessuno parte.

Quirm svanisce alle sue spalle ed il mondo si dischiude in un panora-

ma nero e d'argento. Una scacchiera modellata da campi illuminati ad intermittenza dal chiaro di luna e dalla luce sporadica di qualche fattoria isolata. Nuvole sparse montano e scompaiono in fretta.

In lontananza, alla sua sinistra, le Montagne Ramtop formano una parete bianca e gelida. Alla sua destra, il Bordo dell'Oceano traccia una via che arriva fino alla luna. Non c'è vento o, quantomeno, una grande sensazione di velocità - solo la terra che passa in un lampo, e la falcata ritmica di Binky.

E poi qualcuno cola dell'oro nella notte. Le nubi davanti a lei si schiudono e là, distesa giù in basso, compare Ankh-Morpork – una città pullulante di molti più pericoli di quanti persino la sig.na Butts sia in grado di immaginare.

La luce delle torce fa risaltare un intrico di strade in cui Quirm non solo si perderebbe, ma come minimo verrebbe aggredita e poi gettata nel fiume.

Binky galoppa disinvolto sopra i tetti. Susan riesce a sentire i rumori delle strade, addirittura a distinguere le singole voci, ma soprattutto c'è l'enorme frastuono della città, come fosse un alveare di una qualche specie di insetti. Le finestre dei piani superiori le passano accanto, ognuna in un brillare di lume di candela.

Il cavallo scende attraversando l'aria satura di fumo ed atterra elegantemente ed al trotto in un vicolo che per il resto è deserto, fatta eccezione per una porta chiusa ed un'insegna illuminata da una torcia.

IL GIARDINO DEL CURRY

PORLA CUCINA – VIETATO INGRESSO – TICO A TE

Pare che Binky aspetti qualcosa. Susan aveva sperato in una destinazione più esotica.

Conosce il curry. Servivano il curry alla scuola, con il nome di Muco e Riso. Era giallo. Dentro c'erano dell'uva passa molliccia ed i piselli.

Binky nitrisce leggermente e bussa con uno zoccolo.

Sulla porta si apre un passavivande scorrevole. Susan, a contrasto con l'atmosfera incandescente della cucina, ne ricava la fugace impressione di un viso.

"Ooohhr, nooooorr! Binkorrr!"

Il passavivande si chiude sbattendo.

Ovviamente, era destino che succedesse qualcosa.

Fissa il menù inchiodato al muro. E' pieno di errori di ortografia, naturalmente, perché i menù dei ristoranti del genere più folcloristico devono sempre contenere errori di ortografia, cosicché gli avventori possano essere allettati da un ingannevole senso di superiorità. Non riesce a riconoscere il nome della maggior parte delle pietanze, che includono:

Curry con Verdure 8 cent.

Curry Colce, e fagottosi dedicati al maiale 10 cent.

Curry con Crena Acino, Covo di Pesce 10 cent.

Curry con Carne 10 cent.

Curry con Carne Inamidata 15 cent.

Curry Extra 5 cent.

Galletta di Granaio 4 cent.

MANGIA QUI O,

PORTATELO VIA

Il passavivande si riapre con un colpo secco ed una larga busta marrone di carta presumibilmente ma in verità per nulla resistente all'acqua viene appoggiata sulla mensolina di fronte. Poi il passavivande si richiude, sempre sbattendo.

Susan allunga la mano con circospezione. Il profumo che emana dalla busta ha una sorta di rilevatore termico incorporato che scoraggia l'uso di posate di metallo. Ma è passato molto tempo dall'ora del tè.

Si rende conto di non avere soldi con sé. D'altro canto, nessuno le ha

chiesto nulla. Ma il mondo verrebbe saccheggiato ed andrebbe in rovina se le persone si sottraessero alle proprie responsabilità.

Si piega in avanti e bussa alla porta.

"Mi scusi... Non volete niente?"

Si odono grida e schianti provenire dall'interno, come se una mezza dozzina di persone stessero litigando per infilarsi tutte sotto lo stesso tavolo.

"Oh. Che gentili. Grazie. Grazie davvero", dice Susan, educatamente.

Binky riparte, lentamente. Stavolta non c'è alcuna contrazione muscolare tesa a scattare – trotterella nell'aria con attenzione, come se in un qualche tempo passato fosse stato rimproverato per aver rovesciato qualcosa.

Susan assaggia il curry a diverse centinaia di metri sopra il paesaggio che scompare veloce, e poi lo getta via quanto più discretamente possibile.

"Era molto... Particolare", dice. "E' tutto qui? Mi hai fatto fare tutta questa strada per del cibo a portar via?"

Il terreno scorre rapido, e la consapevolezza che il cavallo sta andando molto più veloce adesso s'impadronisce di lei, un gran galoppo invece che un trotterellare disinvolto. Uno scatto di muscoli tesi...

… E poi il cielo di fronte a lei esplode di blu per un momento.

Alle sue spalle, invisibili perché la luce intorno è arrossita domandandosi imbarazzata cosa sia accaduto, un paio di impronte di zoccolo bruciano nell'aria per qualche istante.

Un paesaggio è sospeso nel vuoto.

Una casetta massiccia, circondata da un giardino. E campi, e montagne all'orizzonte. Susan osserva il tutto indagatrice mentre Binky rallenta.

Manca la profondità. Non appena il cavallo svolta per atterrare, il paesaggio dimostra di essere una mera superficie, una sagoma sottile come

una pellicola di... Esistenza... Imposta al nulla.

Era convinta che si sarebbe strappata quando il cavallo fosse atterrato, invece si sentono solamente un lieve scricchiolio e lo sparpagliarsi della ghiaia.

Binky trotterella attorno alla casa e fino al cortile della stalla, dove si ferma ad aspettare.

Susan smonta, con estrema cautela. Il terreno sotto i suoi piedi sembra abbastanza solido. Si china e smuove la ghiaia; sotto c'è dell'altra ghiaia.

Aveva sentito dire che la Fata dei Dentini collezionava denti. Usando la logica... Le sole altre persone che collezionavano frammenti di corpi lo facevano per scopi molto sospetti, e normalmente per danneggiare o controllare le altre persone. Le Fate dei Dentini dovevano avere il controllo della metà dei bambini del mondo. E questa non sembrava la casa di un certo genere di persona.

Il Grande Porcello, a quanto pareva, viveva in una qualche specie di mattatoio sulle montagne, addobbato con salsicce e sanguinacci e tinto di un raccapricciante rosso sangue.

Il che dava un'idea di *stile*. Uno stile nauseante, ma in ultimo uno stile di un *qualche* tipo. Questo posto non aveva alcuno stile.

L'Anatra del Venerdì Santo, apparentemente, non aveva casa. Come il Vecchio Scordato o il Mago Sabbiolino, per quanto ne sapeva.

Fa il giro della casa, che non è tanto più grande di un cottage. Indubbiamente. Chiunque abitava lì non aveva alcun gusto.

Trova la porta principale. E' nera, con un batacchio a forma di omega.

Susan allunga la mano per batterlo, ma la porta si apre da sola.

E il corridoio si dispiega davanti a lei, molto più grande di quanto l'esterno della casa non consentirebbe di contenere. In lontananza riesce a distinguere una scalinata larga abbastanza per un numero di tip tap a chiusura di un musical.

C'è anche qualcos'altro di sbagliato nella prospettiva.

C'è chiaramente una parete opposta che, però, nel contempo sembra essere stata solamente disegnata sospesa a non più di una cinquantina di metri o giù di lì. E' come se la distanza fosse un di più.

C'è un orologio enorme appoggiato contro una delle pareti. Il suo ticchettare lento riempie lo spazio immenso.

C'è una stanza, pensa. *Ricordo la stanza dei sospiri*.

Le porte sono disposte attorno all'ingresso ad ampi intervalli. O brevi intervalli, se la si guardava da un altro punto di vista.

Tenta di camminare in direzione della più vicina, e si arrende dopo pochi passi paurosamente traballanti. Alla fine riesce a raggiungerla prendendo la mira e chiudendo gli occhi.

La porta è *nel contempo* di dimensioni normalmente umane ed immensamente grande. E' circondata da un telaio esageratamente adornato, con un motivo a teschi ed ossa.

Spinge la porta aprendola.

S'immette in una stanza che potrebbe ospitare una piccola città. A mezzofondo c'è una piccola zona ricoperta di tappeti di non meno di un ettaro di grandezza. Susan impiega diversi minuti per raggiungerne il bordo.

E' una stanza dentro la stanza. Sopra una pedana, c'è un'enorme scrivania dall'aria pesante con dietro una sedia girevole in pelle. Poggiato sopra una specie di ornamento consistente in quattro elefanti in piedi sulla corazza di una tartaruga, c'è un modello in scala di Mondodisco. Ci sono diverse librerie, i grossi tomi impilati alla maniera confusa delle persone che sono fin troppo occupate ad usare i libri per sistemarli in modo appropriato. C'è persino una finestra, sospesa nell'aria a pochi metri da terra.

Ma non ci sono pareti. Non c'è niente tra il bordo del tappeto e le pa-

reti della stanza più grande tranne il pavimento, ed anche questa è una parola fin troppo precisa per definirlo. Non sembra fatto di pietra e certamente non è di legno. Quando Susan ci cammina sopra non si sente alcun suono. E' semplicemente superficie, nel senso più squisitamente geometrico del termine.

Sul tappeto sono disegnati un teschio e delle ossa.

Inoltre è nero. Ogni cosa è nera, o di una sfumatura di grigio. Qua e là una sfumatura offre l'idea di un viola molto scuro o del blu delle profondità oceaniche.

In lontananza, in direzione delle pareti della stanza più grande, la metastanza o qualunque cosa sia, c'è l'accenno ad un... Qualcosa. Qualcosa che crea ombre complicate, troppo distante perché lo si possa distinguere chiaramente.

Susan sale sulla pedana.

Le cose attorno a lei hanno un che di strano. Ovviamente, è tutto strano nelle cose che la circondano, ma è una stranezza enormemente più grande che è semplicemente connaturata in loro. Può anche ignorarla. A prevalere è una stranezza di tipo umano. Ogni cosa è soltanto leggermente sbagliata, come fatta da qualcuno che non ne ha esattamente compreso lo scopo.

Un tampone di carta assorbente sulla scrivania fuori misura è parte della stessa, tutt'uno con la superficie. I cassetti sono solamente aree in legno sopraelevate, impossibili da aprire. Chiunque abbia fatta la scrivania ha *visto* delle scrivanie, ma non ha capito la *scrivanologia*.

C'è persino una specie di ornamento da scrivania. E' solo un'asticella di piombo, con un filo che pende da un lato con attaccata una pallina tonda e luccicante. La pallina, spinta in alto, ricade oscillando colpendo la tavoletta, una volta soltanto però.

Non cerca di sedersi sulla sedia. C'è un'enorme depressione nella pel-

le. Qualcuno ha passato un sacco di tempo seduto lì.

Dà un'occhiata al dorso dei libri. Sono in una lingua che non conosce.

Percorre la lunga distanza per tornare alla porta, esce nell'ingresso, e prova la porta successiva. Un sospetto comincia a prendere forma nella sua mente.

La porta si apre su un'altra stanza gigantesca, ma piena di scaffali, dal pavimento fino al soffitto di nuvole appese. Su ogni scaffale sono allineate delle clessidre. La sabbia che scorre dal passato al futuro riempie la stanza di un suono simile ad un frangente, un fragore originato da un miliardo di piccoli rumori.

Susan passeggia tra gli scaffali. E' come trovarsi in mezzo ad una folla.

Un movimento su uno scaffale vicino cattura il suo sguardo. Nella maggior parte delle clessidre la sabbia che cade forma una solida linea d'argento, ma in quella, proprio mentre la guarda, la sabbia finisce. L'ultimo granello di sabbia cade nel bulbo inferiore.

La clessidra svanisce con un lieve "plop".

Un attimo dopo ne compare un'altra al suo posto, con il più impercettibile dei tintinnii.

La sabbia inizia a scorrerle davanti agli occhi...

E la consapevolezza del replicarsi di quel procedere per l'intera stanza la coglie improvvisa. Le vecchie clessidre svaniscono, e quelle nuove le sostituiscono.

Sa anche questo.

Allunga la mano e prende una clessidra, si mordicchia le labbra assorta, ed inizia a rigirarla sottosopra...

SQUEAK!

Si volta di colpo. Morte dei Ratti è sullo scaffale alle sue spalle. Che solleva un dito ammonitore.

"D'accordo", dice Susan. Rimette la clessidra al suo posto.

SQUEAK

"No, non ho ancora finito il giro".

Susan s'incammina verso la porta, con il ratto che la segue attraversando di corsa il pavimento.

La terza stanza si rivela per essere...

… Il bagno.

Susan esita. Ci si *potevano* aspettare le clessidre in quel posto. Ci si poteva aspettare il motivo a teschi ed ossa. Ma non ci si sarebbe mai aspettati di trovare la gigantesca vasca da bagno di porcellana bianca sollevata sulla propria pedana come un trono, con gli enormi rubinetti di ottone e – in caratteri di un blu sbiadito proprio sopra la catenella che regge il tappo – le parole: C.H. Igienicus & Figlio, via Mollymog, Ankh-Morpork.

Non ci si aspettava la paperella di gomma. Che è gialla.

Non ci si aspettava il sapone. Che è di un adeguato bianco osseo, ma sembra che non sia mai stato usato. Vicino c'è un pezzo di sapone arancione che è certamente stato usato – è a malapena più grande di una scaglia. Ha un odore molto simile alla roba maligna che usavano alla scuola.

Il bagno, benché grande, è a dimensione umana. Ci sono delle screpolature marroncine attorno allo scarico e delle macchie dove il rubinetto ha gocciolato. Ma quasi ogni altra cosa è stata disegnata dalla stessa persona che capisce la *scrivanologia* e che, all'evidenza, non capisce neppure di *abluzionologia*.

Ha creato un portasciugamani che basterebbe per allenare un'intera squadra di atletica. Gli asciugamani neri sono fusi con la struttura e piuttosto solidi. Chiunque usi per davvero il bagno probabilmente si asciuga con l'asciugamano bianco e blu decisamente liso con sopra le iniziali A.G.V-C-R-D-I-B, A-M.

C'è persino un gabinetto, un altro raffinato esempio dell'arte *porcellanica* di C.H. Igienicus, con una ratina decorata a fiori verdi e blu e lavorata a sbalzo sulla vaschetta. E di nuovo, come per il bagno ed il sapone, pare che la stanza sia stata costruita da qualcuno... E che dopo sia arrivato qualcun altro ad aggiungere piccoli dettagli. Qualcuno con una migliore conoscenza dell'idraulica, per cominciare. E qualcun altro che sapeva, sapeva veramente che gli asciugamani devono essere soffici e capaci di asciugare le persone, e che il sapone deve fare le bollicine.

Non ci si aspettava nulla di tutto questo finché non lo si vedeva. E, dopo, la sensazione era come di *già* visto.

L'asciugamano consunto cade dal portasciugamani e saltella sul pavimento, finché non si solleva per rivelare Morte dei Ratti.

SQUEAK?

"Oh, va bene", dice Susan. "Dove vuoi che vada adesso?"

Il ratto si precipita alla porta aperta e scompare nell'ingresso.

Susan lo segue fino a raggiungere un'altra porta. Gira ancora un'altra maniglia.

Le si para davanti un'altra stanza nella stanza. Nell'oscurità c'è un'area illuminata e piastrellata molto piccola, contenente l'immagine lontana di un tavolo, alcune sedie, una credenza -

- E qualcuno. Una sagoma ricurva seduta al tavolino. Avvicinandosi con circospezione, Susan riesce a sentire lo stridìo delle posate sul piatto.

Un vecchio sta cenando, molto rumorosamente. Tra un boccone e l'altro parla da solo con la bocca piena. Una sorta di maleducazione auto inflitta.

"Non è colpa *mia*! (spruzzo) Ero contrario dall'inizio ma, oh no, non poteva non (recupero di un frammento di proiettile di salsiccia dal tavolino) farsi coinvolgere. Ce l'ho detto, non è che non siete coinvolto (accoltellamento di oggetto fritto non identificato), oh no, non è così che

fa lui (spruzzo, forchettata in aria), una volta coinvolto a quel modo, ho detto, come pensa di uscirne, me lo dica (consumazione rapida di panino con uova e ketchup) ma, oh no -"

Susan gira attorno all'area ricoperta dal tappeto. L'uomo non se ne accorge.

Morte dei Ratti si arrampica sulla gamba del tavolo ed atterra su una fetta di pane fritto.

"Oh. Sei tu"

SQUEAK

Il vecchio si guarda intorno.

"Dove? Dove?"

Susan sale sul tappeto. L'uomo si alza in piedi così in fretta che la sedia si rovescia.

"*Tu* chi diavolo sei?"

"Potreste smetterla di puntarmi addosso quella pancetta affilata?"

"Ti ho fatto una domanda, ragazza!"

"Sono Susan". Il che non pare abbastanza. "Duchessa di Sto Helit", aggiunge.

Il viso raggrinzito dell'uomo si raggrinzisce ancora di più mentre si sforza di capirlo.

Poi si volta dall'altra parte ed alza le braccia al cielo.

"Oh, si!" grida a nessuno in particolare. "Questo è davvero il colmo, ecco cos'è!"

Brandisce l'indice contro Morte dei Ratti, che si piega all'indietro.

"Tu piccolo topastro manovratore! Oh, si! Sento puzza di ratto qui!"

SQUEAK?

D'improvviso il dito smette di agitarsi. L'uomo piroetta.

"Come sei riuscita ad attraversare il muro?"

"Come?", risponde Susan, arretrando. "Non sapevo ce ne fosse uno"

"Allora com'è che lo chiami questo, nebbia klatchiana?". L'uomo schiaffeggia l'aria.

L'ippopotamo della memoria sguazza...

"... Albert...", dice Susan. "Giusto?"

Albert si colpisce la fronte con il palmo della mano.

"Di male in peggio! Cosa le hai detto?"

"Non mi ha detto niente apparte SQUEAK e non so cosa significhi", interviene Susan. "Ma... Ascolti, non c'è alcun muro qui, c'è solo..."

Albert strattona una credenza aprendola.

"Osserva", dice aspramente. "Martello, giusto? Chiodo, esatto? Guarda"

Conficca il chiodo con il martello nell'aria a circa un metro e mezzo di altezza dalla zona pavimentata. Resta appeso là.

"Muro", dice Albert.

Susan allunga cautamente la mano e tocca il chiodo. Che emana una sgradevole sensazione, simile all'elettricità statica.

"Beh, a me non dà l'impressione di una parete", riesce a dire.

SQUEAK.

Albert lascia cadere il martello sul tavolo.

Susan si rende conto che non è basso. E' piuttosto alto, ma ha quel genere di camminata sghemba ed infossata che di solito si associa agli assistenti di laboratorio con un'impostazione mentale alla Igor[16].

"Mi arrendo", dice, agitando di nuovo il dito contro Susan. "C'avevo detto *a lui* che non ne sarebbe venuto niente di buono. Ha cominciato ad intromettersi, ed un attimo dopo una sbarbatella saccente – dove vorresti andare?"

Susan si avvicina al tavolo mentre Albert agita le mani nell'aria, nel tentativo di prenderla.

[16] Rif. a "Frankenstein Junior", film di Mel Brooks del 1974; n.d.t.

Sul tavolo ci sono un vassoio con del formaggio, ed una tabacchiera. Ed una fila di salsicce. Di verdure fresche nemmeno l'ombra. La sig.na Butts raccomandava di evitare i cibi fritti e di mangiare verdure in quantità per quella che definiva la Salute Quotidiana. Associava un sacco di problemi al trascurare la Salute Quotidiana. Albert sembra incarnarli tutti intanto che corre veloce per la cucina, cercando di agguantare l'aria.

Si siede sulla sedia intanto che saltella oltrepassandola.

Albert smette di agitarsi e si tappa un occhio con una mano. Poi si volta, molto attentamente. Il solo occhio visibile si scombussola nel frenetico sforzo di concentrarsi.

Guarda strabico la sedia, l'occhio annacquato dalla fatica.

"Così va meglio", dice, abbassando il tono. "Bene. Sei qui. Il ratto e il cavallo t'hanno portata. Dannatissimi pezzi di cretini. Pensano sia la cosa giusta da fare"

"La cosa giusta da fare per cosa?" chiede Susan. "E non sono... Quello che ha detto"

Albert la guarda estatico.

"Il Padrone riesce a farlo", dice alla fine. "Fa parte del lavoro. M'immagino che hai scoperto di poterlo fare una sacco di tempo fa, eh? Non farti notare quando non vuoi?"

SQUEAK, dice Morte dei Ratti.

"Che cosa?" chiede Albert.

SQUEAK.

"Dice di dirti", Albert ha un tono annoiato, "Che sbarbatella saccente significa giovane adolescente. Pensa che potresti aver capito male".

Susan raddrizza le spalle sulla sedia.

Albert ne prende un'altra e siede anche lui.

"Quanti anni hai?"

"Sedici"

"Oh, déi". Albert strabuzza gli occhi. "Da quant'è che hai sedici anni?"

"Da quando ne ho finiti quindici, naturalmente. E' stupido?"

"Déi, déi, come passa il tempo", dice Albert. "Sai perché sei qui?"

"No... Ma", Susan esita, "Ma è qualcosa che ha a che fare con... E' qualcosa tipo... Vedo cose che le persone non vedono, e ho incontrato qualcuno che è solo inventato, e *so* di essere già stata qui... E tutti questi teschi con le ossa sopra le cose..."

La figura slanciata da avvoltoio di Albert incombe su di lei.

"Ti andrebbe una cioccolata?" chiede.

E' molto differente dalla cioccolata della scuola, che sembrava una brodaglia marroncina. Nella cioccolata di Albert il grasso sguazza; se si fosse girata la tazza sottosopra, si sarebbe dovuto aspettare un po' prima che qualcosa ne gocciolasse fuori.

"Tua mamma e tuo papà", chiede Albert, dopo che dei baffi di cioccolato, fin troppo infantili per lei, le sono comparsi sulla faccia, "Ti hanno mai... Spiegato nulla?"

"L'ha fatto la sig.na Delcross a Biologia", risponde Susan. "Sbagliando", aggiunge.

"Volevo dire di tuo nonno", dice Albert.

"Ricordo alcune cose", dice Susan, "Ma non riesco a ricordarle finché non le vedo. Come il bagno. Come… Te"

"Tua mamma e tuo papà pensavano che era meglio se dimenticavi", dice Albert. "Ah! E' tutto nelle ossa! Temevano che sarebbe successo ed è successo! L'hai *ereditato*"

"Oh, so anche di questo", dice Susan. "Riguarda i topi e i fagioli e altre cose"

Albert le lancia un'occhiata smarrita.

"Ascolta, cercherò di buttarla sul diplomatico", dice.

Susan lo guarda con educata cortesia.

"Tuo nonno è Morte", dice Albert. "Hai presente? Lo scheletro con la cappa nera? Hai cavalcato il suo cavallo e questa è casa sua. Solo che lui... Se n'è andato. Per riflettere sulle cose, o una roba del genere. Quello che penso che è successo è che sei stata risucchiata. E' tutto nelle ossa. Sei abbastanza grande oramai. C'è un vuoto e pensa che hai la struttura giusta. Non piace a me più di quanto piace a te"

"Morte", Susan ha un tono piatto. "Beh, non posso dire che non avessi dei sospetti. Come il Grande Porcello e il Mago Sabbiolino e la Fata dei Dentini?"

"Si"

SQUEAK

"Ti aspetti che ci creda, vero?" chiede Susan, tentando di fare appello alle sue più sferzanti abilità denigratorie.

Albert le risponde con uno sguardo truce simile a quello di qualcuno che ha esaurito le proprie abilità denigratorie da molto, molto tempo.

"Non è affar *mio* quello che credi, ragazzina", dice.

"Intendi davvero l'alto figuro con la falce e tutto il resto?"

"Si"

"Senti, Albert", dice Susan, con il tono di chi vuole essere condiscendente. "Anche se ci fosse una "Morte" come quella, e francamente è piuttosto ridicolo antropomorfizzare una stupida invenzione ancestrale, nessuno potrebbe ereditarne *niente*. So cos'è l'ereditarietà. Riguarda l'avere i capelli rossi e altre cose del genere. Si prende dalle persone. Non da... Miti e leggende. Uhm"

Morte dei Ratti è gravitata sul formaggio, e sta usando la propria falce per tagliarne un pezzo. Albert si rimette seduto.

"Mi ricordo di quando t'hanno portata qui", dice. "Continuava a fare domande, capisci. Era curioso. Gli piacciono i bambini. Ne vede parecchi a dire il vero, ma... Non per conoscerli, se capisci cosa voglio dire. Tua

madre e tuo padre non volevano, ma si arresero e un giorno per tenerlo buono siete venuti tutti qui a prendere il tè. Loro non volevano farlo perché pensavano che avresti avuto paura e avresti urlato a squarciagola. Però *tu*... Non hai strillato. Ridevi. Il che fece spaventare a morte tuo padre. Ti hanno riportata un altro paio di volte quando l'ha chiesto, ma poi hanno avuto paura di quello che poteva succedere e tuo padre ha piantato i piedi e quella è stata la fine. Era più o meno l'unico che poteva discutere con il Padrone, tuo padre. Avevi all'incirca quattro anni allora, penso"

Susan solleva la mano con aria pensierosa e si tocca le pallide linee che le solcano la guancia.

"Il Padrone ha detto che ti stavano allevando con", Albert sogghigna, "i metodi moderni. La logica. E pensavano che la roba vecchia fosse stupida. Nonso... Credo che volessero tenerti lontana da... Idee come questa..."

"Andavo a cavallo", dice Susan, senza ascoltarlo. "Ho fatto il bagno nella vasca grande"

"C'era sapone dappertutto", dice Albert. Il viso gli si contorce in qualcosa di molto prossimo ad un sorriso. "Riuscivo a sentire le risate del Padrone da qui. E ti ha pure fatto un'altalena. Ha provato, almeno. Senza magia o altro. Con le sue mani"

Susan torna a sedere mentre i ricordi le si risvegliano e sbadigliano e si stiracchiano nella testa.

"Adesso mi ricordo della stanza da bagno", dice. "Mi sta ritornando tutto in mente"

"Naaa, non se n'era mai andato. Era solo sepolto"

"Non era granché come idraulico. Per cosa stanno A.G.V-C-R-D-I-B, A-M?"

"Associazione Giovani Venerandi del Culto Riformato del Dio Ichor Belshamharoth, Ankh-Morpork", risponde Albert. "E' dove alloggio se

devo tornare là per qualche cosa. Sapone e roba del genere"

"Ma tu non sei... Un giovane", dice Susan, incapace di trattenersi.

"Nessuno si lamenta", schiocca. E Susan pensa che probabilmente è vero. Albert possiede un che di potenza muscolare, come se l'intero corpo fosse una nocca.

"Può fare più o meno qualunque cosa", dice, per metà a sé stessa, "Ma alcune cose non riesce a capirle, ed una di queste è l'idraulica"

"Esatto. Abbiamo dovuto chiamare un idraulico di Ankh-Morpork, ah, diceva che non sarebbe potuto venire prima di una settimana dal giovedì, e non si dicono certe cose al Padrone", risponde Albert. "Mai visto un povero fesso lavorare così in fretta. Poi il Padrone gli ha fatto semplicemente dimenticare tutto. Riesce a far dimenticare a tutti, tranne -", Albert s'interrompe, e si acciglia. "Pare che devo adeguarmi", dice. "Pare che è tuo *diritto* stare qui. Immagino che sei stanca. Puoi fermarti qui. Ci sono un sacco di camere"

"No, devo tornare indietro! Passerò un sacco di guai se non sarò a scuola domattina"

"Qui il Tempo non esiste, eccetto quello che le persone si portano dietro. Le cose semplicemente succedono una dopo l'altra. Binky ti riporterà indietro al preciso momento in cui sei partita, se vuoi. Ma dovresti fermarti qui per un pò"

"Hai detto che c'è un vuoto e che mi ha risucchiata. Non so che significhi"

"Ti sentirai meglio dopo una dormita", risponde Albert.

Non esistono davvero un giorno o una notte qui. Il che ha causato dei problemi ad Albert all'inizio. C'è solamente il paesaggio illuminato e, sopra, un cielo nero con le stelle. Morte non ha mai capito come funzionano il giorno e la notte. Quando la casa ospita degli umani tende a mantenere

un ciclo di ventisei ore di luce solare. Gli umani, lasciati a sé stessi, adottano un ritmo diurno più lungo di ventiquattr'ore perciò, al tramonto, possono essere regolati come tanti piccoli orologi. Gli umani devono tollerare il Tempo, ma i giorni sono una sorta di opinione personale.

Albert va a dormire quando se ne ricorda.

In questo momento se ne sta seduto, con una candela accesa, a fissare nel vuoto.

"Si ricorda del bagno", borbotta. "E conosce cose che non avrebbe dovuto vedere. Che non avrebbe dovuto sentire. Ha i suoi ricordi. Li ha *ereditati*"

SQUEAK, dice Morte dei Ratti. Tende a sedere davanti al fuoco la notte.

"L'ultima volta che se n'è andato, la gente ha smesso di morire", dice Albert. "Ma stavolta non ha smesso di morire. E il cavallo è andato da lei. *Lei* sta riempiendo il vuoto".

Albert guarda truce l'oscurità. Quand'è agitato lo dimostra con una sorta di accanita opera di masticazione e risucchio, come se cercasse di estrarre un qualche boccone di merenda dimenticato dai recessi di un dente. In questo momento sta facendo un rumore simile allo scarico del lavandino di un parrucchiere.

Non riesce neppure a ricordare di essere stato giovane. Deve essere successo migliaia di anni prima. Ha settantanove anni, ma il Tempo a casa di Morte è una fonte riciclabile.

E' vagamente consapevole del fatto che l'infanzia è una faccenda complicata, soprattutto verso la fine. C'è tutta quella questione dei brufoli e di alcune parti del corpo che sviluppano una mente tutta loro. Dirigere la sezione esecutiva della mortalità è certamente un problema in più.

Ma il punto è, l'orribile, inesorabile punto è che *qualcuno* deve farlo. Perché, com'è già stato detto, Morte opera in termini generali piuttosto

che particolari, al pari di una monarchia.

Se si è sudditi di una monarchia, si è governati da un monarca. Per tutto il tempo. Tra il sonno o la veglia. Qualunque cosa si stia o stiano facendo.

E' parte dei termini generali della situazione contingente. La regina non deve veramente recarsi nella vera casa di qualcuno, monopolizzare la poltrona ed il telecomando della televisione, ed impartire ordini veri su quanto qualcuno stia morendo di sete e gradirebbe una tazza di tè. Avviene tutto automaticamente, come la gravità. Tranne che, diversamente dalla gravità, c'è bisogno che qualcuno stia in alto. Non devono darsi troppo da fare. Devono soltanto stare là. Devono solamente essere.

"Suo?" domanda Albert.

SQUEAK.

"Crollerà molto presto", dice Albert. "Oh, si. Non si può essere immortali e mortali allo stesso tempo, ci si spacca in due. Quasi mi dispiace per lei"

SQUEAK, concorda Morte dei Ratti.

"E non è questa la parte peggiore", dice Albert. "Aspetta che la sua memoria cominci a funzionare per davvero..."

SQUEAK.

"Tu ascolta me", dice Albert. "Farai meglio a cominciare a cercarlo *da subito*".

Susan si sveglia, senza un'idea di che ora sia.

C'è un orologio accanto al letto, perché Morte sa che devono esserci cose come gli orologi accanto al letto. Sopra ha teschi ed ossa e l'omega, e non funziona. Gli orologi di casa non funzionano, eccezion fatta per quello speciale all'ingresso. Tutti gli altri si deprimono e si fermano, o si scaricano da soli in un colpo solo.

Pare che la stanza sia stata occupata da qualcuno ancora il giorno prima. Sulla toeletta ci sono delle spazzole per capelli e pochi strani trucchi mezzo consumati. Dietro la porta è appesa una vestaglia. Ha un coniglio sulla tasca. L'effetto sarebbe più rassicurante se non fosse scheletrico.

Fruga nei cassetti. Doveva essere stata la stanza di sua madre. C'è un sacco di rosa. Susan non ha nulla contro il rosa se a piccole dosi, ma non è questo il caso; si rinfila la vecchia divisa della scuola.

La cosa importante, decide, è restare calma. Esiste sempre una spiegazione logica per ogni cosa, anche se bisogna inventarsela.

SQEAUFF.

Morte dei Ratti atterra sulla toeletta, gli artigli che annaspano in cerca di un appiglio. Si toglie la falce dalle mandibole.

"Penso", dice Susan con cautela, "Che mi piacerebbe tornare a casa, adesso, grazie"

Il piccolo ratto annuisce, e salta giù.

Atterra sul bordo del tappeto rosa e si precipita sul pavimento scuro.

Quando Susan oltrepassa il tappeto il ratto si ferma e si guarda attorno con aria di approvazione. Ancora una volta, la fa sentire come se avesse superato una qualche specie di esame.

Lo segue fino all'ingresso e poi dentro l'antro fumoso della cucina. Albert è chino sui fornelli.

"'Ngiorno", dice, più per abitudine che per consapevolezza di che ora del giorno sia. "Vuoi del pane fritto con le salsicce? A seguire c'è il porridge[17]".

Susan osserva il macello che sfrigola nella padella. Non è una vista da guardarsi a stomaco vuoto, nonostante sia probabilmente capace di pro-

[17] Farina d'avena *normalmente* bollita in acqua o latte; n.d.t.

curarne uno. Albert potrebbe far desiderare ad un uovo di non essere mai stato depositato.

"Non avresti del muesli?" chiede.

"E' una specie di salsa?" risponde Albert sospettoso.

"Sono nocciole e cereali"

"Niente grassi?"

"Non credo"

"Come si fa a friggerlo, allora?"

"Non si frigge"

"E la chiami *colazion*e?"

"Non occorre che sia fritta per essere una colazione", osserva Susan. "Voglio dire, hai menzionato il porridge, ed il porridge non si frigge -"

"Chi lo dice?"

"Un uovo sodo, allora?"

"Ah, bollire non va bene, non uccide tutti i germi"

"FAMMI UN UOVO SODO, ALBERT".

Gli echi rimbalzano da un capo all'altro e poi svaniscono lontano, e Susan già si domanda da dove sia arrivata quella voce.

Il mestolo di Albert tintinna sulle piastrelle.

"Per favore", aggiunge Susan.

"Hai fatto tu la voce?", chiede Albert.

"Non darti pena per l'uovo" risponde Susan. La voce le ha fatto dolere la mascella. E' spaventata persino più di Albert. Dopotutto, è la sua bocca. "Voglio andare a casa!"

"Sei a casa", commenta Albert.

"Questo posto? Questa non è casa mia!"

"Davvero? Che c'è scritto sull'orologio grande?"

"Troppo Tardi", risponde prontamente Susan.

"Dove sono gli alveari?"

"Nel frutteto"

"Quanti piatti abbiamo?"

"Sette -". Susan serra le labbra.

"Vedi? E' casa per una parte di te", conclude Albert.

"Senti... Albert", risponde Susan, tentando con il buonsenso nel caso funzioni meglio stavolta, "Forse c'è... Qualcuno... Una specie... Che decide le cose, ma io non sono nessuno di speciale... Voglio dire..."

"Sul serio? Com'è che il cavallo ti conosce?"

"Si, ma io *sono* per davvero solamente una ragazza normale -"

"Le ragazze normali non ricevono un completo de *Il mio piccolo Binky* per il loro terzo compleanno!" schiocca Albert. "Tuo padre l'ha fatto sparire. Il Padrone ci rimase molto male. Ci stava provando"

"Intendo dire una ragazzina come tante!"

"Ascolta, le ragazzine come tante ricevono uno xilofono. Non chiedono al nonno di levarsi la cappa!"

"Intendo dire che non ce la posso fare! Non è colpa mia! Non è giusto!"

"Veramente? Perché non l'hai detto subito?", domanda Albert in tono acido. "Questo si che risolve un mucchio di cose, eccome. Se fossi in te, adesso uscirei e andrei a dire all'universo che non è giusto. Scommetto che risponderà, oh, va bene allora, scusa per i guai che hai dovuto passare, sei esonerata"

"Questo è sarcasmo! Non puoi parlarmi così! Sei solo un servitore!"

"Questo è vero. E lo sei anche tu. Perciò mi darei una mossa, se fossi in te. Il Ratto ti aiuterà. Per lo più si occupa di ratti, ma il principio è lo stesso"

Susan rimane seduta a bocca spalancata.

"Io esco", schiocca.

"Non sarò io a fermarti"

Susan si precipita fuori dalla porta sul retro, attraversa le enormi distese della stanza esterna, supera la macina che sta nel cortile e va in giardino.

"Uuh"

Se qualcuno le avesse detto che Morte aveva una casa, lo avrebbe preso per un matto o, ancora peggio, per un'idiota. Ma se avesse dovuto immaginarne una, avrebbe disegnato, con un pastello opportunamente nero, una qualche villa signorile torreggiante e merlata in stile gotico. Avrebbe avuto un aspetto inquietante, ed avrebbe suggerito altre parole che finivano in "ante", come devastante e terrificante. Avrebbe avuto migliaia di finestre. Avrebbe riempito strani angoli di cielo con i pipistrelli. Sarebbe stata impressionante.

Non sarebbe stata un cottage. Non avrebbe avuto un giardino a dir poco di cattivo gusto. Non avrebbe avuto uno zerbino con la scritta "Benvenuto" davanti alla porta.

Susan era dotata di pareti invalicabili di buonsenso. Che stavano cominciando a sciogliersi come sale al vento umido, e questo la faceva *arrabbiare*.

C'era stato Nonno Lezek, naturalmente, nella sua piccola fattoria talmente povera che persino i passeri dovevano elemosinare per mangiare. Era un vecchio simpatico, per quanto riusciva a ricordare; un po' timido, a ripensarci, soprattutto quando c'era in giro suo padre.

Sua madre le aveva detto che il suo, di padre, era...

A pensarci meglio, non era sicura che sua madre le avesse detto niente.

I genitori sono piuttosto astuti nel tacere le cose, nonostante usino un sacco di parole per farlo. Le avevano dato l'impressione che non fosse in circolazione.

Il che le fece venire in mente che aveva fama di essere in circolazione da sempre.

Era come avere un parente nel commercio.

Un dio, però, un dio avrebbe fatto una certa differenza. Lady Odile Flume, della stanza cinque, si vantava sempre perché la sua trisavola una volta era stata sedotta dal dio Cieco sotto forma di vaso di margherite, il che apparentemente faceva di lei una semi-emi-quasi dea. Diceva che secondo sua madre la cosa tornava utile quando si doveva trovare posto nei ristoranti. Dire che si era un parente molto stretto di Morte probabilmente non avrebbe sortito lo stesso effetto. Quasi certamente non si sarebbe riusciti ad avere nemmeno un posto vicino alla cucina.

Se era tutto una specie di sogno, non dava la benché minima impressione di correre il rischio di svegliarsi. Comunque, lei non credeva in quel genere di cose. I sogni non erano fatti così.

Un sentiero conduce dal cortile della stalla davanti ad un orto e, lievemente in discesa, raggiunge un frutteto di alberi dalle foglie nere. Dai quali pendono delle lucide mele nere. All'esterno di uno dei lati si trovano alcuni alveari bianchi.

E lei sa di aver già visto tutto quanto prima.

Un albero di mele, però, è molto, molto diverso dagli altri.

Gli si para davanti e lo fissa mentre riaffiorano i ricordi.

Ricorda di essere stata grande abbastanza da capire quanto logicamente stupida fosse quell'idea, e lui era rimasto là, nell'attesa impaziente di vedere cosa avrebbe fatto...

Le antiche certezze svaniscono, rimpiazzate da nuove certezze.

Ora *sa* di chi è nipote.

Il Tamburo Riparato era frequentato, beh, per i classici divertimenti da pub, come il domino, le freccette ed il Pugnalare Le Persone Alle Spalle E Portargli Via Tutti I Soldi. Il nuovo proprietario aveva deciso di elevarlo nel mercato. Che poi era l'unica direzione disponibile.

C'era stata la Macchina Postulante, una mostruosità di tre tonnellate alimentata ad acqua costruita seguendo un disegno di Leonardo da Quirm rinvenuto di recente. Non era stata una buona idea.

Il Capitano Carota della Guardia cittadina, che celava una mente affilata dietro una faccia amichevolmente sorridente, aveva sostituito di nascosto il rullo con domande tipo: *Eri vicinno al Magazzino dei diamanti di Vortin la notte del 15*? e: *Chi era il Terzo Uomo Che ha Rippinato La Distilleria Bearhugger Lalrta Settimana*? e aveva arrestato tre clienti prim'ancora che si rendessero conto di cosa stesse succedendo.

Il proprietario aveva promesso un'altra macchina da un giorno all'altro. Il Bibliotecario, uno dei clienti abituali della taverna, aveva messo da parte le monetine per non essere colto impreparato.

C'era un piccolo palcoscenico ad un'estremità del bancone. Il proprietario aveva tentato con lo spogliarello all'ora di pranzo, ma solamente una volta. Alla vista dell'enorme orango in prima fila con un largo sorriso innocente, una piccola sacchetta di monete ed una grossa banana, la povera ragazza era scappata. E un'altra Gilda del divertimento aveva iscritto il nome del Tamburo nella lista nera.

Il nuovo proprietario si chiamava Hibiscus Grigelmo. Non era colpa sua. Diceva che lui voleva sul serio trasformare il Tamburo in un posto divertente. Per due lire avrebbe perfino accettato di mettere due ombrelloni a righe all'esterno.

"Siete solamente in tre?" chiede, abbassando lo sguardo su Glod.

"Si"

"Quando mi sono accordato per cinque dollari, avevi detto di avere una grande compagnia"

"Dì ciao, Lias"

"Caspita, questa si che è una grande compagnia". Grigelmo arretra di un passo. "Avrei pensato", dice, "A qualche canzone che tutti conoscono, d'accordo? Giusto per creare un po' d'atmosfera"

"Atmosfera", Imp fa vagare lo sguardo nel Tamburo. La parola gli è familiare. In posti come questo, però, è del tutto persa e dimenticata. La prima serata è animata da solamente tre o quattro clienti, che non prestano alcuna attenzione al palco.

Il muro dietro il palco ha chiaramente visto più movimento. Lo fissa mentre Lias sistema pazientemente le proprie rocce.

"Oh, qualche pezzo di frutta e uova scadute", commenta Glod. "Le persone probabilmente diventano un po' vivaci. Non me ne preoccuperei"

"Non è questo che mi preoccupa", dice Imp.

"Spero proprio di no"

"E' dei segni d'ascia e dei fori di freccia che sono preoccupato. Gllod, non abbiamo neppure provato! Non come si deve!"

"Sai suonare la chitarra, non è vero?"

"Beh, si, suppongo..."

Tenta. E' *facile* da suonare. In effetti, è quasi impossibile suonarla male. Non sembra importare come si toccano le corde – stanno ancora intonando il motivo che ha pensato. E', in forma tangibile, lo strumento che si sogna quando s'inizia a suonare – quello che si può suonare senza imparare come. Ricorda la prima volta che ha presa in mano un'arpa e pizzicate le corde, sicuro di ottenerne i suoni brillanti che i vecchi riuscivano a tirarne fuori. Invece, aveva prodotta una dissonanza. Ma questo è lo strumento che ha sognato...

"Ci atterremo a pezzi che conoscono tutti", dice il nano. ""Il Pentagramma del Mago" e "Raccogliendo Rabarbaro". Roba così. Alla gente piacciono le canzoni sulle quali ridacchiare"

Imp guarda nel locale. Si sta riempiendo un po' adesso. La sua attenzione però viene catturata da un grosso orango, che ha spinta la sedia proprio sotto il palco ed ha con sé un sacchetto di frutta.

"Gllod, c'è una scimmia che ci sta guardando"

"Embé?" dice Glod, spiegando una retina per la spesa.

"E' una scimmia"

"Questa è Ankh-Morpork. E' così che funziona qui". Glod si leva l'elmetto e svolge qualcosa dall'interno.

"Perché hai una retina per lla spesa?" chiede Imp.

"La frutta è frutta. Il risparmio è il miglior guadagno. Se lanciano uova, cerca di prenderle"

Imp si passa la cinghia della chitarra sopra la spalla. Vorrebbe spiegarlo al nano, ma cosa potrebbe dirgli: è troppo facile da suonare?

Spera ci sia un dio dei musicisti.

E c'è. Ce ne sono diversi, uno per quasi ogni genere di musica. *Quasi* ogni genere. Ma l'unico preposto ad Imp questa notte è Reg, dio dei musicisti dei locali notturni, che non può prestargli granché attenzione perché ha lui stesso tre concerti da tenere.

"Noi pronti?" chiede Lias, prendendo i martelletti.

Gli altri annuiscono.

"Diamogli "Il Pentagramma del Mago", allora", dice Glod. "Rompe sempre il ghiaccio"

"O.K.", risponde il troll. Si conta le dita. "Uno, due... Uno, due, molto, *tanti*".

Dopo sette secondi parte la prima mela. L'acchiappa Glod, che non sbaglia una presa. Ma la prima banana curva in maniera infida e lo colpisce sull'orecchio.

"Continuate a suonare!" sibila.

Imp obbedisce, schivando una raffica di arance.

In prima fila, l'orango apre il sacchetto della frutta e ne estrae un melone davvero molto grande.

"Vedi delle pere?", chiede Glod, prendendo fiato. "Mi piacciono le pere"

"Vedo un uomo con un'ascia da llancio!"

"E' di valore?"

Una freccia vibra vicino alla testa di Lias conficcandosi nel muro.

Sono le tre del mattino. Il Sergente Colon ed il Caporale Nobbs stanno giungendo alla conclusione che chiunque voglia invadere Ankh-Morpork probabilmente non lo farà in questo momento. E c'è un bel fuoco giù alla caserma.

"Potremmo lasciare un biglietto", propone Nobby, soffiandosi sulle dita per scaldarle. "Hai presente? Ripassate domani, roba così".

Solleva lo sguardo. Un cavallo solitario sta attraversando l'arco di entrata. Un cavallo bianco, con un fosco cavaliere vestito di nero.

Non è necessario alcun "Alt, chi è là?". La Guardia notturna piantona le strade ad ore strane ed è abituata a vedere cose generalmente non viste dai comuni mortali.

Il Sergente Colon si tocca l'elmetto in segno di rispetto.

"'Sera, Vostra eccellenza", saluta.

"Ehm... BUONA SERA".

Le Guardie osservano il cavallo scomparire alla vista.

"Qualche povero cristo è nei guai, allora", dice il Sergente Colon.

"E' scrupoloso, devi ammetterlo", commenta Nobby. "Esce a tutte le ore. Ha sempre tempo per tutti"

"Già"

Le guardie rimangono a fissare l'oscurità vellutata. Q*ualcosa non quadra*, pensa il Sergente Colon.

"Qual'è il suo nome di battesimo?" domanda Nobby.

Rimangono a fissare un po' più a lungo. Poi il Sergente Colon, che ancora non è riuscito a capire cos'è che non quadra, risponde: "Che intendi con qual'è il suo nome di battesimo?"

"Qual'è il suo nome di battesimo?"

"E' Morte", risponde il sergente. "*Morte*. E' il suo nome per intero. Voglio dire... Che intendi?... Intendi come... *Andrea* Morte?"

"Embé, perché no?"

"E' solo Morte, o no?"

"No, questo *è* solo il suo *lavoro*. Gli amici come lo chiamano?"

"Che intendi per *amici*?"

"D'accordo. Come credi"

"Andiamoci a prendere un rum caldo"

"Per me ha l'aspetto di un Leonardo"

Il sergente Colon ripensa alla voce. Era quella. Per un istante solamente...

"Mi sto invecchiando", dice. "Per un attimo ho pensato suonasse come una Susan".

"Temo che mi abbiano vista", bisbiglia Susan, quando il cavallo svolta l'angolo.

La testa di Morte dei Ratti le spunta fuori dalla tasca.

SQUEAK.

"Credo che avremo bisogno del corvo", dice Susan. "Voglio dire, io... Io credo di capirti, è solo che non so cosa dici..."

Binky si ferma davanti a una grande casa, un po' arretrata rispetto alla strada. E' una residenza leggermente pretenziosa con più frontoni e molazzature di quante non dovrebbe azzeccatamente avere, il che costituisce un indizio di quali siano le sue origini: è il tipo di casa che si costruisce

un ricco mercante quando diventa rispettabile ed ha bisogno d'impiegare il profitto in qualche modo.

"Non sono entusiasta della cosa", dice Susan. "Non può funzionare. Sono umana. Devo andare in bagno e cose del genere. Non posso semplicemente entrare in casa della gente ed ucciderla!"

SQUEAK.

"Va bene, non la uccido. Ma non è educato, comunque la si voglia mettere".

Un cartello sulla porta dice: I commessi viaggiatori sul retro.

"Conto come un com -"

SQUEAK!

Susan normalmente non si sognerebbe mai di chiederlo. Si è sempre considerata una persona che della vita varca le porte principali.

Morte dei Ratti corre sul viale ed *attraversa* la porta.

"Aspetta! *Io* non -"

Susan guarda il legno. Può. Chiaramente *può*. Altri ricordi si cristallizzano davanti ai suoi occhi. Dopo tutto, è solamente legno. In poche centinaia di anni sarà marcito. Per il metro dell'infinito, esiste a malapena. Come la maggior parte delle cose, considerate più in là dell'eternità del multiverso.

Fa un passo avanti. La pesante porta di quercia oppone una resistenza pari a quella di un'ombra.

Parenti profondamente afflitti circondano il letto dove, quasi scomparente tra i cuscini, giace un vecchio raggrinzito. Ai piedi del letto, del tutto indifferente a qualunque cosa si stia piangendo, c'è un grosso, grassissimo gatto rossiccio.

SQUEAK.

Susan dà un'occhiata alla clessidra. Gli ultimi granelli rimasti sono poco più di un pizzico.

Morte dei Ratti, con eccessiva circospezione, si avvicina furtivamente alle spalle del gatto addormentato e lo calcia forte. L'animale si sveglia, si volta, abbassa le orecchie terrorizzato e schizza via dalla trapunta.

Morte dei Ratti ridacchia.

SNH, SNH, SNH.

Uno di coloro che portano il lutto, un uomo dal viso appuntito, solleva lo sguardo. Scruta attentamente il dormiente.

"E' finita", dice, "Se n'è andato"

"Pensavo ci sarebbe toccato di stare qui tutto il giorno", dice la donna al suo fianco, alzandosi. "Avete visto quel vecchio gatto pulcioso come s'è mosso? Gli animali lo sanno, capite. Hanno il sesto senso"

SNH, SNH, SNH.

"Allora, vieni fuori, lo so che sei qui da qualche parte", dice il cadavere. Tirandosi a sedere.

Susan ha familiarità con l'idea dei fantasmi. Ma non si aspettava, però, che fossero così. Non si aspettava che i fantasmi fossero vivi, e comunque erano solamente dei vaghi abbozzi imprecisi paragonati al vecchio seduto sul letto. Che è abbastanza solido e con il profilo delineato da un bagliore blu.

"Centosette anni, eh?", ciarla. "Immagino di averti fatto preoccupare per un po'. Dove sei?"

"Ehm, QUI", risponde Susan.

"Una femmina, eh?", dice il vecchio. "Bene, bene, bene".

Scivola giù dal letto, la camicia da notte spettrale fluttuante, e improvvisamente sembra venire strattonato come se avesse raggiunta la fine di una catena. Che è più o meno la verità – una linea sottile di luce blu lo tiene ancora legato alla sua ultima dimora.

Morte dei Ratti salta su e giù sul cuscino, tirando insistenti fendenti con la falce.

"Oh, chiedo scusa", dice Susan, e taglia. La linea blu schiocca con un'acuta vibrazione cristallina.

Attorno a loro, qualche volta attraverso loro, ci sono i parenti in lutto. I lamenti paiono cessati, ora che il vecchio è morto. L'uomo dal viso appuntito sta tastando sotto il materasso.

"Guardali", dice il vecchio astiosamente. "Povero vecchio Nonno, *sob sob*, quanto ci mancherà, non lo vedremo mai più così, dove avrà messo il testamento il vecchio scemo? Quello è il mio figlio più giovane, proprio così. Beh, se si può definire figlio una cartolina di auguri ad ogni Notte di Hogswatch. Vedi sua moglie? Ha un sorriso che è come un flutto in un vaso da notte. E non è la peggiore di loro. Parenti? Te li regalo. Ho vissuto tanto solo per fargli dispetto".

Un paio di persone ispezionano sotto il letto. Da cui giunge un umoristico fragore di porcellana. Il vecchio saltella dietro di loro facendogli dei gestacci.

"Niente da fare!" ridacchia. "Ih ih ih! E' nella cesta del gatto! Ho lasciato tutti i soldi al gatto!"

Susan si guarda intorno. Il gatto li osserva con una certa ansia al riparo dietro il lavabo.

Susan sente di dover dire qualcosa.

"Davvero molto... Gentile da parte sua...", commenta.

"Ah! Bestiaccia rognosa! Tredici anni a dormire e fare i bisogni e ad aspettare il pasto successivo? Non avrà fatto mezz'ora di esercizio in tutta la sua grossa grassa vita. Aspetta che trovino il testamento, comunque. Dopodiché diventerà il gatto più grasso e ricco del mondo -"

La voce si dissolve. Così come il suo proprietario.

"Che vecchio terribile", dice Susan.

Abbassa lo sguardo su Morte dei Ratti, che sta cercando di fare le boccacce al gatto.

"Che ne sarà di lui?"

SQUEAK.

"Oh". Alle loro spalle un non più afflitto parente rovescia un cassetto sul pavimento. Il gatto comincia a tremare.

Susan esce attraversando il muro.

Le nuvole dietro Binky si sono ammassate come una veglia funebre.

"Ebbene, non è andata così male. Intendo dire, niente sangue o roba del genere. Ed era molto vecchio e non molto simpatico"

"Allora è tutto apposto, eh?". Il corvo le atterra sulla spalla.

"Che ci fai qui?"

"Morte dei Ratti, qui, ha detto che potevo rimediare un passaggio. Ho un appuntamento"

SQUEAK.

Morte dei Ratti allunga la testa fuori dalla bisaccia.

"Siamo diventati un servizio di trasporto?" chiede Susan freddamente.

Il ratto scrolla le spalle e le spinge un contavita nella mano.

Susan legge il nome impresso sul vetro.

"Volf Volfssonssonssonsson? Suona un po' Terrapernista"

SQUEAK.

Morte dei Ratti si arrampica sulla criniera di Binky e prende posto tra le orecchie del cavallo, con la minuscola cappa agitata dal vento.

Binky si abbassa al piccolo galoppo sopra un campo di battaglia. Non è una guerra importante, ma solo una scaramuccia intertribale. Né ci sono all'evidenza degli eserciti – i combattenti paiono consistere in due gruppi distinti di individui, alcuni dei quali a cavallo, che per pura coincidenza si dà il caso che siano dalla stessa parte. Sono tutti vestiti con lo stesso tipo di pellicce ed eccitante abbigliamento in pelle, e Susan non riesce a capacitarsi di come riescano a distinguere gli amici dai nemici. Sembra

che le persone stiano solamente gridando molto ed agitando enormi spade ed asce da guerra a casaccio. D'altra parte, chiunque si riesca a colpire diventa automaticamente un nemico, perciò probabilmente si chiarirà tutto alla fine. Il punto è che le persone stanno morendo e compiendo atti di eroismo incredibilmente stupidi.

SQUEAK.

Morte dei Ratti indica insistentemente verso il basso.

"Arri... Giù"

Binky si posa su una piccola collinetta.

"Ehm... Bene", dice Susan. Estrae la falce dalla fondina. La lama prende vita.

Non è difficile individuare le anime dei morti. Sortiscono dal campo di battaglia a braccetto, l'amico ed il fino ad allora nemico, ridendo e inciampando, diritti verso di lei.

Susan smonta da cavallo. E si concentra.

"EHM", dice, "C'E' NESSUNO QUI CHE E' STATO UCCISO E SI CHIAMA VOLF?"

Alle sue spalle, Morte dei Ratti si mette la testa tra le zampe.

"Ehm, PRONTO?"

Nessuno le presta attenzione. I combattenti le sfilano accanto in gruppo. Si allineano sul limitare del campo di battaglia come in attesa di qualcosa.

Lei non deve... Occuparsi... Di tutti. Albert ha tentato di spiegarglielo, ma in ogni caso un ricordo è già riemerso. Deve solamente occuparsi di alcuni, secondo il tempo disponibile o per ragioni storiche, il che significa che tutti gli altri vanno lasciati al caso; tutto quello che deve fare è lasciare che il *momentum* faccia il suo corso.

"Devi essere più assertiva", dice il corvo, che si è posato su un masso. "E' questo il problema delle donne in carriera. Non sono abbastanza assertive"

"Perché sei voluto venire?" gli domanda.

"E' un campo di battaglia, no?", risponde pazientemente il corvo. "I corvi devono esserci una volta finito tutto". I suoi occhi scombinati mulinellano. "Cortesia per le carogne, per così dire"

"Vuoi dire che saranno mangiati tutti?"

"Fa parte del miracolo della natura", risponde il corvo.

"E' orribile", dice Susan. I merli stanno già volteggiando nel cielo.

"Ad ognuno il suo compito, per così dire"

Una fazione, se così può definirsi, sta abbandonando il campo di battaglia inseguita dall'altra.

Gli uccelli iniziano a posarsi su ciò che è, si rende conto Susan con orrore, una colazione anticipata. Teneri bocconi, all'occhio di bue.

"Farai meglio ad andare a cercare il tuo uomo", dice il corvo. "Altrimenti perderà la corsa"

"Che corsa?"

Gli occhi orbitano di nuovo.

"Non hai mai studiato mitologia?" domanda.

"No. La sig.na Butts dice che sono soltanto delle storie inventate povere di contenuto letterario"

"Ah. Povero me. Non possiamo permettercelo, vero? Oh, beh. Te ne accorgerai. Devo scappare". Il corvo spicca il volo. "In genere cerco di trovare posto vicino alla testa"

"Cosa dovrei - ?"

E poi qualcuno comincia a cantare. La voce piomba dal cielo come un vento improvviso. E' un mezzo soprano piuttosto bravo -

"Hohotojo! Hotojoho!".

Dopodiché, in sella ad un cavallo pregevole quasi quanto Binky, compare una donna. Categoricamente. Assolutamente una donna. E' quanto di più donna si può trovare in un posto senza incontrare due donne. Indossa una cotta di maglia, un rilucente pettorale con le coppe ed un elmetto con le corna.

Questa specie di morte assemblata grida trionfante intanto che il cavallo si abbassa al piccolo galoppo per atterrare. Dietro di lei altre sei amazzoni canterine scendono in picchiata dal cielo.

"Non è sempre così", dice il corvo, allontanandosi sbattendo le ali. "Possono passare delle ore prima che se ne veda una e poi ne arrivano sette in un colpo solo"

Susan osserva basita ciascuna delle cavallerizze prelevare un guerriero morto e risalire nel cielo al galoppo. Scompaiono bruscamente ad alcune centinaia di metri e riappaiono quasi immediatamente per caricare un nuovo passeggero. In men che non si dica apprestano un trafficato servizio di navette.

Dopo un minuto o due una delle donne trotta verso Susan ed estrae dal pettorale un rotolo di pergamena.

"Oh cavolo! C'è scritto Volf qui", dice, con il tono affrettato usato dalle persone a cavallo quando si rivolgono a dei semplici pedoni. "Volf il Fortunato..?"

"Ehm. Non lo so – VOGLIO DIRE, NON SO QUAL'E'", risponde Susan, in tono demoralizzato.

La donna con l'elmetto si piega in avanti. Ha qualcosa di piuttosto familiare.

"Sei nuova?"

"Si. Cioè, SI"

"Embè, non startene là come una vecchia sottana. Datti 'na spicciata e vallo a prendere, che è questo il gioco"

Susan si guarda confusamente intorno, e alla fine lo vede. Non è molto distante. Tra i caduti si distingue un uomo piuttosto giovane, circondato da un pallido bagliore blu.

Susan si affretta, pronta a falciarlo. Una sottile linea blu tiene il guerriero attaccato a quello che è stato il suo corpo.

SQUEAK! grida Morte dei Ratti, saltando su e giù e facendo dei gesti eloquenti.

"Il pollice sinistro sopra, la mano destra piegata sul polso, dagli sotto!" grida la donna con le corna.

Susan abbassa la falce. La linea schiocca.

"Che è successo?", chiede Volf. Fa scorrere lo sguardo a terra. "Sono io sdraiato là, vero?". Si volta lentamente. "E *lì*. E *laggiù*. E..."

Vede la guerriera cornuta e si rallegra.

"Per Io!" esclama. "E' vero? Le Valchirie mi condurranno al palazzo del Cieco Io dove si fa festa e ci si ubriaca per l'eternità?"

"Non, voglio dire NON CHIEDERLO A ME", risponde Susan.

La Valchiria allunga la mano ed issa il guerriero sulla sella.

"Sta buono, dolcezza", dice. Soppesa Susan con attenzione.

"Sei un soprano?" domanda.

"Come prego?"

"Sai mica cantare, ragazzina? Ci servirebbe un soprano. Ci sono fin troppi mezzo soprano in giro di questi tempi"

"Non sono molto portata per la musica, mi dispiace"

"Oh, beh. Era solo un'idea. Devo andare". Piega la testa all'indietro. Il massiccio pettorale si gonfia. "Hotojoho!".

Il cavallo s'impenna e galoppa verso il cielo. Prima di raggiungere le nuvole si riduce ad una brillante capocchia di spillo, che fa l'occhiolino.

"Di cosa", domanda Susan, "Si trattava?"

Un frullio d'ali. Il corvo si posa sulla testa del recentemente dipartito Volf.

"Ebbene, questi ragazzi sono convinti che se muori in battaglia una qualche donna cornuta, formosa e canterina ti porta in una sorta di gigantesco palazzo delle feste dove puoi tracannare fino a rincretinirti per il resto dell'eternità", risponde il corvo. Fa un dignitoso rutto. "Un'idea maledettamente stupida, per la verità"

"Ma è appena successo!"

"E' comunque un'idea scema". Il corvo lascia correre lo sguardo sul disastrato campo di battaglia. "Che spreco", aggiunge. "Intendo dire, guardate là. Un così terribile spreco"

"Si!"

"Voglio dire, sto quasi per scoppiare e ce ne sono centinaia ancora intatti. Credo che cercherò di scoprire se posso potarmi via un sacchetto con gli avanzi"

"Sono cadaveri!"

"Esatto!"

"Cosa stai *mangiando*?"

"E' tutto apposto", risponde il corvo, allontanandosi. "Ce n'è per tutti"

"E' disgustoso!"

"Non li ho uccisi io", osserva.

Susan si arrende.

"Assomigliava tanto ad Iron Lily", dice, mentre tornano dal cavallo che li aspetta paziente. "La nostra insegnante di ginnastica. Parlava anche come lei". S'immagina le gorgheggianti Valchirie abbattersi dal cielo. *Prendete qualche guerriero, razza di svenevoli fiorellini...*

"Evoluzione convergente", dice il corvo. "Accade spesso. Una volta ho letto che a quanto pare la piovra comune ha un occhio quasi esattamente identico a quello uman – cra!"

"Stavi per dire qualcosa come: tranne che per il sapore, non è vero?", l'accusa Susan.

"Nn mmeè m ai psssat p erl te sst", risponde il corvo indistintamente.

"Sicuro?"

"Ppui l ascrmi i'bcco pprfvre?"

Susan allenta la presa.

"Tutto questo è tremendo", dice. "E' così che lui era abituato a fare? Non c'è alcuna possibilità di scelta?"

SQUEAK.

"Che succede se non meritano di morire?"

SQUEAK.

Morte dei Ratti riesce a trovare il modo di spiegare, piuttosto efficacemente, che in tal caso ci si può appellare all'universo e fargli notare che non si è meritato di morire. Al che spetta all'universo dire, oh, veramente? Oh, beh, d'accordo, allora, puoi andare. Il tutto con un solo gesto eloquentemente succinto.

"Così... Mio nonno è Morte, e si è limita a lasciare che la natura faccia il suo corso? Quando può fare qualcosa di buono? E' da stupidi"

Morte dei Ratti scrolla il teschio.

"Voglio dire, Volf era dalla parte dei buoni?" chiede Susan.

"E' difficile dirlo", risponde il corvo. "Era un Vasungo. Le controparti sono Bergundi. Apparentemente tutto è cominciato perché un Bergundo s'è portato via una donna Vasunga qualche centinaio d'anni fa. O forse è il contrario. Comunque, la parte opposta ha invaso il villaggio dell'altra. E' stata una specie di massacro. E poi l'altra parte è andata nel villaggio dell'altra e c'è stato un altro massacro. Dopodiché, per così dire, è persistito un certo disaccordo".

"Molto bene, allora", dice Susan. "Chi è il prossimo?"

SQUEAK.

Morte dei Ratti atterra sulla sella. Si piega e, con un po' di fatica, riesce a trascinare fuori dalla sacca un'altra clessidra. Susan legge la targhetta.

C'è scritto: Imp y Celyn.

Susan ha come la sensazione di cadere all'indietro.

"Io *conosco* questo nome", dice.

SQUEAK.

"Io... Lo ricordo da qualche parte", dice Susan. "E' importante. Lui è... Importante..."

La luna è appesa sopra il deserto di Klatch come un'enorme palla di roccia.

Non è un deserto tale da meritare di essere onorato da una luna di così grande effetto.

E' solo una caratteristica delle zone desertiche, progressivamente più calde e secche, che circondano il Grande Nef e l'Oceano Disidratato.

E nessuno ci avrebbe pensato granché se individui come il sig. Regurgitus della Gilda dei Musicisti non vi si fossero recati e ne avessero fatte delle mappe e non avessero disegnato in quella parte di deserto un'innocente piccola linea tratteggiata a delimitare il confine tra Klatch ed Hersheba.

Prima di quel momento i D'regs, un'accozzaglia di tribù nomadi giovialmente bellicose, avevano vagabondato per il deserto assai liberamente. Ma a causa della linea, a volte erano D'regs Klatchiani ed altre volte erano D'regs Hershebiani, con tutti i diritti dovuti ai cittadini di entrambi gli stati, in particolare il diritto di pagare quante più tasse sia possibile spremergli e di essere chiamati a combattere in guerre contro persone delle quali non hanno mai sentito parlare. Perciò, come risultato della linea tratteggiata, Klatch è oramai incipientemente in guerra con Hersheba ed i D'regs, Hersheba è in guerra con i D'regs e Klatch, ed i D'regs sono

in guerra con tutti, più uno, e si divertono non poco perché la parola usata dai D'reg per dire "straniero" è la stessa usata per dire "obiettivo".

Il forte è uno dei lasciti della linea tratteggiata.

In questo momento è un rettangolo scuro sulla calda sabbia argentata. Dal quale provengono quelle che possono molto accuratamente definirsi le distorsioni di una fisarmonica, poiché sembra che qualcuno voglia suonare un motivo ma continui ad incontrare delle difficoltà dopo poche stecche, e perciò ricominci ogni volta dall'inizio.

Qualcuno bussa alla porta.

Dopo poco si sente un rumore stridulo dall'altro lato e si apre uno spioncino.

"Si, offendi?"

E' QUESTA LA LEGIONE STRANIERA KLATCHIANA?

La faccia dell'ometto dall'altra parte della porta sbianca.

"Ah", dice, "Bella domanda. Aspetti un momento". Lo spioncino si richiude sbattendo. Si sentono dei bisbigli concitati dall'altro lato della porta. Lo spioncino si riapre.

"Si, pare che siamo la... La... Com'era quella cosa? Giusto, ce l'ho... La legione straniera Klatchiana. Cos'è che desiderate?"

VORREI ARRUOLARMI.

"Arruolarvi? Arruolarvi a cosa?"

ALLA LEGIONE STRANIERA KLATCHIANA.

"Dov'è che sta?"

Altri bisbigli.

"Oh. Giusto. Scusi. Si. Siamo noi"

La porta si spalanca. Il visitatore entra a grandi falcate. Un legionario con i gradi da caporale sul braccio gli si avvicina.

"Dovrai fare rapporto al...", i suoi occhi diventano leggermente vitrei, "...Lo sai... Un uomo grosso, con tre gradi... Ce l'avevo sulla punta della lingua un attimo fa..."

SERGENTE?

"Esatto", dice il caporale, sollevato. "Come ti chiami, soldato?"

EHM...

"Non sei costretto a dirlo, in verità. E' in questo che la... La..."

LEGIONE STRANIERA KLATCHIANA?

"... Consiste. Le persone si arruolano per... Per... Quella cosa con la mente, lo sai, quando non riesci... Le cose che sono successe..."

DIMENTICARE?

"Esatto. Io sono...". Il viso dell'uomo impallidisce. "Aspetta un momento, ti dispiace?". Abbassa lo sguardo sulla camicia. "Caporale...", dice. Esita, mostrando una certa preoccupazione. Poi gli viene un'idea e si tira il colletto della canottiera e torce il collo fino a sbirciare, con considerevole difficoltà, la targhetta che in conseguenza gli si mostra.

"Il Caporale... Taglia M? Suona giusto?"

DIREI DI NO.

"Il Caporale... Lavare a mano?"

PROBABILMENTE NO.

"Caporale... Cotone?"

E' UNA POSSIBILITA'.

"D'accordo. Allora, benvenuto nella... nella..."

LEGIONE STRANIERA KLATCHIANA...

"Esatto. La paga è di tre dollari la settimana più tutta la sabbia che riesci a mangiare. Spero ti piaccia la sabbia"

VEDO CHE RIESCI A RICORDARTI DELLA SABBIA.

"Credimi, non potrai mai più dimenticare la sabbia", dice il caporale con amarezza.

NON LO FACCIO MAI.

"Come hai detto di chiamarti?"

Lo straniero rimane in silenzio.

"Non che importi", dice il Caporale Cotone. "Nella..."

LEGIONE STRANIERA KLATCHIANA?

"... Esatto... Ti diamo un nuovo nome. Riparti da zero".

Fa cenno di avvicinarsi ad un altro legionario.

"Legionario..?"

"Legionario... Ehm... Puah... Ehm... Taglia 48, Signore"

"Esatto. Prendi quest... Quest'uomo e dagli una...", schiocca le dita nervosamente, "... Lo sai... Cosa... Vestiti, tutti la indossano... Color sabbia -"

UNIFORME?

Il caporale sbatte le palpebre. Per una qualche inspiegabile ragione la parola "osso" continua sgomitando a farsi strada nella confusione liquida e liquefatta della sua coscienza.

"Esatto", dice. "Ehm. Il giro dura vent'anni, legionario. Spero tu sia abbastanza uomo da sopportarlo"

GIA' MI PIACE, risponde Morte.

"Suppongo sia legittimo concedermi una licenza premio?", chiede Susan, mentre Ankh-Morpork si profila nuovamente all'orizzonte.

SQUEAK.

La città scorre di nuovo sotto di loro. Dove le piazze e le strade sono più grandi può distinguere le sagome delle persone. *Uh*, pensa... *Se solo sapessero che sono quassù*! E, a dispetto di tutto, non riesce a trattenersi dal sentirsi superiore. Tutte quelle persone devono occuparsi di cose che sono, beh, terra terra. Cose banali. E' come osservare delle formiche.

Ha sempre saputo di essere diversa. Molto più *consapevole* delle cose del mondo, quand'è evidente che la maggior parte degli individui lo attraversa tenendo gli occhi chiusi ed il cervello in posizione di "lenta ebollizione". In un certo senso è confortante sapere di essere differente. La sensazione la avvolge come un cappotto.

Blinky atterra sopra un pontile oleoso. Da un lato il fiume risucchia da una palafitta in legno. Susan si lascia scivolare giù dal cavallo, scende la falce, ed entra nel Tamburo Riparato.

E' in corso una sommossa. I clienti del Tamburo hanno la tendenza ad essere democratici nel loro approccio con l'aggressività. Vogliono che tutti abbiano qualcosa. Perciò, sebbene l'opinione generale sia che i tre fanno schifo come musicisti e, dunque, rappresentano un obiettivo adeguato, sono scoppiate diverse risse perché o le persone sono state centrate da proiettili lanciati molto malamente, o è tutto il giorno che non fanno a botte, oppure stanno solamente tentando di raggiungere l'uscita.

Susan non ha alcuna difficoltà ad individuare Imp y Celin. E' davanti al palco, con il viso ridotto ad una maschera di terrore. Alle sue spalle c'è un troll, con un nano che tenta di nasconderglisi dietro.

Dà un'occhiata alla clessidra. Ancora pochi secondi solamente...

E' davvero molto attraente, in un modo scuro e ricciuto. Ha un che di elfico.

E familiare.

Le è dispiaciuto per Volf, ma dopotutto era su di in un campo di battaglia. Imp sta sopra un palco. Non ci si aspetta di morire su un palco.

Sono qui con una falce ed una clessidra ad aspettare che qualcuno muoia. Non è tanto più grande di me e si suppone che io non faccia nulla. Il che è stupido. E sono sicura di averlo già visto... Prima...

Nessuno sta realmente cercando di uccidere i musicisti, al Tamburo. Le asce vengono scagliate e le balestre fanno fuoco in maniera innocente

e disinvolta. Nessuno prende davvero la mira, nemmeno se è capace di farlo. E' più divertente guardare le persone schivare.

Un uomo tozzo con una barba rossa spalanca il sorriso rivolto a Lias e seleziona una piccola ascia da lancio dalla propria bandoliera. Tirare asce ai troll è consentito. Tendono a rimbalzare.

Susan se ne avvede. Rimbalzerà e colpirà Imp. Non sarà stata veramente colpa di nessuno. Capitava di peggio. Ad Ankh-Morpork capitava di peggio tutto il tempo, sempre ed in continuazione.

L'uomo non ha neppure intenzione di ucciderlo. E' così privo di logica. Non è così che le cose dovrebbero andare. Qualcuno dovrebbe fare qualcosa.

Allunga la mano per afferrare il manico dell'ascia.

SQUEAK!

"Piantala!"

Whaaauum.

Imp è in piedi simile ad un discobolo mentre l'accordo sovrasta il chiasso del locale.

Risuona come una sbarra di ferro lasciata cadere sul pavimento di una biblioteca a mezzanotte.

Gli echi rimbalzano dagli angoli della stanza. Ciascuno trasportando il proprio carico di accordi.

La melodia esplode come esplodono i razzi nella Notte di Hogswatch, con ogni scintilla cadente che esplode a sua volta...

Le dita di Imp carezzano le corde, pizzicandone altre tre. Il lanciatore d'asce abbassa la scure.

Questa musica non solamente è evasa ma ha rapinato una banca durante la fuga. E' una musica che ha le maniche arrotolate ed il colletto della camicia slacciato, che si toglie il cappello e sorridente si porta via tutta l'argenteria.

E' una musica che arriva ai piedi passando per il bacino senza far visita a Mister Materia Grigia.

Il troll prende i martelletti, guarda perplesso le sue rocce e, poi, comincia a battere un ritmo.

Il nano fa un respiro profondo e fa uscire dal corno un suono grave e vibrante.

Le persone battono le dita sui bordi dei tavoli. L'orango è seduto con un enorme sorriso estasiato sulla faccia, che pare abbia ingoiato una banana di traverso.

Susan abbassa lo sguardo sulla clessidra contrassegnata Imp y Celyn.

Il bulbo superiore adesso contiene più sabbia, dentro la quale, però, balugina qualcosa di blu.

Sente degli artigli minuscoli come capocchie di spillo risalirle la schiena e trovare appiglio sulla sua spalla.

Morte dei Ratti abbassa lo sguardo sulla clessidra.

SQUEAK, dice, calma.

Susan non è ancora brava con il Rodichese ma pensa di riconoscere un "Uh-oh" quando lo sente.

Le dita di Imp danzano sulle corde, ma il suono che producono non ha niente a che vedere con i toni dell'arpa o del liuto. La chitarra strilla come un angelo che ha appena scoperto per quale motivo è schierato dalla parte sbagliata. Sulle corde luccicano delle scintille.

Lo stesso Imp ha gli occhi chiusi e la chitarra vicino al petto, come un soldato che tiene la lancia al porto. E' difficile stabilire chi stia suonando cosa.

E ciononostante la musica tracima.

Il pelo del Bibliotecario s'è drizzato, dappertutto. Le punte crepitano.

Questa musica ti fa desiderare di abbattere a calci le pareti e salire nel cielo con passi infuocati. Ti fa desiderare di premere tutti i bottoni e tira-

re tutte le leve e d'infilare le dita nella presa dell'universo per scoprire cosa succede dopo. Ti fa desiderare di dipingere le pareti della camera da letto di nero e di riempirle di poster[18].

Diversi muscoli del corpo del Bibliotecario si contraggono convulsamente per il ritmo mentre la musica s'impossessa di lui.

C'è un piccolo gruppo di maghi in un angolo. Guardano gli artisti con le bocche spalancate.

Ed il ritmo continua a riversarsi, ed a scoppiettare di mente in mente, schioccando le dita e digrignando i denti.

Musica dal vivo. Musica Scatenata, allo stato selvaggio...

Finalmente libera! Rimbalza di testa in testa, entrando crepitante dalle orecchie e puntando diritta all'embencefalo. Alcuni sono più suscettibili di altri... Più vicini al ritmo...

E' trascorsa un'ora.

Il Bibliotecario schiocca le nocche ed ancheggia nella pioggerellina di mezzanotte. Con la testa rimbombante di musica.

Sbarca sui prati dell'Università Invisibile e corre nella Sala Grande, le mani che si agitano convulsamente sopra la testa per mantenere l'equilibrio.

Si ferma.

Il chiaro di luna filtra attraverso le grandi vetrate, illuminando quello che l'Arcicancelliere suole definire "il nostro enorme organo", suscitando l'imbarazzo generale del resto del corpo docenti.

Rastrelliere su rastrelliere di canne occupano una parete per intero, dando l'impressione di essere colonne nella penombra o forse somigliano alle stalagmiti di qualche caverna mostruosamente antica. Nel mezzo

[18] Rif. al brano "Paint it black" dei Rolling Stones; n.d.t.

s'intravede appena il pulpito dell'organista, con le tre enormi tastiere e le centinaia di manopole per gli effetti sonori speciali.

Non viene usato spesso, tranne che per qualche sporadico evento civico e per il Magico Mi Scusi[19].

Il Bibliotecario, però, sgomitando all'impazzata ed emettendo degli occasionali piccoli "ooks" di eccitazione, sente che c'è molto di più che può fare.

Un orango adulto può apparire come un amabile cumulo di vecchi tappeti ma ha in sé una forza che potrebbe indurre un uomo di peso equivalente a mangiare un mucchio di scendiletto. Il Bibliotecario smette di pompare il mantice solamente quando la leva diventa troppo calda per poterla stringere e le riserve d'aria sono colte da flatulenza e fischiano attorno ai rivetti.

Dopodiché balza al posto dell'organista.

L'intero edificio ronza gentilmente per l'enorme pressione repressa.

Il Bibliotecario intreccia le mani e fa scrocchiare le nocche, il che è di grande effetto quando si hanno tante nocche quante un orango.

Solleva le mani.

Esita.

Abbasse le mani ed esegue la Vox Humana, la Vox Dei e la Vox Diabolica.

Il lamento dell'organo assume un timbro più insistente.

Solleva le mani.

Esita.

Abbassa le mani e suona tutto il resto dei registri, comprese le dodici manopole con sopra "?" e le due con le targhette scolorite che ammoni-

[19] I maghi non hanno balli universitari. Hanno scritto una canzone su questo. Però tengono l'annuale Mi Scusi, o libero-per-tutte-le-danze, che è una delle occasioni più importanti nel palinsesto mondano di Ankh-Morpork. Il Bibliotecario, in particolare, lo attende con ansia, ed usa un'incredibile quantità di gel per capelli.

scono in lingue diverse che per nessuna ragione devono essere mai toccate, mai, in nessuna circostanza.

Solleva le mani.

Solleva anche i piedi, posizionandoli sopra alcuni rischiosi pedali.

Chiude gli occhi.

Per un momento rimane seduto in un silenzio contemplativo, un pilota collaudatore pronto ad infrangere la barriera del limite sulla nave stellare Melodia.

Lascia che il ricordo risonante della musica gli invada la mente, affluisca alle braccia e gli riempia le dita.

Cala le mani.

"Che abbiamo *fatto*? Che abbiamo *fatto*?" domanda Imp. L'eccitazione gli percorre i piedi nudi correndo su e giù per la spina dorsale.

Sono seduti nell'angusta stanzetta dietro il bar.

Glod si toglie l'elmetto e ne sfrega l'interno.

"Ci credereste quattro accenti per battuta, tempo in due quarti, enfatizzazione melodica con attacco armonico dei bassi anticipato?"

"Che dice?" domanda Lias. "Che significare tutte malledete parole?"

"Sei un musicista, no?", domanda Glod. "Cosa credi che fai?"

"Le batere coi marteli", risponde Lias, percussionista naturale.

"Ma quel passaggio che hai fatto...", dice Imp, "Sai... Nel mezzo... Sai, *bam-bah bam-bah bam-bamBAH*... Come facevi a sapere come eseguire quel passaggio?"

"Era passaggio giusto che aveva da starci", risponde Lias.

Imp guarda la chitarra. L'ha appoggiata sul tavolo. Sta ancora suonando da sola, silenziosamente, come un gatto che fa le fusa.

"Quello strumento non è normalle", dice, puntandogli contro l'indice. "Stava là ed ha cominciato a suonare tutto da sollo!".

"Probabilmente apparteneva ad un mago, come ho detto", risponde Glod.

"Naa", commenta Lias. "Mai conosciuto mago che essere musicale. Musica e magia non legare"

La guardano.

Imp non ha mai sentito parlare prima di uno strumento che suoni da solo, fatta eccezione per l'arpa di Owen Mwnyy, che canta quando incombe un pericolo. Il che succedeva quando in giro c'erano ancora i draghi. L'arpa canterina va bene per i draghi. Che sembrano fuori posto in una città con le gilde e tutto il resto.

Si spalanca la porta.

"E' stato... Incredibile, ragazzi", dice Hibiscus Grigelmo. "Mai sentito niente così! Potete tornare domani notte? Eccovi i cinque dollari"

Glod conta le monete.

"Abbiamo fatto quattro *bis*", dice Glod in tono cupo.

"Reclamerei con la Gilda, se fossi in voi", replica Hibiscus.

Il terzetto guarda i soldi. Fanno un certo effetto a persone il cui ultimo pasto è stato ventiquattro ore prima. Non è la tariffa della Gilda. D'altro canto, sono state ventiquattro ore molto lunghe.

"Se tornate domani", dice Hibiscus, "Li farò diventare... Sei dollari, che ne dite?"

"Oh, wow", commenta Glod.

Mustrum Ridcully è scosso in verticale nel letto, perché il letto stesso viene gentilmente vibrato lungo il pavimento.

Sicché è successo alla fine!

Sono venuti a prenderlo.

La tradizione dell'Università di avanzare di carriera calzando le scarpe dei morti, qualche volta assicurandosi in primo luogo la morte dell'uomo

in quelle scarpe, negli ultimi tempi si era interrotta. In gran parte per merito dello stesso Ridcully, che era grosso e si teneva in forma e, come avevano scoperto gli ultimi tre aspiranti alla carica di Arcicancelliere, aveva anche un ottimo udito. Erano stati diversamente appesi per le caviglie fuori dalla finestra, storditi con una pala, e gli era stato rotto il braccio in due parti. Inoltre, Ridcully era noto per dormire con due balestre cariche accanto al letto. Era un uomo gentile sicché probabilmente non avrebbe fatto fuoco in *entrambe* le orecchie.

Quel genere di riflessione incoraggiava un tipo più paziente di mago. Tutti muoiono prima o poi. Potevano aspettare.

Ridcully fa il punto e scopre che la sua prima impressione era sbagliata. Non c'è alcun assassinio magico in corso. Solo frastuono, ammassato in ogni angolo della camera.

Ridcully strascica i piedi nelle pantofole ed esce in corridoio, dove altri membri del corpo docenti stanno brulicando e chiedendosi confusamente l'un l'altro cosa diavolo stia succedendo. Il gesso gli piove addosso dal soffitto sotto forma di nebbia persistente.

"Chi sta provocando questo fracasso?" sbraita l'Arcicancelliere. Rispondono un coro muto di repliche indistinte ed un sacco di scrollamenti di spalle.

"Ebbene, lo scoprirò", tuona l'Arcicancelliere, e parte alla volta delle scale con gli altri che gli sciamano dietro. Cammina con le ginocchia ed i gomiti non molto stretti, tratto evidente di un uomo schietto di cattivo umore.

Il terzetto non dice una parola per tutto il tragitto fuori dal Tamburo. Non dice una parola per tutto il tragitto fino al locale di specialità gastronomiche di Gimlet. Non dice una parola intanto che aspetta in fila e, poi, tutte quel che dice è: "Allora... D'accordo... Quatre-Roditori con tritoni

extra, senza peperoncini, un Incendio Klatchiano con doppio salame ed un Quattro Strati, senza pechblenda".

Si siedono ad aspettano. La chitarra suona un piccolo riff di quattro note. Cercano di non pensarci. Cercano di pensare ad altro.

"Penso che cambio nome", dice Lias, alla fine. "Dire... Lias? No bel nome per affari di musica"

"In cosa lo cambieresti?" chiede Glod.

"Pensare... Non ridere... Pensare... Cliff?", risponde Lias.

"Cliff?"

"Bel nome troll. Molto pietroso. Molto roccioso. Non avere nula di sbagliato", dice Lias neo Cliff, sulla difensiva.

"Beh... Si... Ma, nonso, voglio dire... Beh... Cliff? Non riesco a immaginarmi qualcuno durare a lungo in questo mestiere con un nome come Cliff"

"Meglio di Glod, comunque"

"Io resto fedele a Glod", ribatte Glod. "E Imp resta fedele a Imp, giusto?"

Imp guarda la chitarra. *E' sbagliato*, pensa. *L'ho a malapena toccata. Ho appena... E mi sento così stanco...*

"Non sono sicuro", risponde con aria infelice. "Non sono sicuro che Imp sia ill nome giusto per... Questa musica". La sua voce affievolisce. Sbadiglia.

"Imp?" lo chiama Glod, dopo un momento.

"Hmm?" risponde Imp. Per di più, ha come la sensazione che qualcuno lo stesse osservando mentre suonava. Che è stupido, naturalmente. Non avrebbe potuto dire a qualcuno "Ero sull palco e ho pensato che quallcuno mi stesse guardando". Avrebbero risposto "Davvero? Questo è davvero *occulto*, questo è...".

"Imp?", lo riscuote Glod, "Perché stai schioccando le dita a quel modo?"

Imp abbassa lo sguardo.

"Io?"

"Si"

"Pensavo. Neppure il mio nome... Va bene per questa musica"

"Cosa significa in lingua vera?" chiede Glod.

"Beh, tutta la mia famigllia sono *y Celyns*", risponde Imp, ignorando l'insulto ad una lingua antica. "Significa "de Agrifogllio". Cresce solo quello a Llamedos, capite. Tutto il resto marcisce e basta"

"Non volere dire", dice Cliff, "Ma *Imp* suonare un po' *elfo* per me"

"Significa soltanto "piccollo bocciollo", dice Imp. "Come Bud[20]"

"Bud y Celyn?", dice Glod. "Buddy? Peggio che Cliff, secondo la mia opinione"

"Io... Penso suoni bene", conclude Imp.

Glod scrolla le spalle ed estrae una manciata di monete dalla tasca.

"Abbiamo ancora più di quattro dollari", dice. "So anche cosa dovremmo farci"

"Dovremmo metterli da parte per l'iscrizione alla Gilda", dice il neo Buddy.

Glod fissa qualcosa in secondo piano.

"No", risponde. "Non abbiamo il suono giusto. Intendo, era molto buono, davvero... *Nuovo*", fissa Imp-Buddy, "Ma manca ancora qualcosa..."

Il nano lancia a Imp neo Buddy un'altra occhiata penetrante.

"Lo sai che ti stai scuotendo tutto?", domanda. "Ti agiti sulla sedia come se avessi i pantaloni pieni di formiche"

[20] *Lit.* "Germoglio, bocciolo"; n.d.t.

"Non riesco a smettere", risponde Buddy. Ha voglia di dormire, ma gli rimbalza un ritmo nella testa.

"Avere notato pure io", dice Cliff. "Mentre venire qui tu saltelare tutto tempo". Sbircia sotto il tavolo. "E battere piedi"

"E *continui* a schioccare le dita", aggiunge Glod.

"Non riesco a smettere di pensare alla musica", dice Buddy. "Avete ragione. Abbiamo bisogno di...", tamburella con le dita sul tavolo, "... Un suono tipo... *Pang Pang Pang PANG Pang*..."

"Intendi una tastiera?" domanda Glod.

"Credi?"

"Hanno uno di quei nuovi pianoforti proprio al di là del fiume al Teatro dell'Opera", dice Glod.

"Già, ma quelo genere di cosa non andare bene per nostra musica", osserva Cliff. "Quelo genere di cosa essere per ragazzoni grassi con parrucche incipriate"

"Ritengo", dice Glod, lanciando a Buddy un altro sguardo di traverso, "Che se lo mettiamo da qualunque parte vicino ad Imp – vicino a Buddy, andrà subito bene per la nostra musica. Perciò andiamo a prendercelo"

"Io sentito costare quatrocento dolari", dice Cliff. "Nessuno avere tanti denti"

"Non parlavo di *comprarlo*", precisa Glod. "Solo... Di prenderlo in prestito per un pò"

"Essere rubare", obietta Cliff.

"No, non lo è", replica il nano. "Glielo faremo riavere una volta finito di usarlo"

"Oh. Alora andare bene"

Buddy non è né un batterista né un troll ma riesce a capire qual'è la falla tecnica del ragionamento di Glod. Sebbene, solamente poche settimane prima, avrebbe risposto come Cliff. Ma allora era un bravo ragazzo

delle valli che girava in circolo, non beveva, non imprecava e suonava l'arpa ad ogni sacrificio druido.

Adesso ha *bisogno* di quel pianoforte. Il suono è *quasi* perfetto.

Schiocca le dita al ritmo dei propri pensieri.

"Ma non avere nessuno che lo suona", obietta Cliff.

"Voi prendete il piano", risponde Glod. "Io porterò il pianista".

E per tutto il tempo continuarono a gettare delle occhiate alla chitarra.

I maghi avanzano compatti verso l'organo. L'aria intorno vibra come surriscaldata.

"Che rumore tremendo!" grida il Docente di Rune Recenti.

"Oh, non saprei!" strilla il Decano. "E' piuttosto orecchiabile!"

Tra le canne dell'organo crepitano delle scintille blu. In alto, all'interno della struttura tremolante, è possibile scorgere il Bibliotecario.

"Chi lo sta azionando?" urla il Matematico Anziano.

Ridcully fa scorrere lo sguardo di lato. La leva sembra andare su e giù da sola.

"Non permetterò che succeda", brontola, "Non nella mia dannata università. E' peggio degli studenti"

E solleva la balestra e fa fuoco proprio al centro del mantice.

Il La emette un lamento tirato per le lunghissime e, poi, l'organo esplode.

La storia dei secondi che seguirono fu messa insieme nel corso di una discussione nella Sala Incomune dove i maghi, subito dopo, andarono a farsi un goccetto o, nel caso dell'Economo, un latte tiepido.

Il Docente di Rune Recenti giurò che la canna dell'organo Gravissima, lunga venti metri, era ascesa al cielo su un pilastro di fiamma.

Il titolare della cattedra di Studi Indefiniti ed il Matematico Anziano riferirono che quando avevano rinvenuto il Bibliotecario a testa in giù in

una delle fontane di Piazza Satrapo continuava a parlare da solo ripetendo "ook ook" sorridendo estasiato.

L'Economo raccontò di aver visto una dozzina di giovani donne nude che saltavano su e giù sul suo letto, ma l'Economo di quando in quando raccontava comunque episodi simili, specialmente quando non usciva da un po'.

Il Decano non aveva detto nulla.

I suoi occhi erano vitrei.

Delle scintille crepitavano tra i suoi capelli.

Si era chiesto se gli avrebbero permesso di dipingere la propria camera da letto di nero.

… Il ritmo continuava...

Il contavita di Imp è al centro dell'enorme scrivania. Morte dei Ratti gli gira intorno, squittendo sottovoce.

Anche Susan lo guarda. Indubbiamente tutta la sabbia è scesa nel bulbo inferiore. Ma qualcos'altro ha riempito la parte superiore e sta scorrendo attraverso il foro. E' di un blu pallido e scende freneticamente avviluppato su sé stesso, come fumo eccitato.

"Avete mai visto niente di simile?", chiede.

SQUEAK.

"Nemmeno io".

Susan si alza in piedi. Le ombre attorno alle pareti, adesso che ci si è abituata, sembrano essere fatte di *cose* – non sono propriamente dei macchinari, ma neppure fanno esattamente parte dell'arredamento.

Sul prato della scuola una volta c'era stato un planetario meccanico. Le sagome distanti glielo ricordavano, sebbene non sapesse davvero dire quali stelle misurassero in quelle linee scure. Sembravano essere proiezioni di cose troppo strane persino per quella strana dimensione.

Avrebbe voluto salvargli la vita, e questo era *giusto*. Lo sapeva. Non appena aveva letto il suo nome lei... Beh, era importante. Aveva ereditato alcuni ricordi di Morte. Non era possibile che lei avesse conosciuto quel ragazzo, ma forse *lui* l'aveva fatto. Aveva l'impressione che il suo nome ed il suo viso si fossero insediati così profondamente nella sua mente che il resto dei suoi pensieri erano costretti ad orbitargli intorno.

Qualcos'altro l'aveva salvato *prima*.

Accosta nuovamente il contavita all'orecchio.

Si scopre a battere i piedi a tempo di musica.

E si rende conto che le ombre distanti sono in movimento.

Corre attraverso il pavimento: il pavimento reale, al di fuori dei bordi del tappeto.

Le ombre assomigliano di più a quel che sarebbero le operazioni matematiche se fossero solide. Contengono della ampie curve di... Qualcosa. Indicazioni simili a lancette d'orologio, ma più lunghe di un albero, si muovono lentamente nell'aria.

Morte dei Ratti si arrampica sulla sua spalla.

"Immagino tu non sappia cosa stia succedendo?"

SQUEAK.

Susan annuisce. I ratti, intuisce, muoiono quando devono. Non cercano di barare, o di tornare dal regno dei morti. Non esistono cose come i ratti zombie. I ratti sanno quando arrendersi.

Guarda nuovamente la clessidra. Il ragazzo – ed usa la definizione come s'impongono di fare le ragazze con i giovani uomini di diversi anni più grandi di loro – il ragazzo ha suonata una corda della chitarra, o qualunque cosa fosse, e la storia ne è uscita distorta. O è saltata, o una cosa del genere.

Qualcosa, oltre a lei, non voleva che morisse.

Sono le due del mattino, e piove.

Constable[21] Detritus, Guardia Cittadina di Ankh-Morpork, sta sorvegliando il Teatro dell'Opera. E' un approccio alla vigilanza che ha imparato dal sergente Colon. Quando ci si trova completamente soli nel bel mezzo di una notte piovosa, bisogna andare a fare la guardia a qualcosa di grosso con dei pratici cornicioni aggettanti. Colon ha perseguito questa politica per anni, come risultato della quale nessuno dei siti di maggiore attrattiva è mai stato rubato[22].

E' una notte tranquilla. Circa un'ora prima una canna d'organo di venti metri è precipitata dal cielo. Detritus ha fatto un giro per ispezionare il cratere, ma non è sicuro che si possa considerare attività *criminale*. Oltretutto, per quel che ne sa, è così che ci si procurano le canne d'organo.

Negli ultimi cinque minuti ha anche sentito dei rumori smorzati ed un occasionale tintinnio provenire dall'interno del Teatro dell'Opera. Ne ha preso nota. Non vuole sembrare stupido. Detritus non è mai stato all'interno del Teatro dell'Opera. Non sa che suono produca di norma alle due del mattino.

Le porte principali si spalancano e, instabile, ne esce una grossa scatola piatta dalla forma strana. Avanza in maniera curiosa – alcuni passi avanti, un paio di passi indietro. E, inoltre, parla da sola.

Detritus abbassa lo sguardo. Può contare... Fa una pausa... Almeno sette gambe di differenti misure, solo quattro delle quali hanno i piedi.

Si avvicina alla scatola con passo dinoccolato e batte su uno dei lati.

"Salve, salve, salve, cosa sta tutto succedendo... Allora?" chiede, concentrandosi per dire la frase nel modo giusto.

La scatola si ferma.

Poi risponde, "Siamo un pianoforte".

[21] *Lit.* Agente, guardia, poliziotto; n.d.t.
[22] Ebbene, tranne l'Università Invisibile una volta, ma si era trattato solamente dello scherzo di uno studente.

Detritus riflette adeguatamente sulla questione. Non è certo di cosa sia un pianoforte.

"Un pianoforte si muove, giusto?" chiede.

"E'... Abbiamo le gambe", risponde il pianoforte.

Detritus ne riconosce la logica.

"Ma sono il mezzo della notte", obietta.

"Anche i pianoforti hanno bisogno di divertirsi", ribatte il pianoforte.

Detritus si gratta la testa. La cosa ha un senso.

"Beh... D'accordo", dice.

Guarda il pianoforte scendere la scalinata di marmo e girare l'angolo sobbalzando e traballando.

Continuando a parlare da solo.

"Quanto tempo credi che abbiamo?"

"Dobbiamo arrivare a ponte. Non furbo quanto batterista"

"Ma è un polliziotto"

"Allora?"

"Cliff?"

"E'?"

"Potrebbe arrestarci"

"Non potere fermarci. Siamo in missione per Glod"

"Giusto"

Il pianoforte barcolla un poco in coincidenza dell'attraversamento delle pozzanghere, poi domanda a sé stesso:

"Buddy?"

"E'?"

"Perché io dire così?"

"Dire cosa?"

"Che essere in missione... Sai... Per Glod?"

"Ebbene... Il nano ci ha detto di prendere il piano, e si chiama Glod, perciò -"

"Già. Già... Ma... Potere arrestare noi. Dico, non essere niente di speciale missione per qualche nano -"

"Forse sei solo un po' stanco"

"Forse è cosà", dice il pianoforte, grato.

"In ogni caso, siamo in missione per Glod"

"Si".

Glod è seduto nel proprio alloggio ed osserva la chitarra.

Ha smesso di suonare quando Buddy è uscito, ma è convinto che se poggiasse l'orecchio molto vicino alle corde le sentirebbe ancora vibrare gentilmente.

Allunga la mano facendo molta attenzione e tocca le –

Definire l'improvviso schiocco discordante sarebbe un'impresa troppo delicata. Il suono è provvisto di artigli. E ringhia.

Glod torna a sedersi. Giusto. Giusto. E' lo strumento di Buddy. Uno strumento che per anni viene suonato dalla stessa persona gli si modella addosso, sebbene, secondo l'esperienza di Glod, non al punto di mordere qualcun altro. Buddy non l'ha preso che il giorno prima, ma forse il principio è lo stesso.

Una vecchia leggenda dei nani raccontava del famoso Corno di Cian-gotto, che suonava da solo quando si avvicinava un pericolo e, per qualche ragione, anche in presenza di rafano.

E perfino una leggenda di Ankh-Morpork raccontava di un qualche vecchio tamburo di Palazzo o di qualche altro posto che pareva si percuotesse da solo se veniva avvistata una flotta nemica risalire l'Ankh, o non era così? La leggenda era scomparsa in tempi recenti in parte perché era l'Età Illuminata e inoltre perché nessuna flotta nemica avrebbe

potuto risalire l'Ankh senza essere preceduta da una squadra di uomini armati di pale.

E c'era una storia troll su delle rocce che, nelle notti gelide…

Il punto era che gli strumenti musicali dotati di poteri magici tendono sempre a spuntare, di quando in quando.

Glod prova ad allungare di nuovo la mano.

JUD-Adud-adud-duh.

"D'accordo, d'accordo…"

Il vecchio negozio di strumenti musicali è proprio opposto all'Università Invisibile, dopo tutto, e la magia trapela, benché i maghi affermino che i ratti parlanti e gli alberi passeggianti siano solo delle coincidenze statistiche. Ma questa non dà l'impressione di essere magia. Sembra essere molto più antica. Vibra come musica.

Glod si domanda se potrebbe riuscire a persuadere Im – Buddy a riportarla al negozio, per prendere una chitarra vera…

D'altro canto, sei dollari sono sei dollari. Almeno.

Qualcosa bussa alla porta.

"Chi è là?", chiede Glod, distogliendo lo sguardo.

La pausa all'esterno è lunga abbastanza da consentirgli d'indovinare. Decide di dare una mano.

"Cliff?" chiede.

"Si. Avere piano qui"

"Portatelo dentro"

"Dovere rompere gambe e coperchio e altri pochi pezzi ma essere in sostanza bene"

"Portatelo dentro, allora"

"Porta troppo stretta"

Buddy, che sale le scale dietro il troll, sente il legno frantumarsi.

"Prova di nuovo"

"Andare perfettamente"

Il vano della porta è un buco a forma di pianoforte. Glod gli sta di lato, con in mano l'ascia. Buddy guarda le macerie sparpagliate su tutto il pianerottolo.

"Che diavolo fai?" domanda. "E' il muro di qualcun altro!"

"Beh? E' il pianoforte di qualcun altro"

"Si, ma… Non puoi semplicemente ritagliare un buco nel muro[23] -".

"Cos'è più importante? Un qualche muro o ottenere il suono giusto?" domanda Glod.

Buddy esita. Un parte di lui pensa: è ridicolo, è solo *musica*. Un'altra parte di lui pensa, assai più acutamente: è ridicolo, è solo un muro. Il suo intero risponde: "Oh. Visto che la metti così… Ma che mi dici del pianista?"

"Te l'ho detto, so giusto dove trovarne uno", risponde Glod.

Una piccola parte di lui è sbalordita: *ho ritagliato un buco nel mio muro! Mi ci erano voluti dei giorni per attaccare la carta da parati a mestiere*.

Albert si trova nella stalla, con una pala ed una carriola.

"Tutto bene?" chiede, quando l'ombra di Susan compare sulla mezza-porta.

"Ehm… Si… Credo…"

"Lieto di sentirlo", commenta Albert, senza guardarla. La pala batte sulla carriola.

"Solo che… E' successo qualcosa che probabilmente non è normale…"

"Mi spiace sentirlo"

Albert solleva la carriola e la spinge verso il giardino.

[23] Rif. all'inciso di "The wall", famosa canzone dei Pink Floyd; n.d.t.

Susan sa cosa ci si aspettava che facesse. Ci si aspettava che chiedesse scusa e, poi, sarebbe venuto fuori che il vecchio scontroso Albert aveva un cuore d'oro, e sarebbero diventati amici, nonostante tutto, e lui l'avrebbe aiutata e le avrebbe dato dei consigli, e –

E lei sarebbe stata una stupida ragazzina incapace di cavarsela da sola.

No.

Torna nella stalla, dove Binky sta ispezionando il contenuto di un secchio.

Il Collegio di Quirm per Giovani Donne incoraggiava la fiducia in sé stesse ed il pensiero logico.

Per questo i suoi genitori l'avevano iscritta lì.

Avevano presunto che isolarla dai vaghi contorni del mondo fosse il modo migliore di tenerla al sicuro. Date le circostanze, era come credere che se le persone non sapevano come difendersi, nessuno le avrebbe attaccate.

L'Università Invisibile è adusa all'eccentricità dei docenti. Dopo tutto, gli umani traggono le loro nozioni sul significato di normalità umana dal costante riferimento agli umani che li circondano, e quando quegli umani sono altri maghi la spirale non può che attorcigliarsi verso il basso. Il Bibliotecario è un orango, e nessuno trova nella cosa alcunché di strano. L'assistente di Studi Esoterici trascorre così tanto tempo in quella che l'Economo chiama "la stanza più piccola"[24] che, generalmente, ci si riferisce a lui come l'Assistente di Gabinetto, perfino sui documenti ufficiali.

[24] La stanza più piccola dell'Università Invisibile è, di fatto, uno sgabuzzino per le scope al quarto piano. Lui, *in verità*, intendeva la latrina. L'assistente aveva una teoria secondo cui tutti i libri davvero buoni contenuti in uno qualunque degli edifici – perlomeno, tutti quelli davvero divertenti* – gravitavano impilati nella latrina ma nessuno aveva il tempo di leggerli tutti o anche solo di capire *come fossero finiti lì*. La sua ricerca era causa di estrema costipazione e di una fila fuori della porta tutte le mattine.
* Quelli con le vignette con le mucche ed i cani. E con sottotitoli come: "Non appena vide l'anatra, Elmer capì che sarebbe stata una brutta giornata.

Lo stesso Economo in qualunque società normale sarebbe considerato più scollato di un francobollo usato sotto un acquazzone. Il Decano ha passato diciassette anni a scrivere un trattato sull'*Uso della Sillaba "EMP" negli Incantesimi di Levitazione dell'Era Confusa Primaria*. L'Arcicancelliere, che si esercita regolarmente al tiro con l'arco nella tribuna sopra la Sala Grande ed ha incidentalmente centrato l'Economo un paio di volte, è convinto che l'intero corpo docenti sia matto come un palomino[25], qualunque cosa sia un palomino. "Non stanno abbastanza all'aria aperta", dice. "Passano troppo tempo seduti al chiuso. Fa imputridire il cervello". Più spesso dice "Colpito!"[26].

Nessuno di loro, apparte Ridcully ed il Bibliotecario, può definirsi mattiniero. La colazione, se per caso la si fa, viene servita a metà mattina. I maghi si dispongono lungo il tavolo del buffet, sollevano i grandi coperchi d'argento delle zuppiere e sussultano ad ogni rumore metallico. Ridcully ama le colazioni abbondanti e ricche di grassi, soprattutto se comprendono delle salse lievemente translucenti con dentro i puntini verdi che si può solo sperare siano erbe di un qualche genere. Da quando la scelta del menu è diventata una prerogativa dell'Arcicancelliere, molti dei maghi più delicati di stomaco hanno completamente rinunciato alla colazione ed arrivano alla fine della giornata solo con il pranzo, la merenda, la cena e lo spuntino serale e l'occasionale spuntino veloce.

Perciò stamattina non sono in molti nella sala grande. Oltretutto, è piena di correnti d'aria. Gli operai stanno dandosi da fare da qualche parte sopra il tetto.

Ridcully posa la forchetta.

"D'accordo, chi è che lo fa?" chiede. "Confessi, chiunque sia"

[25] Nel testo originale: "as crazy as loons", locuzione idiomatica che significa "matti da legare". Per non smorzare la battuta tradotta come "matto come un (cavallo) palomino"; n.d.t.

[26] Nell'originale "Duck!", "Anatra!" che si è ritenuto di tradurre "Colpito!" per una più immediata comprensione della battuta; n.d.t.

"Fare cosa, Arcicancelliere?" domanda il Matematico Anziano.

"Qualcuno sta battendo i piedi a tempo di musica"

I maghi guardano lungo il tavolo. Il Decano guarda allegramente nel vuoto.

"Decano?" lo chiama il Matematico Anziano.

La mano destra del Decano è sospesa non troppo distante dalla sua bocca. L'altra mima dei movimenti ritmici simili a delle carezze da qualche parte vicino alla regione lombare.

"Non so cosa pensi di stare facendo", commenta Ridcully, "Ma non mi sembra igienico"

"Credo stia suonando un banjo immaginario, Arcicancelliere", dice il Docente di Rune Recenti.

"Beh, è muto, perlomeno", conclude Ridcully. Guarda il buco nel soffitto, che lascia entrare nella sala un'inusuale luce del giorno. "Qualcuno ha visto il Bibliotecario?"

L'orango è occupato.

Si è rintanato in uno degli scantinati della Biblioteca che di fatto usa come un comune laboratorio o come ricovero per i libri. Ci sono diverse presse e ghigliottine, ed un banco da lavoro ingombro di nauseanti sostanze in barattolo, sul quale generalmente prepara la sua colla per la rilegatura ed altri noiosi cosmetici per la Musa della letteratura.

Si è portato dietro un libro. Ha impiegato diverse ore per trovarlo.

La Biblioteca non contiene solamente libri di magia, che sono quelli incatenati agli scaffali e molto pericolosi. Contiene anche dei libri perfettamente normali, stampati su banalissima carta con inchiostro comune. Sarebbe un errore pensare che non sono pericolosi, solo perché leggendoli non vengono sparati fuochi d'artificio nell'aria. Leggerli

talvolta fa l'ancor più pericoloso scherzo di sparare fuochi d'artificio nell'intimità della mente del lettore.

Per esempio, il grosso tomo aperto davanti a lui contiene una delle raccolte dei progetti di Leonardo da Quirm, artista capace e genio dichiarato, dotato di una mente così erratica che tornava sempre indietro con dei ricordini.

I libri di Leonardo sono pieni di schizzi – di gattini, del modo in cui scorre l'acqua, delle mogli di qualche influente mercante di Ankh-Morpork i cui ritratti gli avevano fornito il significato dell'espressione guadagnarsi da vivere. Ma Leonardo è stato un genio ed era profondamente sensibile alle meraviglie del mondo, sicché i bordi sono pieni di dettagliati scarabocchi su qualunque cosa gli passasse per la mente sul momento – immense macchine ad energia idraulica per abbattere le mura della città sulle teste dei nemici, un nuovo tipo di arma da assedio per pompare olio in fiamme sopra tutti i nemici, missili pirici per fare la doccia ai nemici con fosforo ardente, ed altri manufatti dell'Età Illuminata.

E c'è qualcos'altro. Il Bibliotecario l'aveva notato già la prima volta, e ne era rimasto leggermente confuso. Sembrava fuori posto[27].

La sua mano pelosa sfoglia le pagine. Ah… Eccolo…

Si. Oh, SI.

… Parla il linguaggio del Ritmo…

L'Arcicancelliere si è accomodato al tavolo da biliardo.

Si è sbarazzato da tempo della scrivania di rappresentanza. Un tavolo da biliardo è decisamente da preferirsi. Le cose non cadono giù dal bordo, ha diverse comode tasche per metterci dentro le caramelle ed altre cose e, quand'è annoiato, può giocare qualche palla ad effetto[28] dopo aver

[27] E sembrava non nuocesse in alcun modo al nemico.

[28] Era un mago. Le palle ad effetto per un mago non sono le solite triplette sul tappeto verde. La sua migliore era stata quella contro la sponda, contro un gabbiano, contro la nuca dell'Economo che stava camminando lungo il corridoio il *martedì precedente* (sulla

spalato via le scartoffie. Non si prende mai il disturbo di rispalarle dov'erano. Secondo la sua esperienza, nulla che abbia davvero una qualche importanza viene mai scritto, perché prima che lo sia le persone hanno già cominciato ad urlare.

Prende la penna e comincia a scrivere. Sta componendo le sue memorie. Non è andato più in là del titolo: Lungo l'Ankh con un Arco, una Canna da Pesca ed una bastone con l'Impugnatura All'Estremità.

"In pochi comprendono", scrive, "Che il fiume Ankh è abitato da una vasta e variegata popolazione peschifera[29]".

Scaglia la penna in terra e si precipita lungo il corridoio fino all'ufficio del Decano.

"Che diavolo è *quella*?" grida.

Il Decano sussulta.

"E', è, è una chitarra, Arcicancelliere", risponde il Decano, arretrando in fretta mentre Ridcully si avvicina. "L'ho appena comprata"

"Posso *vederla*, posso *sentirla*, che stavi cercando di *fare*?"

"Stavo esercitandomi con, ehm, i riff", risponde il Decano. Sempre sulla difensiva, sventola un'incisione su legno stampata veramente male davanti al viso di Ridcully.

L'Arcicancelliere l'afferra.

"Chitarra per Principianti di Spiffero Imbonitore", legge. "Impara la Via del Succeso in Tre Facili Lesioni e Diciotto Difficili Lesioni". Ebbene? Non ho nulla contro le chitarre, le atmosfere piacevoli, lo spiare una

quale aveva slittato un po') ed un rimbalzo ad effetto sul soffitto. In verità aveva mancato di mandarla in buca per un pelo, ma anche così era stata una palla piuttosto ad effetto.

[29] Ed è vero. La natura si adatta praticamente a qualunque cosa. Esistono pesci che si sono evoluti per sopravvivere nel fiume. Sembrano un incrocio tra un granchio dal guscio ammorbidito ed un aspirapolvere industriale, ed hanno la tendenza ad esplodere sotto l'acqua corrente, e nessuno si preoccupa di quale sia l'esca più adatta per farli abboccare, perché sono pesci ed agli sportivi come Ridcully non importa che sapore ha la preda.

giovane fanciulla una mattina di maggio[30] e tutto il resto, ma questo non è *suonare*. E' solo *rumore*. Intendo, cosa si suppone che *dovesse essere*?"

"Un ritornello basato su una scala pentatonica in Mi usando la settima maggiore come accordo?", domanda il Decano.

L'Arcicancelliere sbircia la pagina aperta.

"Ma *qui* dice "Prima Lezione: A piccoli passi"", osserva.

"Uhm, uhm, uhm, stavo diventando un pò impaziente", replica il Decano.

"Non vi siete mai interessato di musica, Decano", dice Ridcully. "E' uno dei vostri pregi. Perché questo improvviso interesse – *cosa* avete ai piedi?"

Il Decano guarda in basso.

"Pensavo foste cresciuto un pò", dice Ridcully. "Perché state sopra delle zeppe?"

"Sono solamente dei tacchetti", risponde il Decano. "Solamente… Delle cose che hanno inventato i nani, suppongo… Nonso… L'ho trovati nel mio armadio… Modo il giardiniere dice che secondo lui sono crepose"

"E' un linguaggio piuttosto forte per Modo, ma direi che ha abbastanza ragione"

"No… La crépe è una roba gommosa…" replica lugubre il Decano.

"Ehm… Mi scusi, Arcicancelliere…"

Sulla soglia è comparso l'Economo. Seguito da un uomo dal viso largo e rubicondo, che allunga il collo sopra la sua spalla.

"Che c'è, Economo?"

"Ehm, questo gentiluomo ha -"

"E' per la vostra scimmia", dice l'uomo.

Ridcully si vivacizza.

[30] V. nota 5.

"Oh, davvero?"

"A quanto pare, ehm, ha rub – *rimosso* alcune ruote del carro di questo gentiluomo", dice l'Economo, dal lato depresso del suo ciclo mentale.

"Sicuro che era il Bibliotecario?" domanda l'Arcicancelliere.

"Grasso, pelo rossiccio, dice "ook" un sacco di volte?"

"E' lui. Oh, poveri noi. Mi chiedo perché l'ha fatto?", commenta Ridcully. "Tuttavia, sapete come si dice… Non svegliare il gorilla di duecentotrenta chili che dorme"

"Ma una scimmia di centoquaranta chili può farmi riavere indietro le mie maledette ruote", replica l'uomo, impassibile. "Se non riavrò indietro le mie ruote, ci saranno dei guai"

"Guai?" chiede Ridcully.

"Già. E non pensate di farmi paura. I maghi non mi spaventano. Lo sanno tutti che c'è una regola che v'impedisce di usare la magia contro i civili". L'uomo accosta il viso davanti a quello di Ridcully e solleva un pugno.

Ridcully schiocca le dita. Si avvertono un afflusso d'aria ed un gracidio.

"L'ho sempre considerata più come una direttiva di massima", commenta in tono gentile. "Economo, andate e mettete questo rospo nell'aiuola e quando ritorna ad essere il suo vecchio sé stesso dategli dieci dollari. Dieci dollari dovrebbero andar bene, no?"

"Gra gra", risponde il rospo astiosamente.

"Bene. E *ora* qualcuno vorrebbe spiegarmi cosa sta succedendo?"

Dal piano di sotto si sentono provenire una serie di schianti.

"Perché sono certo", chiede Ridcully a nessuno in particolare, "Che non è questa la risposta che vado cercando?"

I domestici hanno apparecchiata la tavola per il pranzo. Il che, in genere, richiede un po' di tempo. Siccome i maghi prendono molto seria-

mente i loro pasti e lasciano un gran disordine, le tavole sono permanentemente in procinto di essere apparecchiate, sparecchiate, o occupate. La sola preparazione dei coperti richiede un sacco di tempo. Ogni mago esige nove coltelli, tredici forchette, dodici cucchiai ed uno scovolo, tenuto discosto dai bicchieri da vino. I maghi compaiono per il pasto successivo ad adeguati intervalli. Infatti, fanno sempre in tempo a farsi servire il precedente una seconda volta.

C'è un mago seduto, adesso.

"E' quello di Rune Recenti, vero?" chiede Ridcully.

Impugna un coltello in ciascuna delle mani. Di fronte a lui ci sono anche i barattoli del sale, del pepe e della senape. E l'alzata per i dolci. Ed un paio di coperchi da zuppiera. Che percuote vigorosamente con i coltelli.

"Perché lo fa?", domanda Ridcully. "E Decano, potreste smetterla di battere i piedi a tempo?"

"Beh, è orecchiabile", dice il Decano.

"E' *contagioso*", ribatte Ridcully.

Il Docente di Rune Recenti ha la fronte aggrottata per la concentrazione. Le forchette tintinnano sul legno. Un cucchiaio riceve un colpo di striscio e vortica nell'aria e va a sbattere sull'orecchio dell'Economo.

"Che diavolo pensa di fare?"

"Fa davvero male!"

I maghi hanno formato un capannello attorno al Docente di Rune Recenti. In ogni caso lui non gli presta la minima attenzione. Il sudore gli cola dalla barba.

"Ha appena rotto l'oliera", dice Ridcully.

"Brucerà per delle *ore*"

"Ah, si, è piccante come la senape", dice il Decano.

"Quella l'avrei presa con un pizzico di sale", dice il Matematico Anziano.

Ridcully raddrizza le spalle. Solleva una mano.

"Ora, qualcuno mi dirà una cosa tipo "Spero che la Guardia non ne faccia *ketchup*", non è vero?", dice. "O "Quello si che è un pezzo di *salsa*", o scommetto che state tutti pensando a qualcosa d'idiota da dire sul pepe. Vorrei solamente sapere che differenza passa tra questo corpo docenti ed un branco di cretini col cervello di gallina"

"Ahahah", se ne esce nervosamente l'Economo, sempre strofinandosi l'orecchio.

"Non era una domanda retorica". Ridcully strappa i coltelli dalle mani del Docente. L'uomo continua a battere l'aria per qualche istante ancora, poi pare riprendersi.

"Oh, salve, Arcicancelliere. C'è qualche problema?"

"Che state facendo?"

Il Docente guarda la tavola.

"Stava sincopando", dice il Decano.

"Mai fatto!"

Ridcully aggrotta le sopracciglia. Ha la pelle dura, è risoluto e possiede il tatto di una mazza e pressoché lo stesso senso dell'umorismo, ma non è uno stupido. E sa che i maghi sono come le banderuole, o i canarini che i minatori usano per rilevare le sacche di gas. Per loro stessa natura sono sintonizzati su una frequenza esoterica. Se in giro capita qualcosa di strano, ha la tendenza a capitare ai maghi. Si ritrovano, per così dire, ad affrontarlo. O ad essere spodestati dai loro trespoli.

"Perché d'improvviso siete tutti così amanti della musica?" chiede. "Nel senso più lato del termine, ovviamente". Guarda i maghi assembrati. E poi sposta lo sguardo verso il pavimento.

"Avete *tutti* delle scarpe con la zeppa!"

I maghi si guardano i piedi con una certo stupore.

"Accidenti, *pensavo* di essere cresciuto un pò", dice il Matematico Anziano. "Lo attribuivo alla dieta a base di sedano[31]"

"Le calzature appropriate per un mago sono le scarpe a punta o degli stivali belli robusti", dice Ridcully. "Quando uno indossa calzature da far crepare, qualcosa non va"

"E' crépe", dice il Decano. "Ha un piccolo aggeggio sulla -"

Ridcully respira profondamente. "*Se le scarpe cambiano da sole* -" tuona.

"Ogni scarpa diventa scarpone"

"Ahah, buona questa, Matematico Anziano", commenta il Decano.

"Voglio sapere cosa sta succedendo", dice Ridcully, con un tono di voce grave e basso, "E se non fate tutti silenzio ci saranno dei guai"

Fruga nelle tasche della propria toga e, dopo qualche falsa partenza, ne estrae un Thaumometro. Lo tiene sollevato. Ci sono sempre degli alti livelli di magia di sottofondo all'Università Invisibile, ma l'ago più piccolo punta su "Normale". Nella media, in ogni caso. Oscilla avanti ed indietro su questa posizione come un metronomo.

Ridcully lo tiene sollevato cosicché tutti possano vederlo.

"Questo cos'è?"

"Un tempo di quattro quarti?" replica il Decano.

"La musica non è magica", dice Ridcully. "Non sia scemo. La musica è soltanto un vibrare e picchiare e -"

S'interrompe.

"Nessuno di voi ha qualcosa da dirmi?"

I maghi strusciano le scarpe blu scamosciate[32] nervosamente.

[31] Il Matematico Anziano ha una teoria secondo cui il cibo allungato – fagioli, sedano e rabarbaro – rende più alti, in virtù della celebre Dottrina dell'Improntamento. Certamente, lo rende più leggero.

[32] Evidente riferimento a "Blue suede shoes", brano rock per eccellenza; n.d.t.

"Beh", risponde il Matematico Anziano, "*E'* un fatto che l'altra notte, ehm, io, cioè, alcuni di noi, si sono per caso trovati a passare dal Tamburo Riparato -"

"Viaggiatori in Buona Fede", aggiunge il Docente di Rune Recenti. "I Viaggiatori in Buona Fede sono autorizzati a fermarsi a bere in un Locale Provvisto di Licenza a Qualunque Ora del Giorno o della Notte. E' lo Statuto cittadino, lo sapete"

"Da dove arrivavate, allora?" domanda Ridcully.

"Dal Grappolo d'Uva"

"Che è proprio dietro l'angolo"

"Si, ma eravamo… Stanchi"

"D'accordo, d'accordo", dice Ridcully, con il tono di un uomo che sa che a tentare di annodarne oltre le fila, l'intera maglia si sfalda. "Il Bibliotecario era con voi?"

"Oh, si"

"Continui"

"Beh, c'era questa musica -"

"Una sorta di vibrazione", precisa il Matematico Anziano.

"Un'enfatizzazione melodica", aggiunge il Decano.

"Era…"

"… Una specie di…"

"… In un modo…"

"… Che pare infilartisi sotto la pelle e farti sentire effervescente", dice il Decano.

"Sotto la pelle[33]", mormora Ridcully. Si gratta il mento. "Oh, poveri noi. Uno di quei *cosi*. Della roba si è di nuovo aperta un varco nell'universo, eh? Influenze Esterne, si? Ricordate cos'è successo quando il signor Hong[34] ha aperto il bar con il pesce a portar via sopra a dove una

[33] *Lit.* "Under your skin", famoso swing di Frank Sinatra; n.d.t.
[34] Il sig. Hong è spesso citato nei romanzi di Mondodisco siccome appartenente alla me-

volta c'era il vecchio tempio in Via del Dagone? E poi è stata la volta di quelle immagini che si muovevano. Ero contrario sin dall'inizio. E poi quegli affari di metallo con le ruote. Questo universo ha più maledetti buchi di un formaggio di Quirm. Ebbene, a -"

"Formaggio di Lancre", lo corregge solerte il Matematico Anziano. "E' quello coi buchi. Quello di Quirm è quello con le venature blu".

Ridcully gli lancia un'occhiataccia.

"In verità, non *ero* molto magico", dice il Decano. Sospira. Ha settandadue anni. L'*aveva* fatto sentire come se avesse di nuovo diciassette anni. Non riusciva a ricordare come fosse avere diciassette anni; doveva essere qualcosa che gli era capitato mentre era occupato in altro. Ma l'aveva fatto sentire come ci si immagina che ci si senta a diciassette anni, che è come indossare una maglietta incandescente sotto pelle.

Voleva ascoltarla di nuovo.

"Credo che stanotte replichino", azzarda. "Potremmo, ehm, andare là ad assistere. Per scoprirne di più, nel caso fosse una minaccia per la società", aggiunge virtuosamente.

"Buona idea, Decano", dice il Docente di Rune Recenti. "E' un nostro dovere civico. Noi siamo la prima linea della difesa cittadina contro il soprannaturale. Immaginate se delle creature orrende cominciano a spuntare dal nulla?"

"Che ne pensate?" chiede il titolare della cattedra di Studi Indefiniti.

"Beh, dovremmo andarci"

"Si? Mi suona ben fatto, no?"

Ridcully guarda truce i suoi maghi. Due di loro stanno furtivamente battendo i piedi a tempo di musica. E molti di loro paiono avere delle

moria collettiva di Ankh-Morpork ed al precipuo scopo di scoraggiare chiunque dal pasticciare con l'occulto, il soprannaturale e dal fare qualunque cosa palesemente stupida (v. anche nota n. 40); n.d.t.

contrazioni, molto discretamente. L'Economo ha avuto delle contrazioni discrete per tutto il tempo, naturalmente, ma è solo il suo modo di essere.

Come i canarini, pensa. *O i parafulmini*.

"Va bene", dice con aria riluttante. "Andremo. Ma senza attirare l'attenzione su di noi"

"Certamente, Arcicancelliere"

"Ed ognuno paga per sé"

"Oh".

Il caporale (forse) Cotone fa il saluto militare al sergente del Forte, che sta cercando di radersi.

"E' la nuova recluta, signore", dice. "Non ubbidirà agli ordini"

Il sergente annuisce, e poi guarda inespressivo qualcosa che ha nella mano.

"Rasoio, signore", dice solerte il caporale. "Continua solamente a ripetere cose come NON E' ANCORA SUCCESSO"

"Avete provato a seppellirlo nella sabbia fino al collo? Di solito funziona"

"E' una cosa… Uhm… Un po'… Brutta per le persone… Ce l'avevo un attimo fa…". Il caporale schiocca le dita. "Cosa. Crudele. Ecco cos'è. Non scaviamo alle persone… La Fossa… Oggigiorno"

"Questa è la…", il sergente dà un'occhiata al palmo della mano sinistra, dove sono scritte alcune righe, "La Legione Straniera"

"Sissignore. Esatto, signore. E' strano. Si limita a starsene seduto lì tutto il tempo. Noi lo chiamiamo Bella Zucca, signore"

Il sergente guarda confuso nello specchio.

"E' la vostra faccia, signore", dice il caporale.

Susan si osserva con aria critica.

Susan… Non è granché come nome, vero? Non è un nome tanto brutto, non è come Iodio in quarta classe, o Nigella, un nome che significa "Ops, volevamo un maschietto". Ma è *scialbo*. Susan. Sue. La cara vecchia Sue. E' il nome di una che prepara i panini, mantiene la testa sulle spalle nelle situazioni difficili e che può accudire diligentemente i figli degli altri.

Non è un nome da regine o divinità, in ogni caso.

E non si può farne granché nemmeno sillabandolo. Si può farlo diventare Suzi, manco si fosse costrette a ballare sui tavoli per guadagnarsi da vivere. Può mettercisi una Z ed una coppia di N ed una E, ma continuerebbe a dare l'impressione di un prolungamento artefatto. E' brutto quanto Sara, un nome che grida per una H protesica.

Beh, perlomeno può fare qualcosa per il proprio aspetto.

E' la cappa. Sarà pure tradizionale ma… Lei non lo è. L'alternativa è l'uniforme scolastica o una delle creazioni in rosa di sua madre. L'abito cascante del Collegio di Quirm per Giovani Donne è un orgoglio e, almeno dalla prospettiva della sig.na Butt, a prova di qualunque tentazione carnale… Ma manca di quel non so che di solennità per costituire il costume della Realtà Ultima. Ed il rosa non è neppure da prendere in considerazione.

Per la prima volta nella storia dell'universo, una Morte si domanda cosa indossare.

"Concentrati", dice, al suo riflesso. "*Qui*… Posso creare delle cose, o no?"

Tende la mano e pensa: tazza. Compare una tazza. Ha un disegno a teschi ed ossa attorno al bordo.

"Ah", dice Susan. "Suppongo che un disegno con delle rose sia fuori questione? Probabilmente non s'intona con l'ambiente, immagino"

Poggia la tazza sulla toeletta e le dà un colpetto. Fa *plink* in maniera solida.

"Bene, allora", dice, "*Non* voglio qualcosa di sdolcinato ed elegante. Nessuno stupido pizzo nero o niente di quello che indossano gli idioti che scrivono poesie nelle loro camere e vestono come vampiri e in verità sono vegetariani"

Le immagini dei vestiti fluttuano sul suo riflesso. E' evidente che il nero è l'unico colore disponibile, ma seleziona una cosa pratica e senza fronzoli. Reclina il capo di lato con aria critica.

"Va bene, forse un po' di pizzo", dice. "E magari un corpino un po' più… Attillato"

Fa un cenno di approvazione al suo riflesso nello specchio. Di sicuro è un abito che nessuna Susan indosserebbe mai, sebbene sospetti che in lei ci sia una fondamentale *Susanitudine* che lo permeerà in un momento.

"E' una buona cosa che tu sia qui", dice, "O diventerei completamente pazza. Ahah"

Poi si mette in cerca del nonn… di Morte.

Deve pur esserci un posto in cui sia.

Glod passeggia silenziosamente all'interno della Biblioteca dell'Università. I nani rispettano lo studio, a patto che non debbano sperimentarlo.

Strattona la toga di un giovane mago di passaggio.

"C'è una scimmia a dirigere tutto questo, vero?", domanda. "Una grossa grassa scimmia pelosa, con le mani larghe quanto una coppia di ottave?"

Il mago, uno studente specializzando pallido come un morto, abbassa lo sguardo con l'aria sdegnata che un certo tipo di persona riserva sempre ai nani.

Non è granché divertente essere studente all'Università Invisibile. Bisogna cercare di svagarsi con quel che c'è. Sorride calorosamente del più aperto, largo ed innocente dei sorrisi.

"Perché, si", risponde. "Sono sicuro che proprio in questo momento è nel suo laboratorio nello scantinato. Ma devi stare molto attento a come ti presenti"

"Davvero?" chiede Glod.

"Si, devi assicurarti di dire, "Vuoi una nocciolina, Signor Scimmia?"", dice lo studente. Indica un paio di suoi colleghi. "E' così, non è vero? Deve dire *Signor* Scimmia"

"Oh, si, proprio così", conferma uno studente. "In verità, se non vuoi contrariarlo, per andare sul sicuro è meglio che ti gratti sotto le braccia. Lo mette a suo agio"

"E fa ugh-ugh-ugh", dice un terzo studente. "A lui piace"

"Beh, grazie tante", risponde Glod. "Da che parte vado?"

"Ti facciamo strada noi", dice il primo studente.

"Davvero gentile"

"Non dirlo neanche. Non chiedo altro che essere d'aiuto"

I tre maghi conducono Glod giù per una rampa di scale ed attraverso una galleria. La luce filtra qua e là attraverso delle lastre di vetro verde sistemate sul pavimento del piano superiore. Di quando in quando Glod sente dei risolini alle sue spalle.

Il Bibliotecario è accovacciato sul pavimento di una cantina alta e stretta.

Sul pavimento davanti a lui ha sparpagliato una miscellanea di oggetti: la ruota di un carro; strani frammenti di legno e d'osso; una varietà di tubi; bastoni e pezzi di filo metallico che in qualche modo suggeriscono che, in giro per la città, le persone stanno scervellandosi per le pompe

non funzionanti e le recinzioni con i buchi. Il Bibliotecario mastica l'estremità di un tubo e guarda intentamente il mucchio.

"E' lui", dice uno dei maghi, dando una spintarella a Glod.

Il nano avanza strascicando i piedi. Alle sue spalle esplode un altro accesso di risatine smorzate.

Bussa sulla spalla del Bibliotecario.

"Scusami -"

"Ook?"

"Questi ragazzi ti hanno appena dato della scimmia", dice Glod, indicando il vano della porta con il pollice. "Se fossi in te, li convincerei a scusarsi"

Si sente un rumore di metallo scricchiolante, seguito quasi immediatamente da uno scalpiccio all'esterno, mentre i maghi inciampano l'uno sull'altro nello sforzo di scappare.

Il Bibliotecario ha piegato un tubo a forma di U, apparentemente senza alcuna fatica. Glod va alla porta e guarda fuori. Un cappello a punta giace sul lastricato di pietra. Calpestato fino a diventare piatto.

"E' stato divertente", dice. "Se gli avessi semplicemente chiesto dove stava il Bibliotecario, mi avrebbero risposto levati dalle scatole, brutto nano. Bisogna sapere come trattare con le persone in questo gioco"

Torna indietro e si siede accanto al Bibliotecario. Il primate piega leggermente un tubo.

"Che stai facendo?", chiede Glod.

"Gook-oook-OOK!"

"Mio cugino Modo fa il giardiniere qui", dice Glod. "Dice che sei un tastierista formidabile". Gli fissa le mani, occupate a piegare dei tubi. Sono *enormi*. E sono quattro. "Aveva certamente ragione *solo in parte*", aggiunge.

Il primate solleva un rottame di legno e lo assaggia.

"Pensavamo che potrebbe piacerti suonare il pianoforte con noi al Tamburo stanotte", dice Glod. "Io e Cliff e Buffy, siamo"

Il Bibliotecario ruota un occhio castano verso di lui, poi prende un pezzo di legno, ne stringe un'estremità e comincia a strimpellare.

"Ook?"

"Proprio così", dice Glod. "Il ragazzo con la chitarra"

"Eeek"

Il Bibliotecario fa un salto mortale all'indietro.

"Oook*oook*-ooka-ooka-OOOka-OOK!"

"Vedo che hai già preso il ritmo", commenta Glod.

Susan sella il cavallo e lo monta.

Al di là del giardino di Morte ci sono dei campi di grano, la cui brillantezza dorata è l'unica nota di colore dell'intero paesaggio. Morte poteva non essere stata per niente brava con il prato (nero) e gli alberi di mele (nero lucido su nero), ma tutta la profondità cromatica che non aveva impiegata altrove l'aveva messa in quei campi. S'increspavano come al vento, tranne che non c'era alcun vento.

Susan non riesce a capire perché l'abbia fatto.

C'è un sentiero, comunque. Corre attraverso i campi per circa mezzo miglio, poi scompare all'improvviso. Sembra che qualcuno, di quando in quando, lo percorra e rimanga in piedi, a guardarsi intorno.

Binky segue il sentiero e si ferma dove s'interrompe.

Poi volta, prestando attenzione a non fare il minimo rumore.

"Non riesco a capire come fai a farlo", sussurra Susan, "Ma devi esserne in grado, e sai dov'è che voglio andare"

Il cavallo annuisce con la testa. Albert ha detto che Binky è un autentico cavallo di carne ed ossa, ma probabilmente non si può essere

cavalcati da Morte per centinaia di anni senza imparare qualcosa. Binky, in ogni caso, dà l'impressione di essere piuttosto sveglio di suo.

Binky inizia a trottare, poi passa ad un piccolo galoppo, e poi prosegue al galoppo. Dopodiché il cielo sfarfalla, ma una volta soltanto.

Susan si aspettava molto di più. Stelle scintillanti, una qualche esplosione di un arcobaleno di colori… Non un semplice sfarfallio. Le sembra una maniera alquanto sbrigativa di liquidare un viaggio di circa diciassette anni.

I campi di grano sono scomparsi, ma il giardino è più o meno lo stesso. Con la strana topiaria e lo stagno con il pesce scheletrico. Con quelli che in un giardino mortale potrebbero essere gnomi ma qui sono dei piccoli scheletri allegri con indosso delle cappe nere, i quali spingono delle vivaci carriole e portano delle minuscole falci. Le cose, qui, hanno la tendenza a rimanere uguali a sé stesse.

Le stalle, tuttavia, sono leggermente diverse. Dentro c'è Binky, per cominciare. Nitrisce leggermente quando Susan lo conduce in una stalla vuota accanto a sé stesso.

"Sono certa che vi conoscete", dice. Non si sarebbe mai aspettata che potesse funzionare, ma l'aveva fatto, o no? Il tempo era qualcosa che succedeva alle altre persone, esatto?

S'intrufola in casa.

NO. NON POSSO ESSERE ESEGUIRE ORDINI. NON POSSO ESSERE COSTRETTO. FARO' SOLO QUELLO CHE SO ESSERE GIUSTO…

Susan striscia furtivamente dietro gli scaffali dei contavita.

Nessuno la nota. Quando si osserva Morte litigare, non si fa caso alle ombre sullo sfondo.

Non gliene avevano mai parlato. I genitori non lo fanno mai. Tuo padre potrebbe essere l'apprendista di Morte e tua madre la figlia adottiva di Morte, ma questi sono solamente inutili dettagli quando si diventa Genitori. I genitori non sono mai stati ragazzi. Hanno aspettato soltanto di trasformarsi in genitori.

Susan raggiunge la fine degli scaffali.

Morte incombe su suo padre… Si corregge, sul ragazzo che *diventerà* suo padre.

Tre segni rossi gli infiammano la guancia dove Morte lo ha schiaffeggiato. Susan solleva la mano fino ai pallidi segni che ha sul viso.

Ma non è così che funziona l'ereditarietà.

Quantomeno… Non quella di tipo normale…

Sua madre… La ragazza che *diventerà* sua madre… E' schiacciata contro una colonna. In verità è migliorata con gli anni, pensa Susan. Sicuramente il suo gusto in fatto di vestiti lo ha fatto. E si scrolla mentalmente. Apprezzamenti sulla moda? *Ora*?

Morte sovrasta Morty, con una spada in una mano ed il contavita di Morty nell'altra.

NON SAI QUANTO DISPIACERE MI PROCURA, dice.

"*Io* so", dice Morty.

Morte solleva lo sguardo, e lo punta diritto su Susan. Le orbite gli brillano di blu per un momento. Susan tenta di spingersi all'interno delle ombre.

Sposta lo sguardo nuovamente su Morty per un istante e, poi, guarda Ysabell e, poi, di nuovo Susan e, poi, ancora Morty. E ride.

E rigira la clessidra.

E schiocca le dita.

Morty svanisce, con un lieve "pop" di aria implosa. Così fanno anche Ysabell ed il resto.

D'improvviso, tutto è silenzio.

Morte posa la clessidra sul tavolo, facendo molta attenzione, e volge lo sguardo al soffitto per un momento. Poi dice:

ALBERT?

Albert compare da dietro una colonna.

VORRESTI ESSERE COSI' GENTILE DA PREPARARMI UNA TAZZA DI TE', GRAZIE.

"Si, Padrone. Hihi, lo avete sistemato proprio bene -"

GRAZIE.

Albert si precipita in direzione della cucina.

Di nuovo cade la cosa più vicina al silenzio che possa cadere nella stanza dei contavita.

FARESTI MEGLIO A VENIRE FUORI.

Susan lo fa, e resta in piedi davanti alla Realtà Ultima.

Morte è alto più di due metri. Sembra più alto. Susan ha dei vaghi ricordi di una figura che la porta sulle spalle attraverso le enormi stanze buie, ma sono quelli di una figura umana – ossuta ma umana, in una maniera della quale è sicura nonostante non riesca a definirla bene.

Questa non è umana. E' alta, e superba, e terribile. Si è raddrizzato abbastanza da piegare le Regole, pensa Susan, ma questo non lo rende umano. Lui è il custode del cancello del mondo. Immortale, per definizione. La fine di tutto.

E' mio *nonno*.

Lo sarà, in ogni caso. Lo è. Lo era.

Ma… C'è la faccenda dell'albero di mele. La sua mente continua a ripassarla. Guarda l'alta figura, e pensa all'albero. E' quasi impossibile conservare entrambe le immagini in una sola mente.

BENE, BENE, BENE. HAI PRESO MOLTO DA TUA MADRE, dice Morte. E DA TUO PADRE.

"Come fai a sapere chi sono?" chiede Susan.

HO UNA MEMORIA STRAORDINARIA

"Come fai a ricordarti di me? Non sono neppure stata ancora concepita!"

HO DETTO STRAORDINARIA. IL TUO NOME E' –

"Susan, ma…"

SUSAN? Commenta Morte amaramente. VOLEVANO *PROPRIO* ESSERNE SICURI, NON E' VERO?

Si siede in poltrona e congiunge le dita, dal cui sopra guarda Susan.

Lei ricambia, in un testa a testa di sguardi.

DIMMI, chiede Morte, dopo un momento, ERO… SARO'… *SONO* UN BRAVO NONNO?

Susan si morde le labbra pensierosamente.

"Se te lo dicessi, non sarebbe un paradosso?"

NON PER NOI

"Beh… Hai le ginocchia ossute"

Morte la fissa.

GINOCCHIA OSSUTE?

"Mi dispiace"

SEI VENUTA QUI PER DIRMI QUESTO?

"Sei scomparso lì… Là. Ti sostituisco io in Servizio. Albert è molto preoccupato. Sono venuta qui per… Fare delle ricerche. Non sapevo che mio padre lavorasse per te"

ERA DAVVERO UN INCAPACE

"Cosa ne hai fatto di lui?"

SONO AL SICURO, PER IL MOMENTO. SONO CONTENTO SIA FINITA. AVERE DELLE PERSONE ATTORNO STAVA COMPROMETTENDO IL MIO GIUDIZIO. AH, ALBERT…

Albert è comparso sul limitare del tappeto, con un vassoio per il tè.

UN'ALTRA TAZZA, SE VOLESSI ESSERE COSI' GENTILE.

Albert si guarda intorno, e non riesce assolutamente a vedere Susan. Quando si sa come rendersi invisibili alla sig.na Butts, con tutti gli altri è uno scherzo.

"Come volete, Padrone".

ALLORA, dice Morte, dopo che Albert se n'è andato trascinando i piedi, IO SONO SCOMPARSO E TU PENSI DI AVERE EREDITATO L'ATTIVITA' DI FAMIGLIA. *TU*?

"Io non volevo! Il cavallo ed il ratto sono spuntati così!"

RATTO?

"Ehm… Credo stia *succedendo* qualcosa"

OH, SI. RICORDO. MMM. UN UMANO CHE FA IL MIO LAVORO? TECNICAMENTE E' POSSIBILE, NATURALMENTE, MA PERCHE'?

"Penso che Albert sappia qualcosa, ma continua a cambiare discorso"

Albert ricompare, portando un'altra tazza ed un piattino. Di proposito, li lascia cadere pesantemente sulla scrivania di Morte, con l'aria di uno che viene sfruttato.

"Questo è tutto, apposto così, Padrone?", domanda.

GRAZIE, ALBERT. SI.

Albert esce di nuovo, muovendosi più lentamente del normale. Continua a guardarsi sopra la spalla.

"Non cambia mai, vero?", chiede Susan. "Naturalmente, è questo il punto, in questo posto -"

COSA NE PENSI DEI GATTI?

"Come prego?"

GATTI. TI PIACCIONO?

"Sono…", Susan esita, "Apposto. Ma un gatto è solo un gatto"

CIOCCOLATA, dice Morte. TI PIACE LA CIOCCOLATA?

"Penso sia facile mangiarne troppa", risponde Susan.

NON L'HAI CERTAMENTE PRESO DA TUA MADRE.

Susan annuisce. Il piatto preferito di sua madre era Genocidio al Cioccolato.

E LA TUA MEMORIA? HAI BUONA MEMORIA?

"Oh, si. Ricordo… delle cose. Su come essere Morte. Su come si suppone che tutto vada. Ascolta, appena un attimo fa hai detto di *ricordare* del ratto, ma non è neppure successo anc -"

Morte si alza e si dirige a grandi passi verso il modellino di Mondodisco.

RISONANZA MORFICA, dice, senza guardare Susan. MALEDIZIONE CHE LA GENTE NON *INIZIA* A CAPIRLO. ARMONIA DELL'ANIMA. E' RESPONSABILE DI MOLTE COSE.

Susan tira fuori il contavita di Imp. Del fumo blu sta ancora avviluppandosi attraverso la strettoia.

"Puoi aiutarmi con questo?" chiede.

Morte piroetta su sé stesso.

NON AVREI MAI DOVUTO ADOTTARE TUA MADRE.

"Perché l'hai fatto?"

Morte scrolla le spalle.

COS'HAI LI'?

Prende il contavita di Buddy dalla sua mano e lo solleva.

AH. INTERESSANTE.

"Sai che significa, nonnino?"

NON MI E' MAI CAPITATO PRIMA, MA SUPPONGO POSSA ESSERE. IN TALUNE CIRCOSTANZE. SIGNIFICA… IN QUALCHE MODO… HA LA MUSICA NELL'ANIMA… *NONNINO*?

"Oh, no. Non può essere vero. E' solo un modo di dire. E che c'è che non va in nonnino?"

POSSO ACCETTARE NONNO. NONNINO? AD UN PASSO DA NONNETTO, SECONDO LA MIA OPINIONE. COMUNQUE, PENSAVO CREDESSI NELLA LOGICA. DEFINIRE QUALCOSA SOLO UN MODO DI DIRE NON SIGNIFICA CHE NON SIA VERO.

Morte agita la clessidra distrattamente.

PER ESEMPIO, dice, *MOLTE* COSE SONO MEGLIO DI UNA COLTELLATA IN UN OCCHIO CON UNA LAMA NON AFFILATA. NON HO MAI CAPITO LA FRASE. SICURAMENTE UNA LAMA AFFILATA SAREBBE ADDIRITTURA PEGGIO –

Morte s'interrompe.

LO STO FACENDO DI NUOVO! PERCHE' DOVREBBE IMPORTARMI DI COSA SIGNIFICANO DELLE RIDICOLE FRASI? O DI COME MI CHIAMI? INSIGNIFICANTE! AVERE RAPPORTI CON GLI UMANI OFFUSCA LA MENTE. ACCETTA UN CONSIGLIO. NON FARTI COINVOLGERE.

"Ma io *sono* umana"

NON HO DETTO CHE SAREBBE STATO FACILE, O NO? NON PENSARCI. NON *PROVARLO*

"Tu sei un esperto, vero?", domanda Susan con veemenza.

POSSO ESSERMI CONCESSO QUALCHE ASSAGGIO DI EMOZIONE NEL RECENTE PASSATO, ammette Morte, MA NON DIRO' MAI CHE MI E' PIACIUTO

Solleva nuovamente la clessidra.

E' UN FATTO INTERESSANTE CHE LA MUSICA, PER SUA STESSA NATURA IMMORTALE, TALVOLTA HA IL POTERE DI PROLUNGARE L'ESISTENZA DI COLORO CHE LE SONO INTIMAMENTE LEGATI, dice. HO NOTATO CHE, IN PARTICOLARE, I COMPOSITORI FAMOSI SOPRAVVIVONO A LUNGO. LA MAGGIOR PARTE DI LORO SONO SORDI COME CAMPANE, QUANDO

ARRIVA LA MIA CHIAMATA. IMMAGINO CHE QUALCHE DIO DA QUALCHE PARTE LO TROVI *MOLTO* DIVERTENTE. Morte si sforza di sembrare sdegnato. E' IL LORO MODO DI SCHERZARE[35].

Posa la clessidra e la fa suonare con un dito ossuto.

Fa *whauuummmmeeee-chida-chida-chida*.

NON HA VITA. HA MUSICA

"La musica ne ha preso il controllo?"

PUOI METTERLA COSI'

"Allungandogli la vita?"

LA VITA E' ESTENSIBILE. CAPITA OGNI TANTO TRA GLI UMANI. NON SEMPRE. DI SOLITO TRAGICAMENTE, IN MANIERA TEATRALE. MA QUESTO NON E' UN ALTRO UMANO. QUESTA E' LA MUSICA

"Suonava qualcosa, con una specie di strumento con le corde simile ad una chitarra -"

DAVVERO? BENE, BENE, BENE…

"E' importante?"

E'… INTERESSANTE.

"E' qualcosa che dovrei sapere?"

NON E' PER NIENTE IMPORTANTE. UN PEZZO DI ROTTAME MITOLOGICO. LE COSE SI RISOLVERANNO DA SOLE, PUOI CONTARCI.

"Che significa che si risolveranno da sole?"

PROBABILMENTE SARA' MORTO ENTRO POCHI GIORNI.

Susan fissa il contavita.

"Ma è orribile!"

SEI COINVOLTA SENTIMENTALMENTE CON IL RAGAZZO?

"Cosa? No! L'ho visto soltanto una volta!"

[35] Naturalmente, è uno scherzo che non riesce. La sordità non impedisce ai compositori di ascoltare la musica. Li previene dall'ascolto delle distrazioni.

I VOSTRI OCCHI NON SI SONO INCROCIATI ATTRAVERSO UNA SALA AFFOLLATA O UNA COSA DEL GENERE?

"No! Naturalmente no"

ALLORA, PERCHE' TE NE IMPORTA?

"Perché è Imp – perché è un essere umano, ecco perché", risponde Susan, sorprendendosi di sé stessa. "Non capisco perché le persone debbano essere messe nei pasticci in questo modo", aggiunge fiaccamente. "Tutto qui. Oh, non lo so".

Si allunga di nuovo finché il suo teschio non è all'altezza del suo viso.

MA LA MAGGIOR PARTE DELLE PERSONE SONO PIUTTOSTO STUPIDE E SPRECANO LE LORO VITE. NON TE NE SEI ACCORTA? NON HAI GUARDATO LA CITTA' IN BASSO DALLA GROPPA DEL CAVALLO E PENSATO A QUANTO RASSOMIGLIASSE AD UN FORMICAIO, PIENO DI CREATURE CIECHE CONVINTE CHE IL LORO PICCOLO MONDO QUOTIDIANO SIA REALE? HAI VISTO LE FINESTRE ILLUMINATE E QUELLO CHE VUOI CREDERE E' CHE, FORSE, DIETRO I VETRI CI SONO MOLTE STORIE INTERESSANTI, MA SAI CHE IN VERITA' CI SONO SOLAMENTE OTTUSI, ANIME OTTUSE, SEMPLICI DIVORATORI DI CIBO, CONVINTI CHE I LORO ISTINTI SIANO EMOZIONI E CHE LE LORO MISERE ESISTENZE DURINO PIU' A LUNGO DI UNA FOLATA DI VENTO.

La luminescenza blu non ha fondo. Sembra risucchiarle i dalla mente.

"No", mormora Susan, "No, non ho mai pensato una cosa del genere".

Morte si raddrizza bruscamente e guarda altrove. POTRESTI TROVARLO DI CONFORTO, conclude.

"Ma è tutto e solo caos", dice Susan. "Non c'è alcun senso nel modo in cui la gente muore. Non c'è giustizia!"

AH

"Tu hai fatto qualcosa", insiste. "Hai appena salvato mio padre".

SONO STATO UN FOLLE. CAMBIARE IL DESTINO DI UN INDIVIDUO EQUIVALE A CAMBIARE IL MONDO. IO LO RICORDO. PERCIO' DOVRESTI ANCHE TU.

Morte non si è ancora voltato a guardarla.

"Non vedo perché non dovremmo cambiare le cose se servisse a rendere il mondo migliore", dice Susan.

AH

"Hai troppa paura di cambiare il mondo?"

Morte si volta. La vista precisa della sua espressione spinge Susan a indietreggiare con le spalle.

Avanza lentamente verso di lei. La sua voce, quando esce, è un sibilo.

TU DICI QUESTO A *ME*? TE NE STAI LI' COL TUO BEL VESTITINO E DICI QUESTO A *ME*? TU? TU FARNETICHI DI CAMBIARE IL MONDO? AVRESTI IL CORAGGIO DI ACCETTARLO? DI SAPERE COSA *DEVE ESSERE FATTO* E FARLO, A QUALUNQUE PREZZO? C'E' UN UMANO DA QUALUNQUE PARTE DEL MONDO CHE SAPPIA COSA *SIGNIFICHI* SENSO DEL DOVERE?

Le sue mani si aprono e si chiudono convulsamente.

DICO CHE DEVI RICORDARTI… PER NOI, CHE IL TEMPO E' SOLO UN POSTO. E' TUTTO SPARPAGLIATO. CI SONO QUELLO CHE E', E QUELLO CHE SARA'. SE LI CAMBI DEVI ASSUMERTI LA RESPONSABILITA' DEL CAMBIAMENTO. ED E' UN FARDELLO TROPPO PESANTE

"E' solamente una scusa!"

Susan guarda truce l'alta figura. Poi si volta per uscire dalla stanza a passo di carica.

SUSAN?

Si arresta a mezzavia, ma senza voltarsi.

"Si?"

VERAMENTE… GINOCCHIA OSSUTE?

"Si!"

E' probabilmente la prima custodia per pianoforte che sia mai stata realizzata, ed è stata ricavata da dei tappeti. Cliff se l'è caricata facilmente su una spalla ed ha preso il sacco delle rocce con l'altra mano.

"Pesa?" domanda Buddy.

Cliff soppesa il pianoforte con una mano e con aria riflessiva.

"Un pò", risponde. Le assi del pavimento di legno sotto di lui scricchiolano. "Tu pensare noi dovere prendere tutti quegli altri pezi?"

"E' destinato a funzionare comunque", risponde Glod. "E' come… Una carrozza. Più pezzi levi, più va veloce. Andiamo".

Si avviano. Buddy tenta di passare quanto più inosservato un umano possa passare se accompagnato da un nano con un corno enorme, un primate ed un troll con un pianoforte dentro una sacca.

"Mi piacerebbe una carrozza", dice Cliff, intanto che si dirigono al Tamburo. "Una grossa carrozza nera con tuti levrieri"

"Levrieri?" chiede Buddy. Sta cominciando ad abituarsi al suo nuovo nome.

"Signi e tuto resto"

"Oh. Livrea[36]"

"E tuto resto"

"Cosa faresti se avessi una montagna d'oro, Glod?", domanda Buddy. La chitarra nella custodia, al suono della sua voce, vibra gentilmente.

Glod esita. Vorrebbe dire che per un nano l'intera questione dell'avere una montagna d'oro si risolve, beh, nell'avere una montagna d'oro. Basterebbe che fosse quanto più *oroso* l'oro può essere.

[36] Nell'originale l'equivoco è tra le parole "liver", fegato, e "livery", livrea; n.d.t.

"Nonso", risponde. "Non ho mai pensato di poter avere una montagna d'oro. E tu che faresti?"

"Ho giurato che sarei diventato il musicista più famoso al mondo"

"Robe pericolosa, certi genero di giuramenti", dice Cliff.

"Oook"

"Non è questo che vogliono i musicisti?" chiede Buddy.

"Stando alla mia esperienza", risponde Glod, "Quello che ogni artista vuole, *vuole* davvero, è essere pagato"

"E famoso", aggiunge Buddy.

"Non so dell'essere famosi", dice Glod. "E' difficile essere famosi ed essere ancora vivi. Voglio solo fare musica ogni giorno e sentire qualcuno dire "Grazie, è stato grande, eccoti un po' di soldi, ci vediamo domani alla stessa ora, d'accordo?""

"Tutto qui?"

"E' molto. Mi piacerebbe che la gente dicesse "Abbiamo bisogno di un buon suonatore di corno, chiamate Glod Glodsson!""

"Sembra un po' monotono", commenta Buddy.

"Mi piace la monotonia. Non passa"

Raggiungono la porta laterale del Tamburo ed entrano in una stanza deprimente che odora di ratti e di birra stantia. Dal bar arriva il mormorio distante delle voci.

"Pare ci sia un sacco di gente stasera", dice Glod.

Hibiscus si affaccia trafelato. "Allora, siete pronti ragazzi?" domanda.

"Aspettare minuto", risponde Cliff. "Non avere parlato di nostra paga"

"Ho detto sei dollari. Che volete? Non siete membri della Gilda, e la tariffa della Gilda è di otto dollari"

"Non ti chiederemmo mai otto dollari", dice Glod.

"Esatto!"

"Ne vogliamo sedici"

"Sedici? Non potete farlo! E' quasi il doppio della tariffa della Gilda!"

"Ma c'è un sacco di gente là fuori", dice Glod. "Scommetto che stai spillando un sacco di birra. Per noi tornarcene a casa non sarebbe un problema"

"Discutiamone", propone Hibiscus. Mette il braccio attorno alla testa di Glod e lo guida fino in un angolo della stanza.

Buddy osserva il Bibliotecario ispezionare il pianoforte. Non ha mai visto un musicista iniziare con il tentare di mangiarsi lo strumento. Poi il primate solleva il coperchio ed esamina la tastiera con la dovuta considerazione. Suona alcune note, apparentemente per saggiarne il gusto.

Glod ritorna, sfregandosi le mani.

"Tutto sistemato", dice. "Ah!"

"Quanto?" chiede Cliff.

"Sei dollari!" risponde Glod.

Segue un certo silenzio.

"Scusa", dice Buddy. "Ci aspettavamo un "-edici"".

"Ho dovuto essere inflessibile", dice Glod. "E' sceso di due dollari ad un certo punto"

Secondo alcune religioni, il principio dell'universo è stato un verbo, una canzone, una danza, una musica. Le Scimmie Ascoltatrici delle Ramtops hanno affinato l'udito al punto di saper riconoscere una carta da gioco dal rumore che produce, e si sono assunte il compito di ascoltare intentamente l'impercettibile suono dell'universo per ricomporre, attraverso gli echi dei fossili, l'autentico suono del principio.

Sostengono che il tutto è principiato con un rumore davvero strano.

Tuttavia, tra di loro, le orecchie più acute (che vincono di più a poker), ossia quelle che ascoltano le risonanze fossilizzate delle ammoniti e

dell'ambra, giurano di riuscire a percepire un qualche minuscolo suono che lo avrebbe preceduto.

Il quale, dicono, somiglia a qualcuno che batte il tempo: Uno, Due, Tre, Quattro.

Il più bravo di tutti in assoluto, che ascolta il basalto, dice di pensare di riuscire a decifrare, assai debolmente, alcuni numeri che ci sarebbero stati addirittura prima.

Quando gli domandano di cosa si tratti, risponde: "Suona come Uno, Due".

Nessuno ha mai chiesto, considerato che un suono avrebbe chiamato l'universo ad esistere, che fine abbia fatto poi. E' la mitologia. Si suppone che certe domande non vengano formulate.

D'altra parte, Ridcully è persuaso che tutto è principiato per puro caso o, nel caso particolare dell'Economo, per puro sadismo.

I maghi anziani di solito non bevono al Tamburo Riparato, se non quando sono fuori servizio. E poiché stasera sono consapevoli di trovarcisi per una qualche sorta di imprecisata disposizione ufficiale, restano seduti di fronte ai loro drink in maniera piuttosto compita.

Attorno a loro c'è un anello di posti liberi, ma non è troppo grande perché il Tamburo è insolitamente affollato.

"C'è un sacco di atmosfera qui dentro", dice Ridcully, guardandosi intorno. "Ah, vedo che producono di nuovo la Proprio Birra. Una pinta di Rombo Davvero Strambo, grazie".

I maghi lo guardano scolarsi il boccale. La birra di Ankh-Morpork ha un aroma tutto suo; è qualcosa che ha a che fare con l'acqua. Alcune persone sostengono sia come un brodo ristretto, ma si sbagliano. Il brodo ristretto è più ghiacciato.

Ridcully schiocca le labbra soddisfatto.

"Ah, non c'è dubbio che sappiamo cosa mettere nella birra per farla buona, qui ad Ankh-Morpork", commenta.

I maghi annuiscono. Loro senza alcun dubbio lo sanno. Ecco perché stanno bevendo tutti gin tonic.

Ridcully continua a guardarsi intorno. Normalmente, per quest'ora della notte s'è già scatenata una rissa da qualche parte o, perlomeno, una timida aggressione con coltello. Invece, stasera c'è solamente il brusio delle conversazioni e tutti guardano in direzione del piccolo palco all'estremità più lontana della sala, dove per lo più nulla sta succedendo. E' coperto da un ipotetico sipario, consistente solamente in un vecchio lenzuolo, dietro al quale si succedono tonfi e colpi.

I maghi sono piuttosto vicini al palco. I maghi hanno la tendenza ad occupare i posti migliori. Ridcully pensa di aver captato qualche bisbiglio e di aver visto delle ombre muoversi dietro il lenzuolo.

"Ha chiesto, come ci chiamiamo?"

"Cliff, Buddy, Glod ed il Bibliotecario? Credevo lo sapesse"

"No, dobbiamo avere un nome unico per tutti"

"Fanno economia?"

"Qualcosa tipo Gli Allegri Trovatori, forse"

"Oook!"

"Glod ed i Glodetti?"

"Oh, si? E perché non Cliff ed i Cliffetti?"

"Gook ook Oook-ook?"

"No. Abbiamo bisogno di un nome di un genere diverso. Come la nostra musica"

"Che ne pensate di *Oro*? E' un bel nome nanesco"

"No. Qualcosa di differente"

"*Argento*, allora"

"Oook!"

"Non credo sia il caso di farci chiamare come un qualche tipo di metallo pesante[37], Glod"

"Che c'è di speciale? Siamo un gruppo di persone che fanno musica"

"I nomi sono importanti"

"La chitarra è speciale. Che ne dite di La Band con Buddy che Suona la Chitarra?"

"Oook"

"Qualcosa di più corto"

"Ehm…"

L'universo trattiene il respiro.

"Il Gruppo Scatenato[38]?"

"Mi *piace*. Corto ed appena un po' losco, proprio come me"

"Oook"

"Dobbiamo anche pensare ad un nome per la nostra musica"

"E' destino che ci venga in mente, prima o poi"

Ridcully lascia scorrere lo sguardo per il locale.

Dal lato opposto della sala c'è Mi-Voglio-Rovinare Dibbler, il più spettacolarmente fallimentare commerciante di Ankh-Morpork. Sta tentando di vendere a qualcuno un criminoso hot dog, segno che una qualche recente infallibile impresa è collassata. Dibbler vendeva le sue salsicce calde solamente quando falliva tutto il resto[39].

Rivolge a Ridcully un cenno privo d'impegno.

Il tavolo a seguire è occupato da Limone Boccalarga, funzionario addetto al reclutamento per conto della Gilda dei Musicisti, accompagnato

[37] Nel testo originale: "Heavy metal", genere musicale; n.d.t.

[38] Nell'originale: "The Band With The Rocks In", "Il Guppo Con Dentro Il Rock". La traduzione richiama l'etimologia della definizione della musica "rock", traducibile dall'inglese "to rock" anche come "scuotere, scatenare"; n.d.t.

[39] Non era per il sapore. Un mucchio di hot dog hanno un pessimo sapore. Ma Dibbler, in verità, era riuscito a produrre delle salsicce che non sapevano di alcunché. Era strano. Non importava quanta senape, ketchup e sottaceti ci si mettessero sopra, perché continuavano a non sapere di nulla. Neppure a Helsinki, dove le vendevano agli ubriachi come "Cani di mezzanotte", erano riusciti a venirne a capo.

da un paio di colleghi che all'apparenza hanno una conoscenza della musica limitata all'ammontare dei colpi di percussione che un teschio umano può sopportare. La sua espressione determinata suggerisce che non è qui per la propria salvaguardia e, anzi, il fatto che i funzionari abbiano un occhio di riguardo per loro suggerisce, piuttosto, che sono qui per l'altrui salvaguardia, principalmente allo scopo di sottrargliela.

Ridcully si rallegra. La serata pare promettere di rivelarsi più interessante di quanto non si aspettasse.

C'è un altro tavolo vicino al palco. Quasi non l'aveva notato, ma poi lo sguardo ci ritorna spontaneamente.

E' occupato da una giovane donna, completamente sola. Ovviamente, non è insolito incontrare giovani donne al Tamburo. Persino giovani donne non accompagnate. In genere vengono qui con l'intenzione di diventare accompagnate.

La cosa strana è che, nonostante i clienti siano ammassati stretti lungo le panche, attorno a lei c'è il vuoto. E' piuttosto attraente in una qualche maniera ossuta, pensa Ridcully. Che parola usavano i ragazzacci? Tortella, o qualcosa del genere. Indossa un vestito nero di pizzo del genere usato dalle giovani donne in salute che vogliono sembrare tisiche, ed ha un corvo appollaiato sulla spalla.

Volta la testa, vede Ridcully che la osserva, e svanisce.

Più o meno.

E' un mago, dopo tutto. Sente gli occhi lacrimargli intanto che lei sfarfalla dentro e fuori il campo visivo.

Ah. Beh, aveva sentito dire che le ragazze della Fata dei Dentini erano in città in quei giorni. Doveva essere una del popolo della notte. Probabilmente avevano diritto ad un giorno libero, proprio come chiunque altro.

Un movimento sopra il piano del tavolo lo induce ad abbassare lo sguardo. Morte dei Ratti lo attraversa correndo, trasportando una ciotola di noccioline.

Si rivolge di nuovo ai maghi. Il Decano ha ancora indosso il cappello a punta. Inoltre, la sua faccia ha un che di lievemente brillante.

"Sembrate accaldato, Decano", dice Ridcully.

"Oh, sto benissimo e bello fresco, Arcicancelliere, ve lo assicuro", replica il Decano. Qualcosa di denso gli cola dal naso.

Il Docente di Rune Recenti annusa con aria sospettosa.

"Qualcuno sta cucinando della pancetta?", domanda.

"Toglietevelo subito, Decano", dice Ridcully. "Vi sentirete molto meglio"

"Per me ha più l'odore della Casa dell'Affetto Negoziabile della Signora Palm", dice il Matematico Anziano.

Lo guardano con aria stupida.

"Mi è capitato di passarci davanti una volta", aggiunge rapidamente.

"Rune, per favore, vorreste togliere il cappello al Decano in vece sua?" domanda Ridcully.

"Vi assicuro -"

Il cappello viene via. Qualcosa di lungo e brillantinato e dalla forma appuntita ciondola in avanti.

"Decano", chiede Ridcully alla fine, "Cosa avete fatto ai vostri capelli? Hanno l'aspetto di uno spuntone conficcato dalla cima fino alle chiappe, perdonate il mio klatchiano, al didietro di un'anatra. E luccicano tutti"

"Lardo. Ecco l'odore di pancetta", dice il Docente.

"Vero", annuisce Ridcully, "Ma che mi dite del profumo di fiori?"

"Mumblemumblemumblelavandamumble", risponde il Decano con un certo astio.

"Prego, Decano?"

"Ho detto che è perché ho aggiunto dell'olio di lavanda", ribatte il Decano a voce ben alta. "Ed alcuni di noi si dà il caso che pensino sia una pettinatura carina, la ringrazio davvero molto. Il suo problema, Arcicancelliere, è che non capisce le persone della nostra età!"

"Cosa… Perché siete di sette mesi più vecchio di me?" domanda Ridcully.

Stavolta il Decano esita.

"Cos'ho appena detto?" chiede.

"Avete preso le pillole di rana essiccata, vecchio mio?" chiede Ridcully.

"Ovviammente no, sono per i mentalmente instabili!" risponde il Decano.

"Ah. Ecco scoperto il problema, allora".

Il sipario si alza o, più precisamente, viene strattonato di lato.

Il Gruppo Scatenato è intermittente nella luce delle torce.

Nessuno applaude. D'altro canto, nessuno neppure tira niente. Per gli standard del Tamburo, equivale ad un caloroso benvenuto.

Ridcully vede un giovane alto e ricciuto imbracciare quella che sembra una chitarra denutrita o forse un banjo che è stato usato durante una rissa. Accanto a lui c'è un nano con un corno da battaglia. Dietro c'è un troll, con un martelletto in ciascuna manaccia, accomodato davanti ad una pila di rocce. E da un lato c'è il Bibliotecario, che sta di fronte a… Ridcully si sporge in avanti… Quello che sembra essere lo scheletro di un pianoforte, in equilibrio su alcuni fusti di birra.

Il ragazzo sembra paralizzato dal pubblico.

Dice: "Salve… Ehm… Ankh-Morpork".

E, poiché tutta questa conversazione sembra averlo esaurito, comincia a suonare.

E' un piccolo ritornello semplice, uno di quelli che si potrebbe facilmente ignorare se lo si incontrasse per strada. Cui fa seguito una sequenza di corde schiantate, ma cui *non fanno* anche seguito, comprende Ridcully, le corde, perché il motivo echeggia tutto il tempo. Il che è impossibile. Nessuna chitarra può suonare così.

Il nano soffia una serie di note nel corno. Il troll picchietta tenendo il tempo. Il Bibliotecario abbassa ambedue le mani sulla tastiera del pianoforte, apparentemente a casaccio.

Ridcully non ha mai sentito un tale fracasso.

E poi… E poi… Non è più fracasso.

E' come quella cosa senza senso sulla luce bianca che i giovani maghi dell'Istituto di Alta Energia Magica continuano a ripetere. Sostengono che tutti i colori mescolati insieme creano il bianco, che è una cosa maledettamente senza senso secondo Ridcully, perché tutti sanno che se si mescolano tutti i colori sui quali si riescono a mettere le mani si ottiene una specie di pasticcio marroncino-verde che certamente non è per niente bianco. Ma adesso ha una vaga idea di cosa intendano.

Tutto questo baccano, questo pasticcio musicale, d'improvviso diventa un tutt'uno con dentro una nuova musica.

Il ciuffo del Decano trema.

L'intera folla si muove.

Ridcully si rende conto che il suo piede tamburella tenendo il tempo. Lo pesta con l'altro suo piede.

Poi guarda il troll battere il ritmo e martellare le rocce finché le pareti non si scuotono. Le dita del Bibliotecario piombano lungo la tastiera. Poi lo stesso fanno le punte dei piedi. E per tutta l'esecuzione la chitarra stride e grida e canta ad alta voce la propria melodia.

I maghi rimbalzano sulle sedie e mulinellano le dita in aria.

Ridcully si china sull'Economo e gli urla qualcosa.

"Cosa?" grida l'Economo.

"Ho detto, che sono andati tutti fuori di testa tranne me e lei!"

"Cosa?"

"E' la musica!"

"Si! E' grande!", dice l'Economo, facendo ondeggiare la mano ossuta nell'aria.

"Ed io non sono troppo sicuro di lei!"

Ridcully si rimette a sedere ed estrae il thaumometro. Sta vibrando impazzito, il che significa che non può essere di alcun aiuto. Sembra non sia in grado di decidere se si tratti di magia oppure no.

Tira una brusca gomitata all'Economo.

"Questa non è magia! E' qualcos'altro!"

"Avete proprio ragione!"

Ridcully ha la sensazione che d'improvviso stia parlando una lingua sbagliata.

"Voglio dire che è troppo!"

"Si!"

Ridcully sospira.

"E' l'ora della sua pillola di rana essiccata?"

Sta uscendo del fumo dal pianoforte martoriato. Le mani del Bibliotecario camminano tra le chiavi come Casanunda in un convento.

Ridcully si guarda intorno. Si sente completamente solo.

Qualcun altro non è sopraffatto dalla musica. Boccalarga si è alzato. Così anche i due colleghi.

Hanno estratto alcuni manganelli nodosi. Ridcully conosce le leggi della Gilda. Ovviamente, è necessario farle rispettare. Non si può amministrare una città senza. Questa musica non è stata certamente autorizzata – semmai esiste una musica abusiva, è proprio questa.

Tuttavia… Si arrotola le maniche e prepara svelto un bolide fiammeggiante, tanto per non lasciare nulla d'intentato.

Uno degli uomini lascia cadere il randello e si afferra un piede. L'altro piroetta su sé stesso come fosse stato colpito sull'orecchio. Il cappello di Boccalarga si ammacca, neanche qualcuno gli avesse appena dato una botta in testa.

Ridcully, con un occhio che gli lacrima terribilmente, pensa d'intravedere la ragazza delle Fate dei Dentini che abbatte il manico di una falce sulla testa di Boccalarga.

L'Arcicancelliere è un uomo piuttosto brillante ma spesso ha dei problemi a costringere il corso dei suoi pensieri a cambiare senso di marcia. Sta incontrando delle difficoltà con l'idea della falce: del resto, i prati non hanno denti – e a questo punto il bolide fiammeggiante gli brucia le dita e, poi, mentre le succhia freneticamente, si rende conto che c'è qualcosa in quel suono. Un *supplemento*.

"Oh, no", esclama, mentre il bolide fiammeggiante fluttua verso il pavimento ed incendia gli stivali dell'Economo, "*E' viva*".

Afferra il boccale della birra, scolandone in fretta il contenuto, e lo capovolge sul piano del tavolo facendolo sbattere.

La luna splende sopra il deserto klatchiano, in prossimità della linea tratteggiata.

Ambedue i lati della quale ricevono esattamente la medesima quantità di chiaro di luna, nonostante le menti come quella del sig. Regurgitus deplorerebbero un simile stato di cose.

Il sergente passeggia sulla sabbia compattata della piazza d'armi. Si ferma, si siede, e tira fuori un sigaro. Poi estrae un fiammifero, si abbassa e lo sfrega su qualcosa che sporge dalla sabbia, che dice:

BUONA SERA.

"Immagino tu ne abbia abbastanza, eh, soldato?" chiede il sergente.

ABBASTANZA DI COSA, SERGENTE?

"Due giorni sotto il sole, senza cibo, senz'acqua… Immagino tu stia impazzendo per l'arsura e sia pronto ad implorare di essere dissotterrato, eh?"

SI. E' SENZA DUBBIO MOLTO STUPIDO

"Stupido?"

TEMO DI SI

"*Stupido*? Non deve essere stupido! E' la Fossa! E' fatta per infliggere un'orribile tortura fisica e psicologica! Dopo un giorno si suppone che si diventi dei…", il sergente sbircia con discrezione qualcosa che ha scritto sul polso, "… Dei pazzi deliranti! Ti ho osservato per tutto il giorno! Non ti sei neppure lamentato! Non posso starmene seduto nel mio… quella cosa, in cui siedi, con le scartoffie e tutto il resto…"

UFFICIO

"… A lavorare, con te qua fuori così! Non lo sopporto!"

Bella Zucca lancia un'occhiata verso l'alto. Sente che è tempo di fare un gesto di cortesia.

AIUTO, AIUTO. AIUTO, AIUTO, dice.

Il sergente si rilassa sollevato.

QUESTO AIUTA LE PERSONE A DIMENTICARE, VERO?

"Dimenticare? Le persone dimenticano ogni cosa quando sono nella… ehm…"

FOSSA

"Si! Proprio così!"

AH. LE SPIACE SE LE FACCIO UNA DOMANDA?

"Cosa?"

LE SPIACE SE MAGARI CI PASSO UN ALTRO GIORNO?

Il sergente apre la bocca per rispondere, ed i D'regs attaccano dalla cima della duna più vicina.

"Musica?", domanda il Patrizio. "Ah. Dimmi tutto".

Si appoggia all'indietro in una posizione che suggerisce un ascolto attento. E' estremamente bravo ad ascoltare. Ha creato una sorta di suzione mentale. Le persone gli raccontano le cose solamente per evitare il silenzio.

Oltretutto, a Lord Vetinari, supremo governatore di Ankh-Morpork, la musica piace abbastanza.

Le persone si domandavano che tipo di musica potesse far presa su un uomo del genere. La musica da camera altamente formalistica, forse, o le divoranti e laceranti partiture d'opera.

Di fatto, la musica che davvero ama è quella che *non viene mai suonata*. Secondo la sua opinione, rovina la musica tormentarla coinvolgendo pelli essiccate, parti di gatto morto e pezzi di metallo battuto in forma di tubi e fili metallici. Deve restare scritta, sulla pagina, in strofe di minuscoli pallini e semiminime, tutti incastonati con eleganza tra le righe. Solo così è pura. Quando la gente comincia a farne delle cose inzia a guastarsi. E' molto meglio restare seduti nel silenzio di una stanza e leggere gli spartiti, con nulla ad intromettersi tra sé stessi e la mente del compositore, se non un pò d'inchiostro scarabocchiato. Ascoltarla eseguita da uomini grassi e sudaticci e da persone con i peli nelle orecchie che sputacchiano saliva dall'estremità del loro oboe… Ebbene, l'idea lo fa rabbrividire. Comunque in maniera misurata, perché non fa mai nulla esageratamente.

Sicché…

"E poi cos'è successo?" domanda.

"E s'è messo a cantare, vossignoria", risponde Deambolus Michael, mendicante provvisto di licenza ed informatore informale. "Una canzone su delle Grandi Palle Fumanti[40]".

Il Patrizio solleva un sopracciglio.

"Come prego?"

"Una cosa del genere. Non ho capito bene le parole, per via che, il piano è esploso"

"Ah. Immagino che questo abbia interrotta l'esibizione, in qualche modo"

"Naaa, la scimmia ha continuato a suonare quello che è rimasto", dice Deambolus Michael. "E la gente s'è alzata in piedi ed ha cominciato ad applaudire, ballare e battere i piedi manco ci fosse un'invasione di scarafaggi"

"E hai detto che gli uomini della Gilda dei Musicisti erano feriti?"

"Una cosa maledettamente strana. Alla fine erano bianchi come lenzuoli. Perlomeno", Deambolus Michael pensa alle condizioni del suo letto, "Bianchi come *certi* fogli di carta -" .

Il Patrizio getta uno sguardo sui propri resoconti mentre il mendicante parla. Era stata certamente una serata strana. Un tumulto al Tamburo… Ebbene, era una cosa normale, benché quello non desse esattamente l'idea di un tipico tumulto e poi non aveva mai sentito parlare di maghi *ballerini*. Aveva la netta sensazione di riconoscere i segnali… C'era solamente una cosa che poteva peggiorare la situazione.

"Dimmi", chiede, "Qual è stata la reazione del sig. Dibbler a tutto questo?"

"Che cosa, vossignoria?"

"Una domanda abbastanza semplice, direi".

[40] Nell'originale: "Great Fiery Balls", esplicito riferimento a "Great balls of fire", brano rock inciso da Jerry Lee Lewis; n.d.t.

Deambolus Michael trova le parole: "*Ma come fate a sapere che il vecchio Dribbler era lì? Non l'ho mai detto*", aggiustandole per la salvaguardia della sua laringe, e con un secondo, terzo e quarto ripensamento sul dirle o meno.

"Stava seduto con lo sguardo fisso, vossignoria. Con la bocca spalancata. E poi è scappato via di corsa"

"Capisco. Oh, cielo. Grazie, Deambolus Michael. Sentiti libero di andare".

Il mendicante esita.

"Ron il Vecchio Pazzo racconta di come vossignoria qualche volta paga le informazioni", dice.

"Ha detto così? Davvero? Ha detto proprio così, non è vero? Ebbene, *è* interessante". Vetinari scarabocchia una nota a margine di uno dei rapporti. "Grazie"

"Ehm -"

"Non lasciare che ti trattenga"

"Ehm. No. Gli déi la benedicano, vossignoria", saluta Deambolus Michael, e corre via.

Quando il suono degli scarponi del mendicante è svanito, il Patrizio passeggia fino alla finestra, resta in piedi con le mani incrociate dietro la schiena, e sospira.

Probabilmente ci sono delle città stato, riflette, dove i governanti devono preoccuparsi di semplici *inezie*… Invasioni barbariche, il bilancio dei pagamenti, omicidi, il vulcano del posto che erutta. Non ci sono persone occupate ad aprire la porta della realtà ed a dire metaforicamente: "Salve, entra pure, mi fa piacere vederti, che bell'ascia che hai lì, tra parentesi, posso fare un po' di soldi con te giacché sei qui?"

Qualche volta Vetinari si domanda cosa sia capitato al sig. Hong. Tutti lo sanno, naturalmente. A grandi linee[41]. Ma non esattamente *cosa*.

Che città. In primavera il fiume prende fuoco. All'incirca una volta al mese la Gilda degli Alchimisti esplode.

Torna alla sua scrivania e prende un altro breve appunto. Ha il fondato timore che presto qualcuno verrà ucciso.

Poi prende il terzo movimento del *Preludio in Sol Maggiore* di Fondel e si mette comodo a leggere.

Susan torna nel vicolo dove ha lasciato Binky. C'è una mezza dozzina di uomini sparpagliata sull'acciottolato, che si friziona parti del corpo e si lamenta. Susan li ignora. Binky ha una buona mira. Chiunque tenta di rubare il cavallo di Morte afferra prontamente il senso dell'espressione "un mondo di dolore". Un mondo piccolissimo, e privatissimo.

"Era la musica che suonava lui, non il contrario", dice. "L'hai visto anche tu. Non sono neppure sicura che le sue dita toccassero veramente le corde"

SQUEAK.

Susan si massaggia la mano. Boccalarga aveva rivelato di possedere una testa bella dura.

"Posso ucciderla senza uccidere anche lui?"

SQUEAK

"Nessuna speranza", traduce il corvo. "E' lei che lo mantiene vivo"

"Ma non… Ma lui ha detto che finirà per ucciderlo comunque!"

"E' un universo straordinariamente grande e meraviglioso", dice il corvo.

SQUEAK

[41] In "Jingo" (*lit*. "Perbacco!"), ventunesimo romanzo della serie di Mondodisco, inedito in Italia, viene svelato che ne sono stati rinvenuti solo i reni ed alcuni frammenti d'osso; n.d.t.

"Ma… Ascolta, se è un… Un parassita, o qualcosa del genere", chiede Susan, intanto che Binky trotta verso il cielo, "Che gliene viene dall'uccidere il proprio ospite?"

SQUEAK

"Dice che è una bella domanda", risponde il corvo. "Lasciami sopra Quirm, d'accordo?"

"Che cosa vuole da lui?", chiede Susan. "Lo sta usando, ma per cosa?"

"Ventisette dollari!" esclama Ridcully. "Ventisette dollari per farvi uscire! Ed il sergente ha continuato a *sorridere* divertito per tutto il tempo! Dei maghi che vengono *arrestati*!"

Cammina lungo la fila delle figure mortificate.

"Voglio dire, quanto spesso la Guardia viene *chiamata* al Tamburo?" domanda Ridcully. "Insomma, che cosa pensavate di fare?"

"Mumblemumblemumble", risponde il Decano, ad occhi bassi.

"Come prego?"

"Mumblemumbleballaremumble"

"Ballare", ripete Ridcully in tono piatto, intanto che risale la fila. "E' questo che significa ballare, vero? Andare a sbattere contro le persone? Lanciarsi l'un l'altro sopra le spalle? Volteggiare per tutta la sala? Nemmeno i troll hanno un simile comportamento (non che io abbia nulla contro i troll, badate bene, gente meravigliosa, gente meravigliosa) e si suppone che voi siate *maghi*. Si suppone che le persone vi guardino con ammirazione, ma *non* perché state facendo dei salti mortali sopra le loro teste. Rune, non credere che non abbia notato la tua piccola esibizione, che mi ha francamente disgustato. Il povero Economo ha dovuto sdraiarsi per terra. Ballare è… Girare attorno in cerchio, non lo sapete, alberi della cuccagna ed altre cose così, piroette salutari, magari una piccola sala da

ballo illuminata… *Non* è far vorticare le persone come fa un nano con un'ascia da combattimento (badate bene, nani, che ho sempre detto che siete il sale della terra). Mi sono spiegato bene?"

"Mumblemumblemumblelostavanofacendotuttimumble", dice il Decano, ancora con gli occhi bassi.

"Non avrei mai creduto di doverlo dire ad un qualunque mago che avesse superato i diciotto anni, ma siete tutti confinati fino a nuovo ordine!", grida Ridcully.

Essere confinati all'Università non era granché come punizione. I maghi in genere diffidano dell'aria che non è rimasta chiusa per un po', e per lo più vivono in una specie di solco tra le loro stanze ed il tavolo da pranzo. Però si sentono stranamente eccitati.

"Mumblemumblenonvedoperchémumble", borbotta il Decano.

Disse, molto più in là, il giorno che la musica morì, che doveva essere successo perché non era mai stato davvero giovane, o perlomeno giovane nel momento in cui era abbastanza vecchio da sapere che era giovane. Come la maggior parte dei maghi, aveva iniziata la propria formazione quando era ancora così piccolo che l'ufficiale cappello a punta gli scivolava sopra le orecchie. E dopo allora era stato solamente, beh, un mago.

Di nuovo prova la sensazione di essersi lasciato sfuggire qualcosa da qualche parte. Non se n'era mai reso prima di quei due ultimi giorni. Non sa cosa sia. Vuole solamente *fare* delle cose. Non sa quali siano. Ma vuole farle quanto prima. Vuole… Si sente come uno che per tutta la vita ha abitato nella tundra e che una mattina si sveglia con l'irrefrenabile desiderio di fare dello sci d'acqua. Di sicuro non se ne sarebbe rimasto segregato con la musica che c'era nell'aria[42]…

"Mumblemumblemumblenonmenestaròincastigomumble"

[42] Nel testo originale: "Music in the air", musical di Broadway e famosa canzone; n.d.t.

Dentro gli salgono delle emozioni inconsuete. Vuole disobbedire! Disobbedire a tutto! Compresa la legge di gravità. E' sicuro che non piegherà più i vestiti prima di mettersi a dormire! Ridcully avrebbe detto, oh, sei un ribelle, vero, e contro cosa ti ribelli, e lui avrebbe risposto… Avrebbe risposto qualcosa di dannatamente memorabile, ecco cosa avrebbe fatto! Lui –

Ma l'Arcicancelliere se ne va impettito.

"Mumblemumblemumble", dice con aria di sfida il Decano, ribelle senza posa.

Appena percettibile al di sopra del baccano, si sente un bussare alla porta. Cliff la apre prudentemente di un solo spiraglio.

"Sono io, Hibiscus. Eccovi le birre. Bevete e andatevene!"

"Come facciamo ad uscire?" chiede Glod. "Ogni volta che ci vedono ci costringono a suonare ancora!"

Hibiscus scrolla le spalle. "Non m'interessa", risponde, "Però mi dovete un dollaro per la birra e venticinque dollari per i danni all'arredamento -"

Cliff sbatte la porta.

"Potrei negoziare con lui", propone Glod.

"No, non possiamo permettercelo", risponde Buddy.

Si squadrano a vicenda.

"Beh, la folla ci ama", dice Buddy. "Penso che sia stato un grosso successo. Ehm".

In silenzio, Cliff ha morso il sotto di una bottiglia di birra e se n'è versato il contenuto sulla testa[43].

"Quello che tutti noi vorremmo sapere", chiede Glod, "E' cosa pensavi di fare là fuori?"

[43] La birra Troll è solfato di ammonio sciolto nell'alcool ed ha il sapore del liquido delle batterie fermentato.

"Gook"

"E come essere", chiede Cliff, masticando il resto della bottiglia di birra, "Che sapevamo tutti cosa suonare?"

"Gook"

"E poi", domanda Glod, "Che stavi cantando?"

"Ehm…"

"Non Calpestare I Miei Nuovi Stivali Blu?[44]" domanda Cliff.

"Bella e Graziosa sig.na Polly?[45]" aggiunge Glod.

"Ehm…"

"Il pizzo di Sto Helit?[46]" chiede Cliff.

"Gook?"

"E' una specie di merletto sottile che fanno a Sto Helit", dice Glod.

Lancia un'occhiata in tralice a Buddy.

"Quella cosa che hai detto "Ciao, piccola"", chiede, "Perché l'hai fatto?"

"Ehm…"

"Intendo dire, non è che ammettono addirittura i bambini al Tamburo"

"Non lo so. Le parole stavano là", risponde Buddy. "Erano parte della musica, in qualche modo…"

"E… Ti muovevi in modo buffo. Come se avessi dei problemi coi pantaloni", incalza Glod. "Non sono un esperto di umani, ovviamente, ma ho visto alcune signore del pubblico guardarti come un nano guarda una ragazza quando sa che suo padre possiede un grosso cunicolo e diversi filoni redditizi"

"Già", dice Cliff, "E come quando troll pensare: hey, non daresti occhiata a strato di quella…"

[44] Citazione di "Blue suede shoes", classico del rock'n roll di Carl Perkins; n.d.t.
[45] Citazione di "Good golly, Miss Molly" di Little Richard; n.d.t.
[46] Citazione di "Chantilly lace" dei Big Bopper; n.d.t.

"Sei certo di non avere niente di elfico, vero?", domanda Glod. "Un paio di volte ho pensato che ti stavi comportando in maniera un po'… Elfica"

"*Non capisco cosa stia succedendo*!" esclama Buddy.

La chitarra geme.

La guardano.

"Quelo che noi fare", propone Cliff, "Noi prendere e gettare nel fiume. Tutti queli a favore dicono "Si". O Oook, se essere caso, forse".

Segue un altro silenzio. Nessuno si precipita a prendere lo strumento.

"Ma il fatto è", dice Glod. "Il fatto è… Che ci amano *sul serio* là fuori".

Ci riflettono sopra.

"A dire il vero io non mi sento… *Male*", dice Buddy.

"Io ammettere… Io mai avuto pubblico come quelo in tutta mia vita", dice Cliff.

"Oook"

"Se siamo così bravi", chiede Glod, "Perché non siamo ricchi?"

"Perché essere tu a negoziare", risponde Cliff. "Se dovere pagare mobili, presto dovere mangiare cena con cannuccia"

"Stai dicendo che non sono bravo?" domanda Glod, alzandosi in piedi furibondo.

"Tu suonare bene corno. Ma non essere mago di finanza"

"Ah, vorrei proprio vedere -"

Bussano alla porta.

Cliff sospira. "Essere di nuovo Hibiscus", dice. "Passare me specchio. Io cercare di cavare uno da altro lato"

Buddy apre la porta. Alle spalle di Hibiscus si vede un uomo più basso con indosso un cappotto ed un ampio, enorme sorriso amichevole.

"Ah", dice il sorriso. "Tu devi essere Buddy, esatto?"

"Ehm, si".

E poi l'uomo è dentro, senza che apparentemente abbia in realtà avuto bisogno di muoversi, e chiude la porta in faccia al proprietario con un calcio.

"Dibbler è il mio nome", il sorriso non si smorza. "M.V.R. Dibbler. Immagino abbiate già sentito parlare di me?"

"Gook!"

"Non parlo con te! Parlo con i ragazzi"

"No", risponde Buddy, "Penso di no"

Il sorriso pare allargarsi ulteriormente.

"Ho sentito che voi ragazzi siete nei guai", dice Dribbler. "Mobili rotti e altra roba"

"E non saremo neanche pagati", dice Cliff, guardando truce Glod.

"Ebbene, ora", dice Dibbler, "Potrebbe essere che posso darvi un aiuto per questo. Sono un uomo d'affari. Faccio affari. Vedo che siete dei musicisti. Fate musica. Non volete affaticarvi il cervello con le questioni di soldi, vero? Siete ostacolati dal processo creativo, ho ragione? Che ne dite di lasciarle a me?"

"Uh", risponde Glod, ancora furioso per l'insulto al suo acume finanziario. "E *tu* che puoi fare?"

"Beh", replica Dibbler, "Posso farvi pagare la serata, per cominciare"

"E per i mobili?" chiede Buddy.

"Oh, le cose qui vengono sfasciate tutte le notti", risponde Dibbler espansivamente. "Hibiscus vi stava solamente addosso. Me la regolo io con lui. In via confidenziale, dovete guardarvi da gente come lui".

Si sporge in avanti. Se il suo sorriso fosse diventato solo un pò più aperto, gli sarebbe caduta la parte alta della testa.

"Questa città, ragazzi", dice, "E' una giungla"

"Se riesce a farci pagare, mi fido di lui", dice Glod.

"Essere tanto semplice?", domanda Cliff.

"Io mi fido di chiunque mi dà dei soldi".

Buddy lancia un'occhiata al tavolo. Non sa perché, ma ha la sensazione che se qualcosa non andasse la chitarra farebbe qualcosa – una dissonanza, forse. Ma quella ronza gentilmente tra sé.

"Oh, d'accordo. Se questo significare che posso tenere denti, sono a favore", dice Cliff.

"D'accordo", si associa Buddy.

"Grande! Grande! Possiamo fare della bella musica insieme! Perlomeno – voi ragazzi potete, eh?"

Tira fuori un rotolo di carta ed una penna. Negli occhi di Dibbler, il leone ruggisce.

Susan, in groppa a Binky, sovrasta una banco di nuvole da qualche parte sulle cime delle Ramtop.

"Come ha potuto *parlare* a quel modo?" chiede. "Gioca con la vita delle persone, e poi parla di senso del dovere?".

Tutte le luci della Gilda dei Musicisti sono accese.

Una bottiglia di gin tintinna sul bordo di un bicchiere. Poi risuona brevemente sulla scrivania quando Boccalarga la posa.

"*Qualcuno* sa chi diavolo sono?" domanda il sig. Regurgitus, mentre Boccalarga riesce ad afferrare il bicchiere al secondo tentativo. "Qualcuno deve sapere chi sono!"

"Non so del ragazzo", risponde Boccalarga. "Nessuno l'ha mai visto prima. E… E… Beh, sapete come sono i troll… Potrebbe essere chiunque…"

"Uno di loro era senza alcun dubbio il Bibliotecario dell'Università", dice Herbert "Arpicordo" Strascicato, Bibliotecario della Gilda.

"Lui possiamo ignorarlo, per il momento", replica Regurgitus. Gli altri annuiscono. Nessuno ha veramente intenzione di tentare di pestare il Bibliotecario se c'è qualcuno di più piccolo disponibile.

"E il nano?"

"Ah".

"Qualcuno ha detto di pensare che fosse Glod Glodsson. Vive da qualche parte in via della Piumaia -"

Regurgitus romba. "Prendi alcuni dei ragazzi e vai *subito* là. Voglio che la posizione dei musicisti di questa città gli venga spiegata *immediatamente*. Hat. Hat. Hat".

I musicisti camminano spediti nella notte, con il fracasso del Tamburo Riparato alle loro spalle.

"E' stato gentile", dice Glod. "Voglio dire, non solo siamo stati pagati, ma era anche così interessato che ci ha dato venti dollari di tasca sua!"

"Pensare che avere detto", ribatte Cliff, "Che lui dare noi venti dollari *con* interesse"

"Non è la stessa cosa? E dice che può procurarci più lavoro. Avete letto il contratto?"

"Tu?"

"Le scritte erano davvero piccole", dice Glod. Si rallegra. "Ma ce n'erano proprio tante", aggiunge. "Deve essere un buon contratto, con tutta quella roba scritta"

"Il Bibliotecario è corso via", dice Buddy. "Ha Oookato parecchio, ed è corso via"

"Ah! Bene, se ne dispiacerà più in là", commenta Glod. "Più in là, le persone gli parleranno e dirà: ho mollato, sa, prima che diventassero famosi"

"Dirà ook"

"In ogni caso, quel pianoforte avrà bisogno di riparazioni"

"Già", dice Cliff. "Cioè, una volta vedere questo ragazzo fare roba con fiammiferi. Lui potere ripararlo".

Un paio di dollari si trasformano in due agnelli marinai ed una pech-blenda speziata al Giardino del Curry, accompagnati da una bottiglia di vino tanto chimico che persino i troll possono berlo.

"E dopo questo", dice Glod, mentre si siedono aspettando da mangiare, "Troveremo un altro posto dove stare"

"Cosa avere che non andare casa tua?" chiede Cliff.

"Ci sono troppi spifferi. Per via del buco a forma di pianoforte attorno alla porta"

"Si, ma ce l'hai fatto tu"

"E allora?"

"Il proprietario non reclamare?"

"Certo che reclamerà. E' *a questo* che servono i proprietari. Comunque, stiamo andando a gonfie vele, ragazzi. Me lo sento nelle budella"

"Pensavo ti bastasse essere pagato per essere contento", dice Buddy.

"Esatto. Esatto. Ma sono persino più contento di essere pagato molto".

La chitarra ronza. Buddy la prende, e pizzica una corda.

Glod lascia cadere il coltello.

"Suonava come un pianoforte!" esclama.

"Penso che sappia suonare come qualunque cosa", replica Buddy. "E adesso sa dei pianoforti"

"Magica", commenta Cliff.

"*Ovviamente* magica", dice Glod. "E' quello che continuo a ripetere. Una vecchia cosa strana trovata in un vecchio negozio polveroso in una notte di tempesta -"

"Non c'era tempesta", lo corregge Cliff.

"- E' *destinata* a… Si, d'accordo, ma stava piovendo un po'… E' *destinata* ad essere un pò speciale. Scommetto che se torniamo là adesso il negozio è scomparso. E questa sarebbe la prova. Tutti sanno che le cose comprate nei negozio che il giorno dopo non ci sono più sono degli enormi misteri ed oggetti del Fato. Il Fato ci sorride, potrebbe darsi"

"Fare qualcosa per noi", dice Cliff. "Spero stare sorridendo"

"Ed il sig. Dibbler ha detto di averci trovato un posto davvero speciale dove suonare domani"

"Bene", dice Buddy. "*Dobbiamo* suonare"

"Esatto", concorda Cliff. "Noi suonare bene. E' nostro lavoro"

"La gente deve ascoltare la nostra musica"

"Sicuro". Cliff sembra confuso. "Giusto. Certo. Questo noi volere. Ed essere pagati, anche"

"Il sig. Dibbler ci aiuterà", dice Glod, troppo preso dai suoi pensieri da non notare il picco nella voce di Buddy. "Deve avere molto successo. Ha un ufficio in Piazza Satrapo. Solo i degni affaristi possono permetterselo".

Un nuovo giorno è spuntato.

A malapena ha finito di farlo che Ridcully già accelera il passo sui prati bagnati di rugiada del giardino dell'Università e batte i pugni sulla porta dell'Istituto di Alta Energia Magica.

Generalmente non gli si avvicina neanche. Non è perché non riesce a capire cosa combinino veramente i giovani maghi, ma perché sospetta fortemente che nemmeno loro lo capiscano. Sembrano godere enormemente del diventare sempre meno certi di qualunque cosa e di potersi presentare a cena dicendo cose come "Però, abbiamo appena ribaltato la Teoria dell'Imponderabilità Thaumica di Zuccafolia! Straordinario!"

come se fosse qualcosa di cui andare fieri, invece che un'evidente scortesia.

E parlano continuamente della scissione del thaum, la particella infinitesima della magia. L'Arcicancelliere non riesce a capirne il senso. In questo modo ci sarebbero pezzi sparsi dappertutto. Che beneficio potrebbe venirne? L'universo è già abbastanza cattivo senza bisogno d'istigarlo.

La porta si apre.

"Oh, siete voi, Arcicancelliere".

Ridcully spinge la porta per aprirla un po' di più.

"Buongiorno, Stibbons. Sono lieto di vederla in piedi così presto".

Ponder Stibbons, il membro più giovane di facoltà, batte le palpebre in aria.

"E' già mattina?" domanda.

Ridcully si fa strada dentro HEM spingendolo da parte. E' un pianeta alieno per un mago tradizionale. Non ci sono teschi o candele gocciolanti da vedere; questa stanza, in particolare, ha l'aspetto del laboratorio di un alchimista che è inevitabilmente esploso per atterrare nella bottega di un fabbro.

Né approva la toga di Stibbons. E' della lunghezza giusta ma di uno sbiadito grigioverde, ed ha tasche ed alamari ed un cappuccio con il bordo di pelliccia di coniglio. Non ci sono lustrini o gioielli o simboli mistici da *nessuna parte*. Solo una macchia sbavata d'inchiostro dove la penna di Stibbon ha perso.

"Non siete uscito di recente?" chiede Ridcully.

"No, Signore. Avrei dovuto? Sono stato occupato a lavorare al mio Ingranditore. Sapete, ve l'ho mostrato[47] -".

[47] Con scarsi risultati, però. Stibbons aveva passato settimane a molare lenti e soffiare cristalleria fino ad ottenere un dispositivo capace di mostrare la tremenda quantità di microscopici animali che vivono in una goccia del fiume Ankh. L'Arcicancelliere aveva dato un'occhiata e, poi, concluso che qualunque cosa in cui esiste così tanta vita *deve* es-

"Giusto, giusto", dice Ridcully, guardandosi intorno. "Nessun altro lavora qui?"

"Beh… Ci sono io, e Tez il Terribile e Skazz e Drongo Il Matto, credo…"

Ridcully sbatte le palpebre.

"Cosa sono?" chiede. E poi, dalle profondità della memoria, emerge da sola un'orribile risposta. Solo una specie ben determinata poteva avere nomi come quelli.

"*Studenti*?"

"Ehm. Si?" risponde Ponder, arretrando. "E' permesso, non è vero? Voglio dire, questa è un'università…"

Ridcully si gratta un orecchio. Il tizio ha ragione, naturalmente. Devono esserci un pò di fessi in giro, non c'è via di scampo. Dal canto suo, li evita ogniqualvolta gli sia possibile, come fa il resto del corpo docenti, occasionalmente correndo dalla parte opposta o nascondendosi dietro le porte ogni volta che li vedono. Il Docente di Rune Recenti è famoso per essersi rinchiuso nell'armadio piuttosto che ricevere una dimostrazione individuale.

"Fareste meglio a chiamarli", dice. "Il fatto è che, sembra che abbia perso la mia facoltà".

"Per cosa, Arcicancelliere?", chiede Ponder, educatamente.

"Che cosa?"

"Prego?"

Si guardano l'un l'altro senza capirsi, due menti che guidano in direzioni opposte lungo una strada stretta, aspettando che l'altra faccia retromarcia per prima.

---

sere salutare.

"La facoltà", dice Ridcully, arrendendosi. "Il Decano e gli altri. Sono completamente andati. Restano svegli tutta la notte a suonare le chitarre e altra roba del genere. Il Decano si è cucito da solo un cappotto di pelle"

"Beh, la pelle è un materiale molto pratico e funzionale -"

"Non nel modo in cui la usa lui", lo zittisce Ridcully cupamente…

(… Il Decano si era defilato. Aveva preso in prestito dalla sig.ra Whitlow, la governante, un manichino per sarti. Aveva apportato qualche cambiamento al modello che gli era ronzato per la testa perché un mago, nel profondo della sua anima, è poco incline ad indossare qualunque indumento che non gli arrivi almeno fino ai calzini. Gli ci era voluta un bel pò di pelle. Che significava un sacco di posto in più per le borchie.

Aveva cominciato con DECANO.

Che a malapena riempiva lo spazio. Dopo un momento aveva aggiunto: NATO PER, ed aveva lasciato uno spazio perché non era proprio certo per cosa fosse nato. NATO PER MANGIARE PASTI LUCULLIANI non sarebbe stato appropriato.

Dopo alcuni altri pensieri confusi aveva continuato con: VIVI GRASSO MUORI OH GNU. Non era molto corretto, se ne rendeva conto; aveva rigirato il materiale mentre faceva i buchi per le borchie ed aveva in qualche modo perso di vista la direzione da seguire.

Naturalmente, non importava *quale* fosse la direzione, almeno finché andavi. Era in questo che consisteva la Musica Scatenata…)

"… E Rune Recenti è nella sua camera che suona la batteria, ed il resto di loro hanno tutti una chitarra, e quello che l'Economo ha fatto all'orlo della sua toga è veramente strano", aggiunge Ridcully. "Ed il Bibliotecario se ne va in giro a sgraffignare delle cose e nessuno ascolta una parola di quello che dico".

Guarda fisso gli studenti. E' una vista preoccupante e non soltanto per il loro aspetto naturale. Ha di fronte delle persone che, mentre quella

maledetta musica faceva battere i piedi a tempo a tutti quanti, sono rimasti chiuse tutta la notte – *a lavorare*.

"Che *fate* tutti insieme qui dentro?" domanda. "Tu… Come ti chiami?"

Lo studente mago che indica l'indice puntato di Ridcully si agita ansiosamente.

"Ehm. Uhm. Drongo Il Matto", risponde, rigirandosi la tesa del cappello tra le mani.

Drongo. Il. Matto.", ripete Ridcully. "Questo è il tuo nome, vero? E' questo che hai cucito sulla toga?"

"Umh. No, Arcicancelliere"

"E'..?"

"Adrian Semedirapa, Arcicancelliere"

"Allora, perché ti chiamano Drongo Il Matto, sig. Semedirapa" chiede Ridcully.

"Uhm… Uhm…"

"Una volta si è scolato un'intera pinta di birra e gazzosa", risponde Stibbons, che ha la decenza di sembrare imbarazzato.

Ridcully gli lancia un'occhiata prudentemente distratta. Oh, bene. Era nelle loro mani.

"D'accordo, voi", dice, "Cosa ve ne fate di questo?"

Dalla toga tira fuori uno spesso boccale di birra chiuso del Tamburo Riparato, con dentro un sottobicchiere con in cima un pezzo di corda.

"Cosa avete lì, Arcicancelliere?" domanda Ponder Stibbons.

"Un pezzo di musica, giovanotto"

"Musica? Ma la musica non si può intrappolare così"

"Avrei voluto essere un piccolo bastardo intelligente come te e sapere ogni dannata cosa", ribatte Ridcully. "Quell'enorme fiasco laggiù… Tu –

Adrian Il Matto – levagli il coperchio, e stai pronto a richiuderlo in fretta quando lo dico. Sta pronto con quel tappo, Matto Adrian… *Ora*!"

Si sente un breve accordo inferocito quando Ridcully separa il sottobicchiere dal boccale e lo rovescia velocemente dentro il fiasco. Drongo Il Matto richiude il tappo d'un colpo, totalmente terrorizzato dall'Arcicancelliere.

E poi lo sentono… Un ritmo leggero e persistente che rimbalza sulle pareti interne di vetro del fiasco.

Gli studenti lo osservano con attenzione.

C'è qualcosa all'interno. Una specie di corrente d'aria…

"L'ho intrappolato al Tamburo ieri notte"

"Non è possibile", dice Ponder. "Non si può intrappolare la musica"

"Quella non è nebbia klatchiana, giovanotto"

"E' nel boccale dalla scorsa notte?" domanda Ponder.

"Si"

"Ma non è possibile"

Ponder appare totalmente abbattuto. Alcune persone nascono con la sensazione istintiva che l'universo è risolvibile.

Ridcully gli dà delle pacche consolatorie sulla spalla.

"Non credevi mica che essere mago fosse una cosa semplice, vero?"

Ponder fissa l'orcio e, poi, la sua bocca schiocca in una linea sottile di determinazione.

"D'accordo! L'aggiustiamo noi! Deve essere qualcosa che ha a che fare con le frequenze! Proprio così! Tez il Terribile, prendi la sfera di cristallo! Skazz, va a prendere il rotolo di fil di ferro! Deve trattarsi delle frequenze!"

Il Gruppo Scatenato ha passato la notte a dormire in un ostello per soli uomini in un vicolo secondario di via Abbagliare, circostanza che avreb-

be suscitato l'interesse dei quattro sgherri della Gilda dei Musicisti seduti davanti ad un buco a forma di pianoforte in via della Piumaia.

Susan percorre a grandi passi le stanze di Morte, ribollendo a fuoco lento di rabbia e di solo un pizzico di paura, che la fa solamente arrabbiare di più.

Come poteva qualcuno anche solo *pensarla* a quel modo? Come poteva qualcuno essere contento di essere la mera impersonificazione di una forza cieca? Ebbene, ci sarebbero stati dei cambiamenti…

Suo padre aveva tentato di cambiare le cose, lei lo sapeva. Ma solamente perché era, beh, ad essere onesti, un pò sdolcinato.

Era stato nominato Duca dalla Regina Keli di Sto Lat. Susan sapeva quale fosse il senso di quel titolo – Duca significava "Capo guerriero". Ma suo padre non aveva mai combattuto nessuno. Sembrava impiegasse tutto il suo tempo viaggiando da una squallida città stato ad un'altra, per tutte le Pianure di Sto, solo per parlare con la gente e cercare di convincerla a parlare con altra gente. Non aveva mai ucciso nessuno, per quanto ne sapeva Susan, nonostante avrebbe potuto uccidere alcuni politici con le chiacchiere. Non sembrava lavoro da capo guerriero. Bisognava ammettere che pareva non ci fossero più state tutte quelle piccole guerre che solitamente si combattevano, ma non era… Non era un genere di vita di cui andare *orgogliosi*.

Attraversa la sala dei contavita. Persino quelli sui ripiani più alti tintinnano leggermente quando li sorpassa.

Lei avrebbe salvato delle vite. Il buono poteva essere risparmiato, ed il cattivo poteva morire giovane. E tutto avrebbe avuto un equilibrio. Gliel'avrebbe fatta *vedere*. Quanto alla responsabilità, ebbene… Gli umani fanno continui cambiamenti. E' questo il senso dell'essere umani.

Susan apre un'altra porta ed entra nella biblioteca. La stanza è perfino più grande della sala dei contavita. Le librerie salgono a precipizio; la bruma oscura il soffitto.

Certamente sarebbe infantile, dice a sé stessa, pensare di poter brandire la falce come fosse una bacchetta magica e rendere il mondo un posto migliore in una sola notte. Ci vorrà del tempo. Perciò dovrà cominciare a piccoli passi e proseguire in crescendo.

Tende la mano.

"Non farò la voce", dice, "E' solo una seneggiata non necessaria ed in verità un po' idiota. Voglio soltanto il libro di Imp y Celyn, molte grazie"

Attorno a lei il lavorio della biblioteca procede. Milioni di libri continuano a scrivere sé stessi con discrezione, producendo un crepitio simile a quello degli scarafaggi.

Ricorda di essersi seduta su un ginocchio o, piuttosto, su un cuscino sopra un ginocchio, perché sul ginocchio soltanto non era pensabile. Di aver osservato l'osso di un dito che scorreva le lettere intanto che si formavano sulla pagina. Aveva imparato a leggere il corso della sua stessa vita –

"Sto aspettando", aggiunge Susan in modo eloquente.

Stringe i pugni.

IMP Y CELYN, dice.

Il libro compare di fronte a lei. Per un pelo riesce ad afferrarlo prima che precipiti sul pavimento.

"Grazie", dice.

Scorre velocemente le pagine finché non raggiunge l'ultima, e la fissa. Poi torna sbrigativamente indietro finché non trova, scritta con un'elegante grafia, la sua morte al Tamburo. E' tutto lì – tutto falso. Non è mor-

to. Il libro mente. O – e lei sa che si tratta di una prospettiva molto più precisa della faccenda – il libro dice la verità e la realtà mente.

La cosa più importante è che dal momento della sua morte il libro ha continuato a scrivere musica. Pagine su pagine sono ricoperte di pentagrammi ordinati. Mentre Susan legge, una chiave di sol disegna sé stessa in una serie di accurate spirali.

Che cosa vuole? Perché gli ha salvato la vita?

Ed è d'importanza vitale che sia invece lei a salvargli la vita. Ne percepisce la certezza al pari di un cuscinetto a sfera che le ingrana la mente. E' un imperativo categorico. Non l'ha mai incontrato da vicino, non ha mai scambiato una parola con lui, è solo una persona qualunque, ma deve salvarlo.

Il nonno le ha detto che non può fare quel genere di cose. Ma cosa poteva saperne lui? Non ha mai avuto una vita.

Spiffero Imbonitore costruisce chitarre. E' un lavoro tranquillo e soddisfacente. Insieme con Gibbsson, l'apprendista, impiega cinque giorni per mettere insieme uno strumento decente, se il legno è disponibile e ben stagionato. E' un uomo coscienzioso che ha dedicato molti anni a perfezionare un solo genere di strumento musicale, del quale è lui stesso un discreto suonatore.

Secondo la sua esperienza, i chitarristi possono distinguersi in tre categorie. Ci sono quelli che considera veri musicisti, che lavorano al Teatro dell'Opera o per una piccola orchestra privata. Ci sono i cantanti folk, che non sanno suonare ma va bene lo stesso perché per la maggior parte non sanno neppure cantare. E poi ci sono i – meticci – trovatori ed altri tizi con la carnagione brunita che credono che la chitarra sia, similmente ad una rosa rossa tra i denti, una scatola di cioccolatini ed un paio di calzini strategicamente accompagnati, un'altra arma nella guerra tra i sessi.

Non sanno affatto suonare, tranne che una o due corde, ma sono clienti regolari.

Quando salta fuori dalla finestra di una camera da letto proprio di fronte ad un marito furibondo, l'ultima cosa della quale un amante si preoccupa è lasciare indietro il proprio strumento musicale.

Spiffero pensa di averli visti tutti.

Tanto per essere chiari, questa è in assoluto la prima mattina in cui riesce a vendere qualcosa a dei maghi. E' insolito. Alcuni di loro hanno persino comprato il manuale d'introduzione alla chitarra di Spiffero.

La campanella sulla porta del negozio suona.

"Si -", Spiffero guarda il cliente e deve fare un enorme sforzo di concentrazione, "- signore?"

Non è soltanto per il farsetto di pelle. Né per le polsiere con le borchie. Nemmeno per il solo spadone. Né solamente per l'elmetto con le punte. E' per la pelle *e* le polsiere *e* lo spadone *e* l'elmetto. E' un cliente impossibile da inquadrare nella prima o nella seconda categoria, decide Spiffero.

La figura resta in piedi, apparentemente indecisa, intrecciando convulsamente le mani, chiaramente a disagio a dover sostenere un dialogo.

"Questo è un negozio di chitarre?", domanda.

Spiffero lancia un'occhiata alla merce che pende dalle pareti e dal soffitto.

"Ehm. Si?" risponde.

"Ne voglio una"

Quanto alla terza categoria, non ha l'aria di uno che si preoccupa dei cioccolatini o delle rose. O persino di un "salve".

"Ehm..". Spiffero ne prende una a caso e gliela mette di fronte. "Una come questa?"

"Ne voglio una che faccia *blam-Blam-blamma-BLAM-blammmmooo-hieeee*. Capisci?"

Spifferò lascia cadere lo sguardo sulla chitarra. "Non sono certo che faccia così", dice.

Due mani gigantesche con le unghie smaltate di nero gliela strappano.

"Ehm, la sta tenendo nel modo sbagl -"

"Hai uno specchio?"

"Ehm, no -"

Una mano pelosa si solleva in aria e, poi, cade in picchiata sulle corde.

Spiffero non vorrebbe mai ripetere i dieci secondi che seguono. Alle persone non dovrebbe essere permesso di fare questo genere di cose ad uno strumento musicale indifeso. E' come allevare un piccolo pony, nutrirlo e strigliarlo a dovere, intrecciargli dei nastri colorati nella coda, sistemarlo in un bel prato con i conigli e le margherite, e poi vederlo montato per la prima volta a colpi di speroni e frustino.

Il teppista suona come se cercasse di trovare qualcosa. Non la trova, ma come l'ultima dissonanza svanisce i suoi lineamenti si deformano nell'espressione determinata di uno che intende continuare a cercarla.

"Oc, bene. Quanto vuoi?", chiede.

E' in vendita per quindici dollari. Ma l'anima musicale di Spiffero si ribella. Reagisce duramente.

"Venticinque dollari", è la sua dura reazione.

"Oc, bene. Questo basterà, allora?"

Da una qualche tasca tira fuori un piccolo rubino.

"Non ho da cambiare!"

L'anima musicale di Spiffero sta ancora protestando, ma la sua mente imprenditoriale fa un passo avanti e punta i gomiti.

"Ma, ma, ma posso aggiungere in omaggio il mio manuale per chitarra ed una cinghia ed un paio di plettri, d'accordo?", propone. "Ci sono le figure su dove mettere le dita e tutto il resto, d'accordo?"

"Oc, bene"

Il barbaro esce. Spiffero fissa il rubino che ha nella mano.

La campanella suona. Spiffero alza lo sguardo.

Questo non è tanto male. Ha molte meno borchie, e l'elmetto ha solamente due punte.

La mano di Spiffero si chiude attorno al gioiello.

"Non mi dica, vuole una chitarra?", chiede.

"Giàgià. Una di quelle che fanno *whoweeeooowweeee-oowwww-ngngngng*"

Spiffero si guarda intorno in maniera concitata.

"Beh, c'è questa", dice, afferrando lo strumento più vicino. "Non so nulla di *wooeeoowweee* ma ecco il mio corso di chitarra ed una cinghia ed alcuni plettri, il tutto per trenta dollari e le dico che farò, riempirò il vuoto rimasto con delle corde in omaggio, affare fatto?"

"Giàgià. Ehm. C'è uno specchio?"

La campanella suona.

E suona.

Un'ora dopo Spiffero si appoggia con le spalle allo stipite della porta del laboratorio, con una smorfia da maniaco sul viso e le mani sulla cintura per impedire al peso delle monete nelle tasche di calargli i pantaloni.

"Gibbsson?"

"Si, capo?"

"Hai presente quelle chitarre che hai fatto? Quando stavi imparando?"

"Quelle che ha detto che facevano il verso di un gatto che va al bagno con il sedere cucito, capo?"

"Le hai gettate via?"

"No, capo. Ho pensato: le conserverò, così tra cinque anni, quando sarò in grado di fare uno strumento come si deve, potrò distruggerle ridendoci sopra di gusto"

Spiffero si asciuga la fronte. Diverse monete d'oro cadono dal fazzoletto.

"Dove le hai messe, tanto per sapere?"

"Le ho buttate nel capanno, capo. Insieme con quel pezzo di legno stinfio che avete detto che era utile quanto una sirena tra i ballerini di fila"

"Valli solo a riprendere, va bene? Ed anche il legno"

"Ma *avete detto* -"

"E portami una sega. E poi fa un salto a prendermi, oh, otto litri di vernice nera. E qualche lustrino"

"Lustrini, capo?"

"Puoi trovarli al negozio di abbigliamento della sig.ra Cosmopolita. E chiedile se ha qualcuna di quelle pietre luccicanti dell'Ankh. E qualche tessuto bizzarro per le cinghie. Oh… E vedi se può prestarci il più grosso dei suoi specchi…"

Spiffero si tira di nuovo su i pantaloni.

"E poi va giù al porto ed ingaggia un troll e digli di piazzarsi all'angolo e se arriva qualcuno che cerca di suonare…", fa una pausa e, poi, ricorda, "… Il sentiero per il Cielo[48], penso che la chiamino così… Deve staccargli la testa"

"Non dovrebbe dargli l'altolà prima?" domanda Gibbsson.

"Sarà *quello* l'altolà".

E' trascorsa un'ora.

[48] Nell'originale "Pathway to Paradise", evidente riferimento a "Stairway to heaven" dei Led Zeppelin; n.d.t.

Ridcully si è annoiato ed ha spedito Tez il Terribile nelle cucine per rimediare uno spuntino. Ponder e gli altri due si sono dati da fare attorno al fiasco, armeggiando con le palle di vetro ed il filo di ferro. Ed ora…

C'è un filo di ferro allungato tra due chiodi sul banco da lavoro. Diventa una macchia sfocata quando vibra un ritmo interessante.

Delle grandi linee verdi ricurve sono sospese nell'aria sovrastante.

"Quello cos'è?" chiede Ridcully.

"E' la forma del suono", risponde Ponder.

"La *forma* del suono", dice Ridcully. "Beh, è qualcosa. Non ho mai visto un suono con quella forma. E' per questo che voi ragazzi usate la magia, vero? Per guardare il suono? Ehi, abbiamo dei formaggi niente male in cucina, che ne dite se andiamo là ad ascoltare di che odorano?"

Ponder sospira.

"E' come sarebbe il suono se le orecchie fossero occhi", puntualizza.

"Davvero?", dice Ridcully vivacemente. "Straordinario!"

"Sembra *molto* complicato", dice Ponder. "Semplice quando lo si osserva da lontano, ma estremamente complesso da vicino. Quasi…"

"Vivo", dichiara Ridcully, con fermezza.

"Ehm…". Quello conosciuto come Skazz si schiarisce la gola.

Pesa all'incirca quarantacinque chili ed ha il taglio di capelli più interessante che Ridcully abbia mai visto, perché consiste in una frangia lunga fino alle spalle che gli gira tutt'intorno alla testa. Solo la punta del naso che ne spunta consente al mondo di stabilire da che parte è rivolto. Semmai gli spuntasse una bolla dietro il collo, la gente penserebbe che sta camminando dal verso sbagliato.

"Si, sig. Skazz?", domanda Ridcully.

"Ehm. Ho letto qualcosa sull'argomento", risponde Skazz.

"Notevole. Come ci siete riuscito?"

"Sapete delle Scimmie Ascoltatrici su nelle Ramtops? Dicono che l'universo ha un rumore di fondo? Una sorta di eco di qualche suono?"

"Mi sembra ragionevole. L'inizio dell'intero universo deve aver fatto un grande botto[49]", commenta Ridcully.

"Non aveva bisogno di essere tanto forte", replica Ponder. "Sarebbe bastato solamente che fosse ovunque, in un solo momento. Ho letto quel libro. L'ha scritto il vecchio Riktor l'Oppositore. Le Scimmie lo stanno ancora ascoltando, dice. Un suono che non scompare mai"

"A me suona bello forte", dice Ridcully. "Doveva essere bello forte per essere sentito a qualunque distanza. Se il vento tira dalla parte sbagliata, non si riescono neppure a sentire le campane della Gilda degli Assassini"

"Non aveva bisogno di essere forte per essere ascoltato ovunque", ribatte Ponder. "Per il motivo che, a quel punto, l'ovunque sarebbe stato in un solo posto"

Ridcully gli lancia l'occhiata che le persone riservano ai prestigiatori che gli hanno appena rimosso un uovo dall'orecchio.

"L'ovunque era tutto in un solo posto?"

"Si"

"Allora dov'è che stava tutto il resto?"

"Anche quello in un solo posto"

"Lo stesso posto?"

"Si"

"Pigiato molto piccolo?"

Ridcully sta cominciando a mostrare alcuni sintomi. Se fosse stato un vulcano, i nativi che vivevano nelle vicinanze avrebbero convenientemente cominciato a cercare una vergine.

[49] Nel testo originale: "A big bang"; n.d.t.

"Ahah, in effetti si potrebbe dire che è stato pigiato molto grande", dice Ponder, che ci casca sempre. "Per il motivo che lo spazio non è esistito finché non c'è stato l'universo, perciò qualunque cosa fosse, era ovunque"

"Lo stesso ovunque in cui siamo noi proprio adesso?"

"Si"

"D'accordo. Continua"

"Si dice che Riktor pensasse che il suono fosse arrivato prima. Un unico enorme accordo complicato. Il più grande, più complicato suono che sia mai esistito. Un suono così complesso che non si potrebbe suonarlo *entro* i confini di un universo, più di quanto non si potrebbe aprire una cassa con il palanchino che contiene. Un gigantesco accordo che… Così com'era… ha *suonato* tutto ad esistere. Ha dato inizio alla musica, se preferite"

"Una sorta di ta-daaa" domanda Ridcully.

"Suppongo di si"

"Ero convinto che l'universo ha cominciato ad esistere perché un qualche dio ha tagliato gli attributi ad un qualche altro dio e poi li ha usati per fare l'universo", risponde Ridcully. "Mi è sempre sembrato semplice e diretto. Voglio dire, è il genere di cose che ci si può aspettare che accadano"

"Ebbene -"

"Ora mi vieni a dire che qualcuno ha suonato una grossa sirena ed eccoci qua?"

"Non so nulla di un *qualcuno*", dice Ponder.

"I rumori mica si fanno da soli, questo io lo so per certo", ribatte Ridcully. Si rilassa un poco, sicuro nella propria testa che la ragione è prevalsa, e dà delle piccole pacche sulla schiena di Ponder. "C'è da lavorarci

sopra, ragazzi", dice. "Il vecchio Riktor era un po'… Scordato, sapete. Era convinto che tutto potesse ridursi a dei numeri"

"Badate bene", dice Ponder, "L'universo ha un suo ritmo. Giorno e notte, luce e buio, vita e morte -"

"Zuppa di pollo e crostini", aggiunge Ridcully.

"Ebbene, non ogni metafora comporta un attento esame"

Bussano alla porta. Entra Tez il Terribile con un vassoio. Dietro di lui c'è la sig.ra Whitlow, la governante.

Ridcully rimane a bocca aperta.

La sig.ra Whitlow fa una riverenza.

"Buon giorno, Voustra Graszsia", saluta.

La sua coda di cavallo ondeggia. Le sottane inamidate frusciano.

Ridcully spalanca di nuovo la bocca, ma solo perché così può dire: "Cosa *avete* fatto ai vostri -"

"Mi scusi, sig.ra Whitlow", domanda svelto Ponder, "Ma avete servita la colazione a qualcuno dei docenti stamattina?"

"Esatto, sig. Stibbons", risponde la sig.ra Whitlow. Il suo seno prosperoso e misterioso cambia di posto sotto il maglione. "Nessuno dei gentiluomini è sceso, perciò ho dovuto portare dei vassoi a tutti loro. Fighetti".

Lo sguardo fisso di Ridcully si sposta in basso. Prima d'ora, non aveva mai pensato che la sig.ra Whitlow avesse delle gambe. Ovviamente, in teoria una donna ha bisogno di qualcosa per andare in giro, ma… Ecco... Dalle enormi sottane a forma di fungo sporgono due ginocchia grassottelle. E poco più giù ci sono dei calzini bianchi corti alla caviglia.

"I vostri capelli -", attacca con voce roca.

"C'è qualcosa che non va?" chiede la sig.ra Whitlow.

"Niente, niente", interviene Ponder. "Grazie molte"

La porta si chiude dietro di lei.

"Schioccava le dita a tempo mentre usciva, proprio come avete detto", dice Ponder.

"Non era l'unica cosa che schioccava", commenta Ridcully, che ha ancora i brividi.

"Avete visto le sue scarpe?"

"Credo che i miei occhi si siano chiusi per autodifesa a quel punto"

"Se è davvero viva", conclude Ponder, "Allora è molto contagiosa".

Questo episodio ha luogo nelle scuderie del padre di Schianto, ma è solo una eco di analoghi episodi che stanno sviluppandosi per l'intera città.

Schianto non è stato battezzato Schianto. E' il figlio di un ricco mercante di fieno ed altri alimenti per animali, ma disprezza suo padre perché ritiene sia una testa vuota, totalmente interessato alle sole cose materiali, privo d'immaginazione ed anche perché gli passa una paghetta settimanale di solamente tre ridicoli dollari.

Il padre di Schianto ha lasciato i cavalli nella scuderia. In questo momento stanno tentanto entrambi di comprimersi in un unico angolo, non essendo riusciti ad aprirsi un varco nel muro a calci.

"Credo di esserci andato vicino, stavolta", dice Schianto, intanto che dal soffitto piove del paglericcio ed i tarli scappano di corsa a cercarsi una casa più accogliente.

"Non è – Cioè, mica è come il suono che abbiamo sentito al Tamburo", critica Smilzo. "C'assomiglia un po', ma non è – mica è uguale"

Smilzo è il migliore amico di Schianto e vorrebbe che fosse uno del popolo.

"Non è male come inizio", replica Schianto. "Così tu e Gonzo, voi due prendete le chitarre. E Feccia, tu… Tu puoi suonare la batteria"

"Nonso come", dice Feccia. Che è il suo vero nome.

"*Nessuno* sa come si suona la batteria", ribatte Schianto pazientemente. "Non c'è niente da *sapere*. Basta che la colpisci con le bacchette"

"Già, ma che succede se faccio tipo fiasco?"

"Siediti più vicino", dice Schianto, appoggiandosi all'indietro. "Vedi… L'importante, quello che davvero conta è… Come ci faremo chiamare?"

Cliff si guarda intorno.

"Beh, io riconoscere che noi cercare ogni porta e io maledetto se avere visto nome Dibbler da che parte", brontola.

Buddy annuisce. Piazza Satrapo è per lo più occupata dalla facciata dell'Università Invisibile, ma c'è spazio anche per altri pochi edifici. I quali sono del genere con una dozzina di targhette d'ottone sulle porte. Il genere che allude che anche solo pulirsi le scarpe sullo zerbino costa molto caro.

"Ciao, ragazzi"

Si voltano. Dibbler gli sorride raggiante da sopra un vassoio di quelli che potrebbero essere panini con salsiccia. Accanto a lui ci sono un paio di sacchi.

"Scusa, siamo in ritardo", dice Glod, "Ma non siamo riusciti a trovare il tuo ufficio da nessuna parte"

Dibbler spalanca le braccia.

"Questo è il mio ufficio", risponde, parimenti espansivo. "Piazza Satrapo! Centinaia di metri quadrati di spazio! Ottimi collegamenti! Scambi veloci! Misuratevi queste", aggiunge, sollevando uno dei sacchi ed aprendolo. "Ho dovuto arrangiarmi con le taglie".

Sono nere e di cotone economico. Una è Extra-Extra-Extra-Extra Large.

"Una canotta con sopra delle scritte?" chiede Buddy.

""Il Gruppo Scatenato"", legge Cliff, lentamente. "Ehi, essere noi, vero?"

"Che ce ne facciamo?", chiede Glod. "Noi sappiamo chi siamo"

"Pubblicità", risponde Dibbler. "Fidatevi di me". Si mette un cilindro marroncino in bocca e l'accende.

"Mettetevele stasera. Ho organizzato una serata per voi..?!"

"Davvero?" domanda Buddy.

"E' quel che ho detto!"

"No, ce lo hai chiesto", dice Glod. "Come facciamo a saperlo?"

"Avere quela livrea da sua parte?" chiede Cliff.

Dibbler ricomincia.

"E' un posto grande, avrete un grande pubblico! Ed avrete…", osserva l'espressione confidente dei loro visi aperti, "Dieci dollari in più della tariffa della Gilda, che ne dite?"

La faccia di Glod si divarica in un sorriso enorme. "Cosa? Ciascuno?" chiede.

Dibbler li soppesa di nuovo con gli occhi. "Oh… No", risponde. "Quel ch'è giusto è giusto. Dieci dollari tra tutti. Voglio dire, sii serio. Avete bisogno di visibilità"

"Ancora quela parola", si lamenta Cliff. "Gilda dei Musicisti sarà subito noi addosso"

"Non in questo posto", ribatte Dibbler. "Garantito"

"Dov'è che sta, allora?" chiede Glod.

"Siete pronti?"

Lo guardano con gli occhi sgranati. Dibbler sorride raggiante e sbuffa una nuvoletta di fumo oleoso.

"La Caverna[50]!"

[50] Nel testo originale "The Cavern", esplicito riferimento a "The Cavern Club", locale di Liverpool che negli anni sessanta e primi settanta ha ospitato le esibizioni di gruppi

Il ritmo continuava…

Ovviamente, era destino che subisse alcune mutazioni…

Gilecca e Straccianote sono compositori di canzoni, e membri completamente spesati della Gilda. Scrivono canzoni da nani per ogni occasione.

Alcuni sostengono che non è una cosa tanto difficile finché si è in grado di ricordare come si sillaba la parola "Oro", ma sono un po' cinici. Molte canzoni dei nani[51] sono in linea con "Oro, oro, oro", ma è tutta una questione di modulazione; i nani hanno migliaia di parole per "oro" ma le usano solo in caso di emergenza, come quando vedono dell'oro che non gli appartiene.

Hanno un piccolo ufficio in vicolo del Coperchio di Latta, dove siedono all'uno ed all'altro capo di un'incudine e scrivono canzoni popolari d'accompagnamento al lavoro in miniera.

"Gi?"

"Cosa?"

"Che ne pensi di questa?"

Straccianote si schiarisce la voce.

"Sono pericoloso e scavo e sono pericoloso e scavo,

E coi miei amici possiamo venire da te coi cappelli alla rovescia con aria minacciosa,

Ehi!"

Gilecca mastica l'estremità del suo scalpellino da composizione con aria pensierosa.

"Un bel ritmo", dice, "Ma bisogna lavorare sulle parole"

"Vuoi dire più oro, oro, oro?"

"S-si. Come pensi d'intitolarla?"

come i Beatles, i Rolling Stones, gli Who e gli Yarbirds; n.d.t.

[51] D'accordo, tutte le canzone dei nani, tranne quella con "Hi-ho".

"Ehm… eh… Musica… Rappa[52]".

"Perché musica rappa?"

Straccianote pare confuso.

"Non saprei davvero dirlo", risponde. "E' solo un'idea. Ce l'avevo in mente".

Gilecca scrolla la testa. I nani sono una genia di scavatori. Sa cosa apprezzano.

"La buona musica deve averci dentro le buche", dice. "Non hai niente se non hai le buche[53]".

"Ora calmatevi, calmatevi", dice Dibbler. "E' il locale più grande di Ankh-Morpork, ecco perché. Non vedo il problema…"

"La Caverna?", strilla Glod. "La gestisce Crisoprasio il troll, ecco il problema!"

"Dicono che essere padrino di Breccia", aggiunge Cliff.

"Su, su, non è mai stato dimostrato…"

"Solo perché è molto difficile dimostrare qualcosa quando qualcuno ti scava un buco nella testa e ti ci seppellisce i piedi!"

"Non c'è motivo di essere prevenuti, solo perché è un troll -", dice Dibbler.

"*Io* essere troll! Perciò potere essere prevenuto con troll, giusto? Essere uno malvagio cavadavanti! Dicere che quando avere trovato banda di De Tritis nessuno di loro avere più un dente -"

"Cos'è la Caverna?" domanda Buddy.

"Posto troll", risponde Cliff. "Dicono -"

"Sarà grandioso! Perché spaventarsi?" lo interrompe Dibbler.

[52] Nel testo originale "Rat Music", in assonanza con il Rap; n.d.t.

[53] Nel testo originale: "'You ain't got nothing if you ain't got hole", rivisitazione di un famoso swing interpretato, tra gli altri, da Ella Fitzgerald e Michael Bolton, intitolato "You ain't got nothing (If you ain't got love)"; n.d.t.

"Giocare d'azzardo a gambling[54], anche!"

"Ma la Gilda non ci sarà", puntualizza Dibbler. "Non se sanno cos'è meglio per loro"

"Ed *io* so cos'è meglio per me!", strilla Glod. "Sono bravo a saperlo! Il meglio per me è non mettere piede in una bettola troll!"

"Al Tamburo volavano le asce", obietta Dibbler, ragionevolmente.

"Si, ma solo per divertimento. Non è lo stesso che prendere la mira"

"Comunque", dice Cliff, "Solo troll e giovani umani dannatamente stupidi andare là e pensare essere furbo bere in un bar troll. Non esserci pubblico"

Dibbler si tamburella un lato del naso.

"Voi suonate", dice, "Avrete un pubblico. Questo è il *mio* lavoro"

"Le porte sono troppo piccole perché io possa riuscire ad entrarci!" schiocca Glod.

"Ha porte *enormi*", dice Dibbler.

"Non sono grandi abbastanza per me perché se ci provi dovrai trascinarmici dentro con tutta la strada, per il fatto che ci resterò aggrappato!"

"No, dimostra del buonsenso -"

"No!", strilla Glod. "E sto urlando per tutti e tre noi!"

La chitarra geme.

Buddy la rivolta fino ad imbracciarla e suona un paio di note. Il che pare calmarla.

"Penso che a lei… Ehm… l'idea piaccia", dice.

"L'idea le piace", ribatte Glod, calmandosi appena. "Oh, bene. Beh, lo sai cosa fanno ai nani che entrano alla Caverna?"

[54] Il gambling troll è persino più semplice di quello australiano. Una delle versioni più popolari è il Più Su, che consiste nel lanciare in aria una moneta e scommettere sulla possibilità che torni giù.

"Abbiamo davvero bisogno di soldi, e probabilmente non è peggio di quel che ci farebbe la Gilda se suonassimo da qualunque altra parte", risponde Buddy. "E dobbiamo suonare".

Restano immobili a guardarsi l'un altro.

"Quello che voi ragazzi dovete fare adesso", dice Dibbler, sbuffando un anello di fumo, "E' trovare un posto carino e tranquillo per passare la giornata. Rilassatevi un po'"

"Maledettamente giusto", concorda Cliff. "Non credevo di dovere trascinare rocce in giro per tutto tempo -"

Dibbler solleva un dito. "Ah", dice. "Ho pensato anche a questo. Non vorranno sprecare i loro talenti trascinandosi dietro della roba, questo mi son detto. Ho assunto un aiutante. Molto economico, un solo dollaro al giorno, lo tratterrò direttamente dai vostri salari così non dovrete preoccuparvene. Vi presento Asfalto"

"Chi?" chiede Buddy.

"Son'io", risponde uno dei sacchi alle spalle di Dibbler.

Il sacco si apre di un poco e rivela di non essere affatto un sacco, ma un… Una sorta di diroccata… Una specie di ammasso mobile di…

Buddy sente che gli lacrimano gli occhi. Ha l'aspetto di un troll, eccetto che è più basso di un nano. Non è più piccolo di un nano – ciò che ad Asfalto manca in altezza è compensato in larghezza e, già che ci siamo, anche in olezzo.

"Com'è che", chiede Cliff, "E' così basso?"

"N'elefante seduto su me", risponde Asfalto, con aria imbronciata.

Glod si soffia il naso.

"Solo seduto?"

Asfalto ha già indosso una maglietta de "Il Gruppo Scatenato". Gli stringe sul torace ma struscia per terra.

"Asfalto baderà a voi", dice Dibbler. "Non c'è nulla che non sappia approposito dell'industria dello spettacolo".

Asfalto gli lancia un sorriso apertissimo.

"Vi troverete bene con me", dice. "Ho lavorato con tutti, ho. Stato dovunque, fatto tutto"

"*Potere* andare al Fronts", propone Cliff. "Non esserci nessuno quando Università è in vacanza"

"Ottimo. Ho delle cose da sistemare", conclude Dibbler. "Ci vediamo stasera. La Caverna. Alle sette in punto"

Se ne va di corsa.

"Volete sentire un cosa buffa su di lui?" chiede Glod.

"Cosa?"

"Il modo in cui stava fumandosi la salsiccia. Pensate lo sapesse?"

Asfalto afferra la sacca di Cliff e se la carica senza difficoltà sulla spalla.

"Andiamo, capo", dice.

"Ti si è seduto sopra un elefante?" domanda Buddy, mentre attraversano la piazza.

"Già. Al circo", risponde Asfalto. "Pulivo loro def'cate"

"E' per questo che sei diventato così?"

"Naa. Non diventato così fino a che elefante seduto su me tre, quattr' volte", dice il grasso basso troll. "Nonsi perché. Stav' pulendo dietr' loro, minuto dopo diventat' tutto nero".

"Io avrei mollato la prima volta, io", dice Glod.

"Naa", replica Asfalto, con un sorriso felice. "Non avrei potuto. Industria dello spettacolo c'ho nell'anima".

Ponder abbassa lo sguardo sulla cosa che sono faticosamente riusciti a mettere insieme.

"Non capisco neppure questa", dice. "Ma… Sembra quasi che si possa intrappolarla in una corda, e che faccia suonare la musica alla corda *di nuovo*. E' una specie di iconografia del suono"

Hanno messo il filo metallico dentro una scatola, la quale risuona magnificamente. Ripete le stesse battute, ancora ed ancora.

"Una scatola musicale", dice Ridcully. "Perbacco!"

"Quello che vorrei tentare", dice Ponder, "E' far suonare i musicisti di fronte ad un sacco di corde come questa. Forse potremmo intrappolare la musica"

"A che scopo?", chiede Ridcully. "Che utilità avrebbe per il Disco?"

"Ebbene… Se fosse possibile inscatolare la musica non ci sarebbe più bisogno dei musicisti"

Ridcully esita. C'era molto da dire su quell'idea. Un mondo senza musicisti aveva un certo fascino. Erano un branco di sciattoni, secondo la sua esperienza. Piuttosto antigienici.

Scuote la testa, con aria riluttante.

"Non questo genere di musica", dice. "Noi vogliamo fermarla, non produrne di più"

"Cos'ha esattamente che non va?", domanda Ponder.

"E'… beh, non riuscite a vederlo?" chiede Ridcully. "Spinge le persone a comportarsi in modo buffo. A vestire in modo buffo. Ad essere rozze. A non fare quello che gli viene detto. Non c'è niente che possa farcisi. Non è giusto. Oltretutto… Ricordatevi del sig. Hong"

"Indubbiamente è molto insolita", ammette Ponder. "Possiamo averne di più? Per ragioni di studio? Arcicancelliere?"

Ridcully scrolla le spalle. "Seguiamo il Decano", risponde.

"Per tutti gli dèi!", esclama Buddy con il fiato spezzato, nell'enorme vuoto echeggiante. "Non mi stupisce che lo chiamino La Caverna. E' *immenso*"

"Mi sento un nanetto", dice Glod.

Asfalto dirige tranquillo di fronte al palco.

"Uno due, uno due", ripete. "Uno. Uno. Uno due, uno du -"

"Tre", dice Buddy, cercando d'essere d'aiuto.

Asfalto si ferma e pare imbarazzato.

"Stavo solo provando, sai com'è, stavo solo provando il… Provando a immaginare…", biascica. "Stavo solo provando… lo"

"Non lo riempiremo mai", dice Buddy.

Glod sbircia in una scatola ad un lato del palco.

Ribatte "Forse si. Guarda qui".

Srotola un manifesto. Gli altri gli si raggruppano intorno.

"Essere foto di noi", dice Cliff. "Qualcuno disegnare foto di noi"

"Bello tosto", dice Glod.

"Bella esta di Buddy", dice Asfalto. "Agita chitarra 'sto modo"

"Perché ci sono tutte quelle luci e l'altra roba?" chiede Buddy.

"Non sembro mai così tosto nemmeno quando sono tosto", dice Glod.

""La Nuova Musica Che Gira"", legge Cliff, con la fronte corrugata per lo sforzo.

""La Band *Scatenosa*"", legge Buddy.

"Oh, *no*. C'è scritto che saremo qui e *tutto* il resto", si lamenta Glod. "Siamo morti"

"Statici Od Sarite Una Cossa Rettangolare", legge Cliff. "Questo io non capire"

"Ci sono dozzine di questi rotoli qui dentro", dice Glod. "Sono *manifesti*. Sapete cosa significa? Che li ha fatti attaccare in giro. Ragion per cui, quando la Gilda dei Musicisti verrà a sapere di noi -"

"La musica è libera", interviene Buddy. "Deve essere libera"

"Cosa?", chiede Glod. "Non in *questa* città di nani!"

"Allora dovrebbe esserlo", ribatte Buddy. "La gente non dovrebbe pagare per fare musica"

"Esatto! Il ragazzo ha ragione! E' quello che ho sempre detto anch'io! Non è quello che ho sempre detto anch'io? E' quello che ho detto, proprio adesso".

Dibbler emerge dalle ombre delle quinte. Con lui c'è un troll che, suppone Buddy, deve essere Crisoprasio. Non è particolarmente grosso, e neppure dai lineamenti troppo marcati. In effetti, ha un aspetto liscio e patinato, come un ciottolo trovato su una spiaggia. Non c'è traccia di licheni da nessuna parte.

E indossa degli abiti. Gli abiti, tranne le uniformi o delle particolari tute da lavoro, non sono una cosa normale per i troll. Per lo più indossano un perizoma per tenerci dentro la roba, e nient'altro. Ma Crisoprasio ha indosso un completo. Sembra tagliato grossolanamente. Di fatto, è stato cucito molto bene ma un troll, anche senza vestiti addosso, fondamentalmente sembra tagliato male.

Crisoprasio ha imparato davvero in fretta, quand'è arrivato ad Ankh-Morpork. Ha cominciato con una lezione fondamentale: picchiare la gente è reato. Pagare altre persone perché picchino al posto tuo è un buon affare.

"Vorrei presentarvi Crisoprasio, ragazzi", dice Dibbler. "Un mio vecchio amico. Da un sacco di tempo. Giusto, Chrys?"

"Certamente". Crisoprasio riserva a Dibbler il sorriso amichevolmente caloroso che uno squalo concede ad un eglefino con il quale trova conveniente, per il momento, nuotare nella stessa direzione. Una certa contrattura di muscoli siliconici ad un angolo della bocca suggerisce anche che, un giorno, una certa persona si pentirà del "Chrys".

"Il sig. MiVoglioRovinare mi dice che voiou ragazzi siete la cousa migliore del mondo", dice. "Avete tuttou quello che viou serve?"

Annuiscono, muti. Le persone hanno la tendenza a non parlare con Crisoprasio per impedirsi di dire qualcosa che lo possa offendere. Non lo capirebbero sul momento, ovviamente. Ma lo scoprirebbero dopo, quando in un qualche vicolo buio una voce alle loro spalle direbbe: il sig. Crisoprasio è *molto turbato*.

"Voiou andate pure a riposare nel vostro camerino", continua. "Se volete qualcousa da mangiare o da bere, non avete che da chiederlou".

Ha degli anelli di diamante sulle dita. Cliff non riesce a smettere di guardarli.

Il camerino è vicino alle latrine e per metà occupato da barilotti di birra. Glod si appoggia alla porta.

"Non ho bisogno di soldi", dice. "Voglio solamente uscirne vivo, è tutto quello che chiedo"

"Uu on aee ieie i ui eoupae -" attacca Cliff.

"Stai cercando di parlare con la bocca chiusa, Cliff", dice Buddy.

"Ho *detto* che tu non avere niente di cui preoccupare, tu avere genere di denti sbagliato", risponde il troll.

Bussano alla porta. Cliff si sbatte una mano protettiva sulla bocca. Ma il bussare rivela di appartenere ad Asfalto, che regge un vassoio.

Ci sono tre tipi di birra. E addirittura dei panini di ratto affumicato cui hanno levato i bordi e le code. Ed una una ciotola del più pregiato coke di antracite spolverizzato di cenere.

"Trituralo per bene", geme Glod, mentre Cliff prende la ciotola. "Potrebbe essere l'ultima occasione che hai di -"

"Magari nessuno si fare vivo e noi potere andare a casa?", dice Cliff.

Buddy fa correre le dita sulle corde. Gli altri smettono di mangiare non appena gli accordi invadono il camerino.

"Magica", dice Cliff, scrollando il capo.

"Non temete ragazzi", dice Asfalto. "Se c'è qualche problema, saranno gli altri ragazzi a rimetterci i denti"

Buddy smette di suonare.

"Quali altri ragazzi?"

"'Na cosa buffa", risponde il piccolo troll, "D'improvviso tutti fanno Musica Scatenata. Il sig. Dibbler ha ingaggiato anche un altro gruppo per il concerto. Per scaldare il pubblico"

"Chi sono?"

"S'chiamano Alienazione"

"Dove sono?" chiede Cliff.

"Beh, mettila così… Sapete quant'è vicino alle latrine il *vostro* camerino?"

Schianto, dietro il logoro sipario della Caverna, tenta di accordare la chitarra. Questa semplice operazione è ostacolata da diversi fattori. Primo fra tutti Spiffero, avendo compreso cosa volessero davvero i suoi clienti ed implorando il perdono dei suoi antenati, ha trascorso più tempo ad incollare brillantini che non ad occuparsi del reale funzionamento delle singole parti dello strumento. In altri termini, ha piantato una dozzina di chiodi ed ha legato loro delle corde. Ma non è un gran problema, perché Schianto, di per sé stesso, ha il talento musicale di una narice otturata.

Guarda Smilzo, Gonzo e Feccia. Smilzo, ora bassista (Spiffero, ridacchiando istericamente, ha usato un ciocco di legno più grande ed alcuni pezzi di filo metallico per le recinzioni), tiene le mani sospese incerto sul da farsi.

"Che c'è, Smilzo?"

"Una delle corde della mia chitarra s'è spezzata"

"Beh, ne hai altre cinque di riserva, no?"

"Già. Ma non saccio come suonarle, tipo"

"Non sapevi suonarne sei, giusto? Perciò adesso sei un po' meno ignorante"

Feccia sbircia dal sipario.

"Schianto?"

"Si?"

"Ci sono centinaia di persone là fuori. Centinaia! Un sacco di loro hanno pure delle chitarre. Stanno come agitandole in aria!"

Gli Alienazione restano in ascolto del frastuono proveniente dall'altro lato del sipario. Schianto non ha molte cellule cerebrali e devono sempre fare dei cenni per attirarsi l'attenzione a vicenda. Tuttavia, lo coglie il quasi impercettibile dubbio che il suono che gli Alienazione sono riusciti ad ottenere, benché *buono*, non sia *il* suono che ha ascoltato la notte prima al Tamburo. Il *suono* che gli ha fatto venire voglia di gridare e danzare, mentre l'*altro* suono gli fa venire voglia di…. Beh… Di gridare e spaccare la batteria di Feccia sulla testa del suo proprietario, a dirla tutta.

Gonzo sbircia tra le tende del sipario.

"Ehi, c'è un branco di mag… Penso che sono maghi, proprio in prima fila", dice. "Sono… Piuttosto sicuro che sono maghi, ma, voglio dire…"

"Puoi ben *dirlo*, idiota", ribatte Schianto. "Hanno i cappelli a punta"

"Ce n'è uno con… I capelli a punta…", osserva Gonzo.

Il resto degli Alienazione sbircia nel varco.

"Sembra… Un corno di unicorno fatto di capelli…"

"Cos'ha dietro la toga?" chiede Smilzo.

"C'è scritto NATO PER LE RUNE[55]", risponde Schianto, che di tutto il gruppo è quello che legge più velocemente e non usa neppure le dita.

"Quello ossuto ha addosso una toga svasata", dice Gonzo.

"*Deve* essere antico"

[55] Nel testo originale: "Born to rune", riferimento a "Born to run" di Bruce Springsteen; n.d.t.

"Ed hanno tutti delle chitarre! Credete che siano venuti per vedere noi?"

"Sicuro che è così", risponde Gonzo.

"E' un pubblico bello corpuloso", commenta Smilzo.

"Già, proprio così, corpuloso", conferma Feccia. "Ehm. Che significa corpuloso?"

"Signifiica… Significa che è polpuloso", risponde Smilzo.

"Esatto. Sembra proprio che polpulona proprio bene"

Schianto spinge via i propri dubbi.

"Andiamo là fuori", dice, "E mostriamogli per davvero com'è la Musica Scatenata!".

Asfalto, Cliff e Glod siedono in un angolo del camerino. Il fragore della folla dovrebbe potersi sentire anche da qui.

"Perché non dice niente?" bisbiglia Asfalto.

"Nonso", risponde Glod.

Buddy fissa il vuoto, con la chitarra in grembo. Di quando in quando ne schiaffeggia il telaio, molto delicatamente, a seconda del pensiero che gli fluttua nella testa.

"Lui fare così ogni tanto", dice Cliff. "Lui sedere e fissare vuoto -"

"Ehi, stanno urlando qualcosa là fuori", l'interrompe Glod. "Ascoltate".

Il fragore ha un suo ritmo.

"Pare "Scatenata, Scatenata, Scatenata"", dice Cliff.

La porta si spalanca e Dibbler l'attraversa per metà correndo e per metà incespicando.

"Dovete andare là fuori!", grida. "Subito!"

"Pensavo che i ragazzi Alienati -" comincia Glod.

"Non parlarne", dice Dibbler. "Muovetevi! Altrimenti faranno a pezzi il locale!"

Asfalto prende le rocce.

"Va bene", ubbidisce.

"No", si oppone Buddy.

"Che è?", chiede Dibbler. "Nervi?"

"No. La musica dovrebbe essere libera. Libera come l'aria ed il cielo"

La testa di Glod si volta di colpo. La voce di Buddy contiene un lieve accenno di armonia.

"Sicuro, esatto, è quel che ho detto", concorda Dibbler. "La Gilda -"

Buddy distende le gambe incrociate e si alza in piedi.

"Immagino che la gente abbia dovuto pagare per entrare, non è vero?" domanda.

Glod guarda gli altri. Nessuno sembra essersene accorto. Ma nelle parole di Buddy si distingue una vibrazione, una sibilanza di accordi musicali.

"Oh, *quello*. Naturalmente", risponde Dibbler. "Serve per coprire le spese. La vostra paga… I vestiti e i pavimenti… Il riscaldamento e le luci… La svalutazione…"

Il frastuono aumenta. Ha un che di piedi che pestano al suo interno.

Dibbler deglutisce. D'improvviso ha l'espressione di un uomo pronto all'estremo sacrificio.

"Potrei… Forse salire… Forse… Di un dollaro", dice, ogni singola sillaba deve combattere per evadere dalla camera blindata della sua anima.

"Noi adesso saliamo sul palco, a patto che si faccia un altro spettacolo", dice Buddy.

Glod guarda la chitarra in tralice e con sospetto.

"Cosa? *Nessun* problema. Ci metto un attimo -" attacca Dibbler.

"Gratuito"

"Gratuito?". La parola deve scavallare in fretta i denti di Dibbler prima che si serrino in una morsa. Si riprende magistralmente. "Non volete essere pagati? Certamente, se -"

Buddy resta immobile.

"Intendo dire, che noi non saremo pagati e che la gente non dovrà pagare per ascoltarci. Quanta più gente possibile"

"*Gratis*?"

"Si!"

"Dov'è il guadagno?"

Una bottiglia di birra vuota vibra giù dal tavolo e si fracassa sul pavimento. Compare un troll sul vano del camerino, o perlomeno lo fa una sua parte. Non riuscirebbe ad entrare nella stanza senza prima smantellare il telaio della porta, ma ha l'aria di uno che a farlo non ci penserebbe due volte.

"Il sig. Crisoprasio dice, che sta succedendo?" tuona.

"Ehm -" comincia Dibbler.

"Il sig. Crisoprasio non piace essere lasciato ad aspettare"

"Lo so, è -"

"Diventa triste quando è lasciato ad aspettare"

"*D'accordo*!" strilla Dibbler. "Gratis! E questo vuol dire rovinarmi. Lo sai vero?"

Buddy suona una corda. Che pare lasciare una piccola luce sospesa nell'aria.

"Andiamo", dice con delicatezza.

"Conosco questa città", borbotta Dibbler, mentre "Il Gruppo Scatenato" si appresta in direzione del palco scosso dalle vibrazioni. "Dì alla gente che qualcosa è gratuito e ne spunteranno migliaia -"

Avranno bisogno di mangiare, dice una voce nella sua testa. Con una vibrazione tutta sua.

Avranno bisogno di bere.

Avranno bisogno di comprare magliette de Il Gruppo Scatenato…

L'espressione di Dibbler, molto lentamente, si trasforma in un sorriso smagliante.

"Un festival ad ingresso gratuito", dice. "Giusto! E' un nostro dovere civico. La musica dovrebbe essere libera. Ed i panini con salsiccia dovrebbero costare un dollaro ognuno, senape a parte. Magari mezzo dollaro. E questo vuol dire rovinarmi".

Da dietro le quinte, il baccano del pubblico forma un solido muro del suono.

"Ce ne sono *molti*", dice Glod. "Non ho mai suonato per così tante persone in tutta la vita!"

Asfalto sta collocando le rocce di Cliff sul palco, ricevendone applausi fragorosi e fischi di approvazione.

Glod lancia delle occhiate a Buddy. Non ha mollato la chitarra neanche un momento. I nani non sono inclini all'introspezione, ma Glod prende improvvisamente coscienza del desiderio di trovarsi molto lontano da qui, in una grotta da qualche parte.

"In bocca al lupo, ragazzi", dice una voce inespressiva alle loro spalle.

Smilzo sta bendando il braccio di Schianto.

"Ehm, crepare, grazie", dice Cliff. "Cosa essere successo a voi?"

"Ci hanno tirato addosso qualcosa", risponde Schianto.

"Cosa?"

"Gonzo, credo"

Quello che può ancora vedersi del viso di Schianto si spacca in un sorriso enorme e terribile.

"L'abbiamo fatto, però!", esclama. "Abbiamo proprio fatto Musica Scatenata! Quel pezzo in cui Smilzo ha fracassato la chitarra, hanno *amato* quel pezzo!"

"Fracassato la chitarra?"

"Già", risponde Smilzo, con l'orgoglio dell'artista. "Sopra Feccia".

Buddy tiene gli occhi chiusi. Cliff pensa d'intravedere una lieve, lievissima luminescenza attorno a lui, come una nebbia sottile. Con dei microscopici puntini di luce.

Qualche volta Buddy ha un'aria veramente elfica.

Asfalto fugge dal palco.

"Apposto, tutto fatto", dice.

Gli altri guardano Buddy.

Immobile e con gli occhi chiusi, sembra stia dormendo in piedi.

"Allora… Andiamo là fuori?", propone Glod.

"Si", risponde Cliff, "Noi andare là fuori, noi andare? Ehm, Buddy?"

Gli occhi di Buddy si aprono con uno scatto improvviso.

"Vai con la musica[56]", mormora.

Cliff prima aveva creduto che il rumore fosse forte, ma lo colpisce come una mazza quando emergono in formazione da dietro le quinte.

Glod prende il corno. Cliff siede e recupera i martelletti.

Buddy cammina fino al centro del palco e, con sorpresa di Cliff, si limita a restare lì, guardandosi i piedi.

Le acclamazioni cominciano a smorzarsi.

E poi cessano del tutto. L'enorme sala viene invasa dal silenzio di centinaia di persone che trattengono il respiro.

Le dita di Buddy si muovono.

Strimpella tre semplici corde.

E poi solleva lo sguardo.

[56] Nel testo originale: "Let's rock!", *lit.* "Vai col rock!", peraltro inciso di "Jaihouse rock" di Elvis Presley; n.d.t.

"Ciao, Ankh-Morpork!"

Cliff sente la musica salirgli lungo la spina dorsale e trascinarlo veloce in una galleria di fuoco e di scintille e di eccitazione. Cala i martelletti. Ed è Musica Scatenata.

M.V.R. Dibbler se ne sta in piedi nel vicolo, così da non essere costretto ad ascoltare la musica. Fuma un sigaro e fa dei calcoli sul retro di una fattura scaduta per dei panini raffermi.

Vediamooo… D'accordo, da qualche parte in esterno, perciò niente affitto… Forse diecimila persone, un panino imbottito con salsiccia ciascuno a un dollaro e mezzo, no, dico un dollaro e settantacinque centesimi ciascuno, dieci centesimi in più per la senape… Più la locazione per le bancarelle degli altri commercianti, perché la gente che ama la Musica Scatenata potrebbe forse essere persuasa a comprare *qualunque cosa*…

Si accorge del cavallo che risale la via. Non gli presta alcuna attenzione finché una voce femminile non chiede: "Come faccio ad entrare?"

"Scordatelo. E' tutto esaurito", risponde Dibbler, senza voltarsi. In più, i manifesti de Il Gruppo Scatenato, perché la gente ha offerto *tre dollari* solo per i manifesti, e Gessoso il troll potrebbe stampare un centinaio di -"

Solleva gli occhi. Il cavallo, magnifico e di colore bianco, lo sta osservando incuriosito.

Dibbler si guarda intorno. "Dov'è andata?"

Un paio di troll, all'ingresso, stanno poltrendo. Susan li ignora. Loro ignorano Susan.

Ponder Stibbons, tra il pubblico, guarda a destra ed a sinistra e, con estrema cautela, apre una scatola di legno.

La corda tesa al suo interno comincia a vibrare.

"E' tutto sbagliato!" grida nell'orecchio di Ridcully. "Non è conforme alle leggi del suono!"

"Forse non sono leggi!", urla Ridcully. Le persone a trenta centimetri da lui non possono sentirlo. "Forse sono solamente delle direttive di massima!"

"No! *Devono* esserci delle leggi!"

Ridcully vede il Decano che, sopraffatto dall'eccitazione, tenta di arrampicarsi sul palco. Asfalto gli atterra pesantemente sulle dita coi suoi enormi piedi da troll.

"Oh, devo ammetterlo, bel colpo", commenta l'Arcicancelliere.

Un formicolio alla base del collo lo induce a guardarsi intorno.

La Caverna è affollata, ciononostante in platea sembra formarsi una nicchia. Le persone sono pigiate le une contro le altre, tuttavia, in qualche modo, quel circolo rimane tanto inviolato quanto un muro.

Nel mezzo c'è la ragazza che ha vista al Tamburo. Attraversa la platea tenendo sollevato l'orlo del vestito con fare elegante.

Gli occhi di Ridcully lacrimano.

S'incammina, concentrandosi. Si può fare pressoché qualunque cosa solo concentrandosi. Chiunque potrebbe entrare dentro il circolo con dei sensi sufficientemente sviluppati da consentirgli di accorgersi che è lì. Al suo interno il frastuono è lievemente stemperato.

Le bussa sulla spalla. Lei piroetta su sé stessa, allarmata.

"Buonasera", saluta Ridcully. La squadra dalla testa ai piedi e, poi, aggiunge, "Sono Mustrum Ridcully, Arcicancelliere dell'Università Invisibile. Non riesco a fare a meno di chiedermi chi siate voi"

"Ehm…". La ragazza pare presa dal panico per un momento. "Ebbene, tecnicamente… Suppongo di essere Morte"

"Tecnicamente?"

"Si. Ma sono fuori servizio in questo momento"

"Sono molto contento di sentirvelo dire".

Dal palco giunge un grido intanto che Asfalto scaraventa il Docente di Rune Recenti in mezzo al pubblico, che applaude.

"Non posso affermare di aver incontrato Morte spesso", dice Ridcully, "Ma per quel poco che è capitato di solito è… Beh, un *lui*, per cominciare. E molto più magro..?"

"Quello è mio nonno"

"Ah. Ah. Sul serio? Non sapevo neanche che fosse -", Ridcully s'interrompe. "Bene, bene, bene, pensa un po'. Vostro nonno? E voi siete nell'azienda di famiglia?"

"Smettetela, sciocco", reagisce Susan. "Non provateci neanche ad essere condiscendente con me. L'avete visto?". Indica il palco, sul quale Buddy sta eseguendo un mezzo fraseggio. "Presto morirà a causa… A causa della *stupidità*. E se non potete fare niente per impedirlo, allora andate *via*!".

Ridcully lancia un'occhiata in direzione del palco. Neanche il tempo di voltarsi di nuovo che Susan è svanita. Compie un enorme sforzo di concentrazione e gli sembra di coglierla di sfuggita mentre si allontana, ma oramai è consapevole che la sta cercando e, dunque, non ha più alcuna possibilità di ritrovarla.

Asfalto è il primo a rientrare in camerino. C'è qualcosa di davvero triste in un camerino vuoto. Sotto certi punti di vista assomiglia ad un paio di mutande dismesse. Ha visto parecchia attività. Può addirittura essere stato testimone di eccitazione e dell'intera gamma delle passioni umane. E dopo non sopravvive altro che un lieve olezzo.

Il piccolo troll scarica la sacca delle rocce sul pavimento e stacca a morsi il tappo di un paio di bottiglie di birra.

Entra Cliff. Arriva a metà del pavimento e, poi, stramazza, colpendo l'assito con ogni parte del corpo in un sol colpo. Glod lo scavalca e crolla di peso sopra un fusto di birra.

Guarda le bottiglie di birra. Si leva l'elmetto. Versa la birra nell'elmetto. Poi lascia che la testa ci affoghi dentro.

Buddy entra e siede nell'angolo, con la schiena poggiata contro il muro.

Segue Dibbler. "Ebbene, cosa posso dire? Cosa *posso* dire?" dice.

"Non chiedere a noi", replica Cliff, prono. "Come fare a sapere?"

"E' stato *magnifico*", continua Dibbler. "Che succede al nano? Sta annegando?"

Glod, senza guardare, allunga un braccio, stacca la cima di un'altra bottiglia di birra e se la versa sulla testa.

"Sig. Dibbler?" dice Cliff.

"Si?"

"Io pensare noi volere parlare. Solo noi, tipo. La Band. Se non dispiace"

Dibbler li passa in rassegna uno ad uno. Buddy fissa il muro. Glod gorgoglia. Cliff è ancora disteso pavimento.

"D'accordo", dice e, poi, aggiunge con entusiasmo, "Buddy? Lo spettacolo gratuito… Una grande idea. Comincerò subito ad organizzarlo e potrete farlo non appena sarete di ritorno dalla vostra tournée. Esatto. Ebbene, dovrò solo -"

Si volta per uscire e cozza contro il braccio di Cliff che, d'improvviso, gli sbarra il cammino.

"Tournée? Che tournée?"

Dibbler indietreggia appena. "Oh, poche tappe. Quirm, Pseudopolis, Sto Lat". Lascia correre lo sguardo su di loro. "Non è quello che volevate?"

"Noi parlare di questo dopo", risponde Cliff.

Spinge Dibbler fuori della porta e la chiude sbattendola.

La birra gocciola dalla barba di Glod.

"Tournée? Altre tre notti come *questa*?"

"Qual'è il problema?", chiede Asfalto. "'Stato grande! Tutti che acclamavano. Avete retto due ore! Ho dovuto calciarli via dal palco tutto il tempo! Non mi sono mai sentito così -"

S'interrompe.

"Esatto, così, proprio", commenta Cliff. "Il fatto essere che io salire su palco, sedere senza nemmeno sapere cosa noi stare fare, un minuto dopo Buddy suonare qualcosa con sua… Con sua cosa, dopo io fare *bam-Bam-chcha-chcha-BAM-bam*. Non sapere cosa sto a suonare. Mi venire solo in testa e scendere nelle braccia"

"Si", concorda Glod. "Anch'io. Ho l'impressione di tirare fuori da quel corno della roba che non c'ho mai messo dentro"

"E non essere come suonare come si doverebbe", aggiunge Cliff. "Questo io dicere. E' più come essere suonati"

"Tu sei nell'industria dello spettacolo da tanto tempo, giusto?" domanda Glod ad Asfalto.

"Eccome. Stato ovunque, fatto tutto. Visto tutto"

"Hai mai visto un pubblico come questo?"

"Ho visto tirare fiori e fare ovazioni al Teatro dell'Opera -"

"Ah! Solo fiori? Una qualche donna ha lanciato il suo… Abbigliamento sul palco!"

"Esatto! Essere atterrato su mia testa!"

"E quando la sig.na Va Va Voom ha fatto la Danza delle Piume giù al Canagliata, in via del Birraio, tutti gli spettatori si sono accalcati vicino al palco quando stava per far cadere l'ultima piuma -"

"Ed erano come questi, erano?"

"No", ammette il troll. "Devo dirlo, non ho mai visto un pubblico così… *Affamato*. Nemmeno per la sig.na Va Va Voom, ed avevano tutti un bel po' di maledetto languorino, lasciatemelo dire. Ovviamente, nessuno ha tirato mutande sul palco. Era lei che le tirava giù dal palco"

"Esserci anche altro", dice Cliff. "Esserci quattro persone in questa stanza, ma solo tre di loro parlare".

Buddy solleva gli occhi.

"La musica è importante", biascica.

"Non è musica", ribatte Glod. "La musica non fa *questo* alle persone. Non le fa sentire come se le avessero passate dentro uno strizzatoio. Stavo sudando così tanto che dovrò cambiarmi i vestiti tutti i giorni d'ora in poi". Si strofina il naso. "In più, ho guardato il pubblico ed ho pensato: hanno speso dei soldi per entrare qui. Scommetto che ha fruttato più di dieci dollari"

Asfalto solleva un pezzo di carta.

"Trovato questo biglietto sul pavimento", dice.

Glod lo legge.

"Un dollaro e mezzo?", domanda. "Seicento persone ad un dollaro e mezzo ognuna? Fa… Fanno quattrocento dollari!"

"Novecento", lo corregge Buddy, con lo stesso tono monocorde, "Ma i soldi non sono importanti"

"I soldi non sono importanti? Continui a ripeterlo! Che razza di musicista sei?"

Da fuori, benché attutito, continuava ad arrivare chiasso.

"Vorresti tornare a suonare per una mezza dozzina di persone in qualche cantina dopo questo?" chiede Buddy. "Chi è il più famoso suonatore di corno che sia mai esistito, Glod?"

"Fratello Ossario", risponde prontamente Glod. "Lo sanno tutti. Rubò l'altare d'oro dal Tempio del dio Coccodrillo e ne fece un corno e suonò musica magica finché gli déi non lo acchiapparono e gli ficcarono -"

"D'accordo", lo interrompe Buddy, "Ma se uscissi là fuori adesso e chiedessi chi è il più famoso suonatore di corno, si ricorderebbero di una qualche scimmia ladra o griderebbero a gran voce Glod Glodsson?"

"Loro…"

Glod esita.

"Esattamente", conclude Buddy. "Riflettici sopra. Un musicista deve essere *ascoltato*. Non puoi fermarti adesso. Noi non possiamo fermarci adesso"

Glod brandisce l'indice contro la chitarra.

"E' quella cosa", dice. "E' troppo pericolosa"

"Posso gestirla!"

"Si, ma come andrà a finire?"

"Non importa come finisce", risponde Buddy. "Ma come ci si arriva"

"Puzza di elfico -"

La porta si spalanca impetuosamente.

"Ehm", dice Dibbler, "Ragazzi, se non rientrate e non suonate qualcos'altro saremo immersi fino al collo nella…"

"Non ce la faccio a suonare", risponde Glod. "Sono rimasto a corto di fiato per mancanza di soldi"

"Ho detto dieci dollari, o no?", replica Dibbler.

"Ciascuno", ribatte Cliff.

Dibbler, che non si aspettava di uscirne per meno di cento dollari, getta le mani in aria gesticolando.

"Gratitudine, è questa?", domanda. "Volete rovinarmi?"

"Noi aiutare. Se lei volere", risponde Cliff.

"Va bene, va bene, trenta dollari", cede Dibbler. "E se ne va il mio tè".

Cliff guarda Glod, che sta ancora digerendo la faccenda del più famoso suonatore di corno al mondo.

"Esserci mucchio di nani e troll tra pubblico", osserva Cliff.

"Caverna Profonda, Alta Montagna[57]?" propone Glod.

"No", dice Buddy.

"Allora cosa?"

"Mi farò venire un'idea".

Il pubblico si riversa in strada. I maghi si radunano attorno al Decano, schioccando le dita.

"Wella-wella-wella -" canta allegramente il Decano.

"S'è fatta mezzanotte!", dice il Docente di Rune Recenti, schioccando le dita, "E non me ne importa una cicca! Cosa potremmo fare adesso?"

"Potremmo azzuffarci", propone il Decano.

"Giusto", dice il titolare di Studi Indefiniti, "Abbiamo saltato la cena"

"Abbiamo saltato la cena?", chiede il Matematico Anziano. "Whow! Questa è la Musica Scatenata! Non ci importa di niente!"

"No, volevo dire…". Il Decano fa una pausa. Riflettendoci con maggiore attenzione, non è tanto sicuro di cosa volesse dire. "C'è un sacco di strada da fare per tornare all'Università", dice. "Suppongo che potremmo fermarci per un caffè o altro"

"Forse per una ciambella con la glassa o due", propone Rune Recenti.

"E magari un po' di dolce", aggiunge Studi Indefiniti.

"Ho solo voglia di torta di mele", dice il Matematico Anziano.

"E di un dolce"

"Caffè", dice il Decano. "Ss-ssii. Una caffetteria. Proprio così"

[57] Riferimento a "Ain't no mountain high enough", brano interpretato da Marvin Gaye e Tammi Terrell; n.d.t.

"Cos'è una caffetteria?" chiede il Matematico Anziano.

"Una specie di cioccolateria?" azzarda Rune Recenti. La cena saltata, finora dimenticata, inizia a dilagare nello stomaco di ognuno di loro.

Il Decano abbassa lo sguardo sulla nuova toga di pelle scintillante. Hanno detto tutti quanto sia giusta. Hanno ammirato NATO PER LE RUNE. Anche il taglio di capelli è giusto. Sta valutando se radersi la barba lasciando le basette laterali, perché ha la sensazione che sarebbe *giusto*. E il caffè… Si… Il caffè c'entra in qualche modo. Il caffè è una parte del tutto.

Della musica. Compenetrata nell'uno. La musica è ovunque.

Tuttavia, c'è anche dell'altro. Qualcosa che manca. Non è sicuro di cosa sia, però sa che se solo lo vedesse lo riconoscerebbe all'istante.

Il vicolo sul retro della Caverna è molto buio e solamente degli occhi di lince riuscirebbero a distinguere le figure appiattite lungo il muro.

L'occasionale luccichio di un lustrino ossidato potrebbe suggerire a coloro che di certe cose se ne intendono che si tratta dei tutori spaccaossa della Gilda dei Musicisti, noti come i Cantatori Grimpestum Fordi Cum Armonium. I quali, a differenza della maggior parte delle persone ingaggiate dal sig. Regurgitus, posseggono, in effetti, un qualche genuino talento musicale.

Hanno anche assistito allo spettacolo della Band.

"Do-wop, uh do-wop, uh do-wop -" canticchia quello magro.

"Bubububuh -" fa eco quello alto. Ce n'è sempre uno alto.

"Regurgitus ha ragione. Se continuano a richiamare così tanto pubblico, tutti gli altri sono fuori dal mercato", dice Grimpestum.

"Oh *siii*", concorda l'uomo basso.

"Come escono dalla porta -", altri tre coltelli vengono sguainati, "-beh, seguite il mio ritmo"

Dalle scale proviene un rumore di passi. Grimpestum fa un cenno con il capo.

"E-uno, e-due, e-uno-due-tr -"

SIGNORI?

Girano sui talloni.

Una sagoma scura incombe alle loro spalle, con tra le mani una falce luccicante.

Susan sorride orribilmente.

RICOMINCIAMO DAL PRINCIPIO?

"Oh, *nooo*", dice l'uomo basso.

Asfalto toglie il chiavistello dalla porta ed esce nella notte.

"Ehi, cos'è stato?" chiede.

"Cosa cos'è stato?" domanda Dibbler di rimando.

"Mi è parso di sentire qualcuno scappare…". Il troll fa un passo avanti. Qualcosa *tintinna*. "E chiunque fosse ha fatto cadere questo…"

"Solo un pezzo di qualcosa o roba così", commenta Dibbler alzando un poco il tono della voce. "Andiamo, ragazzi. Non dovrete fare ritorno ad alcuna topaia stanotte. Il Gritz *vi* aspetta!"

"E' un albergo per troll, o mi sbaglio?", domanda Glod sospettoso.

"Troll*esco*", lo corregge Dibbler, agitando una mano irritato.

"Ehi, essere stato là una volta a fare cabarette!" esclama Cliff. "C'hanno quasi tutto! Acqua dai rubinetti in quasi ogni stanza! Un tubo portavoce per gridare l'ordinazione per il mangiare direttamente giù nella cucina, e 'sti ragazzi con scarpe vere che te lo portano dritto da te! El'loro lavoro!"

"Concedetevi un lusso!", commenta Dibbler. "Voi ragazzi potete permettervelo!"

"E poi c'è questa tournée, vero?", chiede Glod in tono aspro. "Possiamo permetterci anche quella, vero?"

"Oh, per quella vi aiuto io", risponde Dibbler gesticolando. "Domani partirete per Pseudopolis, il che vi porterà via due giorni, poi tornerete indietro passando per Sto Lat e Quirm e sarete di nuovo qui mercoledì per il Festival. Grande idea. Dare qualcosa alla comunità. E' un gran bene per… Per… Per la comunità. Organizzerò tutto mentre siete fuori, d'accordo? E poi…", con un braccio circonda le spalle di Buddy e con l'altro la testa di Glod, "Genua! Klatch! Hersheba! Chimera! Howondaland! Forse persino il Continente Contrappeso, dicono che molto presto lo riscopriranno, una grande opportunità per la gente giusta! Con la vostra musica ed il mio infallibile istinto per gli affari, il mondo è la nostra ostrica! Ora, però, seguite Asfalto, solo la migliore delle camere, niente è troppo per i miei ragazzi, e dormite senza preoccuparvi del cont -"

"Grazie", lo interrompe Glod.

"- Potrete saldarlo domattina".

Il Gruppo Scatenato dirige dinoccolato verso l'albergo migliore.

Dibbler sente Cliff domandare, "Cosa essere ostrica?"

"E' tipo due piatti sovrapposti di carbonato di calcio con una roba salina e viscida simil pesce nel mezzo"

"Sembrare buono. Non dovere mangiare la roba nel mezzo, vero?"

Una volta andati, Dibbler guarda il coltello che ha preso ad Asfalto. Sopra ci sono dei lustrini.

Si. Avere i ragazzi fuori dai piedi per qualche giorno è decisamente una buona mossa.

Morte dei Ratti, appollaiata sulla grondaia sovrastante, farfuglia tra sé.

Ridcully esce lentamente dalla Caverna. Le ore di musica appena terminate sono testimoniate solamente da una scia di biglietti usati sparpagliati sui gradini.

Si sente come qualcuno che ha assistito ad una partita senza conoscere le regole del gioco. Per esempio, il ragazzo ha cantato… Cos'era? Vai Col *Delirium*[58]. Che diavolo significava? *Delirare*, si, questo lo capiva, e nel caso del Decano era estremamente accurato. Vai Col *Delirium*? Ma tutti gli altri sembravano aver capito *cosa* intendesse. E poi c'era stata, per quel che ricorda, una canzone sul non pestare le scarpe degli altri[59]. Un giusto, ragionevole suggerimento, nessuno vuole che gli pestino i piedi, ma perché una canzone che dice alle persone di non farlo debba fare un tale effetto Ridcully è ben lungi dal comprenderlo.

Quanto alla ragazza, poi…

Ponder lo raggiunge con aria indaffarata, tenendo ben stretta la scatola.

"L'ho preso quasi tutto, Arcicancelliere!" grida.

Ridcully guarda sopra la sua spalla. Dibbler trasporta una cassa di magliette de Il Gruppo Scatenato rimaste invendute.

"Si, bene, sig. Stibbons (zittozittozitto)", commenta. "Fantastico, torniamocene a casa"

"Buonasera, Arcicancelliere", saluta Dibbler.

"Ma guarda, salve, Rovina", risponde Ridcully. "Non l'avevo vista"

"Che c'è nella scatola?"

"Oh, nulla, proprio nulla -"

[58] Nel testo originale: "Rave in", ad indicare, ovviamente, un Rave Party. Tuttavia, "to rave" significa anche, tra l'altro, delirare; n.d.t.

[59] Riferimento a "Blue suede shoes", brano rock per antonomasia scritto da Carl Perkins nel 1955 ed interpretato, tra gli altri, da Elvis Presley; n.d.t.

"E' straordinario!", esclama Ponder, traboccante del fuorviato entusiasmo dell'autentico scopritore. E idiota. "Possiamo imbrigliare il arragh aargh aargh"

"Perbacco, sono proprio un vecchio sbadato", dice Ridcully, intanto che il giovane mago si aggrappa alle sue gambe. "Ecco, fammi tenere quell'*assolutamente innocuo* aggeggio che hai lì -"

Ma la scatola cade dalle braccia di Ponder. Colpisce il selciato prima che Ridcully riesca ad afferrarla ed il coperchio vola via.

La musica si riversa nella notte.

"Come ci siete riusciti?", chiede Dibbler. "E' magica?"

"La musica si lascia catturare così che la si possa ascoltare ancora ed ancora", risponde Ponder. "E credo che voi l'abbiate fatto di proposito, signore!"

"Poterla ascoltare ancora ed ancora?", domanda Dibbler. "Come, semplicemente aprendo la scatola?"

"Si", risponde Ponder.

"No", risponde Ridcully.

"Si invece", insiste Ponder. "Ve l'ho mostrato, Arcicancelliere? Non ve ne ricordate?"

"No", risponde Ridcully.

"Un qualunque tipo di scatola?", chiede Dibbler, con la voce strozzata dalla prospettiva di far soldi.

"Oh, si, ma bisogna tenderci dentro una corda così che la musica abbia qualcosa in cui vivere e ahi ahi ahi"

"Non riesco a capire cosa mi provochi questi improvvisi spasmi muscolari", dice Ridcully. "Andiamo, Stibbons, non facciamo perdere al sig. Dibbler altro del suo prezioso tempo"

"Oh, non me lo state facendo perdere", ribatte Dibbler. "Scatole piene di musica, eh?"

"*Noi prendiamo* questa", dice Ridcully, arraffandola velocemente. "E' un importante esperimento magico"

Trascina via Ponder, il che richiede un certo sforzo perché il ragazzo è piegato in due e rantola.

"Perché avete detto… E fatto… Così?"

"Sig. Stibbons, lo so che siete un uomo che cerca di comprendere l'universo. Ecco una regola fondamentale: non dare mai ad una scimmia la chiave della piantagione di banane. Qualche volta potete prevenire un disastro semplicemente – oh no"

Lascia andare Ponder e fa un gesto vago in direzione della strada.

"Avete una qualche teoria per *quella*, giovanotto?"

Un qualcosa di bruno-dorato e viscoso sta colando in strada da quella che è, solo presumibilmente, dietro i tumuli di roba, una bottega. Mentre i due maghi la guardano si sente scricchiolare del vetro e la sostanza marroncina inizia a sputare dal secondo piano.

Ridcully si lancia pesantemente in avanti e ne raccoglie una manciata, scattando all'indietro prima che la parete lo raggiunga. L'annusa.

"E' una qualche orribile emanazione delle Dimensioni Sotterranee?", domanda Ponder.

"Non direi. Odora di caffè", risponde Ridcully.

"Caffè?"

"Schiuma al gusto di caffè, comunque. Vediamo, com'è che ho la sensazione che là in mezzo, da qualche parte, ci siano dei maghi?"

Dalla schiuma emerge barcollante una sagoma che gronda bolle marroncine.

"Chi va là?" domanda Ridcully.

"Ah, si! Qualcuno ha preso la targa di quel carro trainato dai buoi? Un'altra ciambella, se voleste essere così gentile!", risponde allegra la sagoma, affondando di nuovo nella schiuma.

"Mi sembrava fosse l'Economo", dice Ridcully. "Andiamo, ragazzo. Sono solo bolle". Si dirige a grandi passi all'interno della schiuma.

Dopo un attimo di esitazione Ponder capisce che in gioco c'è l'onore della magia moderna ed a forza si apre un varco dietro di lui.

Quasi immediatamente, all'interno della nuvola di nuvole, sbatte contro qualcuno.

"Ehm, salve?"

"Chi è là?"

"Sono io, Stibbons. Sono venuto a salvarvi"

"Bene. Da che parte è l'uscita?"

"Ehm -"

Si sentono delle esplosioni e degli scoppiettii provenire da un punto imprecisato del nembo di caffè. Ponder sbatte le palpebre. Il livello delle bolle comincia a scendere.

Come massi sommersi in un lago che si va prosciugando, emergono diversi cappelli a punta.

Ridcully lo raggiunge avanzando faticosamente, con della schiuma di caffè che gli gocciola dal cappello.

"Qualcuno ha combinato qualcosa di maledettamente stupido qui", dice, "E resterò in paziente attesa che il Decano confessi"

"Non vedo perché dobbiate supporre che sia stato io", biascica una colonna color caffè.

"Ebbene, chi è *stato* allora?"

"Il Decano ha detto che il caffè doveva essere spumoso", risponde una montagnola di schiuma con una nota di Anziana Matematicità, "Ed ha fatto qualche semplice magia ed ho l'impressione che ci siamo lasciati prendere la mano"

"Ah, quindi siete *stato* voi, Decano"

"Si, d'accordo, ma solo per puro caso", risponde il Decano con aria seccata.

"Voi, tutti fuori da qui", ordina Ridcully. "Tornate immediatamente all'Università"

"Cioè, non capisco perché dobbiate *supporre* che è colpa mia solo perché qualche volta capita che sia io a -"

La spuma è calata ancora, quanto basta per rivelare un paio di occhi sotto un elmetto da nani.

"Scusatemi", dice una voce ancora sommersa dalle bolle, "Ma chi pagherà per tutto questo? Sono quattro dollari, arrivederci e grazie"

"L'Economo ha i soldi", risponde Ridcully rapidamente.

"Non più", replica il Matematico Anziano. "Ha comprato diciassette ciambelle con la glassa"

"Zuccheri?", chiede Ridcully. "Gli avete permesso di mangiare degli zuccheri. Lo sapete che lo rendono, *sapete*, un tantino bizzarro. La sig.ra Whitlow ha detto che avrebbe dato il preavviso se lo avessimo lasciato avvicinarsi ancora a degli zuccheri". Spinge i maghi come fossero una mandria umida in direzione della porta. "E' tutto apposto, buonuomo, potete fidarvi di noi, siamo maghi, vi farò recapitare dei soldi in mattinata"

"Ah, e vi aspettate che ci creda, vero?", ribatte il nano.

E' stata una lunga notte. Ridcully si volta ed agita la mano verso la parete. Si sente il crepitio di una fiamma d'ottarino e le parole "VI DEO 4 DOLERI" s'incidono a fuoco sul muro.

"Avete ragione, è tutto apposto", dice il nano, immergendosi di nuovo nella spuma.

"Non credo che la sig.ra Whitlow se ne preoccuperà", dice il Docente di Rune Recenti mentre camminano nella notte con le scarpe che fanno cic ciac. "Ho visto lei ed alcune delle domestiche al, ehm, concerto.

Sapete, le ragazze delle cucine. Molly, Polly e, ehm, Dolly. Stavano, ehm, strillando"

"Non mi pareva che la musica fosse così male", commenta Ridcully.

"No, ehm, non per la sofferenza, ehm, non direi così", replica il Docente di Rune Recenti, iniziando ad arrossire, "Ma, ehm, il ragazzo ancheggiava a quel modo -"

"Secondo me ha un'aria decisamente elfica", osserva Ridcully.

"- Ehm, credo che abbia lanciato le sue, ehm, mut… cose sul palco".

La qual cosa ammutolisce persino Ridcully, almeno per un momento. Ogni mago è d'improvviso assorto nelle proprie riflessioni più intime.

"Cosa, la sig.ra Whitlow?", il titolare della cattedra di Studi Indefiniti è il primo a recuperare la parola.

"Si".

"Cosa, le sue -?"

"Io, ehm, penso di si".

Ridcully ha visto la corda da bucato della sig.ra Whitlow, una volta. Gli ha fatto impressione. Era incredibile che potesse esistere così tanto elastico rosa al mondo.

"Cosa, proprio le sue -?", domanda il Decano, con una voce che sembra provenire da molto lontano.

"Sono, ehm, piuttosto sicuro"

"Una cosa pericolosa, direi", interviene prontamente Ridcully. "Avrebbe potuto ferire seriamente qualcuno. Adesso, tutti voi, tornate subito all'Università e fatevi un bagno freddo"

"Veramente le sue -?", domanda il titolare di Studi Indefiniti. Per qualche ragione, nessuno di loro vuole abbandonare quest'idea.

"Rendetevi utili e scovate l'Economo", schiocca Ridcully. "E come prima cosa, domattina, mi aspetterei che vi presentaste tutti di fronte al

Consiglio disciplinare dell'Università, se non fosse che siete voi il Consiglio disciplinare dell'Università…".

Ron il Vecchio Pazzo, matto di professione nonché mendicante tra i più operosi di Ankh-Morpork, sbatte le palpebre nella penombra. Lord Vetinari ha un'eccellente visione notturna. E, sfortunatamente, uno sviluppatissimo senso dell'olfatto.

"E poi cos'è successo?" chiede, cercando di tenere il viso discosto dal mendicante. Per via del fatto che, sebbene Ron il Vecchio Pazzo, in proporzioni normali, è un ometto gobbo con indosso un cappotto cencioso per lui troppo grande, in termini di puzza appesta il mondo intero.

Infatti, Ron il Vecchio Pazzo è fisicamente dissociato. C'è Ron il Vecchio Pazzo, e c'è il *Tanfo* di Ron il Vecchio Pazzo, che si è all'evidenza sviluppato nel corso degli anni, in modo tale da acquisire una sua propria e distinta personalità.

Chiunque potrebbe avere un odore capace di persistere a lungo anche dopo che se n'è andato altrove, ma il Tanfo di Ron il Vecchio Pazzo è invero capace di *precederlo* di alcuni minuti, così da diffondersi e mettersi a proprio agio ancora prima che lui arrivi. Si è evoluto in qualcosa di talmente mozzafiato che non lo si percepisce più con il naso, che si chiude istantaneamente per autodifesa; le persone possono affermare che Ron il Vecchio Pazzo si sta avvicinando dalla maniera in cui il cerume che hanno nelle orecchie comincia a liquefarsi.

"Feccia, feccia, tutto sbagliato, ce l'ho detto, fecciosi…"

Il Patrizio attende. Quando si tratta con Ron il Vecchio Pazzo bisogna lasciare che la sua mente errante abbia il tempo di arrivare in prossimità della sua lingua.

"… Che mi spiano con la magia, *ce l'ho detto*, fichi secchi, guarda qui… E poi tutti ballavano, capisce, e subito dopo due maghi stavano sul-

la strada ed uno di loro blaterava di catturare la musica in una scatola e il sig. Dibbler era interessato e poi la bottega del caffè è esplosa e sono tornati tutti all'Università… Feccia, feccia, fecciosi, lo vedrete"

"La bottega del caffè è esplosa, davvero?"

"Caffè spumoso dappertutto, vossignoria… Fec -"

"Si, si, e tutto il resto", l'interrompe il Patrizio, ondeggiando la mano sottile. "Ed è tutto quello che puoi dirmi?"

"Beh… Fec -"

Ron il Vecchio Pazzo coglie lo sguardo del Patrizio e si controlla. Persino nella sua sanità mentale altamente personalizzata riesce a capire quando non è il caso di sfidare la già malmessa sorte. Il Tanfo, intanto, si aggira per la stanza, e legge i documenti ed esamina i quadri.

"Hanno detto", riferisce, "Che ha fatto andare fuori di testa tutte le donne". Si sporge in avanti. Il Patrizio si tira indietro. "Hanno detto che dopo che ha ancheggiato a quel modo… La sig.ra Whitlow ha tirato le sue… Comesichiamano… Sul palco"

Il Patrizio solleva un sopracciglio.

"Comesichiamano?"

"Lo sapete". Ron il Vecchio Pazzo gesticola con le mani.

"Un paio di federe? Due pacchi di farina? Qualcosa di molto cascante come un pant – oh. Capisco. Caspita. Ci sono state delle vittime?"

"Nonso, vossignoria. Ma una cosa la *so*"

"Si?"

"Uhm… Deambolus Michael dice che vossignoria qualche volta paga le informazioni...?"

"Si, lo so. Non riesco ad immaginare come sia corsa questa voce", dice il Patrizio, alzandosi e spalancando una finestra. "Dovrei fare qualcosa in proposito".

Ancora una volta Ron il Vecchio Pazzo ricorda a sé stesso che, nonostante sia con ogni probabilità matto, sicuramente non lo è fino a questo punto.

"Ho solo preso questo, vossignoria", dice, tirando fuori qualcosa dai terribili recessi dei suoi vestiti. "C'hanno scritto sopra, vossignoria".

E' un manifesto, in scintillanti colori primari. Non dovrebbe essere tanto vecchio, ma un'ora o due come scalda-torace di Ron il Vecchio Pazzo lo hanno invecchiato considerevolmente.

Il Patrizio lo srotola con un paio di pinzette.

"Loro sono le foto dei suonatori di musica", spiega gentilmente Ron il Vecchio Pazzo, "E quella è scrittura. E c'è altra scrittura là, vede. Il sig. Dibbler li ha dati proprio adesso da stampare a Gessoso il troll, ma ho sciancrato a fondo e minacciato di sfiatare su tutti finché non me ne davano uno"

"Sono sicuro che ha funzionato splendidamente", commenta il Patrizio.

Accende una candela e legge il manifesto con attenzione. In presenza di Ron il Vecchio Pazzo, tutte le candele bruciano di una fiamma bluastra sulla punta.

"Festival Gratuito di Musica Scatenata", dice.

"E' dove non si deve pagare per entrare", chiarisce Ron il Vecchio Pazzo con cortesia. "Fecciosi, Feccia".

Lord Vetinari continua a leggere.

"A Parco Hide[60]. Mercoledì prossimo. Bene, bene. Uno spazio aperto al pubblico, naturalmente. Mi domando se ci saranno molte persone?"

"Un sacco, vossignoria. C'erano centinaia di persone che non sono riuscite ad entrare in Caverna"

[60] Nel testo originale "Hide Park", storpiatura del famoso "Hyde Park" londinese in cui hanno avuto luogo molti storici concerti rock; n.d.t.

"E la band ha quest'aspetto, vero?", domanda Lord Vetinari. "Così torvo?"

""Statici Od Sarite Una Cossa Rettangolare"", legge il Patrizio. "Questa è una qualche sorta di codice segreto, che ne pensi?"

"Non saprei, vossignoria", risponde Ron il Vecchio Pazzo. "Il mio cervello va tutto lento quando ho sete"

""Sono Assoliutamente Incapaci Di Essere Invisti! E Attesti Da Tonto!"", legge solenne Lord Vetinari. Alza gli occhi. "Oh, *sono* desolato", dice. "Sono certo di riuscire a trovare qualcuno che ti porti una bibita dissetante…".

Ron il Vecchio Pazzo tossisce. L'offerta pare assolutamente sincera ma, per qualche ragione, d'improvviso non ha più tanta sete.

"Non permettermi di trattenerti oltre, allora. Ti sono molto grato", dice Lord Vetinari.

"Ehm…".

"Si?"

"Ehm… Niente…"

"Molto bene".

Quando Ron porta Feccia, Feccia e Fecciosi giù per le scale, il Patrizio, fissando la parete, tamburella la penna sul foglio con aria assorta.

La penna continua a rimbalzare sulla parola *Gratuito*.

Alla fine suona un piccolo campanello. Un giovane impiegato si affaccia alla porta.

"Ah, Fustratto", dice Lord Vetinari, "Vada solamente a dire al capo della Gilda dei Musicisti che ha bisogno di parlare con me, d'accordo?"

"Ehm… Il sig. Regurgitus è già in sala d'attesa, vostra signoria", risponde l'impiegato.

"C'è una qualche possibilità che abbia un manifesto con sé?"

"Si, vostra signoria"

"Ed è molto arrabbiato?"

"E' proprio questo il caso, vostra signoria. Riguarda un qualche festival. Insiste che voi lo fermiate"

"Povero me"

"Ed esige che lo riceviate immediatamente"

"Ah. Allora fallo aspettare per, diciamo venti minuti, poi fallo passare"

"Si, vostra signoria. Continua a ripetere che vuole sapere cosa intendete fare per risolvere la cosa"

"Bene. Allora posso fargli la stessa domanda".

Il Patrizio si appoggia all'indietro. *Si non confectus, non reficiat*[61]. E' il motto dei Vetinari. Tutto funziona se solo lo si lascia accadere.

Solleva un fascio di spartiti musicali ed inizia ad ascoltare il *Preludio ad un Notturno su Tema di Bubbla* di Salami.

Dopo un momento solleva lo sguardo.

"Non esitare ad andartene", schiocca.

Il Tanfo fila via.

SQUEAK!

"Non essere sciocco! Tutto ciò che ho fatto è allontanarli spaventandoli. Non è come se gli avessi fatto del male. A cosa serve avere il potere se non lo si può usare?"

Morte dei Ratti mette il naso tra gli artigli. E' *molto* più semplice trattare con i ratti[62].

[61] Se non è rotto, non aggiustarlo; n.d.t.

[62] I sono stati protagonisti di gran parte della storia di Ankh-Morpork. Poco tempo prima che il Patrizio assumesse il potere, c'era stata una terribile epidemia di ratti. Il consiglio cittadino aveva tentato di contenerla offrendo venti centesimi per ogni coda di ratto. Il che, per una settimana o due, aveva ridotto il numero dei ratti – dopodiché, la gente aveva cominciato a mettersi in coda con le code, la tesoreria cittadina era stata prosciugata e nessuno sembrava più lavorare molto. Inoltre, pareva ci fossero *ancora* parecchi ratti. Lord Vetinari aveva ascoltato con attenzione il problema quando gli era stato sottoposto, ed aveva risolto la faccenda con una frase che diceva molto di lui, della

M.V.R. Dibbler resta spesso senza dormire. Generalmente incontra Gessoso di notte. Gessoso è un grosso troll, ma tende a scottarsi e scagliarsi alla luce del sole.

Gli altri troll lo disprezzano perché proviene da una famiglia sedimentaria ed è, perciò, di veramente bassa estrazione. Lui non se ne cura. Ha un carattere davvero amabile.

Fa strani lavori per gente che ha urgente bisogno di qualcosa d'insolito e privo di complicazioni e che ha denaro contante. E questo lavoro è decisamente strano.

"Solo scatole[63]?" chiede.

"Con il coperchio", precisa Dibbler. "Come questa che ho fatto io. Ed un pezzetto di corda tesa all'interno".

Qualcun altro avrebbe chiesto "Perché?" o "A che scopo?", ma non è così che Gessoso si guadagna da vivere. Prende la scatola e la rigira.

"Quante?", chiede.

"Solo dieci per cominciare", risponde Dibbler. "Ma penso che saranno di più in futuro. Molte molte di più"

"Quante sono dieci?" chiede il troll.

Dibbler solleva entrambe le mani, con le dita tese.

"Le farò per due dollari", dice Gessoso.

"Vuoi rovinarmi?"

"Due dollari"

"Un dollaro per queste ed un dollaro e mezzo per la prossima infornata".

"Due dollari"

follia delle offerte generose, nonché dell'istinto naturale che avevano gli Ankh-Morporkiani nelle questioni di soldi: "Tassa sugli allevamenti di ratti".

[63] Nel testo originale: "Just boxes". Evidente il riferimento ai Juke-Boxes; n.d.t.

"Va bene, va bene. Due dollari ognuna. Perciò fanno dieci dollari per tutte, esatto?"

"Esatto"

"E questo vuol dire rovinarmi"

Gessoso lancia la scatola da una parte. Rimbalza sul pavimento e ne salta il coperchio. Poco più tardi un piccolo cane bastardo grigiastro-marroncino, a caccia di una qualunque cosa commestibile, entra zoppicando nella bottega e si mette seduto a scrutare dentro la scatola per un momento.

Poi si sente un po' idiota e si allontana.

Ridcully bussa forte alla porta dell'Istituto di Alta Energia Magica quando l'orologio cittadino batte le due. Sostiene Ponder Stibbons, addormentato ai suoi piedi.

Ridcully non è uno che pensa in fretta. Ma alla fine ci arriva sempre.

La porta si apre e compaiono i capelli di Skazz.

"Sei rivolto verso di me?" domanda Ridcully.

"Si, Arcicancelliere".

"Facci entrare, allora, la rugiada mi sta inzuppando gli stivali".

Ridcully si guarda intorno mentre aiuta Ponder ad entrare.

"Avrei voluto sapere cosa vi faceva lavorare, voi ragazzi, a tutte le ore", dice. "Non ho mai trovato la magia tanto interessante quand'ero giovane. Vai e porta un po' di caffè al sig. Stibbons qui, d'accordo? E poi recupera i tuoi amici".

Skazz esce pimpante e Ridcully rimane da solo, eccetto che per il sonnecchiante Ponder.

"Cos'*è* che fanno?" chiede. Non ha mai cercato di scoprirlo prima.

Skazz ha lavorato ad un lungo tavolo da lavoro accostato ad una parete. Perlomeno, il circoscritto piano circolare in legno riesce a riconoscer-

lo. Sopra ci sono un lume a candela montato su un braccetto orientabile così che lo si possa spostare ovunque attorno al perimetro, e dei sassolini oblunghi che formano due cerchi concentrici.

E' un computer da viaggio per druidi, una sorta di cerchio di pietre portatile, una cosa che chiamano "Sovraginocchio"[64]. L'Economo ne aveva ordinato uno per corrispondenza una volta. Sul pacco c'era scritto Per Il Preside – Di corsa. Non era mai riuscito a farlo funzionare come si deve ed ora lo usavano come fermaporta. Ridcully non riesce a capire come possa avere a che fare con la magia. Dopo tutto, non è niente di più di un calendario e si può acquistare un calendario perfettamente in regola per otto centesimi.

Assai più enigmatico è l'enorme schieramento di tubi di vetro dietro quello. Che è ciò a cui Skazz lavora; dove siedono gli studenti c'è un disordine di cristalleria, bicchieri rovesciati e di piccoli pezzi di cartone.

La conduttura sembra essere viva.

Ridcully si sporge in avanti.

E' piena di formiche.

A migliaia corrono veloci lungo la conduttura ed attraverso delle complicate, piccole spirali. Nel silenzio della stanza, i loro corpi producono un debole fruscio ininterrotto.

All'altezza degli occhi dell'Arcicancelliere si trova un'apertura. In corrispondenza del vetro è attaccato un pezzo di carta con scritta la parola "In". E sul tavolo da lavoro c'è un cartoccio la cui forma allungata pare fatta proprio apposta per incastrarsi nell'apertura. Gli sono stati praticati dei fori circolari. Due fori circolari, poi un intero motivo di fori circolari, e poi altri due fori circolari. Sopra, con il pennarello, qualcuno ha scarabocchiato "2x2".

[64] L'autore gioca con la parola "laptop" (che si potrebbe tradurre come "in grembo"), usata nei paesi anglosassoni per definire i computer portatili e, nel testo originale, conia il termine "kneetop" (che si potrebbe tradurre "sulle ginocchia"); n.d.t.

Ridcully è il genere di uomo che tirerebbe qualunque leva solo per scoprire a cosa serve. Mette il cartone nell'inequivocabile apertura…

Immediatamente il fruscio cambia. Le formiche seguono operose la traccia attraverso la conduttura. Alcune di loro sembra trasportino dei semi…

Dall'altro capo del dedalo di vetro, con un piccolo tonfo smorzato, viene espulso un cartoccio. Con quattro fori rotondi.

Ridcully lo sta ancora fissando quando Ponder sopraggiunge alle sue spalle, strofinandosi gli occhi.

"Ell'nostro calcolatore a formiche", spiega.

"Due per due uguale quattro", dice Ridcully. "Bene, bene, non l'avrei mai immaginato"

"Può eseguire anche altre operazioni"

"Vorreste dirmi che le formiche sanno contare?"

"Oh, no. Non le formiche singolarmente prese… E' un po' complicato da spiegare… I buchi nel cartoccio, vede, ostruiscono alcuni tubi e le fanno passare in altri e…", Ponder sospira, "Pensiamo che potrebbe essere capace di fare anche altre cose"

"Cosa ad esempio", domanda Ridcully.

"Ehm, è quello che stiamo cercando di scoprire…"

"State cercando di scoprirlo? Chi l'ha costruito?"

"Skazz"

"Ed *ora* state cercando di scoprire cosa sa fare?"

"Ebbene, noi pensiamo che possa eseguire complicati calcoli matematici. Se riusciamo a farci entrare abbastanza insetti".

Le formiche sono ancora in piena attività all'interno dell'enorme struttura di cristallo.

"Avevo un coso ratto, un gerbillo o una cosa simile, quand'ero giovane", dice Ridcully, arrendendosi di fronte all'incomprensibile. "Passava

tutto il tempo su una ruota. Girava e girava, tutta la notte. E' una roba simile a quella, esatto?"

"A linee molto grandi", risponde prudentemente Ponder.

"Avevo anche un formicaio", racconta Ridcully, pensando pensieri lontani. "Quei piccoli demoni non riuscivano mai a scavare un solco diritto". Si ricompone. "In ogni caso, fate venire subito qui il resto della vostra cricca"

"Per fare cosa?"

"Una specie di lezione individuale", risponde Ridcully.

"Non esaminiamo la musica?"

"Al momento giusto", dice Ridcully. "Prima, dobbiamo parlare con qualcuno"

"Chi?"

"Non ne sono sicuro", risponde Ridcully. "Lo scopriremo quando si farà vivo. O viva".

Glod esamina la suite. Il proprietario dell'albergo è appena uscito, dopo aver esaurito i soliti "questa è finestra, aprirsi davvero, questa è pompa, voi potere fare uscire acqua girando rubinetto qui, questo è me che aspettare mancia".

"Beh, più o meno ci siamo. Più o meno è come farsi mettere i piedi sull'elmetto di ferro", dice. "Suoniamo Musica Scatenata tutte le sere, e ci tocca una stanza come *questa*?"

"Essere accogliente", ribatte Cliff. "Ascolta, troll non avere molto a fare con piaceri dela vita -"

Glod abbassa lo sguardo.

"E' sul pavimento ed è soffice", osserva. "Stupido io a pensare che fosse un tappeto. Qualcuno mi porti una scopa. No, qualcuno mi porti una pala. *Dopo* qualcuno mi porti una scopa"

"Andrà bene", commenta Buddy.

Posa la chitarra e si allunga sulla tavola di legno che a quanto pare è uno dei letti.

"Cliff", lo chiama Glod, "Possiamo parlare?"

Con il pollice tozzo indica la porta.

Si confrontano sul pianerottolo.

"Sta peggiorando", dice Glod.

"Già"

"Adesso dice a malapena una parola quando non è sul palco"

"Già"

"Hai mai incontrato uno zombi?"

"Conoscere golem. Il sig. Dorfl giù a Long Hogmeat"

"Lui? E' un autentico zombi?"

"Già. Avere parola sacra su testa, io avere vista"

"Puah. Veramente? Ho comprato delle salsicce da lui"

"Comunque… Che *essere* di zombi?"

"… Non lo diresti dal sapore, credevo ci sapesse fare con le salse…"

"Che stare tu dire di zombi?"

"… E' buffo come si possa conoscere qualcuno per anni e non accorgersi se non molto tempo dopo che ha i piedi d'argilla…"

"Zombi…", ripete Cliff pazientemente.

"Cosa? Oh. Si. Voglio dire che si comporta come se lo fosse". Glod ripensa ad alcuni zombi di Ankh-Morpork. "Quantomeno, come ci s'immagina che si comportino gli zombi"

"Già. So cosa tu intendere"

"E sappiamo entrambi perché"

"Già. Ehm. Perché?"

"La chitarra"

"Oh, quela. Già"

"Quando siamo sul palco, è quella *cosa* che comanda -"

Nel silenzio della camera la chitarra giace nel buio accanto al letto di Buddy e le sue corde vibrano gentilmente al suono della voce del nano…

"D'accordo, alora cosa fare noi in proposito?", chiede Cliff.

"E' fatta di legno. Dieci secondi con un'ascia, problema risolto"

"Non essere certo. Quelo non essere strumento uguale a tutti"

"Era un ragazzo simpatico quando l'abbiamo incontrato. Per essere un umano", dice Glod.

"Alora noi che fare? Io non penso che noi potere separarla da lui"

"Forse potremmo convincerlo a -"

Il nano fa una pausa. Si accorge dell'eco lanuginosa nella propria voce.

"Quella dannata cosa ci sta *ascoltando*!", sibila. "Usciamo".

Finiscono in strada.

"Non capire come potere ascoltare", dice Cliff. "Uno strumento è *da* ascoltare"

"Le corde ascoltano", risponde Glod, recisamente. "Quello *non* è uno strumento come gli altri"

Cliff scrolla le spalle. "Esserci solo modo per scoprirlo", conclude.

La nebbia del primo mattino invade le strade. Attorno al sottile campo magico che circonda l'Università è scolpita in una forma curiosa. Delle cose dalla sagoma bizzarra si muovono sul madido acciottolato.

Due di loro sono Glod e Cliff.

"Ecco", dice il nano. "Ci siamo".

Solleva gli occhi sulla parete vuota.

"Lo sapevo!", esclama. "Non l'avevo detto? Magia! Quante volte abbiamo sentito questa storia? C'è una bottega misteriosa che nessuno ha

mai visto prima, e qualcuno ci entra e compra un qualche vecchio cimelio arrugginito, e vien fuori che -"

"Glod -"

"- E' una qualche specie di talismano o una bottiglia piena di genio, e poi quando cominciano i guai torna alla bottega -"

"Glod -?"

"- Che è *misteriosamente scomparsa* e ritornata da qualunque dimensione fosse venuta – si, che c'è?"

"Essere lato sbagliato della strada. Essere là".

Glod lancia uno sguardo truce alla parete vuota e, poi, si volta ed attraversa la strada camminando impettito.

"Chiunque avrebbe potuto sbagliarsi"

"Già"

"Non smentisce nulla, dico io"

Glod scuote la porta e, con sorpresa, scopre che è aperta.

"Sono passate le due del mattino! Che razza di negozio di strumenti musicali è aperto alle due della mattina?". Glod accende un fiammifero.

Il polveroso cimitero di strumenti musicali si profila minaccioso attorno a loro. E' come se un certo numero di animali preistorici fosse stato travolto da una piena improvvisa e, poi, fossilizzato.

"Cosa essere quelo che sembrare serpente?", bisbiglia Cliff.

"Un Serpente".

Glod si sente a disagio. Ha trascorso la maggior parte della vita facendo il musicista. Detesta la vista degli strumenti musicali abbandonati, e questi sono morti. Non appartengono a nessuno. Nessuno li suona. Sono come corpi senza vita, persone senza un'anima. Quello che hanno contenuto è scomparso per sempre. Ognuno rappresenta un musicista caduto in disgrazia.

Tra i fagotti aggrovigliati s'intravede una chiazza di luce. La vecchia dorme profondamente su una sedia a dondolo, con un lavoro a maglia ingarbugliato sul grembo ed uno scialle attorno alle spalle.

"Glod?"

Glod sussulta. "Si? Cosa?"

"Perché noi qui? Ora noi sapere che posto esiste -"

"*Mettetevela in quel posto, teppisti*!"

Glod sbatte le palpebre alla vista della freccia da balestra che gli punge la punta del naso, ed alza le mani. La vecchia è passata dal sonno al fare fuoco senza apparentemente attraversare alcuna fase intermedia.

"Questo è il meglio che posso fare", dice. "Ehm… La porta era aperta, vede, e…"

"Perciò credevi di poter derubare una povera vecchietta indifesa?"

"Assolutamente no, assolutamente no, infatti noi -"

"Faccio parte del Programma di Vigilanza delle Streghe, io! Una mia parola e ti ritroverai a saltellare qua e là in cerca di una qualche principessa con una fissazione per gli anfibi -"

"Io credere sia durata abbastanza", dice Cliff. Allunga l'enorme mano e la chiude attorno alla balestra. Stringe. Dalle sue dita trasudano delle minuscole schegge di legno. "Noi completamente disarmati", dice. "Noi venuti per strumento che tu vendere a nostro amico altra settimana"

"Siete della Guardia?"

Glod fa un inchino.

"No, si'ora. Siamo musicisti"

"Questo dovrebbe farmi sentire meglio, vero? Di che strumento parlate?"

"Una specie di chitarra"

La vecchia piega la testa di lato. Strizza gli occhi.

"Non accetto reso, lo sapete", dice. "E' stata venduta ad un prezzo onesto e leale. In buono stato, anche"

"Noi volere sapere da dove venire"

"Non è venuta da nessuna parte", ribatte la vecchia. "E' sempre stata qui. Quello non lo suonare!"

Glod quasi lascia cadere il flauto che ha nervosamente raccolto dalle macerie.

"… O sprofonderemo nei ratti fino alle ginocchia", aggiunge la vecchia. Torna a rivolgersi a Cliff. "E' sempre stata qui", ripete.

"Ha un traccia di gesso sopra", dice Glod.

"E' sempre stata qui", risponde la donna. "Da che ho il negozio"

"Chi l'ha portata?"

"Come faccio a saperlo? Non chiedo mai come si chiamano. Alla gente non piace. A loro basta solo il numero"

Glod guarda il flauto. Ha attaccata una targhetta ingiallita, sulla quale è stato scarabocchiato il numero 431.

Fissa gli scaffali dietro il bancone di fortuna. C'è una conchiglia rosa a spirale. Con sopra un numero. Si umetta le labbra ed allunga la mano…

"Se la suoni, farai meglio ad avere a portata di mano una vergine sacrificale ed un grosso calderone di frutti dell'albero del pane e di carne di tartaruga", dice la vecchia signora.

Accanto c'è una tromba. E' straordinariamente risplendente.

"E questa?", chiede. "Farà finire il mondo e mi farà cadere il cielo addosso se suono qualche nota, vero?"

"E' curioso che tu l'abbia detto", risponde la vecchia.

Glod abbassa la mano e, poi, qualcos'altro cattura il suo sguardo.

"Per tutti gli déi", dice, "E' *ancora* qui? Me n'ero dimenticato…"

"Cos'è?", chiede Cliff e, poi, sposta lo sguardo dove lo punta Glod.

"Quela?"

"Un po' di soldi li abbiamo. Perché no?"

"Già. Potere aiutare. Ma sai cosa detto Buddy. Non essere mai capaci di trovare -"

"E' una grande città. Se non si riesce a trovarlo ad Ankh-Morpork, non si può trovarlo da nessuna parte".

Glod solleva una mezza mazza di tamburo e guarda sovrappensiero un gong mezzo sepolto sotto un cumulo di leggii.

"Non lo farei", dice la vecchia. "Non se non vuoi che settecentosettantasette scheletri guerrieri balzino fuori dalle profondità della terra".

Glod punta l'indice. "Prendiamo quella"

"Due dollari"

"Ehi, perché dovremmo pagarti? Non è come se fosse tua -"

"Paga", dice Cliff, sospirando. "Non negoziare"

Glod le consegna i soldi in malo modo, afferra il sacchetto che gli porge la vecchia e si avvia impettito fuori dal negozio.

"Essere roba affascinante quella che avere qui", dice Cliff, fissando il gong.

La vecchia signora scrolla le spalle.

"Mio amico essere un pò irritato perché lui pensare voi essere uno di negozi misteriosi che raccontano in leggende popolari", prosegue Cliff. "Voi sapere, oggi qui e domani non più. Vi stare cercando da altra parte di strada, ahah!".

"Mi sa di cretino", commenta la vecchia signora, con un tono che intende scoraggiare ogni ulteriore sconveniente frivolezza.

Cliff lancia un'altra occhiata al gong, scrolla le spalle, e segue Glod.

La vecchia attende che i loro passi scompaiano nella nebbia.

Poi apre la porta e scruta attentamente su e giù lungo la strada. Apparentemente soddisfatta da quell'abbondanza di vuoto, torna dietro il ban-

cone e si abbassa verso una curiosa leva che c'è sotto. I suoi occhi, per un momento, sfavillano di verde.

"Mi scorderò dove ho la testa, la prossima volta", dice, e tira.

Un ingranaggio nascosto stride.

Il negozio scompare. Un attimo dopo, ricompare dall'altro lato della strada.

Buddy è sdraiato che fissa il soffitto.

Che sapore ha il cibo? Fatica a ricordarsene. Negli ultimi giorni ha mangiato, deve averlo fatto, ma non riesce a ricordare alcun sapore. Non riesce a ricordare molto di alcunché, invero, eccetto che del suonare. E sembra che Glod e tutti gli altri parlino attraverso una spessa garza.

Asfalto è sparito da qualche parte.

Scende dal letto duro dondolando e con passo felpato raggiunge la finestra.

Le Ombre di Ankh-Morpork sono appena visibili nella luce grigia ed a basso costo che precede l'alba. Una brezza soffia dalla finestra aperta.

Quando si volta, in mezzo alla stanza ha fatto la sua comparsa una giovane donna.

Che si porta l'indice alle labbra.

"Non chiamare a gran voce il piccolo troll", dice. "E' di sotto che mangia una zuppa. In ogni caso, non riuscirebbe a vedermi"

"Sei la mia musa?"

Susan aggrotta le sopracciglia.

"Credo di sapere di cosa parli", risponde. "Ho visto delle figure. Ce ne sono otto, guidate da… Uhm… Cantalupo. Si dice che proteggano le persone. Gli Efebiani credono che siano d'ispirazione per i musicisti e gli artisti, ma ovviamente non esist -". Fa una pausa, e si corregge coscienzio-

samente. "Quantomeno, non le ho mai incontrate. Mi chiamo Susan. Sono qui perché…"

La sua voce affievolisce.

"Cantalupo?", commenta Buddy. "Sono piuttosto sicuro che non fosse Cantalupo"

"Pazienza".

"Come sei entrata?"

"Io sono… Ascolta, siediti. Bene. Ecco… Tu sai che certe cose… Tipo le Muse, visto che le hai nominate… La gente pensa che alcune cose sono impersonate da delle persone?"

Un'espressione di fugace comprensione informa i lineamenti perplessi di Buddy.

"Tipo il Grande Porcello che impersona lo spirito della festa del solstizio d'inverno?", chiede.

"Esatto. Ebbene… Più o meno faccio parte del giro", dice Susan. "Cosa faccio esattamente non è importante"

"Vuoi dire che non sei umana?"

"Oh, lo sono. Ma sto… Lavorando. Immagino che pensarmi come una Musa sia una cosa positiva come un'altra. E sono qui per metterti in guardia"

"Una Musa per la Musica Scatenata?"

"Non proprio, ma ascolta… *Ehi*, stai bene?"

"Non lo so"

"Hai un aspetto proprio smunto. Ascolta. La musica è pericolosa -"

Buddy scrolla le spalle. "Oh, parli della Gilda dei Musicisti. Il sig. Dibbler dice che non c'è da preoccuparsi. Lasciamo la città per -"

Susan avanza pesantemente e prende la chitarra.

"Parlo di questa!"

Le corde si agitano e gemono nella sua mano.

"Non toccarla!"

"Si è impossessata di te", dice Susan, lasciandola cadere sul letto. Buddy l'afferra e strimpella una corda.

"So cosa stai per dire", ribatte. "Lo dicono tutti. Gli altri due pensano che sia diabolica. Ma non lo è!"

"Potrà non essere diabolica, ma non fa bene! Non qui, non ora"

"Si, ma posso gestirla"

"Non puoi gestirla. Lei gestisce te"

"Comunque, tu chi sei per venirmi a dire certe cose? Non ho bisogno di prendere lezioni da una fata dei dentini!"

"Ascolta, ti *ucciderà*! Io lo so!"

"Perciò dovrei smettere di suonare, eh?"

Susan esita.

"Beh, non esattamente… Perché allora -"

"Beh, non sono costretto ad ascoltare delle misteriose donne occulte! Probabilmente non esisti nemmeno! Perciò puoi tornartene in volo al tuo castello magico, d'accordo?"

Susan rimane temporaneamente senza parole. Si è riconciliata con l'irredimibile stupidità della maggior parte del genere umano, soprattutto con la fetta che si alza e si rade la mattina, ma ha anche subito un affronto. Nessuno ha mai parlato a Morte in questo modo. Quantomeno, non per parecchio tempo.

"Va bene", risponde, allungando una mano e toccandogli un braccio. "Però mi vedrai ancora, e… E non ti farà per niente piacere! Perché, lascia che te lo dica, si dà il caso che io sia -"

La sua espressione si distorce. Ha la sensazione di cadere all'indietro nonostante sia ancora in piedi ed immobile; la stanza le scorre davanti e poi, nell'oscurità, vortica come una trottola attorno al viso sconvolto di Buddy.

L'oscurità esplode e, poi, diventa luce.

Lume di candela sbavato, per l'esattezza.

Buddy agita la mano nello spazio vuoto lasciato da Susan.

"Sei ancora qui? Dove sei andata? *Chi sei*?"

"Pensare di avere sentito qualcosa", borbotta. "Ecco, tu sapere, vero, che alcuni di quei strumenti non essere solo norm -"

"Lo so", lo interrompe Glod. "Vorrei aver fatto una prova con quella pipa per ratti. Ho di nuovo fame"

"Io intendere che sono mitol -"

"Si"

"Allora come essere che sono finiti in negozio di strumenti di seconda mano?"

"Non hai mai impegnato le tue rocce?"

"Oh, sicuro", dice Cliff. "Lo fare tutti, una volta o l'altra, tu sai. Qualche volta essere tutto quelo che hai se vuoi vedere un altro pasto"

"Ci sei arrivato, allora. L'hai detto. E' una cosa che fa ogni musicista, prima o poi"

"Già, ma quela cosa che Buddy… Intendere, sopra avere numero *uno*…"

"Si".

Glod adocchia un cartello stradale.

""Artefici Abili"", legge. "Siamo arrivati. Guarda, la metà delle botteghe sono aperte persino a quest'ora della notte". Sposta il sacchetto. Qualcosa all'interno scricchiola. "Tu bussi da quel lato, io busso da questo"

"Si, va bene… Ma, io dire, numero uno. Persino la conchiglia rosa a spirale era numero cinquantadue. Chi apparteneva chitarra?"

"Non lo so", risponde Glod, bussando alla prima delle porte, "Ma spero che non torni mai a riprendersela".

"E questo", spiega Ridcully, "E' il Rito di AshkEnte. Piuttosto elementare. Bisogna usare un uovo fresco, però".

Susan batte le palpebre.

Sul pavimento è disegnato un circolo. E' circondato da sagome soprannaturali che, quando risintonizza la propria mente, si rende conto essere dei normalissimi studenti.

"Voi chi siete?", domanda. "Che posto è questo? Lasciatemi andare subito!"

Tenta di uscire a grandi passi dal circolo ma le si oppone una parete invisibile.

Gli studenti la guardano con l'aria di chi ha sentito parlare di una specie "femminina", senza però aspettarsi mai d'incontrarne un esemplare da così vicino.

"Esigo che mi lasciate andare!". Lancia uno sguardo truce a Ridcully. "Non siete il mago che ho visto l'altra notte?"

"Esattamente", risponde Ridcully, "E *questo* è il Rito di AshkEnte. Evoca Morte all'interno del circolo e lui – o come forse è, in questo caso, *lei* – non può andarsene finché non glielo diciamo noi. C'è un sacco di roba in questo libro qui, compitata con delle buffe esse allungate e parla fino allo sfinimento dell'abiura e della congiura, ma è tutta scena, davvero. Una volta che sei dentro, sei dentro. Devo dire che il suo predecessore – ah, un piccolo gioco di parole – se la prendeva molto meno".

Susan lo guarda in tralice. Il circolo gioca dei brutti scherzi alla percezione che ha dello spazio. Ha l'impressione che sia per lo più sleale.

"Perché mi avete convocata, dunque?", chiede.

"Così va meglio. E' più in linea con il copione", dice Ridcully. "Siamo autorizzati a farle delle domande, capisce. E lei deve rispondere. Senza mentire"

"Ebbene?"

"Gradirebbe sedersi? Possiamo portarle qualcosa da bere?"

"No"

"Come preferisce. Questa nuova musica… Ce ne parli"

"Avete evocato *Morte* per chiederle questo?"

"Non sono certo di chi abbiamo evocato", ribatte Ridcully. "E' davvero viva?"

"Io… Credo di si"

"Riesce a vivere ovunque?"

"Sembra abbia vissuto in un unico strumento ma credo che adesso si stia diffondendo. Posso andare?"

"No. Può essere uccisa?"

"Non lo so"

"Dovrebbe essere qui?"

"Che cosa?"

"Dovrebbe essere qui?", ripete Ridcully, pazientemente. "E' qualcosa che ci si aspettava che accadesse?"

Susan si sente improvvisamente importante. Corre voce che i maghi siano dei sapienti – infatti è quella l'etimologia originaria della parola[65]. Ma è *a lei* che stanno domandando delle cose. La *ascoltano*. L'orgoglio le illumina gli occhi.

"Io… Credo di no. E' arrivata qui per una qualche sorta d'incidente. Questo non è il mondo giusto per lei".

[65] Dall'Antica *wys-ars*, lit.: uno che, in fondo, è molto furbo [in lingua inglese "mago" è "wizard" e "sapiente" è "wise", da cui le assonanze anche alla presente nota; n.d.t.].

Ridcully ha l'aria compiaciuta. "Proprio come pensavo. Non è giusta, ho detto. Spinge le persone a provare ed essere cose che non sono. Come possiamo fermarla?"

"Non credo che possiate. E' insensibile alla magia"

"Corretto. La musica lo è. Ogni genere di musica. Ma deve esserci qualcosa capace di fermarla. Mostrale la tua scatola, Ponder"

"Ehm… Si. Ecco"

Solleva il coperchio. La musica, leggermente metallica ma ancora riconoscibile, si riversa nella stanza.

"Suona come un ragno intrappolato in una scatola di fiammiferi, non è vero?", commenta Ridcully.

"Non potete riprodurre una simile musica su un pezzo di corda chiuso in una scatola", replica Susan. "E' contro natura"

Ponder pare sollevato.

"E' quello che ho detto", risponde. "Ma è così in ogni caso. Lo vuole lei"

Susan fissa la scatola.

Inizia a sorridere. La cosa non è per nulla umoristica, però.

"Sta turbando le persone", dice Ridcully. "E… Guardi questo". Tira fuori dalla toga un cilindro di carta e lo srotola. "Ho sorpreso un ragazzino mentre cercava di affiggerlo al nostro cancello. Maledetto sfacciato! Perciò gliel'ho preso e gli ho detto di saltellare altrove, il che", Ridcully si osserva la punta delle dita con aria soddisfatta, "Era molto appropriato visto come l'ho conciato. Riguarda un qualche Festival di Musica Scatenata. Finirà tutto con dei mostri che irrompono da un'altra dimensione, può contarci. E' proprio il genere di cose che capitano da queste parti"

"Mi scusi", interviene Adrian Il Matto, con un tono di voce carico di sospetto, "Non voglio creare problemi, d'accordo, ma questa è o non è Morte? Ho visto delle figure, e non le assomiglia affatto"

"Abbiamo fatto il Rito giusto", risponde Ridcully. "E questo è ciò che abbiamo avuto"

"Si, però mio padre è un pescatore di aringa e non trova solamente aringhe nelle reti da aringa", ribatte Skazz.

"Già. Potrebbe essere chiunque", concorda Tez il Terribile. "Pensavo che Morte fosse più alta e più ossuta"

"Questa è solamente una ragazza che ha fatto qualche pasticcio", dice Skazz.

Susan li fissa inquisitoria.

"Non ha neppure una falce", aggiunge Tez.

Susan si concentra. La falce compare tra le sue mani, il filo della sua lama, bordato di blu, emette un suono simile ad un dito sfregato sul bordo di un bicchiere di cristallo.

Gli studenti si ricompongono.

"Ma ho sempre sostenuto che era tempo di cambiare", dice Tez.

"Giusto. Era ora che alle ragazze fosse data la possibilità di fare carriera", si aggrega Skazz.

"Non osate essere condiscendenti con me!"

"Molto corretto", dice Ponder. "Non c'è ragione per cui Morte debba essere maschio. Una donna potrebbe fare il lavoro quasi bene quanto un uomo"

"Lo state facendo molto bene", aggiunge Ridcully. Con un sorriso di incoraggiamento.

Si volta verso di lui. *Io sono Morte*, pensa – *perlomeno tecnicamente – e questo è un uomo vecchio e grasso che non ha alcun diritto di darmi*

ordini. Lo guarderò trucemente e comprenderà all'istante la gravità della sua situazione. Lo guarda truce.

"Signora", dice Ridcully, "Gradirebbe fare colazione?".

Il Tamburo Riparato chiude raramente. Verso le sei della mattina normalmente fa una pausa, ma Hibiscus resta aperto fintanto che c'è chi ha voglia di bere.

Qualcuno ha parecchia voglia di bere. Qualcuno d'indefinito seduto al bancone. Apparentemente, la sabbia che sta perdendo si va esaurendo e, per quanto Hibiscus possa dire, ha piantate addosso numerose frecce di manifattura klatchiana.

Il barista si sporge in avanti.

"L'ho già vista prima?"

SONO QUI ABBASTANZA SPESSO, SI. MERCOLEDI' DELLA SCORSA SETTIMANA, PER ESEMPIO.

"Ah! E' successo un po' di tutto. E' stato quando il povero vecchio Vince è morto accoltellato"

SI.

"Te la vai a cercare, se ti fai chiamare Vincent l'Invulnerabile"

SI. INACCURATO, ANCHE

"La Guardia dice che si è suicidato"

Morte annuisce. Entrare al Tamburo Riparato facendosi chiamare Vincent l'Invulnerabile *è* chiaramente suicidio per gli standard di Ankh-Morpork.

CI SONO DEI VERMI IN QUESTO DRINK.

Il barista strizza gli occhi.

"Quelli non sono vermi, signore", dice. "Quello è un bruco"

OH ALLORA E' MEGLIO, VERO?

"Si suppone che sia lì, signore. Quello è mexical, capisce. Ci mettono dentro un bruco per far vedere quant'è forte"

FORTE ABBASTANZA DA ANNEGARE UN BRUCO?

Il barista si gratta la testa. Non l'aveva mai considerata da quella prospettiva.

"E' solo qualcosa che la gente beve", risponde vagamente.

Morte prende la bottiglia e la tiene sollevata a quella che normalmente sarebbe l'altezza dell'occhio umano. Il bruco ruota tristemente.

CHE EFFETTO FA? chiede.

"Beh, una specie di -"

NON STAVO PARLANDO CON TE.

"Colazione?", domanda Susan, "Voglio dire – COLAZIONE?"

"Oramai dovrebbe essersi fatta l'ora", osserva l'Arcicancelliere. "E' passato parecchio tempo dall'ultima volta che ho fatto colazione con un'affascinante giovane donna"

"Oddéi, lei è limitato proprio come gli altri", ribatte Susan.

"Molto bene, cancelli affascinante", replica tranquillamente Ridcully. "Ma i passeri stanno tossendo tra gli alberi ed il sole sta facendo capolino da sopra le mura ed io sento odore di cucina, e mangiare con Morte è un'opportunità che non tutti hanno. Lei non gioca a scacchi, vero?"

"Estremamente bene", risponde Susan, ancora perplessa.

"Come pensavo. Tutto apposto. Voi, giovanotti. Voi potete tornare a punzecchiare l'universo. Volete seguirmi da questa parte, signora?"

"Non posso lasciare il circolo!"

"Oh, potete se vi invito a farlo. E' tutta una questione di cortesia. Non so se vi abbiano mai spiegato il concetto?"

Allunga la mano e prende la sua. Lei esita, poi scavalca la linea di gesso. La sensazione è quella di un leggero formicolio.

Gli studenti si allontanano in fretta.

"Avanti, procediamo pure", dice Ridcully. "Da questa parte, signora".

Susan non ha mai sperimentato la galanteria fino ad ora. Ridcully ne possiede molta, di un genere strabico.

Lei lo segue attraverso i prati e fino alla Sala Grande.

Le tavole sono apparecchiate per la colazione, ma sono vuote. Le zuppiere di rame spuntano come funghi autunnali nell'assortito buffet. Tre domestiche piuttosto giovani attendono pazienti alle spalle di quello schieramento.

"Abbiamo l'abitudine di servirci da soli", dice Ridcully in tono colloquiale, mentre solleva un coperchio. "Le cameriere e simili fanno troppo rumor – questa è una specie di scherzo, vero?"

Pungola quello che c'è sotto il coperchio e fa cenno di avvicinarsi alla più prossima delle cameriere.

"Tu quale sei?", domanda. "Molly, Polly o Dolly?"

"Molly, vostra signoria", risponde la domestica, accennando una riverenza e tremando leggermente. "C'è qualcosa che non va?"

"Nonva-nonva-nonva-nonva, no-no-nonva-nonva", canticchiano le altre due domestiche.

"Che ne è delle aringhe affumicate? Questo cos'è? Sembra un panino con dentro una polpetta di manzo", dice Ridcully, fissando le ragazze.

"La sig.ra Whitlow ha dato istruzioni al cuoco", risponde Molly nervosamente. "E' un -"

"-ya-ya-ya-".

"- è un hamburger"

"A chi lo dici", ribatte Ridcully. "E perché hai un alveare di capelli sulla testa, di grazia? Ti fa sembrare l'asticella di un fiammifero"

"Per favore signore, noi -"

"Siete state a vedere il concerto di Musica Scatenata, vero?"

"Si, signore"

"Ya, ya"

"Voi, ehm, voi non avete tirato niente sul palco, vero?"

"No, signore!"

"Dov'è la sig.ra Whitlow?"

"A letto con il raffreddore, signore"

"Non sono affatto sorpreso". Ridcully si rivolge a Susan. "Le persone si comportano come bestie, temo"

"Faccio colazione con il muesli", risponde Susan.

"C'è il porridge", dice Ridcully. "Lo facciamo preparare per l'Economo perché non è eccitante". Solleva il coperchio di una zuppiera. "Si, c'è ancora", aggiunge. "Ci sono cose che la Musica Scatenata non può cambiare ed una di queste è il porridge. Lasciate che vi aiuti col mestolo".

Si siedono ciascuno ad un'estremità di un lungo tavolo.

"Ebbene, non è piacevole?", chiede Ridcully.

"State ridendo di me?", domanda Susan sospettosamente.

"Assolutamente no. Secondo la mia esperienza, nelle reti da aringa si trovano per lo più aringhe. Ma, parlando da utente mortale, come si potrebbe dire – sono curioso di sapere perché Morte improvvisamente è una giovane adolescente invece che la natomia vivente che siamo abituati a conoscere e… Conoscere"

"Natomia?"

"Un sinonimo di scheletro. Probabilmente derivato da "anatomia""

"Lui è mio nonno".

"Ah. Si, l'avete detto. Ed è corretto, vero?"

"Suona un po' sciocco, a dirlo a qualcun altro".

Ridcully scuote la testa.

"Dovreste fare il mio lavoro per cinque minuti. Allora sapreste cos'è sciocco", obietta. Prende una matita dal taschino e con cautela solleva la metà superiore del panino che ha nel piatto.

"C'è dentro del *formaggio*", dice, in tono accusatorio.

"Ma è partito per non si sa dove e subito dopo vengo a sapere che ho ereditato l'intero pacchetto. Intendo dire, non l'ho *chiesto* io! Perché io? Dover andare in giro con questo stupido attrezzo di falce… Non è quello che volevo dalla vita -"

"Indubbiamente non è qualcosa per cui si distribuiscono volantini di orientamento professionale", commenta Ridcully.

"Esattamente"

"Ed immagino siate obbligata a farlo?" chiede Ridcully.

"Non sappiamo dove sia andato. Albert dice che era molto depresso per qualcosa, ma non ha detto per cosa"

"Povero me. Cosa potrebbe deprimere Morte?"

"Albert sembra pensare che potrebbe fare qualcosa di… Stupido"

"Oh, déi. Non di troppo stupido, spero. Sarebbe possibile? Sarebbe… Morticidio, suppongo. O cidicidio".

Con stupore di Susan, Ridcully le dà un buffetto sulla mano.

"Ma sono certo che dormiremo tutti molto più sicuri nei nostri letti sapendo che è lei al comando", aggiunge.

"E' tutto così *disordinato*! Le persone buone muoiono stupidamente, le persone cattive arrivano fino a tarda età… Manca tutto di *organizzazione*. Non c'è un senso. Non c'è giustizia. Voglio dire, prenda questo ragazzo -"

"Che ragazzo?"

Con orrore e sorpresa Susan si scopre ad arrossire. "Solo un ragazzo", risponde. "Sarebbe dovuto morire in maniera piuttosto ridicola, e stavo

per salvarlo, ma poi l'ha salvato la *musica*, che ora lo mette in ogni genere di pasticcio, e devo salvarlo comunque e *non so perché*"

"La musica?", chiede Ridcully. "Suona un qualche tipo di chitarra?"

"Si! Come fate a saperlo?"

Ridcully sospira. "Quando si è maghi si sviluppa un istinto per certe cose". Pungola l'hamburger ulteriormente. "E lattuga, per qualche ragione. Ed una fettina molto molto sottile di cetriolo sottaceto".

Lascia ricadere il pane.

"La musica *è* viva", dice.

Qualcosa che negli ultimi dieci minuti ha bussato reclamando l'attenzione di Susan, finalmente usa gli scarponi.

"O mio dio", dice.

"Quale sarebbe tra i tanti?", chiede educatamente Ridcully.

"E' così *semplice*! Si lascia catturare! Cambia le persone! Vogliono fare mus – Devo andare", aggiunge Susan frettolosamente. "Ehm. Grazie per il porridge…"

"Non l'avete neanche assaggiato", le fa notare Ridcully con gentilezza.

"No, ma… Ma gli ho dato una bella guardata".

Svanisce. Dopo un breve momento Ridcully si sporge ed agita vagamente la mano nello spazio in cui era seduta, tanto per esserne sicuro.

Poi fruga nella toga ed estrae il manifesto del Festival Gratuito. Il problema erano le cose gigantesche coi tentacoli. Il concentrare troppa magia in un unico posto induceva la trama dell'universo a metterlesi alle calcagna, proprio come uno dei calzini del Decano che, come ha notato Ridcully, in questi giorni sono di colori estremamente sgargianti.

Fa un cenno alle domestiche.

"Grazie, Molly, Dolly e Polly", dice. "Potete portare via questa roba"

"Ya-ya"

"Si, si, grazie".

Ridcully si sente piuttosto solo. Parlare con la ragazza gli ha fatto davvero piacere. Sembra l'unica persona nei dintorni a non essere moderatamente demente o totalmente assorbita da qualcosa che lui, Ridcully, non capisce.

Si avvia lentamente in direzione dell'ufficio, ma viene distratto dai martellamenti che provengono dalle stanze del Decano. La porta è socchiusa.

I maghi anziani occupano delle più che ampie suite che incamerano uno studio, un laboratorio ed una stanza da letto. Il Decano, chino sulla forgia del laboratorio, ha una maschera con il vetro affumicato sul viso ed un martello nella mano. E' concentrato sul lavoro. Che sprizza scintille.

Ridcully trova la cosa più che consolante. Forse tutte quelle assurdità sulla Musica Scatenata sono finite e si può tornare ad una magia più autentica.

"Va tutto bene, Decano?", chiede Ridcully.

Il Decano solleva il vetro ed annuisce.

"Ho quasi finito, Arcicancelliere", risponde.

"La si sente martellare dall'inizio del corridoio", dice Ridcully in tono colloquiale.

"Ah. Sto lavorando alle tasche", risponde il Decano.

Ridcully è perplesso. L'uso del calore e del martello sono richiesti in molti degli incantesimi più difficili, ma che abbiano a che fare anche con le tasche è una novità.

Il Decano solleva un paio di pantaloni.

Non sono, strettamente parlando, pantalonici come i normali pantaloni; i maghi anziani sviluppano un caratteristico 127 cm. di girovita per 63,5 cm. di lunghezza, a richimare l'idea di qualcuno che, seduto su un

muretto sospeso nel vuoto, abbia poi avuto bisogno di un'assistenza specialistica per rimettere insieme tutti i pezzi. Sono blu scuro.

"Li prendevate a martellate?", domanda Ridcully. "La sig.ra Whitlow c'è andata di nuovo pesante con l'amido?"

Li osserva più da vicino.

"Li stavate *rivettando*?"

Il Decano sorride raggiante.

"Questi pantaloni", dice, "Sono il massimo del massimo"

"State di nuovo parlando il linguaggio della Musica Scatenata?", chiede Ridcully sospettosamente.

"Voglio dire che sono giusti"

"Beh, meglio di una toga sottile con questo tempo", ammette Ridcully, "Ma non intendete metterli ora, vero?"

"Perché no?", chiede il Decano, divincolandosi dalla toga.

"Maghi coi pantaloni? Non nella *mia* università! E' da pappamolle. La gente ne riderebbe", risponde Ridcully.

"Cercate sempre d'impedirmi di fare ciò che voglio!"

"Non c'è bisogno che usiate questo tono con me -"

"Uh, non ascoltate mai una parola di quello che dico e non vedo perché non dovrei vestirmi come mi pare!"

Ridcully guarda truce la stanza.

"Questa stanza è un totale casino!", urla. "Rimettetela subito in ordine!"

"Col cavolo!"

"Allora potete scordarvi la Musica Scatenata, giovanotto!"

Ridcully sbatte la porta uscendo.

Poi la riapre con veemenza ed aggiunge, "E non vi darò mai il permesso di dipingere le pareti di nero!"

Sbatte di nuovo la porta uscendo.

Riapre la porta con veemenza.

"Non vi stanno neanche bene!"

Il Decano si precipita nel corridoio brandendo il martello.

"Dite quello che vi pare", grida, "Ma quando la storia gli darà un nome, non li chiameranno certamente Arcicancelliere!"

Sono le otto del mattino, un'ora in cui i bevitori cercano o di dimenticare chi sono o di ricordare dove vivono. Gli avventori del Tamburo Riparato sono chini sui loro drink, seduti a ridosso delle pareti, e guardano un orango giocare alle Invasioni Barbare ed urlare furiosamente ogni volta che perde una moneta.

Hibiscus vorrebbe davvero chiudere. Tuttavia, equivarrebbe a far saltare in aria una miniera d'oro. Tutto quanto può fare è cercare di tenersi al passo con la pulizia dei bicchieri.

"Avete già dimenticato?" chiede.

PARE CHE ABBIA DIMENTICATO UNA COSA SOLA.

"Qual'è? Ah, davvero sciocco da parte mia chiedervelo, visto che l'avete dimenticata -"

HO DIMENTICATO COME SI FA AD UBRIACARSI

Il barista guarda le file e file di bicchieri. Ci sono bicchieri da vino. Bicchieri da cocktail. Boccali di birra. Boccali di ceramica a forma di allegro grassone. Un secchio.

"Penso che siate sulla strada buona", azzarda.

Lo straniero solleva il più recente dei suoi bicchieri e lentamente si dirige alla macchina delle Invasioni Barbare.

E' un meccanismo di complicata ed intricata concezione. All'interno dell'ampio cassone di mogano situato sotto il gioco s'intravede la parvenza di un intreccio di ingranaggi e di viti, la cui funzione sembra essere quella di allineare degli Invasori Barbari, intagliati e dall'aria piuttosto

crudele, i quali sobbalzano e traballano all'interno di un proscenio rettangolare. Il giocatore, per mezzo di un sistema di leve e di pulegge, aziona una piccola catapulta automatica che si sposta a valle degli Invasori sparando in aria delle piccole palline. Contemporaneamente, gli Invasori (per mezzo di un meccanismo consistente in un cricchetto con un dente di arresto) lanciano delle piccole frecce di metallo. Ad intervalli regolari suona un campanello ed un Invasore a cavallo oscilla malfermo sul terreno di gioco scagliando delle piccole lance. L'intero assemblaggio sferraglia e cigola senza posa, in parte per il meccanismo in sé ed in parte perché l'orango torce ambedue le impugnature, saltando su e giù sul pedale "Spara" e strillando con tutta la voce che ha.

"Non avrei mai voluto metterlo", dice il barista dietro di lui. "Ma è popolare tra i clienti, capisce"

PER UN CLIENTE, IN OGNI CASO

"Beh, è meglio della slot-machine con i simboli della frutta, tutto sommato"

SI?

"Si mangiava tutta la frutta".

Dalla macchina proviene un grido di rabbia.

Il barista sospira. "Non avreste mai pensato che qualcuno potesse fare tanto chiasso per qualche spicciolo, vero?"

Il primate sbatte una moneta da un dollaro sul bancone e si avvia con in cambio una manciata di monetine. Basta infilare un centesimo nella macchina ed abbassare una leva molto grande; miracolosamente, tutti i Barbari risorgono dalla morte e ricominciano la loro malferma invasione.

"C'ha versato dentro il suo drink", dice il barista. "Forse è la mia immaginazione, ma credo che adesso traballino un po' meno".

Morte osserva il gioco per un po'. E' una delle cose più deprimenti che abbia mai viste. I cosi sarebbero comunque arrivati al fondo. Perché sparargli?

Perché..?

Agita il bicchiere in direzione dei bevitori presenti.

V'VOI. V'VOI. IL FATTO E' CHE, V'VOI SAPETE COM'E', EH, AVERE UNA MEMORIA COSI' BUONA, ESATTO, COSI' BUONA DA RICORDARE PURE QUELLO CHE NON E' ANCORA SUCCESSO? IO SI. OH, SI. SENZA DUBBIO. COME SE. COME SE. COME SE NON CI FOSSE FUTURO… SOLO PASSATO CHE NON E' ANCORA SUCCESSO. E. E. E. LE COSE VANNO FATTE LO STESSO. ANCHE SE SI SA GIA' COSA SUCCEDERA' LE COSE VANNO FATTE LO STESSO.

Osserva i visi che lo circondano. La gente al Tamburo è abituata alle conferenze indotte dall'alcool, ma questa è diversa.

VEDERE. VEDERRE. VEDERE ROBA CHE SI PROFILA MINACCIOSA COME QUEI COSI DI ICEBERG DAVANTI MA NON POTERCI FARE NIENTE PERCHE' – PERCHE' PERCHE'E'LLALEGGE. NON SI PUO' INFRANGERE LA LEGGE. D'VEESSERCIUNALEGGE.

VEDETE QUESTO BICCHIERE, GIUSTO? LO VEDETE? E'CCOME LA MEMORIA. PERVIACHE PIU' ROBA ENTRA, PIU' ROBA ESCE, GIUSTO? E'N'FATTO. TUTTIHANNO UNA MEMORIA COSI'. E'QUELLO CHE IMPEDISCE AGLI UMANI DI DIVENTARE PAS – PASH – PASZ – MATTI. T'RANNE ME. POVEROVECCHIO ME. IO RICORDO OGNI COSA. COME FOSSE SUCCESSA SOLO DOMANI. OGNI COSA.

Abbassa lo sguardo sul drink.

AH, dice, E' BUFFO COME TORNI TUTTO IN MENTE, VERO?

E' il crollo più impressionante cui il bar abbia mai assistito. Lo straniero alto e scuro cade all'indietro lentamente, come un albero. Senza ginocchia rammollite che si piegano né prese mancate rimbalzate dal tavolino durante la caduta. Semplicemente passa dalla posizione verticale a quella orizzontale con un solo, unico, meraviglioso movimento geometrico.

Diverse persone applaudono quando cozza contro il pavimento. Poi gli rovistano nelle tasche o, perlomeno, si sforzano inutilmente di trovarne. Dopodiché lo scaraventano nel fiume[66].

Nel gigantesco studio nero di Morte arde una candela che non si consuma.

Susan sfoglia freneticamente i libri.

Questa vita non è semplice. Ne è consapevole; è *il* Sapere, che va di pari passo con il lavoro. Esiste il semplice vivere delle cose viventi che è, beh… Semplice…

Poi esistono anche altre specie di vita. Le città sono vive. I formicai e gli sciami di api sono vivi, molto più dei singoli insetti che li compongono. I mondi sono vivi. Gli déi hanno una vita che dipende dalla fede di coloro che credono in loro.

Gli universi si muovono verso la vita a passo di danza. La vita è, strano a dirsi, un bene comune. Una qualunque cosa sufficientemente complicata sembra riuscire ad intromettersi in quella di alcuni, così come una qualunque cosa abbastanza voluminosa è dotata di una generosa porzione di forza gravitazionale. L'universo ha la spiccata tendenza alla consapevolezza. Il che suggerisce che alla trama più autentica dello spazio-tempo è intrecciata una sottile quanto sostanziale crudeltà.

[66] O, quantomeno, sopra il fiume.

Forse persino una musica può essere viva, se è antica quanto basta. La vita è un'abitudine.

Le persone dicono: *Non riesco a levarmi quel dannato motivetto dalla testa*.

Non un semplice ritmo, ma una pulsazione.

E qualunque cosa abbia una vita vuole riprodurre sé stessa.

A M.V.R. Dibbler piace essere già sveglio alle prime luci dell'alba, per il caso in cui si presenti l'opportunità di vendere un verme a qualche uccello mattiniero.

Si è organizzato una scrivania in un angolo della bottega di Gessoso. Nel complesso è contrario all'idea di una sede stabile. Il lato positivo è che lo rende più facilmente rintracciabile, ma il lato negativo è che lo rende più facilmente rintracciabile. Il successo della strategia commerciale di Dibbler è imperniato sulla sua abilità di trovare clienti, non viceversa.

Stamattina è riuscita a rintracciarlo una congerie piuttosto nutrita di persone. Molte di loro imbracciano una chitarra.

"D'accordo", dice ad Asfalto, la cui testa piatta è appena visibile al di sopra del piano della scrivania improvvisata. "Tutto chiaro? In due giorni arriverete a Pseudopolis, dove farai capo al sig. Mardizoccoli, della Fossa del Manzo. E portami le ricevute per tutto"

"Si, sig. Dibbler"

"Si rivelerà una bella pensata tenervi lontani dalla città per un pò"

"Si, sig. Dibbler"

"Ho già detto che voglio le ricevute per tutto?"

"Si, sig. Dibbler", sospira Asfalto.

"Allora va". Dibbler liquida il troll e fa un cenno ad un gruppo di nani che sono rimasti pazientemente in attesa. "D'accordo, voi, avvicinatevi. Sicché volete diventare delle stelle della Musica Scatenata, vero?"

"Si, signore!"

"Allora sentite cos'ho da dirvi…"

Asfalto guarda i soldi. Non sono granché dovendo sfamare quattro persone per diversi giorni. Alle sue spalle il colloquio prosegue.

"Dunque, com'è che vi fate chiamare?"

"Ehm – Nani, sig. Dibbler", risponde il capo dei nani.

"I "Nani"?"

"Si, signore"

"Perché?"

"Perché lo siamo, sig. Dibbler", risponde paziente il capo dei nani.

"No, no, no. Non funzionerà. Non funzionerà per niente. Dovete trovarvi un nome con della – Dibbler agita la mano nell'aria – con… Uh… Dentro… Della Musica Scatenata. "Nani" non va bene. Deve essere… Oh, non so… Qualcosa di più interessante"

"Ma noi siamo *indubbiamente* nani", replica uno dei nani.

""Noi Siamo Indubbiamente Nani"", ripete Dibbler. "Si, questo potrebbe funzionare. D'accordo. Posso scritturarvi per il Grappolo d'Uva giovedì. E per il Festival Gratuito, ovviamente. Siccome è gratuito, non verrete pagati, naturalmente"

"Abbiamo scritto questa canzone", dice il capo dei nani, con aria fiduciosa.

"Bene, bene", commenta Dibbler, scarabocchiando sul blocco per appunti.

"S'intitola "Mi è entrato qualcosa nella barba""

"Bene".

"Volete sentirla?"

Dibbler solleva lo sguardo.

"Sentirla? Non combinerei mai nulla se me ne andassi in giro ad ascoltare la musica. Andatevene. Ci vediamo mercoledì. I prossimi! Voi troll?"

"C'esatto".

Dibbler si astiene dal fare apprezzamenti. I troll sono molto più grossi dei nani.

"Va bene. Ma dovete scriverlo con la Z. Trollz. Si, suona bene. Al Tamburo Riparato, venerdì. Ed al Festival Gratuito. Si?"

"Abbiamo fatto una canzone -"

"Buon per voi. I prossimi!"

"Siamo noi, sig. Dibbler"

Dibbler guarda Smilzo, Gonzo, Schianto e Feccia.

"Avete una bella faccia tosta", dice, "dopo l'altra notte"

"Ci siamo lasciati un po' trasportare", risponde Schianto. "Ci chiedevamo se sarebbe possibile avere un'altra occasione?"

"Avete detto che il pubblico ci apprezza", dice Gonzo

"*Disprezza*. Ho detto che il pubblico vi disprezza", lo corregge Dibbler. "Voi due non la finivate di consultare il manuale per principianti di Spiffero Imbonitore!"

"Abbiamo cambiato nome", dice Smilzo. "Abbiamo pensato che, beh, Alienazione fosse scemo, inadatto ad una band seria impegnata ad abbattere i confini dell'espressione musicale e decisamente destinata a raggiungere la grandezza, un giorno"

"Giovedì", Gonzo annuisce con la testa.

"Perciò adesso siamo gli Schifo", aggiunge Schianto.

Dibbler gli lancia una lunga, gelida occhiata. La lotta tra un orso e dei cani, la persecuzione dei tori, i combattimenti tra cani e la strage delle pecore sono invero banditi ad Ankh-Morpork, benché il Patrizio consenta

senza restrizione alcuna il lancio violento di frutta marcia contro chiunque sia sospettato di far parte di una compagnia teatrale itinerante. Forse c'era una possibilità.

"D'accordo", risponde. "Potete suonare al Festival. Poi… Vedremo".

Dopo tutto, pensa, esiste l'*eventualità* che riescano a sopravvivere.

Una figura si arrampica lentamente e barcollando fuori dall'Ankh fin sotto un pontile nei pressi di Ponte Malinarnese, e resta in piedi per un poco intanto che la melma gli gocciola via formando una pozza sotto l'assito.

Il ponte è piuttosto alto. Sopra ci sono degli edifici, allineati su ambedue i lati, perciò il camminamento risulta essere davvero molto angusto. I ponti sono aree edificabili piuttosto apprezzate, perché dispongono di un ben comodo sistema di scarico delle acque e, ovviamente, di una sorgente d'acqua fresca.

Tra le ombre sotto il ponte brilla il rosso luminoso di un fuoco. La figura s'incammina vacillando in direzione della luce.

Le sagome scure che la circondano si voltano e strizzano gli occhi nel buio, tentando di stabilire la natura del visitatore.

"E' un barroccio", dice Glod. "Riconosco un barroccio quando ne vedo uno. Anche se è pitturato di blu. Ed è tutto rotto"

"E' quanto di meglio potete permettervi", replica Asfalto. "Comunque, ho messo della paglia fresca"

"Io pensare noi prendere diligenza", dice Cliff.

"Oh, il sig. Dibbler dice che gli artisti del vostro calibro non possono viaggiare su dei comuni mezzi pubblici", risponde Asfalto. "Oltretutto, ha detto che non avreste voluto sopportarne la spesa"

"Che ne pensi, Buddy?", chiede Glod.

"Non importa", risponde Buddy distrattamente.

Glod e Cliff si scambiano un'occhiata.

"Scommetto che se andassi da Dibbler e pretendessi qualcosa di meglio, la otterresti", dice Glod ottimista.

"Ha le ruote", replica Buddy. "Andrà bene"

Sale a bordo e si mette seduto sul paglericcio.

"Il sig. Dibbler ha fatto fare delle magliette nuove", dice Asfalto, consapevole dell'atmosfera tutt'altro che allegra. "Sono per la tourneé. Guardate, dietro c'è scritto il nome di ogni posto in cui andremo, non è carino?"

"Si, quando la Gilda dei Musicisti ci torcerà il collo saremo in grado di leggere dove siamo stati", ribatte Glod.

Asfalto schiocca la frusta sui cavalli. Si avviano pigramente, con un'andatura che lasciano intendere che manterranno per tutto il giorno e che nessun idiota troppo sensibile per frustarli davvero come si dovrebbe riuscirà a fargli cambiare atteggiamento.

"Feccia, feccia! L'uomo bissoso, dico io. Feccia. E' uno stercio ingiallito, così è. Diecimila anni! Feccia"

DAVVERO?

Morte si rilassa.

Una mezza dozzina di persone sono riunite attorno al fuoco. E sono conviviali. Per il gruppo gira una bottiglia. Ebbene, in verità è solo un mezzo barattolo di latta e Morte non ha ancora ben capito cosa contenga o cosa stia sobollendo dentro la latta ben più grande poggiata sopra il fuoco alimentato da vecchi scarponi e fango.

Non gli hanno chiesto chi è.

Nessuno di loro ha un nome, per quanto ne sa. Hanno delle… Targhette, come Ken il Palo e Henry la Bara e Ron il Vecchio Pazzo, il che suggerisce qualcosa su cosa sono ma nulla su chi sono.

Il mezzo barattolo arriva a lui. Lo passa con quanto più tatto riesce, e si corica tranquillo.

Persone senza un nome. Persone che sono invisibili quanto lui. Persone per le quali Morte è solamente un'opzione. Si fermerà qui, per un po'.

"Musica *Gratuita*", ringhia il sig. Regurgitus. "Gratuita! Quale razza d'imbecille fa musica per niente? Almeno metti un cappello per terra, fa che la gente ci tiri dentro delle strane monetine. Altrimenti, dov'è il guadagno?"

Fissa le pratiche d'ufficio così a lungo che Boccalarga tossisce educatamente.

"Sto pensando", dice il sig. Regurgitus. "Quel miserabile di Vetinari. Ha detto che spetta alla Gilda far rispettare la legge -"

"Ho sentito che stanno lasciando la città", replica Boccalarga. "Vanno in tourneé. Giù nell'entroterra, ho sentito. Non abbiamo giurisdizione là"

"L'entroterra", commenta il sig. Regurgitus. "Si. Un posto pericoloso, l'entroterra"

"Esatto", conferma Boccalarga. "Ci sono le rape, per cominciare".

L'occhio del sig. Regurgitus cade sui libri contabili della Gilda. Gli sovviene, non per la prima volta, che troppe persone confidano nel ferro e nell'acciaio, mentre l'oro costituisce un'arma tra le migliori.

"Lord Fallofuori è ancora il capo della Gilda degli Assassini?" chiede.

Gli altri musicisti d'improvviso paiono innervosirsi.

"Assassini?", replica Herbert "Arpicordo" Strascicato. "Non credo che qualcuno abbia mai coinvolto gli Assassini. E' una questione che riguarda la Gilda, no? Non possiamo permettere ad un'altra Gilda d'interferire"

"Esatto", concorda Boccalarga. "Che succederebbe se la gente scoprisse che ci siamo serviti degli Assassini?"

"Avremmo molte più iscrizioni", ribatte il sig. Regurgitus con il tono della ragionevolezza, "E probabilmente aumenterebbero le sottoscrizioni. Hat. Hat. Hat"

"Aspetti un minuto", dice Boccalarga. "Non m'importa se siamo noi ad occuparci di chi non si affilia. E' così che si comporta una Gilda, proprio così. Ma gli Assassini… Beh…"

"Beh cosa?" chiede il sig. Regurgitus.

"Loro *assassinano* le persone"

"Preferisci che la musica sia gratuita, è questo che vuoi?" domanda il sig. Regurgitus.

"Beh, certo che non -"

"Non mi pare che tu abbia detto così, il mese scorso, mentre saltavi su e giù sulle dita di quel violinista di strada", l'interrompe il sig. Regurgitus.

"Già, beh, quello non era, come, un *assassinio*", replica Boccalarga. "Cioè, era in grado di alzarsi. Beh, di gattonare perlomeno. E poteva ancora guadagnarsi da vivere", aggiunge. "Non facendo uso delle mani, certo, ma -"

"E quel giovane pifferaio? Quello che adesso suona un accordo ogni volta che singhiozza? Hat. Hat. Hat"

"Si, ma non è la stes -"

"Conosci Imbonitore, il fabbricante di chitarre?", chiede il sig. Regurgitus.

Boccalarga rimane spiazzato dal cambio di discorso.

"Mi hanno detto che sta vendendo chitarre come se non ci fosse un domani", continua il sig. Regurgitus. "Ma non noto alcun aumento nelle iscrizioni, e tu?"

"Ebbene -"

"Una volta che la gente si sarà messa in testa di poter ascoltare la musica senza pagare nulla, dove andremo a finire?"

Guarda torvo gli altri due.

"Nonso, sig. Regurgitus", risponde Strascicato ubbidiente.

"Molto bene. E il Patrizio è stato sarcastico con me", dice il sig. Regurgitus. "Non permetterò che accada di nuovo. Stavolta tocca agli Assassini"

"Non credo che per il momento dovremmo far *ammazzare* le persone per davvero", obietta Boccalarga tenacemente.

"Non voglio sentire più una parola da te", lo zittisce il sig. Regurgitus. "Questa è una faccenda che riguarda la Gilda"

"Si, ma è la nostra Gilda -"

"Esattamente! Perciò chiudi la bocca! Hat! Hat! Hat!".

Il barroccio sferraglia tra le infinite distese di cavolo che conducono a Pseudopolis.

"Sono già stato in tournée, sapete", racconta Glod. "Quando stavo con Snori CuginodiSnori ed i Suoi Stupidi Ottoni. Un letto diverso ogni notte. Ci si dimentica subito di che giorno della settimana è"

"Che giorno essere ora?", chiede Cliff.

"Vedete? E siamo sulla strada da solo… Quanto… Tre ore?", replica Glod.

"Dove fermare noi stanotte?", domanda Cliff.

"Scrotum", risponde Asfalto.

"Suonare come posto molto interessante", commenta Cliff.

"Già stato prima, con il circo", dice Asfalto. "E' paesino minuscolo".

Buddy guarda oltre il bordo del barroccio, ma lo sforzo non viene ricompensato. Le ricche Pianure siltose di Sto sono la drogheria del conti-

nente, ma non offrono un panorama impressionante, a meno di essere il tipo di persona che si entusiasma alla prospettiva di cinquantatrè varietà di cavolo ed ottantuno varietà di fagioli.

A distanza di circa un miglio, sulla scacchiera disegnata dai campi, c'è un villaggio, e ad una distanza assai maggiore si trovano le città. Le chiamano città perché sono più grandi dei villaggi. Il barroccio ne attraversa un paio. Consistenti nell'incrocio tra due strade, una taverna, un emporio di sementi, una forgia, una scuderia chiamata SCUDERIA DI JOE, un paio di fienili, tre vecchi seduti fuori della taverna e tre ragazze appoggiate davanti alla stalla di Joe che giurano che un giorno non molto lontano lasceranno la città e faranno fortuna nel vasto mondo che c'è fuori. Presto, certo. Un giorno o l'altro.

"Te ricordare casa, eh?", chiede Cliff, dando un colpetto di gomito a Buddy.

"Cosa? No! Llamedos è tutta montagne e valli. E pioggia. E nebbia. E sempreverdi".

Buddy sospira.

"Tu vivere in grande casa là, immagino?" chiede il troll.

"Solo un tugurio", risponde Buddy. "Fatto di terra e legno. Beh, di fango e legno, per la verità".

Buddy sospira di nuovo.

"E' così che succede quando si viaggia in strada", dice Asfalto. "Melancolia. Nessuno con cui parlare tranne l'un l'altro, ho conosciuto gente che è uscita completamente paz -"

"Quanto essere passato ora?", domanda Cliff.

"Tre ore e dieci minuti", risponde Glod.

Buddy sospira.

Morte capisce che queste sono persone invisibili. E' abituato all'invisibilità. Fa parte del lavoro. Gli umani non lo vedono finché possono farne a meno.

D'altra parte, lui *è* un'impersonificazione antropomorfica. Invece, Ron il Vecchio Pazzo è umano, almeno tecnicamente.

Ron il Vecchio Pazzo si arrangia seguendo le persone finché non gli danno dei soldi perché smetta di farlo. Ha anche un cane, che aggiunge quel tocco in più al Tanfo di Ron il Vecchio Pazzo. E' un terrier grigiastro marroncino con un orecchio mozzato e delle disgustose chiazze di pelle nuda; elemosina con un vecchio cappello stretto tra i pochi denti che gli rimangono e, poiché generalmente le persone danno agli animali ciò che negano agli umani, implementa considerevolmente la capacità di produrre reddito dell'intero gruppo.

Henry lo Spurgo, dal canto suo, si guadagna da vivere non andando da nessuna parte. Le persone che organizzano eventi mondani di rilievo gli inviano degli anti-inviti e dei piccoli doni in denaro per assicurarsi che non si faccia vedere. Questo perché, se non lo fanno, Henry s'intrufola come d'abitudine e malevolmente al ricevimento di nozze ed invita i presenti ad ammirare le sue rimarchevoli malattie della pelle. Inoltre, ha una tosse che sembra essere solida. Ha un cartello sopra al quale ha scritto con il gesso "Per un po di suldi nun ve seguo a casa. Coff Coff".

Arnold Trasversale non ha le gambe. Non è una mancanza che sembra preoccuparlo granché. Placca la gente alle ginocchia dicendo "Ha da cambiarmi un centesimo?", profittando invariabilmente della conseguente confusione mentale.

E quello che chiamano l'Uomo Anatra ha un'anatra sulla testa. Nessuno ne parla. Nessuno ci fa caso. Apparentemente, è una caratteristica indegna di rilievo paragonata alla mancanza di gambe di Arnold ed al Tan-

fo anarchico di Ron il Vecchio Pazzo o all'espettorato vulcanico di Henry.

Tuttavia, continua ad assillare la altrimenti placida mente di Morte.

Si domanda come affrontare l'argomento.

DOPO TUTTO, pensa, *DEVE* SAPERLO, NON E' VERO? NON E' COME AVERE DELLA LANUGGINE SULLA GIACCA O UNA COSA DEL GENERE…

Di comune accordo hanno dato a Morte il nome di sig. Piazzapulita. Non sa perché. D'altra parte, si trova tra persone che sono capaci d'intrattenere una lunga conversazione con una porta. Probabilmente un motivo logico esiste.

I mendicanti hanno trascorso la giornata girovagando invisibili per le strade, dove la gente che non presta loro molta attenzione gli gira al largo e, occasionalmente, gli lancia qualche moneta. Sig. Piazzapulita è estremamente azzeccato. Quando elemosina, le persone trovano difficile dirgli di no.

Scrotum non ha neppure un fiume. Esiste semplicemente perché non può esserci troppa terra che non sia qualcosa prima di diventare qualcos'altro…

Consiste nell'incrocio tra due strade, una taverna, un emporio di sementi, una forgia, una paio di fienili e, quale manifestazione d'originalità, una scuderia chiamata SCUDERIA DI SETH.

Tutto tace. Persino le mosche dormono. Le uniche occupanti della strada sono le lunghe ombre.

Intanto che si fermano nella zona piena di solchi e di pozzanghere che probabilmente è celebrata con il nome di Piazza Cittadina, Cliff osserva: "Pensare tu detto questo paesino minuscolo"

"Deve essere morto[67]", ribatte Asfalto.

Glod si alza in piedi sul barroccio ed allarga le braccia. Grida:

"Ciao, Scrotum!"

L'insegna inchiodata alle assi della scuderia si separa dall'ultimo chiodo rimasto ed atterra nella polvere.

"Quello che mi piace di questa vita itinerante", dice Glod, "Sono la gente affascinante ed i posti interessanti"

"Immagino che si ravvivi di notte", azzarda Asfalto.

"Si", commenta Cliff. "Io credere così. Si. Questa avere proprio aspetto di città che ravviva di notte. Avere aspetto di intera città che essere seppellita ad incrocio con stecca in petto"

"Già che si parla di bistecca…", interviene Glod.

Guardano la taverna. L'insegna scricchiolante e scortecciata non riporta che la scritta "Il Cavolo Allegro".

"Ne dubito", commenta Asfalto.

All'interno della taverna debolmente illuminata le persone siedono in tetro silenzio. I forestieri sono serviti dal proprietario, le cui maniere suggeriscono che spera muoiano orribilmente non appena usciti dal locale. La birra ha un gusto apparentemente felice di essere connivente con questo stato di cose.

Si stringono attorno ad un solo tavolo, consapevoli degli sguardi che hanno puntati addosso.

"Ho sentito parlare di posti di questo genere", bisbiglia Glod. "Si arriva in una città con un nome tipo Amichevole o Amicizia, ed il giorno dopo si diventa costolette di maiale"

"Non io", dice Cliff. "Essere troppo pietroso"

"Embé, finirai nel giardino di pietra, allora", ribatte il nano.

[67] Nel testo originale, a "paesino minuscolo" corrisponde l'espressione idiomatica inglese "one-horse town", traducibile come "città di un solo cavallo". Perciò, all'osservazione di Cliff sul fatto che aveva descritta Scrotum come una città di un solo cavallo, considerata la desolazione del posto, Asfalto risponde "Deve essere morto"; n.d.t.

Volge lo sguardo verso la fila di volti corrugati e solleva il boccale in maniera teatrale.

"I cavoli stanno venendo su bene?", chiede. "Ho visto nei campi che sono belli e gialli. Maturi, eh? E' una cosa buona, eh?"

"Quella è la Mosca del Cavolfiore, ecco cos'è", risponde qualcuno dall'ombra.

"Ottimo, ottimo", commenta Glod. E' un nano. I nani non fanno gli agricoltori.

"Non ci piacciono i circhi a Scrotum", dice un'altra voce. E' una voce lenta e profonda.

"Noi non siamo un circo", risponde Glod calorosamente. "Noi siamo musicisti"

"Non ci piacciono i musicisti a Scrotum", dice un'altra voce.

Nella penombra le sagome sembrano aumentare sempre più di numero.

"Ehm… Cosa vi piace a Scrotum?", domanda Asfalto.

"Ebbene", risponde il barista, ridotto a nulla di più di un profilo nella crescente oscurità, "Più o meno a quest'ora dell'anno normalmente facciamo una grigliata vicino al giardino di pietra"

Buddy sospira.

E' la prima volta che emette un suono da quando sono arrivati.

"Suppongo sarebbe meglio se gli facessimo ascoltare cosa suoniamo", dice. La sua voce contiene un vibrato.

E' trascorso un po' di tempo.

Glod guarda la maniglia della porta. E' la maniglia di una porta. Dovrebbe afferrarla con la mano. Ma poi cosa succederebbe?

"Maniglia porta", dice, nel caso possa servire.

"Tu dov're fa r gi're", spiega Cliff, da qualche parte vicino al pavimento.

Buddy si sporge al di sopra del nano e gira la maniglia.

"Stup'f'cente", commenta Glod, ed inciampa in avanti. Si solleva da terra guardandosi intorno.

"Do'è s'mo?"

"Il taverniere ha detto che possiamo stare qui senza pagare", risponde Buddy.

"'N'csino", dice Glod. "Qua'cuno mi porti sc'pa ed una spazzla lav'let'maio".

Asfalto entra tentennando, con i bagagli e con la sacca delle rocce di Cliff stretta tra i denti. Lascia cadere il tutto sul pavimento.

"Beh, è stato incredibile, signore", dice. "Il modo in cui siete entrato così in quel granaio e avete detto, e avete detto… Cos'è che avete detto?"

"Facciamo lo spettacolo proprio qui", risponde Buddy, sdraiandosi su un materasso di paglia.

"Straordinario! Devono aver percorso delle miglia per arrivare fin qui!"

Buddy fissa il soffitto e suona qualche accordo.

"E quella grigliata!", continua Asfalto, sprizzando ancora entusiasmo. "La salsa!"

"Il m'nzo!", esclama Glod.

"Il carbone", biascica felicemente Cliff. Ha un enorme alone nero attorno alla bocca.

"E chi'vrebbem'aipensato", osserva Glod, "che si poteva fermentare una birra co'ì dai caoulifiori?"

"Avere su *gran* testa", commenta Cliff.

"Pensavo stessimo finendo in un bel po' di guai là, prima che iniziassi a suonare", dice Asfalto, scrollando gli scarafaggi da un altro materasso. "Non so come tu sia riuscito a farli ballare a quel modo"

"Già", replica Buddy.

"E non ci hanneppur pag'ti", mormora Glod. Crolla sulla schiena. In breve lo si sente russare, con una nota lievemente metallica dovuta al riverbero dell'elmetto.

Non appena gli altri si addormentano, Buddy posa la chitarra sul letto, apre silenziosamente la porta, scende furtivamente di sotto ed esce nella notte.

Sarebbe bello se ci fosse la luna piena. O almeno crescente. Una luna piena sarebbe meglio. Ma c'è solo una mezza luna, che non figura mai nelle rappresentazioni romantiche o dell'occulto benché sia, invero, la fase lunare più magica.

L'odore è quello di birra stantia, cavoli marcescenti, ceneri di grigliata e scarsità di servizi igienici.

Si appoggia contro la scuderia di Seth. Che si sposta leggermente.

E' perfetto quand'è sul palco o, come stanotte, sulla vecchia porta di un granaio poggiata sopra pochi mattoni. Ogni cosa è di colore brillante. Le immagini incandescenti formano un arco nella sua mente. Ha la sensazione che anche il corpo è in fiamme ma, soprattutto, e quella è la parte più importante, che è *destino* che sia in fiamme. Si sente vivo. E poi, quando tutto finisce, si sente morto.

Il mondo ha ancora dei colori. Può riconoscere i colori, ma come se indossasse gli occhiali da sole di Cliff. I suoni gli arrivano come attraverso la bambagia. A quanto pare la grigliata era stata ottima, la parola di Glod bastava a confermarlo; ma Buddy ne ha percepita la sola consistenza solida e nulla di più.

Un'ombra si sposta nello spazio tra due edifici…

D'altro canto, lui è il migliore. Lo sa, non per una questione d'orgoglio o di arroganza, ma semplicemente per una questione di fatto. Sente la musica quando fluisce da lui fin dentro il pubblico…

"Questo qui, signore?", bisbiglia una voce accanto alla scuderia, mentre Buddy passeggia lungo la strada illuminata dalla luna.

"Si. Prima questo e poi dentro la taverna per gli altri due. Pure il troll grande. Ha una macchia dietro il collo"

"Ma non Dibbler, signore?"

"Stranamente, no. Non è qui"

"Peccato. Ho comprato un pasticcio di carne da lui una volta"

"E' una prospettiva allettante, ma nessuno ci paga per Dibbler"

Gli Assassini estraggono i coltelli, le cui lame sono annerite per evitare che il bagliore li faccia scoprire.

"Potrei darvi due soldi, signore, se potesse essere d'incentivo"

"E' indubbiamente una tentazione -"

L'Assassino Anziano si appiattisce contro il muro quando il suono dei passi di Buddy si fa più forte.

Stringe il coltello all'altezza del petto. Nessuno che ne capisce abbastanza di coltelli userebbe mai la mossa dell'accoltellamento da dietro, da sopra la spalla, tanto amata dagli illustratori. E' dilettantesca ed inefficace. Un professionista colpisce di fronte; il cuore di un uomo si raggiunge passando dallo stomaco[68].

Tira indietro la mano e irrigidisce –

Una clessidra, lievemente accesa di blu, gli viene improvvisamente spinta davanti agli occhi.

LORD ROBERT SELACHII?, gli dice una voce all'orecchio. QUESTA E' LA TUA VITA.

[68] Proverbio anglosassone analogo al nostro "Prendere un uomo per la gola"; n.d.t.

Strizza gli occhi. Il nome inciso sul vetro è fin troppo eloquente. Può distinguere ogni minuscolo granello di sabbia, mentre scorre trasformandosi in passato…

Si volta, lancia una sola occhiata alla figura incappucciata e, quindi, scappa via.

Il suo apprendista è già lontano un chilometro, e sta ancora accelerando.

"Scusi? Chi c'è là?"

Susan reinfila la clessidra sotto la cappa e scrolla i capelli liberandoli dal cappuccio.

Sopraggiunge Buddy.

"Tu?"

"Si. Io", risponde Susan.

Buddy si avvicina.

"Intendi scomparire di nuovo?" chiede.

"No. A dire il vero ti ho appena salvato la vita, ad essere precisi"

Buddy lascia scorrere lo sguardo nella notte altrimenti vuota.

"Da cosa?"

Susan si piega e raccoglie un coltello brunito.

"Questo?", risponde.

"So che abbiamo già avuto questa conversazione in precedenza, ma tu chi sei? Non la mia Fata Madrina, vero?"

"Credo che dovresti essere parecchio più piccolo", replica Susan. Fa un passo indietro. "E probabilmente anche parecchio più gentile. Ascolta, non posso dirti di più. Non dovresti neppure vedermi. Non dovrei essere qui. Nemmeno tu -"

"Non vorrai ripetermi che devo smettere di suonare, vero?", chiede Buddy astiosamente. "Perché non lo farò! Io sono un musicista! Se non

suono, cosa sono, allora? Tanto vale che muoia! Hai capito? La musica è la mia *vita*!"

Si avvicina ancora di più.

"Perché mi segui dappertutto? Asfalto l'aveva detto che ci sarebbero state ragazze come te!"

"Per tutto il Disco, cosa vorresti dire con "Ragazze come me"?"

Buddy si placa un po', ma solo un poco.

"Seguono gli attori ed i musicisti dovunque", risponde, "Per via del, sai, prestigio e tutto il resto -"

"*Prestigio*? Un qualche barroccio maleodorante ed una taverna che puzza di *cavoli*?"

Buddy alza le mani.

"Senti", continua ostinato. "Io me la cavo bene. Sto lavorando, le persone mi ascoltano… Non mi serve altro aiuto, d'accordo? Ho già abbastanza preoccupazioni, perciò per favore resta fuori dalla mia vita -".

Sentono dei passi avvicinarsi correndo e, poi, compare Asfalto, con gli altri membri del gruppo a seguire.

"La chitarra urlava", dice Asfalto. "Stai bene?"

"Faresti meglio a chiederlo a lei", mugugna Buddy.

Tutti e tre guardano diritto verso Susan.

"Lei chi?", chiede Cliff.

"E' proprio di fronte a te"

Glod agita una mano tozza nell'aria, mancando Susan di soli pochi centimetri.

"Probabile che essere per cavolo", dice Cliff ad Asfalto.

Susan si allontana con discrezione.

"E' proprio lì! Ma se ne sta andando adesso, non la vedete?"

"D'accordo, d'accordo", lo asseconda Glod, prendendo il braccio di Buddy. "Se ne sta andando adesso, che liberazione, perciò ora torni indietro -"

"Ora sale su quel cavallo!"

"Si, si, un grosso cavallo nero -"

"E' bianco, idiota!"

Le impronte di zoccolo ardono incandescenti sul terreno per un momento e poi svaniscono.

"E adesso è andata via!"

Il Gruppo Scatenato rimane immobile a fissare la notte.

"Si, ora potere vedere ora che tu avere detto", dice Cliff. "Esserci cavallo che non essere là, quasi sicuro"

"Si, è certamente così che appare un cavallo che non c'è più", concorda prudentemente Asfalto.

"Nessuno di voi l'ha vista?", domanda Buddy, mentre con gentilezza lo guidano sulla via del ritorno nel grigiore che precede l'alba.

"Ho sentito raccontare, non so dove, di musicisti, musicisti eccezionali, che vengono seguiti dappertutto da queste ragazze seminude chiamate Muse", dice Glod.

"Come Cantalupo", conferma Cliff.

"Noi non le chiamiamo Muse", commenta Asfalto con una smorfia. "Ve l'ho detto che quando lavoravo per Bertie il Suonatore di Ballate e i Suoi Furfanti Trovatori, c'eravamo abituati ad avere un sacco di ragazze intorno -"

"A pensarci, è stupefacente come nascono certe leggende", dice Glod. "Adesso cammina, giovanotto"

"Era là", protesta Buddy. "*Era* là"

"Cantalupo?", chiede Asfalto. "Sicuro, Cliff?"

"Io leggere in libro una volta", risponde il troll. "Cantalupo. Essere piuttosto sicuro. Qualcosa del genere"

"Lei era là", ripete Buddy.

Il corvo è appollaiato sul teschio e russa debolmente, contando le pecore morte.

Morte dei Ratti attraversa la finestra disegnando un arco, rimbalza sopra una candela sgocciolata ed atterra con tutte e quattro le zampe sul pavimento.

Il corvo apre un occhio.

"Oh, sei tu -".

Poi un artiglio si stringe attorno alla sua zampa e Morte dei Ratti salta giù dal teschio fin dentro l'infinito.

Un nuovo giorno, altri campi di cavoli, nonostante il panorama stia cominciando a cambiare almeno un poco.

"Ehi, quello è interessante", dice Glod.

"Cosa essere?" chiede Cliff.

"C'è una piantagione di fagioli, laggiù"

La guardano finché non scomparve alla vista.

"E' stata gentile quella gente a darci tutto questo cibo, comunque", dice Asfalto. "Non ci mancheranno certo i cavoli, eh?"

"Oh, sta zitto", risponde Glod. Si volta verso Buddy, seduto in silenzio con il mento poggiato sopra le braccia incrociate.

"Su con la vita, ancora un paio d'ore e saremo a Pseudopolis", dice.

"Bene", commenta Buddy, con aria distratta.

Glod si arrampica raggiungendo il davanti del barroccio e strattona Cliff perché lo guardi.

"Hai notato come se ne sta tutto tranquillo?" bisbiglia.

"Già. Tu pensare che essere… Sai… Finita per quando noi tornare?"

"Ad Ankh-Morpork non finisce mai niente", ribatte Glod recisamente. "Avrei dovuto bussare a tutte le dannate porte di via degli Artefici Abili. Venticinque dollari!"

"Tu lamentare? Non essere tuo dente che avere pagato"

Si voltano entrambi ad osservare il chitarrista.

Intento con lo sguardo sulla distesa infinita di campi.

"Lei *era* là", mormora.

Le piume formano delle spirali cadendo in terra.

"Non era necessario che ti comportassi così", dice il corvo, dimenandosi per rimettersi in piedi. "Avresti potuto semplicemente chiederlo"

SQUEAK

"D'accordo, ma se *prima* lo avessi fatto sarebbe stato meglio". Il corvo arruffa le penne e incede con lo sguardo sul panorama abbagliante sotto il cielo cupo.

"E' questo il posto, dunque?", chiede. "Sicuro di non essere pure Morte dei Corvi, vero?"

SQUEAK

"Le forme non significano granché. In ogni caso, hai un muso appuntito. Cos'era che ti aspettavi?"

Morte dei Ratti gli afferra un'ala e tira.

"Va bene, va bene!"

Il corvo lancia un'occhiata ad uno gnomo da giardino. Sta pescando in un laghetto ornamentale. Il pesce è scheletrico, ma la cosa non sembra interferire con il loro godersi la vita, o qualunque cosa si stiano godendo.

Frulla le ali e zampetta dietro il ratto.

MiVoglioRovinare Dibbler prende le distanze.

Smilzo, Schianto, Gonzo e Feccia lo guardano fiduciosi.

"A cosa servono tutte quelle scatole, sig. Dibbler", chiede Schianto.

"Già", concorda Feccia.

Dibbler, facendo attenzione, poggia la decima scatola sul cavalletto.

"Voi ragazzi avete mai visto un'iconografia?", domanda.

"Oh, certo… Cioè, già", risponde Smilzo. "Dentro c'è un piccolo demone che disegna quello che inquadra"

"Questa è uguale, solo per il suono", dice Dibbler.

Smilzo sbircia nel coperchio aperto.

"Non riesco a vedere niente… Cioè, non c'è nessun demone", osserva.

"Solo perché non c'è", replica Dibbler. Il che, peraltro, lo preoccupa. Sarebbe un poco più sollevato se ci fosse un demone o un qualcosa di magico. Qualcosa di semplice e di comprensibile. Non gli piace l'idea d'immischiarsi nelle questioni di scienza.

"Perciò adesso… Schifo -", comincia.

"Struttura Abusiva", lo interrompe Smilzo.

"Che cosa?"

"Struttura Abusiva", ripete Smilzo gentilmente. "E' il nostro nome"

"Perché l'avete cambiato? Siete stati Schifo per nemmeno ventiquattro ore".

"Già, ma abbiamo pensato che il nome ci trattenesse"

"Come potrebbe trattenervi? Non state andando da nessuna parte" Dibbler li guarda torvo e scrolla le spalle. "In ogni caso, comunque vi facciate chiamare… Voglio che suoniate la migliore delle vostre canzoni, senti tu che *dico*, davanti a queste scatole. Non ancora… Non ancora… Aspettate un momento…".

Dibbler si ritira nell'angolo più lontano della stanza e tira giù il cappello fino a coprirsi le orecchie.

"Bene, potete cominciare", dice.

Beatamente sordo, fissa il gruppo per alcuni minuti, finché una generale interruzione della mimica non lascia trasparire che qualunque cosa abbiano perpetrato ha avuto compimento.

Poi ispeziona le scatole. Le corde vibrano delicatamente, ma a malapena emettono qualche suono.

Gli Struttura Abusiva gli si raggruppano intorno.

"Ha funzionato, sig. Dibbler?", chiede Smilzo.

Dibbler scuote la testa in segno di diniego.

"Voi ragazzi non avete quello che serve", dice.

"Cosa serve, sig. Dibbler?"

"A saperlo. Avete un *qualcosa*", aggiunge, alla vista delle loro espressioni abbattute, "Ma non molto, qualunque cosa sia"

"Ehm… Questo non vuol dire che non potremo suonare al Festival Gratuito, vero, sig. Dibbler?", chiede Schianto.

"Forse", risponde Dibbler, sorridendo benevolmente.

"Molte grazie, sig. Dibbler!"

Gli Struttura Abusiva escono lentamente.

"Dobbiamo procurarcelo se vogliamo mandarli in estasi al Festival", dice Schianto.

"Cosa, vuoi dire… Come… Imparare a suonare?", chiede Smilzo.

"No! La Musica Scatenata arriva da sola e basta. Perdendo tempo ad *imparare* non si arriva da nessuna parte", risponde Schianto. "No, intendo…". Si guarda intorno. "Vestiti migliori, per cominciare. Ti sei informato per quei soprabiti in pelle, Gonzo?"

"Una *specie*", risponde Gonzo.

"Cosa significa una *specie*?"

"Una specie di pelle. Sono andato alla conceria di via della Piumaia ed hanno della pelle niente male, ma è un po'… Puzzolente…"

"D'accordo, possiamo cominciare da questi stanotte. E che mi dici dei pantaloni in pelle di leopardo, Feccia? Ricordi che abbiamo detto che i pantaloni in pelle di leopardo sono una grande idea".

Una sorta di ansia mistica gli attraversa il viso.

"Ne ho come trovati alcuni", risponde.

"O li hai trovati o non li hai trovati", ribatte Schianto.

"Già, ma sono una specie…", replica Feccia. "Ascolta, non c'è nemmeno un negozio che ne abbia anche solo sentito parlare ma, ehm, hai presente il circo che era qui la settimana scorsa? Ho solo scambiato due parole con il ragazzo con il cappello a cilindro e, mbè, s'è trattato di una specie d'affare e -"

"Feccia", chiede Schianto con calma, "cos'è che hai comprato?"

"Mettiamola così", risponde Feccia trasudando allegria, "E' una specie di pantalone in pelle di leopardo *e* maglietta in pelle di leopardo *e* cappello in pelle di leopardo"

"Feccia", domanda Schianto con un tono grave e velatamente minaccioso, "Hai comprato un leopardo, non è vero?"

"Una specie di leopardia, si"

"Oh, per tutti gli déi -"

"Ma s'è trattato d'una specie di vero furto per venti dollari", continua Feccia. "Il tizio ha detto che non ha nulla che non va"

"Perché se n'è sbarazzato, allora?", domanda Schianto.

"Pare sia sordo[69]. Non riesce a sentire il domatore, ha detto"

"Ebbene, non è giusto per noi!"

"Non vedo perché. I pantaloni mica devono ascoltare"

VI AVANZA QUALCHE SPICCIOLO, GIOVANI SIGNORI?

"Smamma, nonnetto", risponde Schianto con disinvoltura.

CHE LA FORTUNA VI ASSISTA

[69] In inglese: "deaf"; riferimento al gruppo rock dei Deff Leppard; n.d.t.

"Ci sono troppi accattoni in giro oramai, dice mio padre", commenta Schianto, mentre si fa largo. "Sostiene che la Gilda dei Mendicanti dovrebbe farci qualcosa"

"Ma i mendicanti fanno tutti parte della Gilda", dice Smilzo.

"Embè, non dovrebbero permettere a così tanta gente di farne parte"

"Già, ma è sempre meglio che starsene per strada".

Feccia, che tra tutti quelli del gruppo frappone la minore quantità di attività celebrale tra sé e l'osservazione del mondo, rimane un po' indietro. Ha la sgradevole sensazione di aver appena calpestato la tomba di qualcuno.

"Quel tipo ha l'aria tipo emaciata", biascica.

Gli altri non gli prestano alcuna attenzione. Come al solito, stanno battibeccando.

"Sono stufo di essere un Struttura Abusiva", dice Smilzo. "E' un nome idiota"

"Molto, molto emaciata", osserva Feccia. Si tasta la tasca.

"Si, mi piaceva di più quand'eravamo I Chiunque[70]", concorda Gonzo.

"Non siamo stati I Chiunque che per mezz'ora!", esclama Schianto[71]. "Ieri. Tra Gli Sgorbi e Pallone Bucato[72], ricordate?"

Feccia trova un decino e si volta.

"Di sicuro c'è un *qualche nome* che va bene", prosegue Smilzo. "Scommetto che basterà soltanto vederlo per capire che è quello giusto".

"Oh, certo. Comunque, dobbiamo trovare un *qualche nome* per il quale non cominceremo a discutere dopo cinque minuti", dice Schianto. "La nostra carriera ne risente se la gente non sa chi siamo"

"Il sig. Dibbler dice che è proprio così", conferma Gonzo.

[70] Nel testo originale: "The Whom", riferimento ai "The Who"; n.d.t.
[71] Una buona mezz'ora di grammatica, per quanto possibile.
[72] Nel testo originale: "Lead balloon", locuzione idiomatica e canzone di Joni Mitchell; n.d.t.

"Si, ma una pietra smossa non fa muschio[73], sostiene mio padre", ribatte Schianto.

"Tenete, vecchio", dice Feccia, rimasto indietro sulla via.

GRAZIE, risponde Morte con gratitudine[74].

Feccia corre per rimettersi in paro con gli altri, che hanno ripreso a discutere di leopardi affetti da sordità.

"Dov'è che l'hai messo, Feccia?", chiede Schianto.

"Beh, sai, tipo in camera tua -"

"Come si uccide un leopardo?", domanda Gonzo.

"Ehi, ho un'idea", risponde Schianto cupamente. "Lo facciamo strozzare mandandogli Feccia di traverso".

Il corvo ispeziona l'orologio in corridoio con l'occhio esperto di chi sa riconoscere il pregio di un buon corredo di scena.

Come ha già notato Susan, non è poi tanto piccolo rispetto allo spazio dimensionale che occupa; sembra piccolo, ma nel modo in cui qualcosa di molto grande sembra piccolo se osservato da lontano – il che significa che la mente ricorda continuamente agli occhi che si sbagliano di grosso.

Il caso è più o meno questo, comunque. E' fatto di un qualche legno scuro, annerito dal tempo. Ha un pendolo che oscilla lentamente. Il quadrante è privo di lancette.

"Di grande effetto", commenta il corvo, "Questa lama di falce sul pendolo. Un tocco indovinato. Molto Gotico. Nessuno potrebbe guardare quest'orologio senza pensare -"

SQUEAK!

"Va bene, va bene, vengo". Il corvo svolazza in direzione della cornice ornamentale di una porta. E' decorata con teschi ed ossa.

[73] Nel testo originale: "A rolling stone gathers no moss", proverbio anglosassone che rimanda al gruppo dei Rolling Stones; n.d.t.
[74] Nel testo originale: "Said the grateful Death", richiamo ai Grateful Dead; n.d.t.

"Un gusto eccellente", osserva.

SQUEAK. SQUEAK.

"Ebbene, *tutti* possono imparare l'idraulica, credo", replica il corvo. "Una curiosità. Sapevi che il gabinetto si chiama così per via di Sir Charles Gabinetto? Non molte persone -"

SQUEAK.

Morte dei Ratti spinge la grande porta che immette nella cucina. La quale, aprendosi, produce un cigolio che, però, come il resto, ha in sé un qualcosa di non completamente esatto. L'impressione dell'ascoltatore medio è che il cigolio sia stato aggiunto dopo da qualcuno che, immaginando che una porta come questa con una cornice come questa *debba* cigolare, ne ha inserito uno.

Albert è chino sul lavandino di pietra e sta lavando i piatti fissando il vuoto.

"Oh", dice, voltandosi, "Sei tu. Cos'è questo coso?"

"Sono un corvo", risponde nervoso il corvo. "Tra parentesi, un uccello tra i più intelligenti. Molte persone mi scambiano per uno storno, ma -"

SQUEAK!

Il corvo arruffa le piume.

"Sono qui per fare da interprete", dice.

"L'ha trovato?", chiede Albert.

Morte dei Ratti squittisce a lungo.

"Ha cercato ovunque. Nessuna traccia", traduce il corvo.

"Allora non vuole essere trovato", replica Albert. Strofina via una scia di grasso da un piatto decorato con un teschio. "La cosa non mi piace"

SQUEAK

"Il ratto dice che non è la cosa peggiore", continua il corvo. "Il ratto dice che che devi sapere cosa sta facendo la nipote…"

Il ratto squittisce. Il corvo traduce.

I piatti nel lavandino vanno in frantumi.

"Lo *sapevo*!", strilla Albert. "*Salvarlo*! Non ha la più pallida idea! Bene! *Io* sistemerò la faccenda. Il Padrone pensa di potersela squagliare, eh? Non dal vecchio Albert! Voi due aspettate qui!".

A Pseudopolis i manifesti sono già stati affissi. Le notizie corrono veloci, specialmente se a pagare per i cavalli è M.V.R. Dibbler…

"Ciao, Pseudopolis!"

E' dovuta intervenire la Guardia cittadina. Hanno dovuta organizzare una catena di secchi che partisse dalle acque del fiume. Asfalto ha dovuto piantonare l'esterno del camerino di Buddy con una mazza. Con conficcato un chiodo.

Albert, in camera da letto di fronte ad un frammento di specchio, si spazzola furiosamente i capelli. Sono bianchi. Quantomeno, lo sono stati tanto tempo prima. Adesso hanno il colore dell'indice di un tabagista.

"E' mio dovere, ecco cos'è", borbotta. "Chissà che fine farebbe senza di me. Forse ricorda il futuro, ma lo prende sempre per il verso sbagliato! Oh, può anche continuare a preoccuparsi delle verità immortali, ma chi è che deve sistemare le cose quando va tutto a rotoli… Il solito fesso, ecco chi".

Si guarda di traverso nello specchio.

"Bene!", commenta.

Sotto il letto c'è una scatola da scarpe tutta schiacciata. Albert la trascina fuori facendo molta, molta attenzione e solleva il coperchio. Per metà è piena di ovatta; annidato nella bambagia, come un uovo raro, c'è un contavita.

Con sopra inciso un nome: Albert Malich.

La sabbia all'interno è congelata, immobile, nell'atto di scendere. Non ce n'è rimasta molta nel bulbo superiore.

Il tempo non scorre qui.

E' parte dell'Accordo. Lui lavora per Morte e il tempo non scorre, se non quando si reca nel Mondo reale.

Accanto al vetro c'è un pezzo di carta. Con scritto in cima il numero "91" cui seguono, però, sulla pagina, dei numeri più piccoli. 73… 68… 37… 19.

Diciannove!

Deve essere impazzito. Ha lasciato che la sua vita perdesse ore e minuti, ed è capitato spesso di recente. C'è stata tutta quella faccenda con l'idraulico, naturalmente. E le spese. Al Padrone non piace fare spese. Gli risulta difficile farsi servire. Ed Albert ha preso qualche giorno di ferie, perché è bello vedere il sole, un qualunque sole, e sentire il vento e la pioggia; il Padrone ha fatto del suo meglio, ma non riuscirà mai a farli bene. E della verdura decente, non riesce a fare come si deve neppure quella. Non ha mai il gusto di qualcosa che è *maturato*.

Gli rimangono ancora diciannove giorni di vita. Sono più che sufficienti.

Albert s'infila il contavita nella tasca, indossa il cappotto e scende pesantemente le scale.

"Tu", dice, puntando l'indice su Morte dei Ratti, "Non rilevi alcuna traccia? *Qualcosa* deve pur esserci. Concentrati"

SQUEAK

"Cos'ha detto?"

"Dice che ricorda soltanto qualcosa che ha a che fare con la sabbia"

SQUEAK?

"Il Padrone, ovunque sia, farà la sua impressione".

Cliff viene svegliato da un fruscio ininterrotto. La sagoma di Glod si profila nella luce dell'alba che brandisce uno spazzolone.

"Che fare, nano?"

"Ho mandato Asfalto a prendere della pittura", risponde Glod. "Queste camere sono una vergogna"

Cliff si solleva sui gomiti e si guarda intorno.

"Come chiamare colore della porta?"

"Essenza del Nilo"

"Bello"

"Grazie", risponde Glod.

"Anche tende essere belle"

La porta si apre cigolando. Asfalto entra con un vassoio e richiude la porta dietro di sé con un calcio.

"Oh, scusa", dice.

"Passerò dell'altra pittura sopra l'impronta", replica Glod.

Asfalto posa il vassoio, fremendo di eccitazione.

"Parlano tutti di voi, ragazzi!", esclama. "E dicono che tanto era tempo di costruire un nuovo teatro. Vi ho portato uova e pancetta, uova e ratti, uova e carbone, e… E… Che altro c'è… Oh, si. Il Capitano della Guardia dice che se al sorgere del sole sarete ancora in città vi seppellirà vivi con le sue mani. Il barroccio è già pronto sul retro. Le ragazze c'hanno scritto sopra delle cose con il rossetto. Belle tende, approposito".

Tutti e tre si voltano a guardare Buddy.

"Non si è mosso", dice Glod. "E' crollato giù di peso subito dopo lo spettacolo e s'è spento come una luce"

"L'altra notte lui stare certamente saltellando in giro", replica Cliff.

Buddy continua a russare debolmente.

"Quando torniamo", dice Glod, "Dobbiamo farci una bella vacanza da qualche parte"

"Giusto", concorda Cliff. "Se noi uscire da qui vivi, io mettere mie rocce in spalla e fare lunga camminata, e prima volta che incontrare qualcuno che dire "Cosa essere dannate cose su tue spalle?", io mi mettere comodo".

Asfalto, dalla finestra, spia attentamente la città.

"Ce la fate tutti a mangiare in fretta?", domanda. "Perché ci sono degli uomini in uniforme là fuori. Ed hanno delle pale".

Il sig. Regurgitus, ad Ankh-Morpork, è basito.

"Ma noi vi abbiamo noleggiati!", esclama.

"Il termine è "ingaggiati", non "noleggiati"", lo corregge Lord Fallofuori, capo della Gilda degli Assassini. Guarda Regurgitus con un'espressione di evidente disprezzo. "Sfortunatamente, non possiamo adempiere oltre il vostro contratto"

"Sono *musicisti*", osserva il sig. Regurgitus. "Quanto può essere difficile ucciderli?"

"I miei associati, per qualche ragione, sono riluttanti a parlarne", risponde Lord Fallofuori. "A quanto pare, hanno l'impressione che i clienti godono di una sorta di protezione. Vi restituiremo il resto dell'onorario, naturalmente"

"Protezione", mugugna Regurgitus, intanto che, con un certo sollievo, superano l'arco della Gilda degli Assassini.

"Ebbene, vi ho raccontato cos'è capitato al Tamburo quando -", comincia Boccalarga.

"Semplici superstizioni", schiocca Regurgitus. Lancia un'occhiata al muro dove tre manifesti del Festival ostentano i loro colori sgargianti.

"E' stato stupido da parte tua pensare che gli Assassini potessero essere di una qualche utilità al di fuori della città", borbotta Regurgitus.

"Io? Io non ho mai -"

"Spediscili a più di cinque miglia di distanza da un sarto decente e da uno specchio e vanno tutti in pezzi", lo interrompe Regurgitus.

Fissa i manifesti.

"*Gratuito*", brontola. "Hai sparso la voce che tutti quelli che suoneranno a questo Festival saranno fuori dalla Gilda?"

"Si, signore. Non credo che se ne preoccupino, signore. Nel senso che alcuni di loro si sono associati, signore. Vede, sostengono che siccome le persone che vogliono fare i musicisti sono molte di più di quelle che siamo disposti ad accogliere nella Gilda, allora dovremmo -"

"E' dominio di massa!", esclama Regurgitus. "Associarsi per imporre regole inaccettabili ad una città indifesa!"

"Il guaio è, signore", aggiunge Boccalarga, "Che se sono in molti… Se gli viene in mente di andare a palazzo a postulare… Beh, voi conoscete il Patrizio, signore…"

Regurgitus annuisce tetramente. Ogni Gilda ha potere fintanto che, lapalissianamente, parla per i suoi rappresentati. S'immagina centinai di musicisti assembrati di fronte al palazzo. Centinaia di musicisti *contra*-Gilda…

Il Patrizio è un pragmatico. Non tenta mai di riparare le cose che funzionano. Le cose che non funzionano, tuttavia, finiscono in pezzi.

L'unico barlume di speranza è che siano tutti troppo presi a pasticciare con la musica da non avere il tempo di pensare in grande. Secondo Regurgitus, indubbiamente è così. Poi gli sovviene che è coinvolto anche quel maledetto di Dibbler.

Aspettarsi che Dibbler non pensi ad una qualunque cosa che abbia a che fare con i soldi equivale ad aspettarsi che le rocce non pensino alla gravità.

"Ehilà? Albert?"

Susan spinge la porta della cucina. L'enorme stanza è vuota.

"Albert?"

Cerca al piano superiore. Oltre la sua stanza c'è un corridoio di porte che non si aprono e che, probabilmente, non sono state concepite per farlo – le porte ed i telai hanno l'aspetto di un tutt'uno plasmato insieme. Presumibilmente, Morte ha una camera da letto, nonostante tradizione voglia che non dorma mai. Magari resta semplicemente sdraiato nel letto a leggere.

Prova tutte le maniglie finché non ne trova una che gira.

Morte *ha* una camera da letto.

Molti dettagli sono al posto giusto. Ovviamente. Dopo tutto, ha viste parecchie camere da letto. Al centro del chilometrico pavimento c'è un letto a baldacchino che, però, quando Susan gli dà un colpetto per saggiarlo, disvela di avere lenzuola dure come il marmo. Ci sono uno specchio verticale ed un guardaroba. Sbircia all'interno, per il caso nasconda una selezione di cappe, ma non contiene altro che delle vecchie paia di scarpe sparpagliate sul fondo[75].

Sopra la toeletta figurano un completo lavamani, la cui brocca e bacinella sono decorati con teschi ed omega, ed una varietà di bottigliette ed altri oggetti.

Li esamina, uno ad uno. Lozione dopo barba. Brillantina. Collutorio. Un paio di spazzole per capelli placcate d'argento.

E' tutto molto triste. Morte si è chiaramente fatto un'idea di quello che un gentiluomo dovrebbe avere sulla toeletta, ma senza affrontare una o due questioni fondamentali.

Alla fine scova una scala più piccola e stretta.

"Albert?"

[75] In qualunque armadio, le vecchie scarpe sparpagliate sul fondo costituiscono una costante. Se una sirena avesse un armadio, sul fondo salterebbero fuori delle vecchie scarpe.

In cima c'è una porta.

"Albert? C'è nessuno?"

Non è esattamente come fare irruzione se prima si chiama, pensa. Spinge la porta.

La stanza è molto piccola. *Davvero* molto piccola. Contiene qualche mobile ed un letto piccolo e stretto. Su una piccola libreria sono stipati dei libri dall'aspetto per nulla interessante. Sul pavimento, un pezzetto di carta dall'aria antica che Susan raccoglie rivela una serie di numeri, tutti sbarrati tranne l'ultimo, che è: 19.

Uno dei libri s'intitola *Giardinaggio In Condizioni Estreme*.

Scende nello studio. Chiaramente non c'è nessuno in casa. L'atmosfera è sepolcrale.

La sensazione in giardino è identica. Morte può creare pressoché qualunque cosa, fatta eccezione per gli impianti idraulici. Ma non può creare la vita in sé. Che deve aggiungere, come il lievito nel pane. Senza, ogni cosa è pulita ed ordinata e noiosa, noiosa, noiosa.

E' così che deve essere stato, pensa. *E poi, un giorno, ha adottato mia madre. Era curioso.*

Riprende il sentiero che attraversa il frutteto.

E quando sono nata mamma e papà erano talmente spaventati dal fatto che qui mi sentissi a casa che mi hanno cresciuta per essere… Beh… Una Susan. Che razza di nome era per la nipote di Morte? Una tale ragazza dovrebbe avere zigomi più alti, capelli lisci ed un nome con dentro le V e le X.

E là, come sempre, c'è la cosa che lui ha costruita per lei. Tutto da solo. Cominciando dai principi basilari…

Un'altalena. Una semplice altalena.

Il caldo è già torrido nel deserto tra Klatch ed Hersheba.

L'aria sfarfalla e, poi, scoppietta. Albert viene proiettato tra le dune di sabbia. All'orizzonte è possibile scorgere un forte di mattoni d'argilla.

"La Legione Straniera Klatchiana", borbotta, mentre la sabbia si fa inesorabilmente strada nei suoi stivali.

Albert scarpina per raggiungerla, con Morte dei Ratti appollaiato sulla sua spalla.

Bussa alla porta, sulla quale sono conficcate alcune frecce. Dopo un momento si apre uno spioncino.

"Cosa desiderate, offendi?", chiede una voce da là dietro.

Albert solleva un cartoncino.

"Avete visto qualcuno che non aveva questo aspetto?", domanda.

Silenzio.

"Allora diciamo: avete visto qualche misterioso straniero che non parlava del suo passato?", riprova Albert.

"Questa è la Legione Straniera Klatchiana, offendi. Le persone non parlano del loro passato. Si uniscono a noi per… Per…"

Ad Albert, nel prolungarsi della pausa, sovviene che spetta a lui riprendere le fila della conversazione.

"Dimenticare?"

"Esatto. Dimenticare. Si"

"Allora avete avuto una qualche nuova recluta che si comportava in maniera un poco, come dire, bizzarra?"

"Possiamo averla avuta", risponde la voce lentamente. "Non ricordo".

Lo spioncino si richiude sbattendo.

Alberto bussa di nuovo. Lo spioncino si riapre.

"Si, cosa c'è?"

"Siete sicuro di non riuscire a ricordare?"

"Ricordare cosa?"

Albert fa un respiro profondo.

"Esigo di vedere il vostro ufficiale in comando!"

Lo spioncino si richiude. Lo spioncino si riapre.

"Mi spiace. Sembra che sia *io* l'ufficiale in comando. Voi non siete un D'reg o un Hershebiano, vero?"

"Non lo sapete?"

"Io sono… Piuttosto sicuro che ce ne fosse una. Una volta. Sapete com'è… Con la testa come… Quella cosa, sapete… Con i buchi… Per scolare la lattuga… Ehm…".

Il chiavistello viene tirato e si apre un cancelletto pedonale.

L'ufficiale apparentemente in comando è un sergente, perlomeno a giudicare dalla limitata familiarità che Albert ha con i gradi klatchiani. Ha l'aspetto di uno che, tra le cose che non riesce a ricordare, include anche una buona notte di sonno. Sempreché riesca a ricordarsi di ricordarsene.

All'interno del forte ci sono solo pochi altri legionari klatchiani che restano seduti o, surrettiziamente, in piedi. Molti hanno delle bendature. Un assai più cospicuo numero di soldati, che non avrà mai più bisogno di una notte di sonno, giace accasciato o sdraiato sulla piazza d'armi.

"Cos'è successo qui?" domanda Albert. Il suo tono è talmente autoritario che il sergente si scopre a fare il saluto militare.

"Siamo stati attaccati dai D'regs, signore", risponde, barcollando leggermente. "Ce n'erano centinaia! Ci hanno superati in numero… Ehm… Qual'è il numero che viene dopo il nove? Ha dentro un uno"

"Dieci"

"Dieci a uno, signore"

"Vedo che voi siete sopravvissuto, però", osserva Albert.

"Ah", risponde il sergente. "Si. Ehm. Si. In effetti, è qui che la cosa si complica. Ehm. Caporale? Siete voi. No, voi, proprio accanto a lui. Quello con i due galloni?"

"Io?", chiede un piccolo soldato grassottello.

"Si. Raccontategli cos'è successo"

"Oh. Certo. Ehm. Ebbene, i bastardi ci hanno tirato addosso un mucchio di frecce, d'accordo? E sembrava che per noi fosse finita. Poi qualcuno ha suggerito di sollevare i caduti sulla merlatura armati di lance e balestre e tutto il resto così che i bastardi credessero che fossimo ancora nel pieno delle forze -"

"Non è un'idea originale, badate", s'intromette il sergente. "E' stata già messa in pratica una dozzina di volte"

"Già", conferma imbarazzato il caporale. "E' quello che devono aver pensato pure *loro*. E poi… E poi… Quando galoppano giù dalle dune di sabbia… Quando stanno quasi per piombarci addosso, ridendo e tutto il resto e dicendo cose come "Ancora quel vecchio trucco"… Qualcuno grida "Fuoco!" e *l'hanno fatto*"

"I soldati morti -?"

"Mi sono unito alla Legione per… Ehm… Sapete, con la mente…", attacca il caporale.

"Dimenticare?", suggerisce Albert.

"Proprio così. Dimenticare. E mi stava riuscendo bene. Però non potrò dimenticare il mio vecchio commilitone Nudger Malik che, pure se trafitto dalle frecce, riesce ancora a dare una lezione al nemico", dice il caporale. "Non potrò per molto tempo. Non che non ci proverò, badate".

Albert guarda la merlatura. E' vuota.

"Qualcuno li ha messi in formazione e li ha fatti marciare all'esterno, una volta finito tutto", riferisce il caporale. "E sono uscito a dare un'occhiata proprio ora e ci sono solo delle tombe. Devono essersele scavate gli uni per gli altri…"

"Ditemi", chiede Albert, "Chi è questo "qualcuno" cui continuate a riferirvi?"

I legionari si scambiano un'occhiata.

"Ne parlavamo giusto poco fa", risponde il sergente. "Cercavamo di ricordarcene. Stava nella… Fossa… Quand'è cominciata…"

"Era alto?", domanda Albert.

"Poteva essere alto, poteva esserlo", annuisce il caporale. "Indubbiamente, aveva una voce alta". Le parole che gli escono dalla bocca sembrano confonderlo.

"Che aspetto aveva?"

"Beh, aveva un… Con… Ed era all'incirca… Più o meno…"

"Aveva un aspetto… Forte e profondo?", chiede Albert.

Il caporale sorride sollevato. "E' lui", dice. Soldato semplice… Soldato semplice… Bella… Bella… Non riesco proprio a ricordare il suo nome…"

"So che quando è uscito dal…", inizia il sergente, schioccando nervosamente le dita, "… Quella cosa che si apre e si chiude. Fatta di legno. Coi cardini e i chiavistelli. Grazie. Cancello. Esatto… Cancello. Quando è uscito dal cancello ha detto… Cos'è che ha detto, caporale?"

"Ha detto, "OGNI ULTIMO DETTAGLIO", signore".

Albert incede con lo sguardo per il forte.

"Perciò è andato via"

"Chi?"

"L'uomo del quale mi stavate parlando".

"Oh. Si. Ehm. Avete idea di chi fosse, offendi? Insomma, era straordinario per… Riguarda il morale…"

"*Esprit de corps*?", chiede Albert, che a volte sa essere terribile. "Suppongo non abbia detto dove sarebbe andato dopo?"

"Dove sarebbe andato dopo chi?", domanda il sergente di rimando, corrugando sinceramente la fronte nel chiedere informazioni.

"Dimenticate che ve l'abbia chiesto", risponde Albert.

Dà un'ultima occhiata al forte. Probabilmente, per la storia del mondo non faceva alcuna differenza che sopravvivesse o meno, o che la linea tratteggiata sulla mappa venisse sposata altrove. Proprio come il Padrone che armeggiava con le cose…

Talvolta cerca di essere anche umano, pensa. *E fa un macello*.

"Continuate così, sergente", dice, e dirige tranquillo nel deserto.

I legionari lo osservano scomparire tra le dune, e poi vanno avanti a riordinare il forte.

"Chi pensi che fosse?"

"Chi?"

"La persona che hai appena menzionato"

"Io?"

"Tu cosa?"

Albert raggiunge la cima di una duna. Da lì la linea tratteggiata è appena visibile, infidamente serpeggiante sulla sabbia.

SQUEAK

"Sia tu sia io", replica Albert. Si cava dalla tasca un fazzoletto estremamente sudicio, lo annoda ai quattro bordi e se lo mette in testa. "Esatto", aggiunge, ma con una traccia d'incertezza nella voce. "Mi pare che non abbiamo affrontato la cosa con la dovuta logica"

SQUEAK

"Voglio dire, potremmo doverlo inseguire ovunque"

SQUEAK

"Perciò forse dovremmo rifletterci"

SQUEAK

"Vediamo… Se fossi sul Disco, ti sentissi decisamente un pò strano e potessi andare assolutamente dove ti pare, proprio dovunque… Dove andresti?"

SQUEAK?

"Dovunque. Ma in un posto dove nessuno ricorda il tuo nome"

Morte dei Ratti lascia correre lo sguardo sullo sconfinato, scialbo e soprattutto *arido* deserto sabbioso.

SQUEAK

"Sai, credo che tu abbia ragione".

E' un albero di mele.

Mi ha costruito un'altalena, ricorda Susan.

Si siede ad osservarla.

E' piuttosto complicata. Ciononostante, dalla struttura che ne è scaturita si può dedurre che il ragionamento che ne ha preceduta la costruzione è stato presumibilmente il seguente:

Chiaramente un'altalena deve pendere dal ramo più robusto.

In effetti – essendo la sicurezza di primaria importanza – sarebbe meglio pendesse dai *due* rami più robusti, uno per ogni fune.

I quali risultano trovarsi ai due opposti dell'albero.

Mai fare retromarcia. E' una componente della logica. Andare sempre avanti, un passo logico dietro l'altro.

Perciò… Ha asportato circa due metri dalla sezione centrale del tronco, così da permettere all'altalena di, ecco, altalenare.

L'albero non è morto. E' piuttosto in salute.

La mancanza di gran parte del fusto, tuttavia, ha indotto un nuovo problema. Subito risolto con l'aggiunta di due larghi pali di sostegno incuneati sotto i rami, un poco più discosti dalle funi dell'altalena, i quali mantengono l'intera chioma dell'albero sollevata da terra a circa l'altezza necessaria.

Ricorda quanto ha riso, anche allora. E lui è rimasto là, immobile, incapace di capire cosa ci fosse di sbagliato.

E poi ricorda tutto quanto, tutto chiaramente spiegato.

E' così che lavora Morte. Non capisce mai completamente quel che fa. Qualunque cosa decide di fare, gli riesce sempre nel modo sbagliato. *Sua madre: d'un colpo l'ha trasformata in una donna senza sapere cosa fare dopo*. Perciò ha fatto un'altra cosa per sistemare la faccenda, però complicandola ancora di più. *Suo padre. L'apprendista di Morte!* E quando s'*è* rivelato un errore, la cui potenziale madornalità gli era indissolubilmente connaturata, ha fatto un'altra cosa per correggerlo.

Si è voltato verso le clessidre.

Dopodiché, è stata solamente una questione di matematica.

E di Senso del Dovere.

"Ciao… Diavolo, Glod, dov'è che siamo… Sto Lat! Urrà!".

Il pubblico è persino più numeroso. C'è stato molto più tempo per affiggere i manifesti, più tempo per il passaparola da Ankh-Morpork. E, si avvede la band, un solido nucleo di persone li ha seguiti da Pseudopolis.

Durante una breve pausa tra le canzoni, appena prima del brano in cui la gente ha cominciato a saltellare sui mobili, Cliff si china su Glod.

"Tu vedere troll in prima fila?", dice. "Quelo con Asfalto che saltare sopra sue dita?"

"Quello che sembra un mucchio di detriti?"

"Essere a Pseudopolis", dice Cliff, allargando il sorriso. "Continuare a guardarmi!"

"Datti da fare, ragazzo", commenta Glod, svuotando il corno dalla saliva. "Come Bond, eh?"

"Credi essere una di quele ammiratrici piccicose che avere parlato Asfalto?"

"Potrebbe essere".

Altre notizie hanno viaggiato in fretta. L'alba è testimone di un'altra camera ritappezzata, di un proclama reale della Regina Keli che la band deve lasciare la città entro un'ora a pena di pena, e di un'altra rapida uscita di scena.

Buddy si sdraia sul barroccio che sbatacchia sull'acciottolato diretto a Quirm.

Non c'era stata. Aveva scandagliato il pubblico le ultime due sere ma lei non era là. Si era persino alzato nel cuore della notte ed aveva passeggiato per le strade vuote, nel caso *lei* lo stesse cercando. Ora si domanda se esista. A rifletterci, lui stesso per metà non è del tutto sicuro di esistere, tranne le volte che è sul palco.

Ascolta a tratti la conversazione degli altri.

"Asfalto?"

"Si, sig. Glod?"

"Cliff ed io non abbiamo potuto fare a meno di notare una cosa"

"Si, sig. Glod?"

"Vai in giro con una pesante cartella di pelle, Asfalto"

"Si, sig. Glod"

"Stamattina era un po' più pesante, mi pare"

"Si, sig. Glod"

"Ci sono i soldi dentro, si?"

"Si, sig. Glod"

"Quanti?"

"Ehm. Il sig. Dibbler ha detto che non dovevo annoiarvi con le questioni di soldi", risponde Asfalto.

"A noi non dispiacere", ribatte Cliff.

"Proprio così", incalza Glod, "*Noi vogliamo* annoiarci"

"Ehm". Asfalto si umetta le labbra. I modi di Cliff hanno un che di premeditato. "Circa duemila dollari, sig. Glod".

Il barroccio sobbalza per un momento. Il panorama è un poco cambiato. Si profilano delle colline, e le fattorie sono più piccole.

"Duemila dollari", ripete Glod. "*Duemila* dollari. Duemila *dollari*. *Duemila dollari*"

"Perché continuare a ripetere duemila dollari?", chiede Cliff.

"Non ho mai avuto *occasione* prima di dire duemila dollari"

"Solo non lo dica così forte"

"DUEMILA DOLLARI!"

"Shh!", sibila disperatamente Asfalto, intant che il grido di Glod riecheggia tra le colline. "Ci sono i banditi in questa regione!"

Glod adocchia la cartella. "Lo vieni a dire proprio a me", commenta.

"Non intendevo il sig. Dibbler!"

"Siamo sulla strada tra Sto Lat e Quirm", dice Glod pazientemente. "Non è la strada per le Ramtops. Qui il mondo è civilizzato. Non ti rapinano per la strada nel mondo civilizzato". Lancia un'altra inquietante occhiata alla cartella. "Aspettano che arrivi in città. E' per questo che si chiama mondo civilizzato. Ah, sai dirmi quand'è stata l'ultima volta che qualcuno è stato rapinato su questa strada?"

"Venerdì, credo", risponde una voce dalle rocce. "Oh, cav -".

I cavalli s'impennano e poi scattano al galoppo. La migliore delle opportunità di Asfalto consiste in una reazione quasi istintiva.

Non rallentano finché non si sono allontanati di molte miglia.

"La smetta solamente di parlare di soldi, d'accordo?", sibila Asfalto.

"Sono un musicista professionista", dice Glod. "E' *naturale* che pensi ai soldi. Quanto manca a Quirm?"

"Un po' meno, adesso", risponde Asfalto. "Un paio di miglia".

E superata la collina dopo la città gli si para davanti, annidata su una baia.

Alle porte della città, che sono chiuse, sono assembrate diverse persone. Il sole del pomeriggio riverbera sugli elmetti.

"Come li chiamate quei lunghi bastoni con in cima un'ascia?", chiede Asfalto.

"Picche", risponde Buddy.

"Ce ne sono indubbiamente parecchie", dice Glod.

"Non potere essere per noi, vero?", chiede Cliff. "Noi essere semplici musicisti"

"E riesco a distinguere alcuni uomini con indosso delle lunghe tuniche e delle catene d'oro e altra roba", aggiunge Asfalto.

"Cittadini", commenta Glod.

"Avete presente il cavaliere che ci ha superati stamattina…", dice Asfalto. "Stavo pensando che forse le notizie viaggiano"

"Si, ma non avere distruggere *noi* quel teatro", replica Cliff.

"Mbè, gli avete concesso solamente sei bis", ribatte Asfalto.

"Non avere fatto noi tutto quel tumulturare in strada"

"Sono certo che quegli uomini con le lame affilate lo capiranno"

"Forse non volere che loro alberghi essere ritappezzati. *Dicere* io che essere sbaglio, tende arancioni con carta da parati gialla"

Il barrocciò si ferma. Un uomo paffuto con indosso un tricorno ed una mantella bordata di pelliccia gli lancia uno sguardo spiacevolmente duro.

"Siete i musicisti conosciuti come Il Gruppo Scatenato?", domanda.

"Qual'è il problema, agente?", chiede Asfalto di rimando.

"Sono il sindaco di Quirm. Per le leggi di Quirm la Musica Scatenata non può essere suonata in città. Vedete, qui c'è scritto proprio così…"

Sventola platealmente un rotolo. Glod lo afferra.

"L'inchiostro sembra umido", dice.

"La Musica Scatenata costituisce turbativa del diritto pubblico, è comprovato che nuoce alla salute ed ai principi morali e che provoca

innaturali movimenti ancheggianti del corpo", cita l'uomo, recuperando il rotolo.

"Volete dire che non possiamo entrare a Quirm?", chiede Glod.

"Potete entrare se dovete", risponde il sindaco. "Ma non potete suonare".

Buddy si alza in piedi sul barroccio.

"Ma noi *dobbiamo* suonare", dice. La chitarra gira attorno alla cinghia. Ne stringe l'impugnatura e solleva minacciosamente la mano strimpellante.

Glod si guarda intorno con aria disperata. Cliff e Asfalto si mettono le mani sopra le orecchie.

"Ah!", interviene. "Penso che qui ci sia spazio per un negoziato, si?"

Scende dal barroccio.

"Immagino che sua eccellenza non abbia mai sentito parlare di", aggiunge, "tassa musicale"

"Che tassa musicale?" domandano all'unisono Asfalto e il sindaco.

"Oh, è l'ultima trovata", incalza Glod. "Per via della popolarità della Musica Scatenata. Tassa musicale, cinquanta centesimi a biglietto. Deve essere ammontata a, oh, duecentocinquanta dollari a Sto Lat, credo. Più del doppio ad Ankh-Morpork, naturalmente. L'ha escogitata il Patrizio"

"Davvero? Vetinari è una garanzia", osserva il sindaco. Si sfrega il mento.

"Avete detto duecentocinquanta dollari a Sto Lat? Veramente? E quel posto è poco più di un buco".

Una guardia con una piuma sull'elmetto saluta nervosamente.

"Scusatemi, vostra eccellenza, ma il dispaccio da Sto Lat *diceva* -"

"Solo un minuto", lo interrompe il sindaco in tono seccato. "Sto pensando…"

Cliff si sporge dal barroccio.

"Questa è corruzione, vero?", bisbiglia.

"Questa è tassazione", risponde Glod.

La guardia fa un altro saluto militare.

"Ma veramente, signore, le guardie di -"

"Capitano", schiocca il sindaco, tenendo lo sguardo pensieroso puntato su Glod, "questa è politica! Per favore!"

"Andare bene?", chiede Cliff.

"Ed a dimostrazione della nostra buona volontà", dice Glod, "sarebbe una buona idea se pagassimo la tassa *prima* dello spettacolo, non crede?".

Il sindaco lì guarda in preda allo stupore, un uomo incerto di riuscire ad indurre la propria mente ad elaborare il concetto di musicisti provvisti di denaro.

"Vostra eccellenza, il messaggio diceva -"

"Duecentocinquanta dollari", insiste Glod.

"Vostra eccellenza -"

"Ora, capitano", dice il sindaco, che apparentemente ha presa una decisione, "noi sappiamo che la gente di Sto Lat è un po' eccentrica. E' solo musica, dopo tutto. Lo *dicevo* che mi sembrava un dispaccio bizzarro. Non trovo ci sia nulla di male nella musica. E questi giovani uom – giovani hanno chiaramente molto successo", aggiunge. Il che, ovviamente, fa una notevole differenza per il sindaco, come per molte persone. A nessuno piace un ladro *povero*.

"Si", continua, "Significherebbe soltanto farsi fregare dai Latiani. Pensano che siamo dei sempliciotti solamente perché viviamo quaggiù"

"Si, ma gli Pseudopo -"

"Oh, loro. Un branco di montati. Non c'è nulla di male in un pò di musica, no? Specialmente", il sindaco squadra Glod, "quando è per il bene della comunità. Fateli entrare, capitano".

Susan monta in sella.

Conosce il posto. L'ha persino visto, una volta. Hanno messo un nuovo parapetto lungo la strada, ma è ancora pericoloso.

Sa anche quand'è successo.

Appena prima che la ribattezzassero Curva dell'Uomo Morto.

"Ciao, Quirm!"

Buddy accenna un accordo. Ed una posa. Un lieve bagliore bianco, simile allo scintillio degli zirconi, lo circonda.

"Uh-huh-*huh*!"

Le acclamazioni si trasformano nel familiare muro del suono.

Credevo che saremmo finiti uccisi da gente cui non piacevamo, pensa Glod. *Adesso credo sia più probabile che finiremo uccisi da gente che ci adora…*

Si guarda attentamente intorno. Le guardie sono allineate tutt'intorno alle pareti; il capitano era tutt'altro che idiota. *Spero solo che Asfalto abbia sistemato il cavallo ed il barroccio qui fuori come gli ho detto…*

Getta un'occhiata a Buddy, risplendente nella ribalta.

Un paio di bis e poi giù dalla scala posteriore e via di corsa, pensa Glod. La grande cartella di pelle è incatenata alla gamba di Cliff. Chiunque tentasse di scipparla si ritroverebbe sommerso da una tonnellata di percussioni.

Non so nemmeno che stiamo suonando, pensa Glod. *Non l'ho mai saputo, mi limito a soffiare e… Ecco fatto. Non venitemi a dire che è giusto così*.

Buddy mulina il braccio come un discobolo e salta fuori un accordo che entra diretto nelle orecchie del pubblico.

Glod si porta il corno alle labbra. Ne fuoriesce un suono simile ad un miscuglio di birra scura e champagne dato alle fiamme in una stanza senza finestre.

Prima che l'incantesimo della Musica Scatenata gli invada l'anima pensa: *Morirò. E' parte della musica. Morirò molto presto. Posso sentirlo. Ogni giorno. Sempre più vicino*…

Lancia un'altra occhiata a Buddy. Il ragazzo scandaglia il pubblico, come cercando qualcuno in mezzo alla folla urlante.

Suonano "C'è Un Gran Scuotimento In Giro[76]". Suonano "Dammi la Musica Scatenata[77]". Poi suonano "Il Sentiero Per Il Cielo[78]" (ed un centinaio di persone tra il pubblico giura che comprerà una chitarra domattina).

Suonano con il cuore e soprattutto con l'anima.

Escono dopo il nono bis. La folla batte i piedi per averne ancora mentre si arrampicano sulla finestra del bagno e saltano nel vicolo.

Asfalto riversa il contenuto di un sacchetto dentro la cartella di pelle. "Altri settecento dollari!", dice, aiutandoli a salire sul barroccio.

"Bene, e noi prendiamo dieci dollari a testa", commenta Glod.

"Parlane con il sig. Dibbler", dice Asfalto, intanto che gli zoccoli dei cavalli ticchettano verso le porte della città.

"Lo farò"

"Non importa", dice Buddy. "Qualche volta lo si fa per i soldi, ma qualche volta lo si fa per lo spettacolo"

"Ah! Voglio proprio vedere". Glod fruga sotto il sedile, dove Asfalto ha nascoste due casse di birra.

---

[76] Rivisitazione del titolo del brano "Whole lotta shakin' goin' on" di Jerry Lee Lewis; n.d.t.

[77] Riferibile a diverse canzoni, quali: "Give me rock 'n roll", dei Kosmos; "Let's rock", di Elvis Presley; "God gave me rock 'n roll", dei Kiss. E così via; n.d.t.

[78] V. nota n. 47.

"Domani essere Festival, ragazzi", borbotta Cliff. L'arco delle porte gli passa sopra. Riescono ancora a sentire i piedi battere.

"Dopo di che faremo un nuovo contratto", dice il nano. "Con dentro un sacco di zeri"

"Noi avere zero adesso", osserva Cliff.

"Già, ma non ci sono molti numeri *davanti*. Eh, Buddy?"

Si guardano intorno. Buddy dorme, con la chitarra stretta al petto.

"Spento come una candela", commenta Glod.

Si volta di nuovo. La strada davanti si allunga pallida alla luce delle stelle.

"Tu avere dicere che volere solo lavorare", dice Cliff. "Tu dicere che non volere essere famoso. Come tu trovare a dovere preoccupare di tutto quelo oro e avere ragazze che tirare te loro cotte di maglia?"

"Devo soltanto abituarmici"

"Io desiderare cava di gesso", afferma il troll.

"Si?"

"Si. A forma di cuore".

Una notte buia e tempestosa. Una carrozza, i cavalli scomparsi, inghiottiti dal vuoto instabile, il parapetto inutile e cadente, in discesa libera nella gola sottostante. Non ha neppure staccato un frammento di roccia prima di raggiungere il letto del fiume in secca giù in basso, ed esplodere in mille pezzi.

Susan trova strano il non provare nulla. *Pensa* pensieri tristi, perché in queste circostanze deve essere triste. Sa chi c'è nella carrozza. Ma è già successo. Non c'è niente che possa fare per impedirlo, perché se lo impedisse non sarebbe successo. Ed è qui a guardarlo succedere. Perciò non fa nulla. Perciò è successo. Percepisce la logica del caso incesellarsi al proprio posto come una serie di enormi lastre di piombo.

Forse esiste un qualche posto in cui *non è* successo. Forse la carrozza ha sbandato dall'altro lato, forse l'ha frenata un masso di fortuna, forse il cocchiere si è ricordato della brusca curvatura. Ma queste possibilità non possono esistere quando *questa* è.

Questo sapere non gli appartiene. Affluisce da una mente più vecchia, molto più antica.

Qualche volta l'unica cosa che si può fare per le persone è essere lì per loro.

Guida Binky tra le ombre della strada aperta sul precipizio, e attende. Dopo un minuto o due sopraggiungono il crepitio delle pietre ed un cavallo con un cavaliere che traccia un sentiero quasi verticale dal letto del fiume.

Le froge di Binky si dilatano. La parapsicologia non ha definizione alcuna per il senso di disagio che si prova in presenza di sé stessi[79].

Susan guarda Morte scendere da cavallo e fermarsi ad osservare il letto del fiume più in basso, appoggiata alla sua falce.

Pensa: ma avrebbe potuto fare *qualcosa*.

Non è vero?

La figura si raddrizza, ma non si volta.

SI. AVREI POTUTO FARE QUALCOSA.

"Come… Come fai a sapere che sono qui...?"

Morte agita stizzosamente una mano.

MI RICORDO DI TE. E ORA IMPARA QUESTO: I TUOI GENITORI SAPEVANO CHE LE COSE DEVONO SUCCEDERE. TUTTO DEVE SUCCEDERE DA QUALCHE PARTE. NON CREDI CHE GLIENE AVESSI PARLATO? MA IO NON POSSO DARE LA VITA. IO POSSO SOLO CONCEDERE… PROROGHE. INVARIABILMENTE. SOLO GLI UMANI POSSONO DARE LA VITA. E VOGLIONO

[79] Quantunque, strettamente parlando, gli umani lo provino costantemente.

ESSERE UMANI, NON IMMORTALI. SE PUO' CONSOLARTI, SONO MORTI ISTANTANEAMENTE. *ISTANTANEAMENTE*.

Devo chiederlo, pensa Susan. *Devo dirlo. O non sono umana*.

"Potrei tornare indietro e salvarli..?". Solo il più impercettibile dei tremori suggerisce trattarsi di una frase interrogativa.

SALVARLI? A CHE SCOPO? DELLE VITE CHE HANNO FATTO IL LORO CORSO? ALCUNE COSE FINISCONO. IO LO SO. QUALCHE VOLTA HO CREDUTO ALTRIMENTI. MA… SENZA UN COMPITO, COSA SONO? DEVE ESSERCI UNA LEGGE.

Sale in sella e, sempre senza voltarsi a guardarla, sprona Binky oltre e al di sopra del burrone.

Un cumulo di paglia è ammassato alle spalle di una scuderia di via della Piumaia. Si gonfia per un momento e, poi, ne esce un'imprecazione soffocata.

Dopo una frazione di secondo, all'interno di un deposito di cereali vicino al mercato del bestiame, si odono un accesso di tosse ed un'altra, molto più nitida, imprecazione.

Quasi immediatamente dopo che qualche putrido asse del pavimento di un vecchio magazzino per alimenti di via Breve salti in aria, seguito da un'imprecazione che rimbalza fuori da un sacco di farina.

"Stupido roditore!", urla Albert, togliendosi i cereali dalle orecchie con il dito.

SQUEAK

"Non penso proprio! Quale pensi sia la mia misura?"

Albert si spazzola il fieno e la farina via dal cappotto e si dirige alla finestra.

"Ah", dice, "Andiamo a rifugiarci al Tamburo Riparato, allora".

Nella tasca di Albert la sabbia riprende il viaggio interrotto dal futuro verso il passato.

Hibiscus Grigelmo ha deciso di chiudere per un'ora. E' un procedimento elementare. Per prima cosa lui ed il resto del personale mettono da parte i boccali ed i bicchieri ancora sani. Il che non prende molto tempo. Dopodiché iniziano la ricerca disordinata di qualunque arma di valore che possa essere rivenduta, e l'ispezione veloce di ogni tasca il cui proprietario non sia in grado di opporsi per via del fatto che è ubriaco, morto o entrambe le cose. Poi l'arredamento viene scostato di lato ed ogni altra cosa spazzata fuori dalla porta sul retro, fin dentro il grande cuore marrone del fiume Ankh, dove si ammonticchia e, per gradi, affonda.

Alla fine, Hibiscus inchiavarda e spranga la larga porta d'entrata…

Non si chiude. Abbassa lo sguardo. C'è incuneato uno stivale.

"Siamo chiusi", dice.

"No, non lo siete"

La porta stride riaprendosi, ed entra Albert.

"Avete visto questa persona?", domanda autoritario, sventolando un cartone oblungo davanti agli occhi di Grigelmo.

Il che rappresenta una grave infrazione del protocollo. Grigelmo non fa il genere di lavoro in cui si sopravvive se si dice alle persone di aver visto delle altre persone. Grigelmo potrebbe servire alcolici per un'intera notte e non vedere nessuno.

"Mai visto prima in vita mia", risponde automaticamente, senza neppure guardare il cartone.

"Dovete aiutarmi", insiste Albert, "altrimenti capiterà qualcosa di terribile"

"Smammate!"

Albert chiude la porta con un calcio.

"Solo non dite che non vi avevo avvertito", replica. Morte dei Ratti, da sopra la sua spalla, annusa sospettosamente l'aria.

Un attimo dopo il mento di Hibiscus è saldamente premuto contro il piano di uno dei tavoli.

"Allora, io so che è stato qui", dice Albert, il cui respiro non è per nulla affaticato, "perché tutti lo fanno, prima o poi. Dia un'altra occhiata"

"Quella è una carta dei carocchi", risponde Hibiscus confusamente. "Quello è Morte!"

"Esatto. E' quello con il cavallo bianco. Non puoi evitarlo. Solo lui potrebbe non assomigliare a questa in questo posto, suppongo"

"Fatemi capire bene", dice il proprietario, cercando disperatamente di divincolarsi dalla presa d'acciaio. "Volete che vi dica se ho visto qualcuno che non assomigliava a quello?"

"Deve esservi parso strambo. Più strambo di tutti". Albert riflette un momento. "E deve aver bevuto parecchio, se lo conosco. Lo fa sempre"

"Questa è Ankh-Morpork, sapete"

"Non fate lo spiritoso, o mi arrabbierò"

"Volete dire che adesso non siete arrabbiato?"

"Solo impaziente. Potete provare a farmi arrabbiare, se preferite"

"C'è stato… Qualcuno… Pochi giorni fa. Non riesco a ricordare esattamente che aspetto avesse -"

"Ah. Deve essere lui"

"S'è scolato tutto, ha reclamato per il gioco degli Invasori Barbari, s'è ubriacato fradicio e poi…"

"Cosa?"

"Non riesco a ricordare. L'abbiamo solo buttato fuori"

"Dalla porta sul retro?"

"Si"

"Ma là c'è solamente il fiume"

"Beh, molte persone riprendono coscienza prima di affogare"

SQUEAK, dice Morte dei Ratti.

"Ha detto niente?", chiede Albert, troppo occupato per prestargli attenzione.

"Qualcosa approposito del ricordare ogni cosa. Penso. Diceva… Diceva che essere sbronzo non gli faceva dimenticare. Continuava a parlare di maniglie della porta e… Di luce del sole villosa"

"Luce del sole villosa?"

"Una cosa del genere"

E la pressione sul braccio di Hibiscus si allenta improvvisamente. Aspetta un secondo o due e poi, con molta cautela, gira la testa.

Non c'è nessuno dietro di lui.

Con estrema prudenza, Hibiscus si china per controllare sotto i tavoli.

Albert esce dal Tamburo che è l'alba e, dopo aver rovistato un po', tira fuori la sua scatola. L'apre e dà un'occhiata al contavita, poi richiude il coperchio di scatto.

"D'accordo", domanda. "Qual è la prossima mossa?"

SQUEAK!

"Cosa?"

E qualcuno lo colpisce sulla testa.

Non è un colpo mortale. Timo Pigrus, della Gilda dei Ladri, sa cosa capita ai ladri che uccidono le persone. Gli Assassini della Gilda gli fanno visita e gli parlano brevemente – infatti, tutto quello che dicono è "Addio". Vuole solamente stordire il vecchio per potergli frugare nelle tasche.

Non si aspettava il rumore di quando il corpo atterra sul selciato. E' come un tintinnio di vetri rotti, ma con una sgradevole armonica

superiore che continua a riecheggiare a lungo nelle orecchie di Timo anche quando dovrebbe smettere.

Qualcosa schizza fuori dal corpo e gli ronza in pieno viso. Due artigli scheletrici gli afferrano le orecchie ed un muso ossuto scatta in avanti e lo colpisce sulla fronte. Strilla e scappa via.

Morte dei Ratti salta nuovamente a terra e si precipita da Albert. Gli dà dei colpetti sul viso, lo calcia freneticamente un po' di volte e poi, disperato, gli morde il naso.

Dopodiché afferra il colletto di Albert e tenta di trascinarlo fuori dal canaletto di scolo, ma il vetro tintinna ammonendolo.

I bulbi oculari si voltano impazziti verso l'entrata chiusa del Tamburo. I baffi ossificati si rizzano.

Un momento dopo Hibiscus apre la porta, se non altro per far smettere l'assordante bussare.

"Ho *detto* che siamo -"

Qualcosa lanciatosi tra le sue gambe smette per un momento di mordergli l'anca e corre velocemente alla porta sul retro, con il naso saldamente premuto sul pavimento.

Si chiama Parco Hide non perché la gente ci si nasconda[80], ma perché un *hide* un tempo era la porzione di terra suscettibile di essere arata da un solo uomo con tre buoi e mezzo in un piovoso giovedì, ed il parco corrisponde esattamente a quella superficie, e la gente di Ankh-Morpork è attaccata alle tradizioni così come, spesso, alle altre cose.

Ed ha degli alberi, un prato, ed un lago con dentro dei veri pesci. E, grazie ad una di quelle rivisitazioni tipiche della storia cittadina, è un

[80] "Hide", in inglese, ha molteplici significati. L'autore gioca prevalentemente con due: il primo, riferito al verbo "nascondere", per cui "Parco Hide" potrebbe essere una sorta di "Parco che nasconde"; il secondo, poi meglio spiegato nel testo, riferito ad una antica unità di misura agraria, l'hide, di valore ricompreso tra i sessanta ed i centoventi acri; n.d.t.

posto abbastanza sicuro. Le persone raramente vengono aggredite a Parco Hide. Agli aggressori, come a chiunque altro, piace avere un posto sicuro dove andare a prendere il sole. Costituisce, così com'è, una zona franca.

E si sta già riempiendo, sebbene non ci sia molto altro da vedere se non gli operai che allestiscono un grosso palco vicino al lago. Alle spalle del quale un'area è stata privatizzata con delle strisce di tela da sacco economica inchiodate a dei pali.

Di quando in quando delle persone sovreccitate cercano d'irrompervi e vengono scaraventate nel fiume dai troll di Crisoprasio.

Tra i musicisti che si esercitano, Schianto ed il suo gruppo saltano immediatamente all'occhio, anche perché Schianto ha tolta la maglietta così che Smilzo possa spennellarne le ferite con la tintura di iodio.

"Pensavo che stessi scherzando", ringhia.

"Avevo detto che stava in camera tua", replica Feccia.

"Come posso suonare la chitarra ridotto così?", domanda Schianto.

"La chitarra non sai suonarla comunque", commenta Gonzo.

"Cioè, guardate la mia mano. Guardatela".

Gli guardano la mano. La madre di Smilzo gli ha infilato un guanto, dopo averne curate le ferite; non sono molto profonde, perché persino uno stupido leopardo gira al largo da chiunque voglia levarsi i pantaloni.

"Un guanto", dice Schianto, con un orribile tono di voce. "Chi ha mai sentito di un musicista serio con un guanto[81]? Come riuscirò mai a suonare la chitarra con su un guanto?"

"Come riusciresti mai a suonare la chitarra in ogni caso?"

"Non so perché vi sopporto voi tre", incalza Schianto. "Paralizzate la mia evoluzione artistica. Sto pensando di mollare e di formare un gruppo tutto mio"

[81] L'autore fa scherzosamente riferimento allo scomparso Michael Jackson, che aveva l'abitudine di esibirsi con un solo guanto bianco all'una o l'altra delle mani; n.d.t.

"No, non lo farai", dice Smilzo, "perché non troverai nessuno persino peggiore di noi. Guardiamo in faccia la realtà. Siamo spazzatura".

Sta dando voce ad un pensiero fino ad ora taciuto benché condiviso. Gli altri musicisti attorno a loro sono, è vero, pessimi. Ma è tutto quanto sono. Alcuni di loro hanno invero un qualche minimo talento musicale; altri, semplicemente, non sanno suonare. Non hanno un batterista che dimentica la batteria ed un bassista con lo stesso senso del ritmo di uno scontro tra veicoli. Ed i più hanno scelto un nome. Possono anche essere nomi privi di immaginazione, come "Un Grosso Troll ed Alcuni Altri Troll" o "Nani In Quota", ma almeno sanno chi sono.

"Che ne dite di "Siamo Un Gruppo Spazzatura"?", dice Gonzo, infilando le mani nelle tasche.

"Magari siamo spazzatura", ringhia Schianto, "ma siamo spazzatura di Musica Scatenata"

"Bene, bene, come sta andando, qui?", chiede Dibbler, aprendosi un varco tra i teli da sacco. "Non ci vorrà molto oramai – voi che ci fate qui?"

"Siamo in cartellone, sig. Dibbler", risponde Schianto mitemente.

"Come potete essere in cartellone se non so come vi chiamate?", chiede Dibbler, agitando irritato una mano verso uno dei manifesti. "C'è il vostro nome lassù, è così?"

"Probabilmente noi siamo dove dice Ed Le Bende di Supporto", risponde Gonzo.

"Che hai fatto alla mano?", domanda Dibbler.

"Me l'hanno morsa i pantaloni", risponde Schianto, lanciando uno sguardo minaccioso a Feccia. "Onestamente, sig. Dibbler, non potreste concederci un'altra occasione?"

"Vedremo", dice Dibbler, allontanandosi a grandi passi.

E' troppo allegro per continuare a discutere. I panini con salsiccia stanno andando a ruba, ma bastano solamente a coprire le spese secondarie. Esistono molti modi per fare soldi con la Musica Scatenata che non aveva considerato… E M.V.R.Dibbler pensa ai soldi tutto il tempo.

Per esempio, le magliette. Sono di un cotone talmente scadente e sottile che è praticamente invisibile se esposto ad una buona luce e tende a dissolversi in lavatrice. Ne ha già vendute seicento! A cinque dollari l'una! Tutto quello che ha dovuto fare è stato comprarle ad un dollaro ogni dieci pezzi dallo Spaccio All'ingrosso klatchiano e pagare Gessoso mezzo dollaro ciascuna perché le stampasse.

E Gessoso, con non-convenzionale-trolliana iniziativa, ha addirittura stampato delle magliette per sé stesso, con scritto:

GesSosos

Le Smacchie n. 12

Coise Fatte.

E le persone le *comprano*, *pagando* per fare pubblicità alla bottega di Gessoso. Dibbler non si sognava che il mondo potesse andare così. E' come restare a guardare delle pecore che si tosano da sole. Qualunque cosa stesse provocando quel capovolgimento delle regole della pratica commerciale voleva assicurarsene una grossa fetta.

Ha già venduta l'idea a Sgobboni il fabbricante di scarpe di Nuova Calzoleria[82] ed un centinaio di magliette hanno già camminato fuori dal negozio, che è molto più di quanto solitamente non faccia la merce di Sgobboni. La gente vuole i vestiti solamente perché sopra ci sono delle scritte!

[82] SGOBBONI
Hanno le suole
SENTI CHE CHIODI!

Sta guadagnando bene. Migliaia di dollari in un giorno! Un centinaio di trappole per la musica sono già allineate di fronte al palco, pronte a catturare la voce di Buddy. Andando avanti così, in diversi trilioni di anni sarebbe stato ricco al di là di ogni aspettativa!

Lunga vita alla Musica Scatenata!

Solo una piccola nuvola offusca tutta questa positività.

Il Festival comincia a mezzogiorno. Dibbler ha programmato di far esibire prima un sacco di piccoli, pessimi gruppi - come a dire, tutti – e di finire con La Band. Perciò non ha motivo di preoccuparsi se non sono ancora arrivati.

Però non sono ancora arrivati. Dibbler è preoccupato.

Una minuscola sagoma scura perlustra le rive dell'Ankh, muovendosi così velocemente da risultare indistinta. Zigzaga disperatamente avanti e indietro, annusando.

Le persone non la vedono. Ma possono vedere i ratti. Neri, marroni e grigi, che abbandonano i magazzini ed i pontili nei pressi del fiume, correndo passandosi sopra il dorso l'uno con l'altro nel determinato tentativo di allontanarsi quanto più possibile.

Un cumulo di paglia si solleva, e partorisce Glod.

Che si stiracchia rotolando a terra, e geme. Una pioggia sottile cade sul paesaggio. Si rimette in piedi barcollando, guarda i campi ondulati circostanti, e scompare dietro una siepe per un momento.

Dopo pochi secondi ritorna trotterellando, esplora un poco il paglericcio finché non incontra una parte più bitorzoluta del normale e la calcia ripetutamente con gli scarponi con la punta di metallo.

"Ahi!"

"Do bemolle", dice Glod. "Buongiorno, Cliff. Ciao, mondo! Non credo che potrei sopportare la vita nella veloce linea del cielo, sapete – I cavoli, la birra cattiva, tutti quei ratti che t'importunano per tutto il tempo -".

Cliff emerge carponi.

"Dovere avere mangiato cloruro di ammonio guasto l'altra notte", dice. "Avere ancora cima di testa?"

"Si"

"Peccato"

Recuperano Asfalto prendendolo per gli stivali e lo fanno rinvenire colpendolo ripetutamente.

"Tu sei il nostro organizzatore di tourneé", dice Glod. "Ci si aspetta che controlli che nessun pericolo ci minacci"

"Embè, lo sto facendo, o no?", biascica Asfalto. "Non la sto picchiando, sig. Glod. Dov'è Buddy?".

I tre circondano il pagliericcio, punzecchiando le bombature che rivelano essere solo fieno umido.

Lo scovano non molto lontano, in cima ad una piccola altura nel terreno. Ci crescono pochi cespugli di agrifoglio, piegati dal vento a formare delle curve. E' seduto sotto uno di questi, con la chitarra sulle ginocchia e la pioggia che gli appiccica i capelli al viso.

E' addormentato, e bagnato fradicio.

Sul grembo, la chitarra suona gocce di pioggia.

"E' strano", dice Asfalto.

"No", replica Glod. "E' affetto da una qualche rara compulsione che lo conduce attraverso sentieri oscuri"

"Già. Strano".

La pioggia sta rallentando. Cliff guarda il cielo.

"Sole essere alto", dice.

"Oh, no!", esclama Asfalto. "Quanto tempo avete dormito?"

"Uguale che io essere sveglio", risponde Cliff.

"E' quasi mezzogiorno. Dove ho lasciato i cavalli? Qualcuno ha visto il barroccio? Qualcuno lo svegli!".

Qualche minuto più tardi sono di nuovo sulla strada.

"E sapere cosa?", dice Cliff. "Noi andare via così in fretta altra notte che non avere mai sapere se lei essere là"

"Come si chiama?", chiede Glod.

"Nonso", risponde il troll.

"Oh, questo è vero amore, ecco cos'è", commenta Glod.

"Non avere briciolo di romanticismo in tua anima?", domanda Cliff.

"Sguardi che s'incontrano in una stanza affollata?", ribatte Glod. "No, per niente -".

Sono messi da parte quando Buddy si piega in avanti.

"Piantatela", dice. La voce è grave e del tutto priva di un qualunque umorismo.

"Stavamo solo scherzando", dice Glod.

"Non fatelo".

Asfalto si concentra sulla strada, consapevole della generale mancanza di giovialità.

"Immagino siate impazienti per il Festival, eh?", chiede, dopo un momento.

Nessuno risponde.

"Immagino ci sarà una gran folla", aggiunge.

Silenzio, eccetto che per lo scalpiccio degli zoccoli e lo sferragliamento del barroccio. Si trovano sulle colline, ora, dove la strada si dipana lungo una gola. Sotto non c'è neppure un fiume, tranne che nella stagione più piovosa. E' una zona deprimente. Asfalto intuisce che sta per diventare ancora più deprimente.

"Immagino che vi divertirete un sacco", dice, alla fine.

"Asfalto?", lo chiama Glod.

"Si, sig. Glod?"

"Tieni gli occhi sulla strada, d'accordo?".

L'Arcicancelliere lucida il proprio bastone intanto che cammina. E' di ottima fattura, lungo due metri e piuttosto magico. Non che usi spesso la magia. Secondo la sua esperienza, qualunque cosa non possa essere distrutta con un paio di colpi dati con un bastone di quercia lungo due metri, è probabilmente altrettanto immune alla magia.

"Non credete che avremmo dovuto portare con noi i maghi anziani, signore?", domanda Ponder, faticando a stargli dietro.

"Temo che portarli con noi nel loro attuale stato mentale avrebbe solamente reso qualunque cosa accadrà -", Ridcully cerca un parola adatta, e decide per "peggiore. Ho insistito perché rimanessero all'università"

"Cosa ne pensa di Drongo e degli altri?", chiede Ponder ottimista.

"Sarebbero di un qualche aiuto a confronto con uno squarcio thaumurgico dimensionale di enormi proporzioni?", domanda Ridcully. "Ricordo il povero sig. Hong. Un attimo prima stava servendo una doppia porzione di merluzzo con purè di piselli, e quello dopo…"

"Kaboom?", dice Ponder.

"Kaboom?", gli fa eco Ridcully, aprendosi il cammino a forza nella via affollata. "Non è quel che ho sentito dire. Più un "Aaaaerrrrscremacartilaginecartilagine-cartilagine-crac" ed un'innaffiata di fritti. Adrian il Matto ed i suoi amici sarebbero di qualche utilità qualora arrivasse la resa dei conti?"

"Umh. Probabilmente no, Arcicancelliere"

"Corretto. La gente tende a correre in giro all'impazzata ed urlare in simili circostanze. Il che non è mai utile. Una tasca piena di incantesimi

adeguati ed un bastone ben caricato bastano a tirarti fuori dai guai nove volte su dieci"

"Nove volte su dieci?"

"Corretto"

"Quante occasioni avete avuto di contare su di loro, signore?"

"Ebbene… C'è stato il sig. Hong… Quella faccenda con la Cosa nell'armadio dell'Economo… Quel drago, ricordate…". Le labbra di Ridcully si muovono silenziosamente mentre conta con le dita. "Nove volte, finora"

"Hanno sempre funzionato, signore?"

"Assolutamente! Perciò non c'è ragione di preoccuparsi. Permesso! Mago di passaggio".

Le porte della città sono aperte. Glod si allunga in avanti mentre il barroccio le attraversa rimbombando.

"Non andare diritto al parco", dice.

"Ma siamo in ritardo", obietta Asfalto.

"Non ci vorrà molto. Prima vai in via degli Artefici Abili"

"Ma è proprio sull'altra sponda del fiume!"

"E' importante. Dobbiamo prendere una cosa"

La gente affolla le strade. Il che non è inusuale, tranne che stavolta si muove per la maggior parte nella stessa direzione.

"E tu accucciati nel retro del barroccio", ordina Glod a Buddy. "Non vogliamo che delle ragazzine cerchino di strapparti i vestiti di dosso, eh, Buddy...?"

Si volta. Buddy dorme di nuovo.

"Per quanto riguardare me -", comincia Cliff.

"Hai solo il perizoma", l'interrompe Glod.

"Embè, loro potere afferrare, no?".

Il barroccio si dipana tra le strade finché non volta per gli Artefici Abili.

La strada è occupata da piccole botteghe. In una simile strada si può avere di tutto, riparato, fatto a mano, ricostruito, copiato o forgiato. Le fornaci baluginano su ogni entrata; le fonderie fumano in ogni cortile. I costruttori d'intricati meccanismi a forma di uovo lavorano affianco agli armaioli. I carpentieri lavorano alla porta accanto a uomini che scolpiscono l'avorio in minuscole figure di porcellana così delicate che usano la zampa di una cavalletta, gettata in bronzo, come sega. In almeno una su quattro gli artigiani creano utensili destinati ad essere usati dalle altre tre. Le botteghe non sono solamente contigue, si sovrappongono; se un carpentiere deve fare un grosso tavolo può contare sulla benevolenza dei vicini per avere più spazio, così che mentre lavora ad un capo, due gioiellieri ed un vasaio usano l'altro capo come banco di lavoro. Ci sono delle botteghe in cui si può fare un salto la mattina per farsi prendere le misure e ripassare il pomeriggio a ritirare un completo di cotta di maglia con un paio di pantaloni in più.

Il barroccio si ferma davanti ad una piccola bottega e Glod salta giù ed entra.

Asfalto origlia la conversazione:

"L'avete fatta?"

"Ecco a voi, signore. In perfetto stato"

"Suonerà? Ricordate che vi ho detto che avreste dovuto passare un paio di settimane accovacciato in un giovenco nascosto in una caverna dietro una cascata prima di poter anche solo toccare una di queste cose"

"Sentite, signore, per questo prezzo ho fatto doccia di cinque minuti con pelle di camoscio su testa. Non venitemi a dire che non è abbastanza buona per musica folk".

Giunge un suono piacevole, che rimane sospeso nell'aria per un momento prima di finire smarrito nel baccano laborioso della via.

"Avevamo detto venti dollari, giusto?"

"No, voi avevate detto venti dollari. *Io* ho detto venticinque dollari"

"Aspettate un minuto, allora"

Glod esce, e fa un cenno con la testa a Cliff.

"D'accordo", dice. "Sgancia".

Cliff grugnisce, ma fruga per un momento nei recessi della sua bocca.

Sentono l'abile artefice chiedere, "Quello che diavolo è?"

"Un molare. Deve valere almeno la pena -"

"La varrà".

Glod esce di nuovo con una sacchetta, che nasconde sotto il sedile.

"Fatto", dice. "Dirigi sul parco".

Passano da un'entrata posteriore. O, per lo meno, tentano di farlo. Due troll gli sbarrarono la strada. Possiedono la patina marmorea lucente caratteristica della banda dei teppisti basici di Crisoprasio. Il quale non ha tirapiedi. La maggior parte dei troll non è abbastanza intelligente da tirare.

"Guesta è per bands", dice uno.

"Gia così", concorda l'altro.

"Noi *siamo* La Band", insiste Asfalto.

"Quale?", chiede il primo troll. "Avere qui lista"

"Gia così"

"Noi siamo Il Gruppo Scatenato", risponde Glod.

"Ah, voi non loro. Io visti *loro*. C'essere un ragazzo con luci brillante attorno e quando suona da chitarra quella fa -"

Whauauauaummmmm-eeeee-gngngn

"Porpio *così* -".

L'accordo si avviluppa al barroccio.

Buddy è in piedi, con la chitarra sguainata.

"Oh, uau", dice il primo troll. "Questo sono *incredibila*!". Rovista all'interno del perizoma e tira fuori un pezzo di carta con le orecchie. "Non potete scrivere vostro nome, vero? Clay, mio figlio, non *crederà* che incontrato -"

"Si, si", dice Buddy in tono stanco. "Passatemelo"

"Solo non per me, per mio figlio Clay -", dice il troll, saltellando da un piede all'altro per l'eccitazione.

"Come si scrive?"

"Non importo, non vi leggere comunque"

"Ascoltate", dice Glod, intanto che il barroccio s'immette pesantemente nella zona dietro il palco, "qualcuno sta già suonando. Lo *dicevo* che -"

Dibbler gli corre incontro.

"Cosa vi ha trattenuto?", chiede. "Andate in scena tra pochissimo! Subito dopo… Ragazzi Del Bosco[83]. Com'è andata? Asfalto, vieni qui".

Spinge il piccolo troll tra le ombre alle spalle del palco.

"Mi hai portato un po' di soldi?", chiede.

"Circa tremila -"

"Non così forte!"

"Sto solo bisbigliando, sig. Dibbler".

Dibbler si guarda intorno circospetto. Non c'è bisbiglio che tenga ad Ankh-Morpork se la somma menzionata contiene la parola "migliaia" da qualche parte; ad Ankh-Morpork le persone riescono ad origliare anche il solo *pensare* ad una cifra del genere.

[83] Nel testo originale: "Boyz From The Wood", a richiamare "Boyz In The Hood", pellicola del 1991 diretta da John Singleton, selezionata nel 2002 per il "National Film Registry" della Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti, la quale narra le vicende di alcuni giovani del ghetto nero di Los Angeles; n.d.t.

"Mettili al sicuro e tienili d'occhio, d'accordo? Ce ne saranno molti di più prima che il giorno finisca. Darò a Crisoprasio i suoi settecento dollari ed il resto è tutto prof -". Coglie lo sguardo penetrante degli occhi piccoli e luccicanti di Asfalto e torna padrone di sé. "Ovviamente, c'è la svalutazione… Le spese generali… La pubblicità… Le ricerche di mercato… I panini… La senape… Essenzialmente, sarò fortunato se andrò in pareggio. Praticamente, mi sto rovinando per quest'affare"

"Si, sig. Dibbler"

Asfalto scruta attentamente lungo i bordi del palco.

"Chi sta suonando, adesso, sig. Dibbler?"

""E Tu""

"Come, sig. Dibbler?"

"Hanno scritto solo "E Tu[84]"", risponde Dibbler. Si rilassa un poco e tira fuori un sigaro. "Non chiedermi perché. Il nome appropriato per dei musicisti è qualcosa tipo Blondie ed i suoi Allegri Trovatori. Valgono qualcosa?"

"Non lo sapete, sig. Dibbler?"

"Non è quel che *io* definirei musica", risponde Dibbler. "Quand'ero ragazzo avevamo della vera e propria musica con delle vere parole… "L'estate è acomare, volgare canta cuculo", quel genere di cose".

Asfalto dà un'altra occhiata agli "E Tu".

"Beh, un ritmo c'è ed è ballabile", osserva, "ma non sono molto bravi. Voglio dire, le persone si limitano a guardarli. Non si limitano a guardare quando suona La Band, sig. Dibbler"

"Hai ragione", dice Dibbler. Guarda il fronte del palco. In mezzo alle candele c'era una fila di trappole per la musica.

"Farai meglio ad andare a dirgli di tenersi pronti. Penso che questi qua abbiamo esaurito le idee".

[84] Nel testo originale: "& U", a parafrasare il nome del gruppo irlandese degli "U2"; n.d.t.

"Umh. Buddy?"

Lo guarda da sopra la chitarra. Alcuni degli altri musicisti stanno accordando le loro e si rende conto che lui non ha mai dovuto farlo. Comunque, non avrebbe potuto. I bischeri non si muovono.

"Che c'è?"

"Uhm", dice Glod. Fa un gesto vago in direzione di Cliff, che sorride raggiante ed imbarazzato e tira fuori la sacchetta da dietro la schiena.

"Questa è… Ebbene, noi abbiamo pensato… che, tutti noi", dice Glod, "che… Ebbene, l'abbiamo vista, capisci, e so che avevi detto che non si poteva riparare ma ci sono delle persone in questa città che riescono a fare più o meno *qualunque cosa* perciò abbiamo chiesto in giro e sapevamo quanto significa per te, e c'è quest'uomo in via degli Artefici Abili e ha detto che pensava di poterlo fare e Cliff c'ha rimesso un altro dente ma in ogni caso sei qui perché te lo meriti, siamo indubbiamente in cima agli affari musicali ed è grazie a te e sappiamo quanto significava per te perciò è una specie di regalo di ringraziamento, ecco, avanti, *daglielo*".

Cliff, che ha abbassato il braccio quando il discorso ha cominciato a dilungarsi, spinge la sacchetta di fronte all'interdetto Buddy.

Asfalto infila la testa tra i teli da sacco.

"Noi ragazzi faremo meglio ad avviarci verso il palco", dice. "Andiamo!".

Buddy posa la chitarra. Apre la sacchetta ed inizia a disfare l'involto di lino che contiene.

"Essere già accordata e tutto resto", dice Cliff solerte.

L'arpa scintilla nella luce quando l'ultimo involucro viene via.

"Riescono a fare delle cose incredibili con la colla e altra roba", interviene Glod. "Intendo dire, lo so che hai detto che non era rimasto più

nessuno a Llamedos capace di ripararla. Ma questa è Ankh-Morpork. Possiamo sistemare più o meno tutto"

"Per favore!", incalza Asfalto, con la testa che fa nuovamente capolino. "Il sig. Dibbler dice che dovete venire, hanno cominciato a lanciare roba!"

"Non capisco granché di strumenti a corda", dice Glod, "ma ho fatto una prova. Suona… Bene direi"

"Io… Ehm… Non so cosa dire", dice Buddy.

La monotonia delle ovazioni è come un martello.

"Io… L'ho vinta", dice Buddy, da un mondo tutto suo, piccolo e distante. "Con una canzone. Era "*Johnny fai il bravo*[85]". C'avevo llavorato tutto ll'inverno. Parllava di… Casa, sapete. E dellll'andarsene via, capite? E degllli alllberi e cose così. I giudici erano… molllto contenti. Dicevano che in cinquant'anni sarei riuscito a capire llla musica per davvero".

Stringe l'arpa a sé.

Dibbler si fa largo nella ressa di musicisti del retropalco finché non trova Asfalto.

"Allora?", chiede. "Dove sono?"

"Se ne stanno seduti a chiacchierare con le mani in mano, sig. Dibbler"

"Ascolta", dice Dibbler. "La senti la folla? Vogliono la Musica Scatenata! Se non l'avranno… Sarà meglio che l'abbiano, d'accordo? Far crescere l'attesa è una buona cosa ma… *Li voglio subito sul palco*!".

Buddy si guarda le dita. Poi, pallido come un morto, solleva lo sguardo sugli altri gruppi che si muovono disordinatamente.

[85] Nel testo originale figura l'equivalente gallese "Sioni bod da" che, per assonanza, richiama "Johnny B. Goode" di Chuck Berry; n.d.t.

"Tu… Con la chitarra…", chiama con voce roca.

"Io, signore?"

"Dammela!"

Ogni gruppo esordiente di Ankh-Morpork nutre un timore reverenziale nei confronti de Il Gruppo Scatenato. Il chitarrista gli consegna il proprio strumento con l'espressione di uno che cede un oggetto sacro affinché sia benedetto.

Buddy la fissa. E' una delle migliori del sig. Imbonitore.

Strimpella una corda.

Il suono suona come suonerebbe il piombo se fosse possibile farne delle corde.

"D'accordo, ragazzi, qual'è il problema?", domanda Dibbler, correndo verso di loro. "Là fuori ci sono seimila orecchie che aspettano di essere riempite con la musica e voi ve ne state qui senza far nulla?"

Buddy riconsegna la chitarra al musicista e fa girare la propria attorno alla cinghia. Suona qualche nota che sembra brillare nell'aria.

"Ma *questa* riesco a suonarla", dice. "Oh, si"

"Bene, ottimo, adesso alzati da lì e suonala", dice Dibbler.

"Qualcun altro mi dia una chitarra!"

I musicisti inciampano gli uni sugli altri per consegnargli ognuno la propria. Ne strimpella un paio freneticamente. Ma le note non sono semplicemente stonate. La stonatura sarebbe di per sé un miglioramento.

Il contingente della Gilda dei Musicisti è riuscito a riservarsi un'area vicina al palco, grazie al semplice espediente di colpire molto forte chiunque tenti d'invaderla.

Il sig. Regurgitus guarda truce il proscenio.

"Non capisco", dice. "E' immondizia. E' tutta uguale. E' solo baccano. Cos'ha di così bello?"

Boccalarga, che un paio di volte si è costretto a smettere di battere i piedi a tempo risponde "Non abbiamo ancora visto il gruppo più importante. Ehm. Siete sicuro di voler -"

"E' nei nostri diritti", l'interrompe Regurgitus. Guarda la folla urlante.

"Laggiù c'è un venditore di hot dog. Qualcuno gradisce un hot dog? Hot dog?". Gli uomini della Gilda annuiscono. "Hot dog? D'accordo. Fanno tre hot d -"

Il pubblico applaude fragorosamente. Non nel modo in cui una platea normalmente applaude, cominciando in sordina e continuando in crescendo, ma all'unisono, ogni singola bocca aperta nello stesso momento.

Cliff batte con le nocche sul palco. Prende posto dietro le rocce e si volta a guardare verso le quinte con aria disperata.

Glod lo segue, sbattendo le palpebre per le luci.

E questo sembra essere tutto. Il nano si gira e dice qualcosa che si perde nel fragore, e poi rimane immobile con aria impacciata mentre gli applausi gradualmente scemano.

Buddy li raggiunge, barcollando leggermente come per una spinta.

Finora il sig. Regurgitus ha pensato che la folla stesse urlando. Ma capisce che si è trattato di un semplice mormorio di approvazione in confronto a quello che sta succedendo adesso.

Continua all'infinito mentre il ragazzo resta immobile, con la testa china.

"Ma non sta facendo nulla", grida Regurgitus all'orecchio di Boccalarga. "Perché lo stanno applaudendo tutti se non sta *facendo* nulla?"

"Non saprei dirlo, signore", risponde Boccalarga.

Guarda i visi luccicanti, adoranti ed *affamati*, sentendosi come un ateo che passeggia tranquillamente alla Santa Comunione.

L'ovazione continua. Raddoppia ancora quando Buddy, lentamente, porta le mani alla chitarra.

"Non sta facendo *nulla*!", strilla Regurgitus.

"Ci sta sbattendo in faccia i nostri diritti, signore", urla Boccalarga. "Non è colpevole di suonare senza essere affiliato alla Gilda se non suona!"

Buddy solleva lo sguardo.

Fissa il pubblico così intentamente che Regurgitus allunga il collo per vedere cosa sta guardando quel miserabile di un ragazzo.

Il nulla. Ce n'è una zolla davanti al palco. Le persone sono pigiate strette in ogni dove ma là, proprio di fronte al palco, c'è una piccola area di prato libero. Che sembra inchiodare l'attenzione di Buddy.

"Uh-huh-huh…".

Regurgitus si ficca le mani sopra le orecchie ma l'impeto della folla gli fa eco nella testa.

E poi, molto gradualmente, strato su strato, svanisce. Lascia il posto al rumore di migliaia di persone che restano in assoluto silenzio, la qual cosa, in qualche modo, pensa Boccalarga, è assai più pericolosa.

Glod lancia un'occhiata a Cliff, che fa una smorfia.

Buddy è ancora immobile che fissa la platea.

Se non suona, pensa Glod, *allora dobbiamo farlo noi*.

Fischia ad Asfalto, che si avvicina furtivamente.

"E' pronto il barroccio?"

"Si, sig. Glod"

"Hai ingozzato i cavalli di avena?"

"Proprio come avete detto, sig. Glod"

"D'accordo".

Il silenzio è di velluto. Ed ha quella caratteristica capacità di risucchio che può ritrovarsi solo nello studio del Patrizio, nei luoghi sacri e nelle gole profonde, a suscitare nelle persone il terribile desiderio di urlare o

salmodiare o gridare il proprio nome. E' un silenzio che domanda: riempimi.

Da qualche parte, nel buio, qualcuno tossisce.

Asfalto sente chiamare il proprio nome in un sibilo da un lato del palco. Con estrema riluttanza si muove furtivamente verso l'oscurità, dove Dibbler gli sta facendo dei cenni frenetici.

"Hai presente la cartella?", chiede Dibbler.

"Si, sig. Dibbler. L'ho messa -"

Dibbler solleva due sacche piccoline ma molto pesanti.

"Versaci dentro queste e preparati a partire in tutta fretta"

"Si, va bene, sig. Dibbler, perché Glod ha detto -"

"Fallo ora!".

Glod si guarda intorno. *Se getto via il corno e l'elmetto e questa cotta di maglia*, pensa, *potrei giusto riuscire ad uscirne vivo. Cosa sta facendo?*

Buddy posa la chitarra e va dietro le quinte. Ritorna ancora prima che il pubblico riesca a capire cosa sta succedendo. Ha con sé l'arpa.

Resta in piedi, immobile, di fronte al pubblico.

Glod, che gli è più vicino, lo sente mormorare: "Solllo una volllta? Cominciamo? Solllo un'allltra volllta? E allllora farò qualllunfque cosa vorrai, capisci? Llla pagherò per questo".

La chitarra accenna un accordo.

Buddy dice, "Dicevo sulll serio, vedi".

Un altro accordo.

"Solllo una volta".

Buddy sorride allo spazio vuoto in platea, e comincia a suonare.

Ogni nota è forte come una campana e semplice come la luce del sole – così che nel prisma del cervello s'infrange e scintilla in milioni di colori.

La bocca di Glod si spalanca. E poi la musica si dispiega nella sua mente. Non è Musica Scatenata, benché usi le stesse porte.

La pioggia di note evoca come per magia i ricordi della miniera in cui è nato, ed il pane dei nani che sua madre era solita martellare sull'incudine, ed il momento in cui per la prima volta ha capito di essere innamorato[86]. Si ricorda della vita nelle grotte sotto Testa di rame, prima che la città lo richiamasse, e sopra ogni altra cosa desidera essere a casa. Non credeva mai che gli umani potessero cantare uno squarcio.

Cliff posa i martelletti da una parte. Le stesse note scivolano nelle sue orecchie corrose, ma nella sua mente diventano cave e brughiere. Dice a sé stesso, mentre la nebbia dell'emozione gli offusca la mente, che appena finito qui tornerà a casa per vedere come sta la sua vecchia mamma, e non ripartirà più.

Il sig. Dibbler sorprende la propria mente a produrre strani pensieri disturbati. I quali comprendono cose impossibili da vendere e per le quali non si deve pagare…

Il Docente di Rune Recenti picchia la sfera di cristallo.

"Il suono è un po' metallico", osserva.

"Levati di mezzo, non riesco a vedere", rimbrotta il Decano.

Rune Recenti torna a sedere.

Fissano la piccola immagine.

"Non sembra Musica Scatenata", commenta l'Economo.

"Sta zitto", brontola il Decano. Soffiandosi il naso.

[86] Ha ancora la pepita da qualche parte.

E' una musica malinconica. Ma sventola la malinconia come fosse una bandiera di guerra. A testimoniare che malgrado ogni possibile sforzo dell'universo c'è ancora vita.

Il Decano, che è tanto plasmabile quanto un pugno di cera calda, si domanda se sarebbe capace d'imparare a suonare l'armonica.

L'ultima nota svanisce.

Nessun applauso. Il pubblico si smorza un poco, intanto che ogni singolo individuo fa ritorno da qualunque angolo di riflessione abbia occupato. Uno o due mormorano cose come "Si, così si fa", o "Tu ed io insieme, fratello". Molte persone si soffiano il naso, in qualche occasione addosso ad altre persone.

E poi d'improvviso la realtà s'insinua di soppiatto, come fa sempre.

Glod sente Buddy dire, molto discretamente, "Grazie".

Il nano si allunga di lato e dice, da un angolo della bocca: "Questa cos'era?"

Buddy sembra scuotersi per riprendersi.

"Cosa? Oh. S'intitola "Johnny fa il bravo". Che ne pensi?"

"Ha uno… Squarcio", risponde Glod. "Ha decisamente uno squarcio".

Cliff annuisce. Quando si è molto lontani dalla cara vecchia miniera o montagna, quando si è smarriti in terra straniera, quando dentro non si è altro che un enorme struggente nulla… Solo allora si è veramente capaci di cantare uno squarcio.

"Lei ci sta guardando", bisbiglia Buddy.

"La ragazza invisibile?", chiede Glod, fissando il vuoto nel prato.

"Si"

"Ah, si. Decisamente non riesco a vederla. Ottimo. E ora, se stavolta non suoni la Musica Scatenata siamo morti".

Buddy prende la chitarra. Le corde vibrano al tocco delle sue dita. E' euforico. Gli è stato permesso di suonarla di fronte a tutti. Ogni altra cosa non conta più, oramai. Qualunque cosa succederà dopo, non ha importanza.

"Non avete ancora sentito niente", dice.

Batte il piede.

"Uno, due, uno due tre quattro -"

Glod ha giusto il tempo di riconoscere il ritornello prima che la musica s'impossessi di lui. L'ha ascoltato solo pochi secondi prima. Ma adesso ancheggia.

Ponder sbircia nella scatola.

"Penso che la stiamo catturando, Arcicancelliere", dice, "ma non so cos'è".

Ridcully annuisce e scandaglia la platea. Stanno tutti ascoltando con le bocche spalancate. L'arpa ne ha emendato l'anima, ma la chitarra ne sta ora mettendo in moto le spine dorsali senza la chiave di accensione.

E c'è una macchia vuota vicino al palco.

Ridcully si chiude un occhio con la mano e mette a fuoco finché l'occhio scoperto non comincia a lacrimare. Dopodiché sorride.

Si volta a guardare la Gilda dei Musicisti e, con orrore, vede Boccalarga sollevare una balestra. Sembra farlo con una certa riluttanza; il sig. Regurgitus lo sprona.

Persino al di sopra del baccano dell'esecuzione riesce a distinguere il vibrato della corda della balestra che si spezza e, con suo segreto diletto, l'urlo del sig. Regurgitus quando una delle estremità che si sono separate lo frusta sull'orecchio. E dire che non l'aveva neppure pianificato.

"Sono solo un vecchio dal cuore tenero, è questo il mio guaio", si dice Ridcully. "Hat. Hat. Hat".

"Sapete, è stata un'idea estremamente buona", dice l'Economo, mentre le piccole immagini si muovono all'interno della sfera di cristallo. "Che gran bel modo di vedere le cose. Potremmo magari dare un'occhiata al Teatro dell'Opera?"

"Che ne dite del Canagliata di via del birraio?", propone il Matematico Anziano.

"Perché?", chiede l'Economo.

"Solo un'idea", risponde in fretta il Matematico Anziano. "Non ci sono proprio mai stato, comunque, capite"

"In verità non dovremmo fare una cosa del genere", dice il Docente di Rune recenti. "Non è esattamente il modo corretto di usare un cristallo magico -"

"Non riesco a pensare ad un uso migliore per un cristallo magico", commenta il Decano, "di quello di guardarci la gente suonare la Musica Scatenata".

L'Uomo Anatra, Henry lo Spurgo, Arnold Trasversale, Ron il Vecchio Pazzo e il Tanfo di Ron il Vecchio Pazzo e il cane di Ron il Vecchio Pazzo passeggiano tranquillamente al limitare della folla. Gli introiti sono stati piuttosto buoni. Lo sono sempre quando in vendita ci sono i panini di Dibbler. Alcune cose la gente non le mangerebbe neppure sotto l'influenza della Musica Scatenata. Alcune cose neppure la senape riesce a mascherarle.

Arnold raccoglie gli avanzi e li mette in una cesta sopra un carrello. Stanotte diventeranno il pezzo forte di un brodo primordiale sotto il ponte.

La musica li ha pervasi. Loro l'hanno ignorata. La materia della Musica Scatenata sono i sogni e di sogni, sotto il ponte, non ce ne sono.

Si sono fermati ad ascoltare la nuova musica che si riversa da sopra il palco e prende ogni uomo e donna e cosa per mano e mostra a lui, lei, essa la via di casa.

I mendicanti restano in piedi ad assistere, con le bocche spalancate. Se solo *qualcuno* notasse i mendicanti invisibili, a passare in rassegna viso dopo viso distoglierebbe lo sguardo…

Eccetto che dal sig. Piazzapulita. E' impossibile guardare altrove nel suo caso.

Quando il gruppo comincia a suonare la Musica Scatenata, i mendicanti tornano con i piedi per terra e si siedono.

Eccetto che il sig. Piazzapulita. Che rimane in piedi ed immobile con lo sguardo fisso.

L'ultima nota riecheggia.

Poi, intanto che il maremoto di applausi comincia a rombare, La Band fugge via nell'oscurità.

Dibbler, da dietro le quinte, guarda felice l'altro lato del palco. Ha avuto qualche momento di preoccupazione, ma tutto sembra essersi rimesso in carreggiata.

Qualcuno gli strattona la manica.

"Cosa stanno facendo, sig. Dibbler?"

Dibbler si volta.

"Feccia, esatto?", chiede.

"Sono Schianto, sig. Dibbler"

"Quello che stanno facendo, Feccia, è dare al pubblico quello che vuole", risponde Dibbler. "Un magnifico espediente commerciale. Aspetta finché non urlano e poi portarglielo via. Aspetta. Quando la folla pesterà i piedi scalpitante, rientreranno in scena baldanzosi. Una tempistica superba. Quando imparerai questo genere di trucchi, Feccia -"

"Sono Schianto, sig. Dibbler"

"- *allora*, forse, saprai suonare la Musica Scatenata, Feccia -"

"-Schianto -"

"… Non è *solo* musica", continua Dibbler, levandosi l'ovatta dalle orecchie. "E' un sacco di cose. Non chiedermi come"

Dibbler si accende un sigaro. Il fracasso fa tremolare la fiamma del fiammifero.

"Da un minuto all'altro, oramai", dice. "Vedrai".

Una sagoma grigia annusa tutta eccitata attorno ai resti di quello che era stato un fuoco alimentato da vecchi scarponi e fango.

"Avanti! *Avanti*!"

"Al sig. Dibbler questo non piacerà", geme Asfalto.

"E' un osso duro, il sig. Dibbler", replica Glod, mentre issano Buddy sul barroccio. "Ora voglio vedere quegli zoccoli fare scintille, capisci cosa voglio dire?"

"Vai a Quirm", dice Buddy, intanto che il barroccio inizia a muoversi sobbalzando. Non sa perché. Gli sembra la *sola* giusta destinazione.

"Non è una buona idea", osserva Glod. "Probabilmente la gente ci chiederà di quel cartello che ho appeso fuori della picina"

"Vai a Quirm!"

"Al sig. Dibbler questo non piacerà per niente", ripete Asfalto, mentre il barroccio curva seguendo la strada.

"Da… Un momento… All'altro", dice Dibbler.

"E' quel che mi aspetto", commenta Schianto, "perché stanno pestando i piedi, immagino".

Effettivamente le ovazioni sono accompagnate da un certo battere.

"Aspetta", dice Dibbler. "Loro sanno quand'è il momento *giusto*. Nessun problema. Aaaah!"

"Il sigaro andrebbe fumato dall'altro verso, sig. Dibbler", suggerisce timidamente Schianto.

La luna calante illumina il paesaggio mentre il barroccio, con un balzo, si lascia alle spalle le porte della città diretto a Quirm.

"Come facevi a sapere che tenevo pronto il barroccio?", chiede Glod, intanto che atterrano dopo un breve volo.

"Non lo sapevo", risponde Buddy.

"Ma sei corso fuori!"

"Si"

"Perché?"

"Era… Solo… Il momento giusto"

"Perché tu volere andare a Quirm?", domanda Cliff.

"Posso… Posso prendere una casa sull'acqua, o no?", risponde Buddy. "Proprio così. Una casa sull'acqua".

Glod lancia un'occhiata alla chitarra. Ha l'impressione che qualcosa non torni. Non può finire così, semplicemente… Con loro che spariscono e basta…

Scuote la testa. Cosa andrà storto, adesso?

"Al sig. Dibbler questo non piacerà *per niente*", rincara Asfalto.

"Oh, sta zitto", dice Glod. "Non capisco cos'è che non dovrebbe piacergli"

"Allora, tanto per cominciare", risponde Asfalto, "la *più importante*, la cosa che più di tutte non gli piacerà, è… Umh… Che i soldi ce li abbiamo noi…"

Cliff allunga la mano sotto il sedile. Da dove giunge un debole tintinnio, del genere prodotto da un mucchio d'oro ben conservato e custodito.

Il palco trema, scosso dalle vibrazioni dei piedi che pestano. Cui s'è aggiunto anche qualche urlo.

Dibbler si volta verso Schianto sorridendo orribilmente.

"Ehi, mi è appena venuta una *grande* idea", dice.

Una minuscola sagoma si arrampica dal fiume fin sulla strada. Più avanti, le luci del palco ardono nella luce del crepuscolo.

L'Arcicancelliere dà un colpetto di gomito a Ponder e sventola il bastone.

"Ora", dice, "se d'improvviso interviene uno strappo nella realtà e delle orribile Cose lo attraversano urlando, il nostro compito è di -". Si gratta la testa. "Cosa dice sempre il Decano? Prendigli a calci il sacrosanto somaro?"

"Prendigli a calci il sacrosanto mulo, signore", lo corregge Ponder. "Dice prendigli a calci il sacrosanto mulo[87]".

Ridcully guarda attentamente il palco vuoto.

"Non ne vedo nessuno", dice.

I quattro membri de La Band siedono con lo sguardo incollato alla strada davanti a loro nella pianura illuminata dalla luna.

Alla fine Cliff rompe il silenzio.

"Quanto essere?"

"Il meglio di cinquemila dollari -"

"CINQUEMILA *DOL* -?"

[87] Gioco di parole incentrato sui molteplici significati della parola inglese "ass", traducibile sia come "mulo" o "somaro" ovvero, in linguaggio colloquiale, "sedere". Difatti, nel testo originale l'autore usa la locuzione idiomatica: "kick some righteous ass", equivalente al nostrano "fagli il sedere"; *infra*, pag. 335; n.d.t.

Cliff serra la mano sopra la bocca di Glod.

"Perché?", chiede Cliff, mentre il nano si contorce.

"MMF MMFMMF *MMFMMFS*?"

"Mi sono confuso", risponde Asfalto. "Mi dispiace"

"Non essere mai abbastanza lontani", commenta Cliff. "Tu sai questo? Nemmeno se morire"

"Ho cercato di dirvi tutto!", geme Asfalto. "Forse… Forse potremmo restituirli?"

"MMF MMF *MMF*?"

"Come potere fare?"

"MMF MMF *MMF*?"

"Glod", dice Cliff in tono ragionevole, "Io adesso levare mano. E tu non urlare. D'accordo?"

"Mmf"

"Va bene"

"*RESTITUIRLI*? CINQUEMILA DOL - mmfmmfmmf - "

"Io credere che parte essere nostri", azzarda Cliff, stringendo la presa.

"Mmf!"

"Io so che non ho ricevuto alcun salario", replica Asfalto.

"Andiamo a Quirm", dice Buddy con insistenza. "Possiamo prenderci quello che è… Nostro e spedirgli indietro il resto"

Cliff usa la mano libera per grattarsi il mento.

"Una parte spetta a Crisoprasio", spiega Asfalto. "Il sig. Dibbler si è fatto prestare da *lui* un po' di soldi per allestire il Festival"

"Non potere scappare da lui", dice Cliff, "a meno che noi non fare tutta strada fino a Bordo e gettare oltre. E pure così, solo forse"

"Potremmo spiegare… Non… Potremmo?", chiede Asfalto.

Nella testa di ognuno si forma l'immagine del cranio lucido e marmoreo di Crisoprasio.

"Mmf"

"No"

"Quirm, allora", Buddy è risoluto.

I denti di diamante di Cliff brillano alla luce della luna.

"Io credere", dice, "io credere… di avere sentire qualcosa su strada dietro noi. Sembrare briglie -".

I mendicanti invisibili si avviano lentamente all'uscita del parco. Il Tanfo di Ron il Vecchio Pazzo si trattiene ancora un po' perché gli piace la musica. Ed il sig. Piazzapulita continua a rimanere immobile.

"Abbiamo quasi venti salsicce", dice Arnold Trasversale.

Henry lo spurgo tossisce una tosse con dentro delle ossa.

"Fecciosi!", dice Ron il Vecchio Pazzo. "Gliel'ho detto, spiarmi così coi raggi!".

Qualcosa zampetta attraverso l'erba calpestata puntando sul sig. Piazzapulita, si arrampica sulla sua cappa e ne afferra ambedue i lati del cappuccio con gli artigli.

Da cui il suono cavo di due teschi che si scontrano.

Il sig. Piazzapulita barcolla all'indietro.

SQUEAK!

Il sig. Piazzapulita batte le palpebre e cade improvvisamente a sedere.

I mendicanti fissano la piccola sagoma saltare su e giù.

Alla loro natura invisibile si accompagna l'intrinseca capacità di vedere le cose che agli altri sfuggono o, nel caso di Ron il Vecchio Pazzo, che qualunque altro bulbo oculare conosciuto non vede.

"Quello è un ratto", dice l'Uomo Anatra.

"Feccia", dice Ron il Vecchio Pazzo.

Il ratto saltella in tondo sulle zampe posteriori, squittendo rumorosamente. Il sig. Piazzapulita batte di nuovo le palpebre… E Morte si alza in piedi.

DEVO ANDARE, dice.

SQUEAK!

Morte si allontana a grandi falcate, si ferma, e torna indietro. Punta un dito scheletrico sull'Uomo Anatra.

PERCHE', domanda, VAI IN GIRO CON QUELL'ANATRA?

"Che anatra?"

AH. SCUSAMI.

"Ascoltate, come può andar male?" chiede Schianto, agitando le mani freneticamente. "*Deve* da funzionare. Lo sanno *tutti* che quando arriva la grande occasione perché la stella è malata o qualcosa del genere, allora il pubblico impazzirà per te. Succede tutte le volte, giusto?"

Smilzo, Gonzo e Feccia adocchiano il pandemonio oltre la tenda. Annuendo con aria incerta.

Ovviamente le cose vanno sempre bene quando arriva la grande occasione…

"*Potremmo* suonare "Anarchia ad Ankh-Morpork"", propone Smilzo senza troppa convinzione.

"Non riusciamo a farla bene", obietta Gonzo.

"Già, ma la cosa non è una novità"

"Suppongo che potremmo fare un tentativo…"

"Eccellente!" esclama Schianto. Solleva la chitarra con aria di sfida. "*Possiamo* farcela! Per il bene del sesso, della droga e della Musica Scatenata!".

Coglie gli sguardi scettici degli altri.

"Non hai mai detto di avere della droga", dice Smilzo in tono accusatorio.

"Se è per questo", aggiunge Gonzo, "non mi pare che tu abbia mai -"

"Una su tre non è poi così male!", grida Schianto.

"Si che lo è, è solamente il trentatrè per -"

"Chiudi il becco!".

Il pubblico batte i piedi e le mani con fare sarcastico.

Ridcully soppesa il proprio bastone di traverso e per tutta la sua lunghezza.

"Si racconta del Sacro Santo Bobby", dice. "Suppongo fosse un sacrosanto mulo, ora che ci penso"

"Come, prego?", chiede Ponder.

"Era un mulo", risponde Ridcully. "Esistito centinaia di anni fa. E' stato fatto Vescovo della chiesa Omniana per aver trasportato un qualche sant'uomo, credo. Non potrebbe essere più sacrosanto"

"No… No… No… Arcicancelliere", dice Ponder. "E' una sorta di gergo militare. Significa… Il… Sapete, signore… Sedere"

"Mi domando come faremo a capire qual'è", replica Ridcully. "Le creature delle Dimensioni Sotterraneee hanno gambe ed altra roba dappertutto"

"Non lo so, signore", dice Ponder arrendendosi.

"Forse faremo meglio a prendere a calci qualunque cosa, tanto per andare sul sicuro".

Morte raggiunge il ratto nei pressi di Ponte d'Ottone.

Nessuno ha importunato Albert. Da quando è finito nel canaletto di scolo è diventato invisibile quasi quanto Henry lo Spurgo.

Morte si arrotola la manica. Infila la mano sotto il tessuto del cappotto di Albert come fosse fatto di nebbia.

STUPIDO VECCHIO PAZZO A PORTARSELA SEMPRE APPRESSO, borbotta. NON SO COSA PENSASSE CHE POTESSI FARCI…

Estrae la mano, avvolta attorno ad un frammento di vetro curvo. Sopra il quale risplende un pizzico di sabbia.

TRENTAQUATTRO SECONDI, dice Morte. Passa il vetro al ratto. TROVA QUALCOSA PER METTERCELA DENTRO. E NON FARLA CADERE.

Si raddrizza e contempla il mondo circostante.

Una bottiglia di birra vuota produce un *glong-glong-glong* intanto che rimbalza sulle pietre con Morte dei Ratti che trotterella fuori dal Tamburo Riparato sulla via del ritorno.

Al suo interno orbitano freneticamente trentaquattro secondi di sabbia.

Morte sistema il proprio servitore in posizione verticale. Il tempo di Albert non scorre. I suoi occhi sono vitrei, il suo orologio biologico batte al minimo. Pende dalle braccia del Padrone come un abito di poco prezzo.

Morte strappa la bottiglia dagli artigli del ratto e la inclina delicatamente. Un granello di vita inizia a scorrere.

DOV'E' MIA NIPOTE? chiede. DEVI DIRMELO TU. IO NON POSSO SAPERLO.

Gli occhi di Albert si aprono di scatto.

"Sta cercando di salvare il ragazzo, Padrone!", dice. "Non conosce il significato delle parole Senso del Dovere -".

Morte inclina nuovamente la bottiglia in posizione orizzontale. Albert rimane congelato a metà della frase.

MA NOI SI, NON E' VERO?, replica amaramente Morte. TU ED IO.

Fa un cenno a Morte dei Ratti.

PRENDITI CURA DI LUI, dice.

Morte schiocca le dita.

Non succede nulla, apparte lo schiocco.

EHM. QUESTO E' MOLTO IMBARAZZANTE. HA ALCUNI DEI MIEI POTERI. PARE CHE AL MOMENTO SIA INCAPACE DI… EHM…

Morte dei Ratti squittisce premurosamente.

NO. TU PRENDITI CURA DI LUI. SO DOVE STANNO ANDANDO. ALLA STORIA PIACE RIPETERSI.

Morte volge lo sguardo alle torri dell'Università Invisibile, che incombono stagliandosi al di sopra dei tetti.

E DA QUALCHE PARTE IN QUESTA CITTA' C'E' UN CAVALLO CHE POSSO CAVALCARE.

"Aspetti. Qualcosa sta arrivando… Sul palco"

"Che cosa *sono*?"

Ponder lancia un'occhiata indagatrice.

"Penso… Che *potrebbero* essere umani, signore".

La folla smette di battere il piede collettivo e resta a guardare con un astioso "sarà meglio che sia buono" silenzio.

Schianto fa un passo avanti con sul viso un enorme sorriso raggiante da alienato.

"Si, ma da un momento all'altro si spaccheranno in due e ne usciranno delle orribili creature", commenta ottimisticamente Ridcully.

Schianto soppesa la propria chitarra e suona un accordo.

"Perbacco!", esclama Ridcully.

"Signore?"

"Era *esattamente* come il rumore che fa un gatto che cerca di andare al bagno con il sedere cucito"

Ponder inorridisce. "Signore, non vorrete mica dire che avete -"

"No, ma è quello il rumore che farebbe, ne sono certo. Proprio come quello".

La folla indugia, destabilizzata dal nuovo sviluppo.

"Ciao, Ankh-Morpork!", saluta Schianto. Fa un cenno con il capo a Feccia, che al secondo tentativo riesce a centrare la batteria.

Ed Le Bende Di Supporto si lanciano nel loro primo e, di fatto, ultimo numero. Tre ultimi numeri, effettivamente. Schianto cerca di eseguire "Anarchia ad Ankh-Morpork"; Smilzo si paralizza perché non ha uno specchio in cui vedersi riflesso e suona l'unica pagina del manuale di Spiffero Imbonitore che riesce a ricordare, che è l'indice; e Gonzo si impiglia le dita nelle corde per la prima volta.

Per Feccia il titolo delle canzoni è qualcosa che succede agli altri. Si concentra sul ritmo. La maggior parte delle persone non ha bisogno di farlo. Ma per Feccia anche il solo battere le mani è un esercizio che richiede concentrazione. Perciò suona in un piccolo mondo gaio tutto suo e non fa neanche caso al pubblico che si rimpone come un pasto andato a male e travolge il palco.

Il sergente Colon ed il Caporale Nobbs sono di servizio alla Porta All'inverso, si dividono cameratescamente una sigaretta ed ascoltano il frastuono lontano proveniente dal Festival.

"Dà l'idea di essere una gran notte", commenta il sergente Colon.

"Sembra di si, sergente"

"Pare ci siano dei guai"

"E' un bene che noi ne siamo fuori, sergente".

Un cavallo risale rumorosamente la strada, montato da un cavaliere che si dibatte per rimanergli in groppa. Intanto che si avvicina riescono a distinguere i lineamenti contorti di M.V.R. Dibbler, che cavalca con l'agilità di un sacco di patate.

"E' appena passato un barrocio da qui?", domanda con una certa urgenza.

"Quale, MiVoglioRovinare?", chiede il sergente Colon.

"Cosa vorrebbe dire quale?"

"Mbè, ne sono passati due", risponde il sergente. "Uno con sopra un paio di troll ed uno, subito dopo, con sopra il sig. Regurgitus. Lo conoscete, la Gilda dei Musicisti -"

"Oh, no!"

Dibbler prende a pugni il cavallo per farlo ripartire e si precipita a balzoni nella notte.

"Di cosa si trattava?", domanda Nobby.

"Probabilmente qualcuno gli deve un centesimo", risponde il sergente.

Colon si sostiene appoggiandosi alla propria lancia.

Giunge lo scalpiccio di un altro cavallo che si approssima. Le guardie si appiattiscono contro il muro intanto che passa sfrecciando.

E' grande, e bianco. La cappa di chi lo monta ondeggia nell'aria, come i suoi capelli. Svanisce in una folata di vento, diretto alle pianure.

Nobby la segue con lo sguardo.

"Era *lei*", dice.

"Lei chi?"

"Susan Morte".

La luce nel cristallo rimpicciolisce fino a diventare un puntino e poi svanisce con un luccichio.

"Per un totale di tre giorni di pratiche magiche che non rivedrò più", si lamenta il Matematico Anziano.

"Valeva ogni thaum", dice il titolare della cattedra di Studi Indefiniti.

"Non bello come vederli dal vivo, tuttavia", commenta il Docente di Rune Recenti.

"C'è qualcosa nel modo in cui il sudore ti gocciola addosso", dice Studi Indefiniti. "Penso sia finito proprio sul più bello", aggiunge. "Penso -"

I maghi raggelano quando il grido penetra l'edificio. E' leggermente animale ma anche minerale, metallico ed affilato come una lama.

Alla fine il Docente di Rune Recenti dice: "Ovviamente, solo perché abbiamo sentito un grido raccapricciante da far gelare il sangue, del genere che congela il midollo nelle ossa, non vuol dire che ci sia qualcosa che non va".

I maghi guardano nel corridoio.

"Veniva da qualche parte al piano di sopra", dice il titolare della Cattedra di Studi Indefiniti, dirigendo verso la scala.

"Allora perché andate *al piano di sopra*?"

"Perché non sono stupido!"

"Ma potrebbe esserci chissà quale terribile emanazione!"

"Ma non mi dica?", replica Studi Indefiniti, accelerando ancora.

"Va bene, fate come volete. Lassù c'è il piano degli studenti"

"Ah. Ehm -"

Studi Indefiniti ridiscende lentamente, lanciando qualche timida e fugace occhiata alla cima delle scale.

"Sentite, niente può entrare qui dentro", dice il Matematico Anziano. "Questo posto è protetto da incantesimi molto potenti"

"Questo è vero", concorda Rune Recenti.

"E sono certo che abbiamo tutti provveduto a rinvigorirne la forza periodicamente, com'è nostro dovere", aggiunge il Matematico Anziano.

"Ehm. Si. Si. Naturalmente", replica Rune Recenti.

Il grido si ripete. Un ruggito come dotato di un ritmo pulsante.

"Il Bibliotecario, suppongo", dice il Matematico Anziano.

"Qualcuno ha visto il Bibliotecario di recente?"

"Trasporta sempre della roba quando lo vedo. Non pensate che stia combinando qualcosa di occulto, vero?"

"Questa è un'università di magia"

"Si, ma intendo qualcosa di *più* occulto"

"Restiamo uniti, d'accordo?"

"Io *sono* unito"

"Perché finché restiamo uniti cosa mai potrà farci del male?"

"Ebbene, (1), un gigantesco -"

"Stia zitto!".

Il Decano apre la porta della Biblioteca. E' calda, e di un silenzio vellutato. Di quando in quando, un libro fruscia le pagine o sferraglia irrequieto la catena.

Dalla scala che conduce nel seminterrato promana una luce argentea. Ed un "Ook" occasionale.

"Non pare troppo arrabbiato", commenta l'Economo.

I maghi scendono i gradini di soppiatto. Nessun dubbio su quale sia la porta – è da lì che fluisce la luce.

I maghi entrano nella cantina.

Il respiro gli viene a mancare.

Sopra una pedana al centro del pavimento, circondata dalle candele, c'è lei.

E' la Musica Scatenata.

Una sagoma scura sbanda doppiando l'angolo di Piazza Satrapo e, accelerando, attraversa rumorosamente il cancello dell'Università Invisibile.

La vede solamente Modo, il nano giardiniere, che sta allegramente spingendo una carriola piena di concime alla luce della luna. E' stata una buona giornata. Lo sono quasi tutti i giorni, per quella che è la sua esperienza.

Non ha sentito parlare del Festival. Non ha sentito parlare della Musica Scatenata. Modo non sente parlare della maggior parte delle cose, perché non ascolta. Gli piace produrre concime organico. Oltre il concime organico gli piacciono le rose, perché sono cose da concimare con il concime organico per fare il concime organico.

E' un nano contento per natura, che senza fare una piega si prende carico di tutte le complicazioni legate al fare giardinaggio in un ambiente altamente magico, quali gli afidi verdi, le mosche bianche *e* quelle robe traballanti con i tentacoli. Il mantenimento di un prato a dovere può costituire un vero problema quando a delle cose provenienti da un'altra dimensione è permesso di strisciarci sopra.

Qualcuno lo attraversa di corsa e scompare nell'ingresso della Biblioteca.

Modo osserva le impronte e dice "Oh, déi".

I maghi ricominciano a respirare.

"Oh, déi", dice il Docente di Rune Recenti.

"Vai col *Rave*…[88]", dice il Matematico Anziano.

"*Questa* si che è ciò che definisco Musica Scatenata", sospira il Decano. Avanza con l'espressione estasiata di un avaro in una miniera d'oro.

[88] V. nota n. 58; n.d.t.

Le candele brillano di una luce intermittente nera ed argento. Ce n'é a profusione di entrambi.

"Oh, déi", ripete il Docente di Rune recenti. E' come una sorta di incantamento.

"Dico io, non è il mio specchietto per i peli del naso, quello?", chiede l'Economo, spezzando l'incantesimo. "Quello è il mio specchietto per i peli del naso, ne sono sicuro -"

Eccetto che mentre il nero è nero, l'argento non è veramente argento. E' qualunque specchio e frammento di stagno e roba luccicante e filo metallico che il Bibliotecario è riuscito a sgraffignare e piegare dandogli forma…

"- ha la piccola cornice d'argento… Perché sta su quel carretto a due ruote? Due ruote, una davanti all'altra? Ridicolo. Si rovescerà, dipendesse da quelle. E dove sono i cavalli che dovrebbero trascinarlo, mi domando io?"

Il Matematico Anziano gli bussa gentilmente sulla spalla.

"Economo? Due parole tra maghi, vecchio amico"

"Si? Quali?"

"Credo che se non la smetterà *subito* di blaterare il Decano la ucciderà".

In mezzo ad una sella, l'una davanti e l'altra dietro, sono montate due piccole ruote da carro. Davanti alla sella c'è un tubo con una complicata doppia curva, così da permettere a chiunque prenda posto sulla sella di aggrapparcisi.

Il resto è cianfrusaglia. Ossa e rami d'albero ed un banchetto di ninnoli di taccola. Sopra la ruota anteriore è legato il teschio di un cavallo, dal quale pendono piume e perline ovunque.

E' cianfrusaglia, ma immobile così, nella penombra tremolante, è dotata di un'oscura qualità organica – non esattamente di vita, piuttosto di un

che di dinamico ed inquietante ed avvolgente e potente che fa vibrare il Decano dalla testa ai piedi. Irradia un qualcosa che suggerisce che, per il solo fatto di esistere e di avere quell'aspetto, infrange come minimo nove leggi e ventitrè direttive di massima.

"E' innamorato?", domanda l'Economo.

"Falla muovere!", esclama il Decano. "Deve muoversi! E' *fatta* per muoversi!"

"Si, ma *cos'è*?", chiede il titolare della cattedra di Studi Indefiniti.

"E' un capolavoro", risponde il Decano. "Un trionfo!"

"Oook?"

"Deve magari spingerla con i piedi?", sussurra il Matematico Anziano.

Il Decano scuote la testa in maniera preoccupata.

"Noi siamo maghi, o no?", dice. "Immagino che saremo in grado di muoverla".

Cammina attorno al circolo. La corrente d'aria prodotta dalla toga di pelle borchiata fa ondeggiare la luce delle candele e danzare le ombre della cosa sulle pareti.

Il Matematico Anziano si morde il labbro. "Non ne sono troppo sicuro", osserva. "Dà l'impressione di contenere di suo più magia di quanta ne serva già così com'è. Sta… Ehm… Sta respirando o è soltanto la mia immaginazione?"

Il Matematico Anziano piroetta su sé stesso brandisce un dito verso il Bibliotecario.

"L'avete costruita voi?" sbraita.

L'orango scuote la testa in segno di diniego.

"Oook"

"Cos'ha detto?"

"Ha detto che non l'ha costruita lui, che l'ha solamente assemblata", risponde il Decano, senza voltarsi.

"Ook"

"Io mi ci siedo sopra", dichiara il Decano.

Gli altri maghi sentono qualcosa scivolargli via dall'anima per essere sostituita da un'improvvisa incertezza sciabordante.

"Io non lo farei se fossi in voi, vecchio amico", suggerisce il Matematico Anziano. "Non sapete dov'è che potrebbe condurvi"

"Non importa", ribatte il Decano. Non distoglie mai lo sguardo dalla cosa.

"Voglio dire che non appartiene a questo mondo", insiste il Matematico Anziano.

"Sono appartenuto a questo mondo per più di settant'anni", risponde il Decano, "ed è estremamente noioso".

Entra nel circolo e poggia una mano sulla sella della cosa.

La quale trema.

SCUSATE.

L'alta figura scura d'un tratto è lì, sulla porta, e con poche altre falcate è già dentro il circolo.

Una mano scheletrica si posa sulla spalla del Decano e lo spinge gentilmente ma inarrestabilmente da parte.

GRAZIE.

La figura balza in sella e poggia le mani sui manubri. Abbassa lo sguardo sulla cosa sulla quale sta a cavalcioni.

Alcune situazioni è necessario prenderle esattamente per il verso giusto…

Punta il dito sul Decano.

HO BISOGNO DEI SUOI VESTITI.

Il Decano indietreggia.

"Che cosa?"

MI DIA IL SUO SOPRABITO.

Il Decano, con estrema riluttanza, si sfila la toga di pelle e gliela passa.

Morte la indossa. Molto meglio…

ORA, VEDIAMO…

Un blu incandescente guizza da sotto le sue dita e si propaga in frastagliate linee blu, formando una corona all'estremità di ogni piuma e perlina.

"Siamo in una cantina!", esclama il Decano. "Ha importanza?"

Morte gli lancia un'occhiata.

NO.

Modo si raddrizza per fare una pausa ed ammirare l'aiuola di rose, contenente la più pregiata esposizione di rose nere che è stato in grado di produrre. Un ambiente altamente magico può tornare utile, qualche volta. Hanno un profumo che rimane sospeso nell'aria della sera come una parola di conforto.

L'aiuola esplode.

Modo ha la fugace visione di alcune fiamme e di qualcosa che sale nel cielo formando un arco prima che la vista gli venga offuscata da una pioggia di perline, piume e morbidi petali neri.

Scuote la testa e, calmo, va a prendere la pala.

"Sergente?"

"Si, Nobby?"

"Hai presente i denti…"

"Che denti?"

"I denti tipo quelli che hai in bocca?"

"Oh, va bene. Si. Cos'hanno?"

"Com'è che dietro combaciano?"

Il sergente fa una pausa per indagare con la lingua nei recessi della propria bocca.

"E' uh ah -" inizia, districandosi. "Un'osservazione interessante, Nobby".

Nobby finisce di arrotolare una sigaretta.

"Credi che dovremmo chiudere i cancelli, sergente?"

"Sarebbe meglio".

Con uno sforzo quanto più precisamente minimo riescono, chiudono gli enormi battenti dei cancelli. Non è granché come precauzione. Le chiavi sono andate perse anni fa. Persino il cartello "Grazie per Nonn Avere Invaso Nostra Città" è a malapena leggibile, oramai.

"Credo che dovremmo -", comincia Colon e, poi, scruta attentamente in fondo alla strada.

"Cos'è quella luce?", chiede. "E cos'è che fa questo baccano?"

Una luce blu riverbera sulle facciate degli edifici in fondo alla lunga via.

"Pare una qualche specie di animale selvaggio", risponde il Caporale Nobbs.

La luce si scompone da sola in due attiniche lance blu.

Colon si fa ombra sugli occhi.

"Sembra una qualche specie di… Cavallo o una cosa del genere"

"Sta puntando diritta sui cancelli!"

Il baccano tormentoso rimbalza sulle case.

"Nobby, non credo che intenda fermarsi!"

Il Caporale Nobbs si appiattisce velocemente contro la parete. Colon, appena poco più consapevole delle responsabilità del rango, agita vacuo le mani alla luce in avvicinamento.

"Non lo fare! Non lo fare!"

E poi si rialza da dentro una pozzanghera.

Petali di rosa, piume e scintille gli piovono morbidamente intorno.

Di fronte a lui, un buco nei cancelli balugina di blu attorno ai bordi.

"Quella quercia è vecchia, ecco cos'è", dice vagamente. "Spero solo che non ce la facciano ripagare di tasca nostra. Hai visto cos'era, Nobby? Nobby?"

Nobby si sposta lentamente lungo il muro.

"Aveva… Aveva una rosa tra i denti, sergente"

"Si, ma lo riconosceresti se lo vedessi ancora?"

Nobby deglutisce.

"Se non l'avessi riconosciuto", risponde, "ci vorrebbe un maledetto confronto alla klatchiana".

"Non mi piace, sig. Glod! Non mi piace!"

"Sta zitto e guida!"

"Ma non è il genere di strada in cui si può correre!"

"E' tutto apposto! In ogni caso non è possibile vedere dove stiamo andando!".

Il barroccio svolta una curva sbandando su due ruote. Comincia a nevicare, un lieve nevischio umido si scioglie appena tocca terra.

"Ma siamo di nuovo sulle colline! E' un bel salto quello laggiù! Cadremo oltre il parapetto!"

"Vuoi che Crisoprasio ci prenda?"

"Arri, su!".

Buddy e Cliff si aggrappano ai bordi del barroccio che sballotta da una parte all'altra nell'oscurità.

"Sono ancora dietro di noi?", grida Glod.

"Non riuscire a vedere niente", strilla Cliff. "Se tu fermare barroccio magari noi ruscire a sentire qualcosa?"

"Già , ma supponiamo che riusciamo a sentire qualcosa di *molto vicino*?"

"*Arri, arri su*!"

"D'accordo, allora che pensare se noi buttare fuori soldi?"

"CINQUEMILA DOLLARI?"

Buddy guarda oltre il fianco del barroccio. A pochi metri dal limitare della strada c'è un'oscurità di uno spessore simil-burrone e con un accenno di profondità.

La chitarra vibra gentilmente al ritmo delle ruote. La prende con una mano. E' strano che non faccia mai silenzio. Non si riesce a zittirla neppure premendo forte entrambe le mani sulle corde; fa un tentativo.

Di fianco ha l'arpa. Le corde sono assolutamente mute.

"E' un'idiozia!", urla Glod, da davanti. "Rallenta! Ci hai quasi fatti cadere di sotto stavolta!"

Asfalto tira le redini. Il barroccio rallenta, infine, assestandosi su un'andatura più tranquilla.

"Così va meglio -"

La chitarra strilla. La nota è così alta da perforare le orecchie come un ago. I cavalli strattonano nervosamente le stanghe e si lanciano di nuovo in corsa.

"Tienili!"

"Lo sto facendo!"

Glod si volta, aggrappandosi allo schienale del sedile.

"Butta fuori quella cosa!"

Buddy afferra la chitarra e si alza in piedi, preparando il braccio a scagliare la cosa nella gola.

Esita.

"Gettala fuori!"

Cliff si alza in piedi a sua volta e tenta di prendere la chitarra.

"No!"

Buddy la fa volteggiare sopra la testa e colpisce il troll sul mento, respingendolo.

"No!"

"*Asfalto, rallenta* -"

Un cavallo bianco li sorpassa. Una figura incappucciata si allunga ed afferra le redini.

Il barroccio urta contro un masso e spicca un breve volo per poi riabbattersi sulla strada. Asfalto sente gli assi frantumarsi mentre le ruote schiantano sulle felci, vede le tirelle strapparsi e sente il barroccio capovolgersi…

… E fermarsi.

Tutto questo succede dopo l'inconfessato sentore di Glod che il barroccio, benché pericolosamente incuneato sul bordo del precipizio, ha *anche* sbandato, precipitando ancora ed ancora più giù verso le rocce…

Glod apre gli occhi. L'immagine lo strattona come un brutto sogno. E' stato scaraventato da una parte all'altra del barroccio intanto che deviava, e la sua testa è allungata oltre il bordo posteriore.

Guarda diritto nella gola. Dietro di lui il legno scricchiola.

Qualcuno lo tiene per una gamba.

"Chi è là?" mormora, nel caso un tono di voce più alto possa spingere il barroccio a precipitare oltre.

"Sono io. Asfalto. Chi sta aggrappato al mio piede?"

"Io", risponde Cliff. "Tu cosa aggrappare, Glod?"

"Solo… Qualcosa che le mie dita, agitandosi convulsamente, hanno afferrato", dice Glod.

Il barroccio scricchiola di nuovo.

"E' l'oro, non è vero?", chiede Asfalto. "Ammettilo. Sei aggrappato all'oro"

"Stupido nano!", grida Cliff. "Lasciare andare o noi morire tutti!"

"Lasciar andare cinquemila dollari equivale a morire", ribatte Glod.

"Pazzo! Non puoi portarlo con te!"

Asfalto si arrampica per guadagnare un po' di legno. Il barroccio si sposta.

"Da un momento all'altro si rovescerà", biascica.

"Allora chi", domanda Cliff, mentre il barroccio scivola giù di altri due centimetri, "tenere Buddy?"

I tre si prendono un momento per contare le proprie estremità ed i relativi appigli.

"Io… Ehm… Penso che potrebbe essere caduto di sotto", dice Glod.

Quattro corde risuonano.

Buddy penzola da una ruota posteriore, i piedi sopra la gola, e si contrae quando la musica suona un accordo di otto note che gl'invade l'anima.

Non invecchiare mai. Non morire mai. Vivere per sempre in quell'ultimo momento incandescente, in cui la folla urla. Quando ogni nota è un battito del cuore. Bruciare attraversando il cielo.

Non invecchierai mai. Non diranno mai che sei morto.

Questo è il patto. Sarai il più grande musicista al mondo.

Vivi intensamente. Muori giovane.

La musica gli strattona l'anima.

Le gambe di Buddy dondolano lentamente fino a raggiungere la roccia del dirupo. Si prepara, chiude gli occhi e dà una spinta alla ruota.

Una mano gli tocca la spalla.

"NO!"

Gli occhi di Buddy si riaprono di scatto.

Gira la testa e vede il viso di Susan, poi volge lo sguardo al barroccio.

"Cosa...?", domanda, con la voce impastata dallo choc.

Molla la presa con una mano ed armeggia maldestramente fino a trovare la cinghia della chitarra, che si sfila dalla spalla. Le corde gridano mentre afferra il collo dello strumento e lo scaraventa nell'oscurità.

L'altra sua mano scivola dalla ruota bloccata e precipita nella gola.

Una macchia bianca indistinta. Ed atterra pesantemente su qualcosa di vellutato che odora di sudore di cavallo.

Susan lo trattiene con la mano libera intanto che con l'altra sprona Binky a risalire attraverso il nevischio.

Il cavallo si posa sulla strada e Buddy scivola nel fango. Si solleva sui gomiti.

"Tu?"

"Io", risponde Susan.

Susan estrae la falce dal fodero. La lama prende vita; i fiocchi di neve che le cadono sopra vengono delicatamente tagliati in due metà senza alcuna interruzione nella loro discesa.

"Andiamo a prendere i tuoi amici, d'accordo?".

Nell'aria si avverte una frizione, come se l'attenzione del mondo si stesse focalizzando. Morte guarda fissa nel futuro.

OH, DANNAZIONE.

La cosa sta andando in pezzi. Il Bibliotecario ha fatto del suo meglio, ma delle semplici ossa e del legno non possono sopportare tanta sollecitazione. Piume e perline turbinano via ed atterrano fumanti sulla strada. Una ruota si separa dalla compagnia del suo asse e rimbalza altrove, sbarazzandosi dei raggi, intanto che il marchingegno affronta una curva quasi orizzontalmente.

Non fa alcuna vera differenza. Un qualcosa simile ad un'anima sfarfalla nell'aria in cui si sparpagliano i pezzi mancanti.

Se si prende una macchinario scintillante e lo si fa risplendere perché brilli di bagliori e riflessi e poi *lo si sottrae pezzo dopo pezzo lasciando solamente la luce…*

Il teschio del cavallo è tutto quanto resta. Insieme con la ruota anteriore, che continua a girare fumante sulle forcelle fatte, oramai, solamente di luce tremolante.

La cosa romba doppiando Dibbler, il cui cavallo lo scaraventa perciò nel fossato e fugge imbizzarrito.

Morte è abituato a viaggiare veloce. In teoria è già ovunque, in attesa pressoché di ogni cosa. Il modo più veloce di viaggiare e trovarsi già sul posto.

Tuttavia, non ha mai viaggiato tanto velocemente prima, andando così piano. Il paesaggio è sempre stata una macchia indistinta, però mai a dieci centimetri dalle sue ginocchia sospese sulla curva.

Il barroccio si sposta ancora. Anche Cliff guarda diritto nell'oscurità, ora.

Qualcosa gli sfiora la spalla.

"AGGRAPPATI A QUESTA. MA NON TOCCARE LA LAMA"

Buddy si allunga scavalcandolo.

"Glod, se lasci andare la cartella, posso -"

"Levatelo dalla testa"

"I sudari non hanno tasche, Glod"

"Allora ti sei rivolto al sarto sbagliato".

Buddy, infine, gli afferra una gamba e tira. Uno alla volta, arrampicandosi gli uni sugli altri, la Band riesce ad issarsi faticosamente fin sulla strada. E si volta a guardare Susan.

"Cavallo bianco", dice Asfalto. "Cappa nera. Falce. Umh"

"Riesci a vederla anche tu?", chiede Buddy.

"Io sperare noi non dovere desiderare di no", risponde Cliff.

Susan solleva un contavita e l'osserva con aria critica.

"Suppongo sia un po' tardi per stringere un qualche patto?", domanda Glod.

"Sto solo controllando se siete morti oppure no", risponde Susan.

"Io *penso* di essere vivo", ribatte Glod.

"Aggrappati forte a quest'idea".

Si voltano udendo lo stridìo. Il barroccio scivola in avanti e precipita nella gola. Si sentono uno schianto quando colpisce un affioramento a mezzavia dal fondo, e poi un tonfo più distante quando fracassa sulle rocce. Seguono un "whoomph" e delle fiamme arancioni sprigionate dall'olio delle lanterne che esplodono.

Al limitare delle fiamme che s'innalzano dai rottami in volute, una ruota incendiata continua a girare.

"Noi potere essere là", dice Cliff.

"Pensi forse che adesso ci stia andando meglio?", domanda Glod.

"Si", risponde Cliff. "Perché noi non morire tra rottami di barroccio in fiamme"

"Si, ma lei ha l'aria un po'… Occulta"

"A me stare bene. Io preferire sempre occulto a frittura".

Alle loro spalle, Buddy si volta a guardare Susan.

"Penso… Di aver capito", dice. "La musica… Ha alterato la storia, credo. E' possibile supporre che non dovesse prendere parte alla *nostra* storia. Riuscite a ricordare dove l'avete presa?"

Buddy si limita a fissarla. Quando si viene salvati da morte certa da una ragazza attraente che cavalca un cavallo bianco, non ci si aspetta di essere interpellati su dove andare a fare spese.

"In un negozio di Ankh-Morpork", risponde Cliff.

"Un vecchio negozio avvolto dal mistero?"

"Misterioso e tutto resto. C'erano -"

"Siete tornati a vedere? Era ancora là? Era nello stesso posto?"

"Si", risponde Cliff.

"No", risponde Glod.

"C'era un sacco di merce interessante che volevate prendere e della quale volevate sapere di più?"

"Si!", rispondono Cliff e Glod all'unisono.

"Oh", commenta Susan, "*quel* genere di negozio"

"Lo sapevo che non è di questo mondo", dice Glod. "L'ho detto, no, che non era di questo mondo? L'*avevo detto* che non era di questo mondo. L'*avevo detto* che era oltrenaturale"

"Pensavo significasse oblungo", si giusifica Asfalto.

Cliff allunga la mano.

"Avere smesso di nevicare", dice.

"Ho scaraventato la cosa in fondo alla gola", dice Buddy. "Non… Ne avevo più bisogno. Deve essere andati in pezzi"

"No", replica Susan, "non è come se -"

"Le nuvole… Ora *sembrano* oltrenaturali", osserva Glod, guardando in alto.

"Cosa? Oblunghe?", chiede Asfalto.

La percepiscono tutti… La sensazione che le mura a protezione del mondo sono state completamente abbattute. L'aria ronza.

"E adesso questo cos'è?", domanda Asfalto, intanto che istintivamente si stringono di più gli uni agli altri.

"Dovresti saperlo", commenta Glod. "Non sei stato dovunque e non hai visto tutto?"

L'aria sfrigola di una luce bianca.

E poi si trasforma in luce, bianca come il chiaro di luna ma accecante come il sole.

C'è anche un suono, simile allo scroscio di milioni di voci.

Dice: *Lascia che ti mostri chi sono. Io sono la musica*.

Boccalarga accende le lanterne della carrozza.

"Sbrigati, tu!", urla Regurgitus. "Vogliamo *prenderli*, lo sai! Hat. Hat. Hat"

"Non capisco cosa importa oramai se scappano", brontola Boccalarga, arrampicandosi sulla carrozza mentre Regurgitus frusta i cavalli per farli muovere. "Cioè, sono *andati*. E' quello che conta, no?"

"No! Tu li hai visti. Sono loro… L'*anima* di tutto questo casino", risponde Regurgitus. "Non possiamo lasciar correre questo genere di cose!"

Boccalarga getta un'occhiata di lato. Nella mente, e non per la prima volta, gli si forma l'idea che il sig. Regurgitus non suona con un'intera orchestra, ma è il genere di persona che si costruisce una bruciante follia a proprio ed esclusivo beneficio, facendo uso della sanità mentale e di altre gelide partiture. Boccalarga non è affatto contrario al ballare il foxtrot sulle altrui dita o il fandango sulle teste degli altri, ma non ha mai ucciso nessuno, quantomeno di proposito. Boccalarga sa di avere un'anima e, sebbene con qualche buco e sfilacciata sui bordi, nutre la speranza che un giorno il dio Reg gli troverà un posto in un piccolo complesso jazz celestiale. Non vieni scritturato per le serate migliori se sei un assassino. Probabilmente ti tocca suonare la viola.

"Che ne dice se lasciamo perdere qui e adesso?", propone. "Non torneranno -"

"Chiudi il becco!"

"Ma non ha alcun senso -"

I cavalli s'impennano. La carrozza viene sballottata. Qualcosa come una macchia indistinta li supera svanendo nell'oscurità, lasciandosi dietro una lingua di fiamme blu che sfarfallano per un momento e, poi, svaniscono.

Morte è consapevole che ad un certo punto sarà costretto a fermarsi. Tuttavia, ancora non lo sfiora l'idea che, in qualunque oscuro vocabolario il trabiccolo fantasma abbia trovata una definizione, la parola "rallentare" è tanto inimmaginabile quanto "guidare con prudenza".

Qualunque siano le circostanze, il ridurre la velocità non fa parte della natura dell'arnese, eccetto che alla fine spettacolarmente disastrosa del terzo inciso.

E' questo il problema con la Musica Scatenata. Le piace fare le cose a modo suo.

Molto lentamente, mentre ancora gira, la ruota anteriore si stacca da terra.

L'oscurità più assoluta riempie l'universo.

Si sente una voce: "Sei tu, Cliff?"

"Si"

"D'accordo. Io sono io: Glod?"

"Si. Tu sembrare tu"

"Asfalto?"

"Io"

"Buddy?"

"Glod?"

"E… Ehm… La signora in nero?"

"Si?"

"Sapete dove siamo, signorina?"

Non c'è alcun piano sotto di loro. Ma Susan non ha la sensazione di fluttuare. E' semplicemente in piedi. Il fatto che lo sia sul nulla è una questione di minore importanza. Non cade solo perché non c'è un posto dove, e dal quale, cadere.

La geografia non l'ha mai appassionata. Però ha chiaro il sentore che quel posto non figura in atlante alcuno.

"Non so dove sono i nostri *corpi*", dice, con circospezione.

"Oh, bene", ribatte la voce di Glod. "Veramente? Io sono qui, ma non sappiamo dove si trova il mio corpo? E che mi dite dei miei soldi?"

Dall'oscurità sopraggiunge un debole scalpiccio di passi lontani. Che si avvicinano, lentamente e deliberatamente. E si fermano.

Una voce dice: Uno. Uno. Uno, due. Uno, due.

Poi i passi si allontanano di nuovo.

Dopo un momento un'altra voce dice: Un, due, un, due, tre, quattro -

E l'universo comincia ad esistere.

E' sbagliato definirlo un grande botto[89]. Così può definirsi del semplice rumore, ed il rumore può creare solamente dell'altro rumore ed un cosmo intriso di particelle casuali.

Un'esplosione crea la materia solo all'apparenza sotto forma di caos, perché in effetti ha l'aspetto di una corda. La corda ultima dell'energia. Ogni cosa, il tutto, si riversa da un'unica immanente scarica che contiene al suo interno, come fossili invertiti, tutto quanto sta per cominciare ad esistere.

E, zigzagando attraverso quella nuvola in espansione, vitale, si riversa quella prima musica selvaggiamente viva.

Tutto *questo* ha una forma. Una rotazione. Un ritmo. Un tempo, sul quale si può ballare.

Ed è il tutto.

[89] Nel testo originale: "Big bang"; n.d.t.

Una voce proprio dentro la testa di Susan dice: *E non morirò mai*.

Lei dice, ad alta voce: "C'è un po' di te in ogni cosa che vive".

Si. Io sono il battito del cuore. Il ritmo che lo guida.

Ancora non riesce a vedere gli altri. La luce riverbera oltre lei.

"Ma ha gettato via la chitarra"

Volevo che vivesse per me.

"Volevi che morisse per te! Tra i rottami del barroccio!"

Qual è la differenza? Sarebbe morto comunque. Ma morire nella musica… Le persone ricorderanno sempre le canzoni che non hanno mai avuto la possibilità di cantare. E saranno le canzoni in assoluto più grandi di tutte.

Consumare la vita in un solo momento.

E poi vivere per sempre. Non spegnersi mai.

"Rimandaci indietro!"

Non siete mai partiti.

Susan sbatte le palpebre. E' ancora sulla strada. L'aria sfarfalla e crepita ed è intrisa di neve umida.

Si guarda intorno ed incontra l'espressione inorridita di Buddy.

"Dobbiamo andarcene -"

Solleva una mano. E' trasparente.

Cliff è quasi scomparso. Glod sta cercando di afferrare il manico della sacca con dentro il denaro, ma le dita gli scivolano attraverso. Il suo viso è una maschera di terrore di fronte alla prospettiva di morire o, possibilmente, della povertà.

Susan grida: "Ti ha gettata via! Non è *giusto*!"

Una penetrante luce blu risale la strada. Nessuna carrozza potrebbe muoversi tanto velocemente.

Ruggisce similmente all'urlo di un cammello che ha appena visto due mattoni[90].

La luce raggiunge la curva, slitta, cozza contro una roccia e schizza nel vuoto sopra la gola.

Giusto il tempo da consentire ad una voce cavernosa di dire

OH MER -

… Prima di colpire la parete opposta sprigionando un unico, grande circolo di fiamma.

Le ossa rimbalzano e rotolano nel letto del fiume, dove giacciono immobili.

Susan gira su sé stessa, pronta ad abbattere la falce. Ma la musica è nell'aria. Non ha anima cui mirare.

Si potrebbe dire all'universo che non è *giusto*. E l'universo risponderebbe: Oh, non lo è? Desolato.

Si possono salvare delle persone. Tenendole al riparo in una nicchia sottratta al tempo. E qualcosa può opporsi dicendo che no, deve andare in quest'altro modo. Lascia che sia io a dirti come deve andare. E' così che vuole il mito.

Allunga la mano e cerca di prendere quella di Buddy. Ma ne percepisce solo il senso di freddezza.

"Riesci a sentirmi?", urla, sovrastando le corde trionfanti.

Lui annuisce.

"E'… E' come un mito! Deve succedere! Ed io non posso fermarla – come faccio ad uccidere qualcosa come la musica?"

Corre sul bordo della gola. Il barroccio brucia ancora. Loro non sono delle semplici comparse. Ne fanno parte.

[90] Citazione (anche in "Maledette piramidi") di alcune barzellette in cui si narra di come per far accelerare un cammello si usino due mattoni in mezzo ai quali schiacciarne i testicoli; n.d.t.

"Non posso fermarla! Non è *giusto*!"

Colpisce l'aria con i pugni.

"*Nonno*!"

Le fiamme blu baluginano ad intermittenza sulle rocce del letto del fiume in secca.

Il piccolo osso di un dito rotola tra i sassi finché non si scontra con un altro osso, leggermente più grande.

Un terzo osso capitombola da una roccia e si unisce agli altri.

Nella semioscurità dei sassi si sente un crepitìo ed una manciata di piccole figure bianche rimbalza e carambola tra le rocce finché una mano, con l'indice rivolto al cielo, non si solleva nella notte.

Seguono una serie di rumori più cupi e sordi intanto che, nel buio, delle cose più grandi si spostano congiungendosi alle estremità.

"Stavo per renderlo migliore!", grida Susan. "A che serve essere Morte se poi si deve obbedire a delle stupide regole per tutto il tempo?"

RIPORTALI INDIETRO.

Susan si volta proprio mentre l'osso di un piede saltella in mezzo al fango e si ricolloca velocemente al proprio posto, da qualche parte sotto la cappa di Morte.

Avanza deciso, strappa la falce a Susan e, con un un unico movimento, la fa volteggiare sopra la testa abbattendola contro la pietra. La lama va in frantumi.

Si china e raccoglie un frammento. Che brilla tra le sue dita come una minuscola stella di ghiaccio blu.

NON E' UNA RICHIESTA.

Quando la musica parla, la neve che sta cadendo comincia a danzare.

Tu non puoi uccidermi.

Morte infila una mano sotto la cappa e tira fuori la chitarra. Alcuni frammenti si sono staccati, ma non importa; la sagoma freme nell'aria. Le corde brillano.

Morte assume una posa che Schianto morirebbe pur di riuscire a rifarla, e solleva una mano. Tra le sue dita la scaglia luccica. Se la luce avesse un suono, brillerebbe un veloce *tintinnio*.

Ha desiderato essere il più grande musicista al mondo. Deve esserci una legge. Il destino deve fare il suo corso.

Per una volta, Morte non sembra sorridere.

Abbatte la mano sulle corde.

Non producono alcun suono.

Piuttosto, un'interruzione di suono, la fine di un suono che Susan si rende conto di aver sempre ascoltato. Per tutto il tempo. Per tutta la vita. Un suono del tipo che non si nota finché non smette di suonare…

Le corde sono immobili.

Ci sono milioni di corde. Ci sono milioni di numeri. E ci si dimentica sempre dello zero. Tuttavia, senza lo zero i numeri sarebbero solamente aritmetica. Senza un accordo vuoto la musica sarebbe solo baccano.

Morte suona l'accordo vuoto.

Il battito rallenta. E comincia ad indebolirsi. L'universo gravita, come ogni suo singolo atomo. Tuttavia quest'avviluppamento cesserà a breve ed i ballerini si guarderanno intorno interrogandosi sul da farsi.

Non è ancora il momento per QUESTO! Suona qualcos'altro!

NON POSSO.

Morte indica Buddy con un cenno del capo.

MA *LUI* PUO'.

Gli lancia la chitarra. Che lo attraversa.

Susan corre e l'afferra, porgendogliela.

"Devi prenderla! Devi suonare! Devi far ricominciare la musica!"

Strimpella freneticamente le corde. Buddy trasalisce.

"Ti prego!", grida. "Non svanire!"

La musica le urla nella testa.

Buddy riesce ad afferrare la chitarra, ma rimane immobile a guardarla come se non l'avesse mai vista prima.

"Che succede se non la suona?", domanda Glod.

"Morirete tutti tra i rottami!"

E ALLORA, aggiunge Morte, LA MUSICA MORIRA'. E LA DANZA FINIRA'. L'INTERA DANZA.

Il nano spettrale si schiarisce la gola.

"Verremo pagati per questo numero, vero?", chiede.

AVRETE L'UNIVERSO.

"E birra gratis?"

Buddy si porta la chitarra al petto. I suoi occhi incrociano quelli di Susan.

Solleva una mano, e suona.

Il singolo accordo risuona in tutta la gola, e torna indietro echeggiando strane armonie.

GRAZIE, dice Morte. Si avvicina e prende la chitarra.

Una mossa improvvisa e spacca l'affare contro le rocce. Le corde si staccano, e *qualcosa* schizza via, tra la neve e le stelle.

Morte guarda soddisfatta i rottami.

ADESSO *SI* CHE E' MUSICA SCATENATA.

Schiocca le dita.

La luna spunta sopra Ankh-Morpork.

Il parco è deserto. La luce argentea ricade morbidamente sulle macerie del palco, e sul fango, e le salsicce mezzo consumate che delimitano

l'area in cui stava accalcato il pubblico. Qua e là luccica di trappole per la musica rotte.

Della fanga si tira su a sedere e sputa dell'altra fanga.

"'Schianto? Smilzo? Feccia?", chiama.

"Sei tu, Gonzo?", risponde una sagoma triste penzolante da una delle poche travi rimaste del palco.

La fanga si leva dell'altra fanga da dentro le orecchie. "Esatto! Dov'è Feccia?"

"Credo l'abbiano scaraventato nel lago"

"Schianto è ancora vivo?"

Un lamento giunge da sotto un cumulo di macerie.

"Peccato", commenta Gonzo, con sentimento.

Una figura emerge dalle ombre, sciaguattando.

Schianto per metà striscia e per metà precipita fuori dalle macerie.

"Dofete ammetterlo", biascica, perché ad un certo punto dell'esibizione una chitarra gli ha centrato i denti, "fquella era Mufica fScatenata…"

"Va bene", dice Smilzo, e scivola giù dalla trave. "Ma la prossima volta, grazie lo stesso, preferirei piuttosto fare un tentativo con il sesso e le droghe"

"Papà ha detto che mi ammazza se mi drogo", replica Gonzo.

"Non hai che la droga per la testa…", dice Smilzo.

"No, è la tua testa, Feccia, che c'ha un bitorzolo qui"

"Oh, alla salute. Grazie"

"Un antidolorifico sarebbe meglio adesso", conclude Smilzo.

In prossimità del lago una catasta di teli da sacco scivola di lato.

"Arcicancelliere?"

"Si, sig. Stibbons?"

"Credo che qualcuno mi abbia calpestato il cappello"

"E allora?"

"E' ancora sulla la mia testa"

Ridcully si mette a sedere, alleviando il dolore nelle ossa.

"Forza, giovanotto", dice. "Torniamocene a casa. Non sono sicuro di essere più tanto interessato alla musica. Il mondo è delle frequenze".

Una carrozza sbatacchia lungo i tornanti della strada. Il sig. Regurgitus sta in piedi sul cassero e frusta i cavalli.

Boccalarga si alza malfermo. Il bordo del precipizio è tanto vicino che riesce a guardare diritto nell'oscurità.

"Ho sopportato tutto questo troppo a lungo!", grida, e tenta di afferrare la frusta.

"Smettila! Non li raggiungeremo mai!", urla Regurgitus.

"E allora? Cosa importa? A me *piaceva* la loro musica!"

Regurgitus si volta. Ha un'espressione terribile.

"Traditore!"

L'impugnatura della frusta colpisce Boccalarga allo stomaco. Barcolla indietro, si aggrappa al bordo della carrozza e salta fuori.

Scaraventa un braccio all'esterno ed afferra quello che, al buio, sembra essere un ramo sottile. Si dondola in maniera delirante sullo strapiombo finché lo stivale non conquista un appoggio sulla roccia e con la mano libera non afferra il paletto rotto di un parapetto.

Giusto in tempo per guardare la carrozza che rombando prosegue diritta la sua corsa. Dove la strada, tuttavia, curva bruscamente.

Boccalarga chiude gli occhi e li stringe finché l'ultimo grido e crepitio e frammento non svaniscono. Quando li riapre, ha giusto il tempo di vedere una ruota rimbalzare fiammeggiante nello sprofondo.

"Cribbio", dice, "è stata un fortuna che ci… Fosse… Qualche… Cosa…"

Lo sguardo estatico volge in alto. E ancora più in alto.

SI. LO E' STATA, NON E' VERO?

Il sig. Regurgitus siede tra le rovine della carrozza. All'evidenza quasi completamente in fiamme. E' una fortuna, si dice, che sia sopravvissuto.

Una figura con indosso una cappa nera cammina nel fuoco.

Il sig. Regurgitus la guarda. Non ha mai creduto in quel genere di cose. Non ha mai creduto a *niente*. Ma se lo *avesse fatto*, avrebbe creduto in qualcuno di… Più grosso.

Abbassa gli occhi su quello che pensa sia il proprio corpo e si rende conto di poterlo trapassare con lo sguardo e che si sta dissolvendo.

"Oh, déi", dice. "Hat. Hat. Hat".

La figura fa una smorfia sorridendo ed oscilla la piccola falce abbattendola.

SNH, SNH, SNH.

Molto tempo dopo, della gente andò sul fondo della gola e recuperò i resti del sig. Regurgitus dai resti di tutto il resto. Non c'era granchè.

Delle tracce suggerivano essersi trattato di un musicista… Un qualche musicista era fuggito dalla città o qualcosa del genere… O no? O c'era dell'altro? In ogni caso, oramai era morto. O no?

Nessuno fece caso al resto. La roba tendeva ad accumularsi nell'alveo del fiume in secca. C'erano lo scheletro di un cavallo, insieme con alcune piume e perline. E qualche frammento di chitarra, sfondata come un guscio d'uovo. Ciononostante, sarebbe stato difficile stabilire cosa fosse precipitato.

Susan apre gli occhi. Sente il vento soffiarle sul viso. E delle braccia attorno ai fianchi. Che la sostengono intanto che stringono le redini di un cavallo bianco.

Si sporge in avanti. Le nuvole, molto più in basso, rimangono indietro.

"D'accordo", domanda. "E adesso che succede?"

Morte tace per un momento.

LA STORIA TENDE A RIALLINEARSI A RITROSO. SONO SEMPRE LI' A RAPPEZZARLA. CI SONO SEMPRE DEI PICCOLI DETTAGLI DA SISTEMARE… SUPPONGO CI SARA' QUALCUNO CHE CONSERVERA' UN QUALCHE RICORDO CONFUSO DI UNA SPECIE DI CONCERTO IN UN PARCO. E ALLORA? RICORDERA' COSE CHE NON SONO MAI ACCADUTE

"Ma *sono* accadute!"

ANCHE.

Susan inchioda lo sguardo sul paesaggio scuro. Qua e là brillano le luci di alcune fattorie e di piccoli villaggi, dove le persone portano avanti le loro vite senza sapere cosa succede là in alto, al di sopra delle loro teste. Le invidia.

"Perciò", chiede, "tanto per dire, capisci… Cosa potrebbe esserne stato de La Band?"

OH, POTREBBERO ESSERE OVUNQUE. Morte sbircia nei recessi della mente di Susan. PRENDI IL RAGAZZO, PER ESEMPIO. FORSE HA RINUNCIATO ALLA GRANDE CITTA'. FORSE E' ANDATO DA UN'ALTRA PARTE. HA TROVATO UN LAVORO TANTO PER SBARCARE IL LUNARIO. HA ASPETTATO IL MOMENTO GIUSTO. HA FATTO A MODO SUO.

"Ma ha esaurito il tempo quella notte al Tamburo!"

NO SE NON C'E' ANDATO.

"Puoi farlo? La sua vita era arrivata alla fine! Hai detto che non puoi dare la vita!"

IO NO. TU PUOI.

"Che vuoi dire?"

LA VITA PUO' ESSERE CONDIVISA.

"Ma lui è… Andato via. Non è che sia probabile che mi ricapiti d'incontrarlo un giorno"

TU LO SAI CHE CAPITERA'

"Come fai a saperlo?"

L'HAI SEMPRE SAPUTO. TU RICORDI *OGNI COSA*. E' COSI' ANCHE PER ME. MA TU SEI UMANA E LA TUA MENTE SI RIBELLA PER IL TUO BENE. QUALCOSA E' RIUSCITO A TRAPELARE, PERO'. SOGNI, FORSE. PREMONIZIONI. SENSAZIONI. ESISTONO OMBRE COSI' LUNGHE DA RIUSCIRE A PRECEDERE LA LUCE.

"Credo di non aver capito *nulla* di quello che hai detto"

EBBENE, E' STATO UN GIORNO MOLTO LUNGO.

Sotto di loro passano velocemente altre nuvole.

"Nonno?"

SI

"Sei tornato?"

COSI' PARE. LAVORO, LAVORO, LAVORO

"Allora io posso smettere? Non credo di essere molto brava"

SI

"Ma… Tu hai appena infranto un sacco di leggi…"

FORSE SONO SOLO DELLE DIRETTIVE DI MASSIMA QUALCHE VOLTA

"Ma i miei genitori sono ancora morti"

NON AVREI POTUTO DARGLI DELL'ALTRA VITA. AVREI SOLAMENTE POTUTO CONCEDERGLI L'IMMORTALITA'. NON PENSAVANO CHE NE VALESSE LA PENA.

"Credo… Di capire cosa intendessero"

SEI LA BENVENUTA SE VORRAI VENIRE A TROVARMI, NATURALMENTE

"Grazie"

SARA' SEMPRE CASA TUA. SE LO VORRAI

"Veramente?"

LASCERO' LA TUA STANZA ESATTAMENTE COM'E'

"Grazie"

UN CASINO

"Scusa"

RIESCO A MALAPENA A VEDERE IL PAVIMENTO, AVRESTI POTUTO DARLE GIUSTO UNA RIORDINATA

"Scusa".

Le luci di Quirm brillano sotto di loro. Binky atterra dolcemente.

Susan guarda gli edifici bui della scuola.

"Perciò sono stata… Anche… Qui tutto il tempo?", domanda.

SI. LA STORIA DEGLI ULTIMI GIORNI E' STATA… DIVERSA. SEI ANDATA MOLTO BENE AGLI ESAMI

"Davvero? Chi li ha fatti?"

TU

"Oh". Susan scrolla le spalle. "Che voto ho preso a Logica?"

UN DIECI.

"Oh, *andiamo*. Ho sempre preso dieci più!"

AVRESTI DOVUTO RIPASSARE DI PIU'.

Morte balza in sella.

"Solo un minuto", dice Susan, in fretta. Sa di doverlo dire.

SI?

"Che ne è stato di… Sai… Cambiare il destino di un solo individuo significa cambiare il mondo intero?"

QUALCHE VOLTA IL MONDO HA BISOGNO DI CAMBIARE

"Oh. Eh. Nonno?"

SI?

"Ehm… L'altalena…", dice Susan. "Quella nel frutteto. Cioè… E' davvero ben fatta. Una bella altalena"

VERAMENTE?

"Ero solo troppo giovane per apprezzarla"

TI E' PIACIUTA VERAMENTE?

"Ha… Stile. Credo che nessun'altro ne abbia mai avuta una simile"

GRAZIE

"Ma… Tutto questo non cambia niente, lo sai. Il mondo è ancora pieno di gente stupida. Che non usa il cervello. Pare che non voglia pensare come si deve"

DIVERSAMENTE DA TE?

"Quantomeno mi sforzo. Per esempio… Se sono stata qui negli ultimi giorni, chi c'è nel mio letto adesso?"

CREDO TU SIA SOLO USCITA A FARE DUE PASSI AL CHIARO DI LUNA

"Oh, tutto apposto, allora".

Morte tossicchia.

SUPPONGO..?

"Prego?"

SO CHE E' RIDICOLO, DAVVERO…

"Cosa?"

SUPPONGO… CHE TU NON ABBIA UN BACIO PER IL TUO VECCHIO NONNO?

Susan lo fissa.

Il bagliore blu negli occhi di Morte svanisce gradualmente, e mentre la luce muore risucchia il suo sguardo estatico così da trascinarla fin dentro i bulbi oculari e l'oscurità oltre quelli… La quale continua e continua, per

sempre. Non esistono parole per descriverla. Persino l'*eternità* è un concetto umano. Darle un nome significa darle una misura; ad essere onesti, una molto lunga. Ma l'oscurità è tutto quanto resta dopo che l'eternità si è arresa. E' qui che vive Morte. Da solo.

Si allunga e gli abbassa la testa e lo bacia in cima al teschio. E' liscio e bianco avorio, come una palla da biliardo.

Si volta a fissare gli edifici in ombra nel tentativo di nascondere il proprio imbarazzo.

"Spero solo di essermi ricordata di lasciare una finestra aperta". Oh, beh, non può farci niente. Deve sapere, nonostante sia arrabbiata con sé stessa per il solo fatto di chiederlo. "Senti, le… Ehm, le persone che ho incontrato… Sai se mi capiterà mai di rived -"

Si volta, ma non c'è più nessuno. Ci sono solamente un paio di impronte di zoccoli, che svaniscono sull'acciottolato.

Non c'è nessuna finestra aperta. Fa il giro fino alla porta e sale le scale al buio.

"Susan!"

Susan sente sé stessa rendersi invisibile per autodifesa, come d'abitudine. Se lo impedisce. Non c'è alcun bisogno di farlo. Non c'è *mai* stato alcun bisogno di farlo.

Qualcuno sta in piedi in fondo al corridoio, in una chiazza di luce artificiale.

"Si, sig.na Butts?"

La preside la scruta, come in attesa che faccia qualcosa.

"State bene, sig.na Butts?"

L'insegnante recupera il coraggio. "Lo sai che è passata mezzanotte? E' una vergogna! E tu non sei a letto! E quella non è *sicuramente* l'uniforme della scuola!"

Susan abbassa lo sguardo. E' sempre molto difficile curare bene ogni piccolo dettaglio. Ha ancora indosso il vestito nero con il pizzo.

"Si", dice, "è innegabile". Sorride smagliante ed amichevole alla sig.na Butts.

"Ebbene, ci *sono* delle regole in questa scuola, lo sai", replica la sig.na Butts, esitante.

Susan le dà un colpetto sul braccio. "Penso che probabilmente sono più delle direttive di massima, lei no? Eulalie?"

La bocca della sig.na Butts si apre e si richiude istantaneamente. E Susan si avvede che la donna è, invero, piuttosto bassa. Ha un portamento altisonante, una voce altisonante, dei modi altisonanti, ed è altisonante sotto ogni punto di vista, tranne che in l'altezza. Straordinariamente, sembra riesca a mantenerlo segreto agli altri.

"Ma farei meglio ad andare al letto", aggiunge Susan, con la mente danzante di adrenalina. "Ed anche lei. E' fin troppo tardi per andarsene in giro per dei corridoi pieni di spifferi alla sua età, non crede? Inoltre, domani è l'ultimo giorno. Non vorrà avere un'aria stanca quando arriveranno i genitori"

"Ehm… Si. Si. Grazie, Susan".

Susan fa un altro caloroso sorriso alla povera insegnante e dirige nel dormitorio, dove si sveste al buio e s'infila tra le lenzuola.

La stanza è silenziosa eccetto che per il rumore di nove ragazze che respirano piano e della valanga smorzata che è la Principessa Jade quando dorme.

E, dopo un momento, per il suono di qualcuno che singhiozza cercando di non farsi sentire. Che prosegue a lungo. Ha molto da recuperare.

Molto lontano, al di sopra del mondo, Morte annuisce con il capo. Si può scegliere l'immortalità, o si può scegliere l'umanità.

Bisogna scegliere da soli.

L'ultimo giorno di scuola è comunque caotico. Alcune ragazze partono presto, c'è un flusso continuo di genitori di razze diverse e di fare lezione non se ne parla neanche. Accettano tutti di buon grado che le regole siano piegate.

Susan, Gloria e la Principessa Jade passeggiano fino all'orologio floreale. Manca un quarto alle margherite.

Susan si sente svuotata, ma anche tesa come una corda. E' sorpresa che dalle sue dita non sprizzino scintille.

Gloria ha comprata una borsa di pesce fritto alla bottega in Vicolo delle Tre Rose. Dall'incarto salgono l'odore di aceto caldo e di colesterolo solidificato, senza però quella traccia di frittura putrescente che normalmente conferisce ai prodotti della bottega un taglio singolare.

"Mio padre dice che devo tornare a casa e sposare non so quale troll", dice Jade. "Ehi, se là dentro c'è qualche lisca di pesce decente la prendo io"

"L'hai già incontrato?", chiede Susan.

"No. Però mio padre dice che ha una montagna bella grossa"

"Io non lo permetterei, se fossi in te", ribatte Gloria, con la bocca piena di pesce. "Siamo nel Secolo del Pipistrello della Frutta, dopo tutto. Io punterei subito i piedi e mi opporrei. Eh, Susan?"

"Cosa?", risponde Susan, che sta pensando ad altro; poi, quando le ripetono il tutto, risponde "No. Prima vedrei che tipo è. Magari è piuttosto carino. E poi la montagna è un incentivo"

"Si. Ha una sua logica. Tuo padre non t'ha spedito una foto?", chiede Gloria.

"Oh, si", risponde Jade.

"Allora..?"

"Umh… Ha dei bei crepacci", dice Jade pensierosamente. "Ed un ghiacciaio che mio padre dice che è solido perfino in piena estate".

Gloria annuisce in segno di approvazione.

"Sembra un ragazzo carino"

"Però a me è sempre piaciuto Dirupo della valle accanto. Mio padre lo odia. Ma sta lavorando sodo e risparmiando ed ha quasi messo via abbastanza per costruirsi un ponte tutto suo"

Gloria sospira. "A volte è difficile essere donne", commenta. Dà un colpetto di gomito a Susan. "Vuoi un po' di pesce?"

"Non ho fame, grazie"

"E' davvero buono. Non la vecchia robaccia stantia che è sempre stata"

"No, grazie"

Gloria le dà un altro colpetto di gomito.

"Vuoi andare a comprartene un po' tutto per te, allora?", chiede, lanciandole uno sguardo malizioso da dietro la barba.

"Perché dovrei farlo?"

"Oh, un bel po' di ragazze sono andate là, oggi", risponde la nana. Le si accosta più vicina. "E' per il nuovo ragazzo che lavora là", aggiunge. "Giurerei che è elfico".

Qualcosa dentro Susan strimpella e fa *twang*.

Si alza in piedi.

"Perciò è questo che voleva dire! Le cose che *non sono ancora accadute*!"

"Cosa? Chi?", domanda Gloria.

"La bottega in Vicolo delle tre Rose?"

"Esatto".

La porta della casa del mago è aperta. Il mago ha messo una sedia a dondolo sull'entrata e si è addormentato al sole.

Con un corvo appollaiato sul cappello. Susan si ferma e lo guarda di traverso.

"E tu non hai nessun commento da fare?"

"Cra cra", dice il corvo, arruffando le piume.

"Bene", replica Susan.

Continua a camminare, consapevole che sta arrossendo. Una voce alle sue spalle esclama "Ah!". La ignora.

Un che d'indistinto si muove tra i detriti nel canaletto di scolo.

Qualcosa nascosto da un cartoccio per il pesce fa:

SNH, SNH, SNH

"Oh si, molto divertente", commenta Susan.

Continua a camminare.

E poi comincia a correre.

Morte sorride e spinge di lato la lente d'ingrandimento e distoglie lo sguardo da Mondodisco per scoprire Albert che lo osserva.

STAVO SOLO CONTROLLANDO, dice.

"Certamente, Padrone", dice Albert. "Ho sellato Binky"

HAI CAPITO CHE STAVO SOLO CONTROLLANDO?

"Senz'altro, Padrone"

COME TI SENTI ADESSO?

"Bene, Padrone"

HAI ANCORA LA TUA BOTTIGLIA?

"Si, Padrone". E' sulla libreria in camera di Albert.

Segue Morte fino al cortile della stalla, lo aiuta a salire in sella e gli passa la falce.

E ADESSO DEVO USCIRE, dice Morte.

"E' proprio quello che ci vuole, Padrone"

PERCIO' SMETTILA DI SORRIDERE A QUEL MODO

"Si, Padrone".

Morte si avvia, ma si scopre a guidare il cavallo bianco lungo il viale che conduce al frutteto.

Si ferma davanti ad un albero in particolare e lo fissa per un po' di tempo.

Alla fine dice:

A *ME* SEMBRA PERFETTAMENTE LOGICA.

Binky si volta ubbidiente e parte al trotto in direzione del mondo.

I panorami e le città gli si schiudono. La luce blu avvampa lungo la lama della falce.

Morte ha la sensazione di essere osservato. Alza lo sguardo all'universo, che lo segue con sconcertato interesse.

Una voce che solamente lui può sentire dice: Così sei un ribelle, piccolo Morte? Contro cosa ti ribelli?

Morte ci pensa su. Se esiste una risposta pronta, lui non riesce a pensarla. Perciò l'ignora e cavalca verso le vite dell'umanità.

Hanno *bisogno* di lui.

Da qualche parte, in qualche altro universo lontano da Mondodisco, qualcuno prende timidamente in mano uno strumento musicale che fa eco al ritmo della propria anima.

Non morirà mai.

E' qui per restare.

- FINE -